

G. VON JAGOW

LE ORIGINI  
DELLA  
**GUERRA MONDIALE**

TRADUZIONE ITALIANA  
DI  
ROBERTO FAVA

CASA EDITRICE "TIBER",  
ROMA - MCMXX



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI  
SALERNO

FONDO CUOMO

XV

2

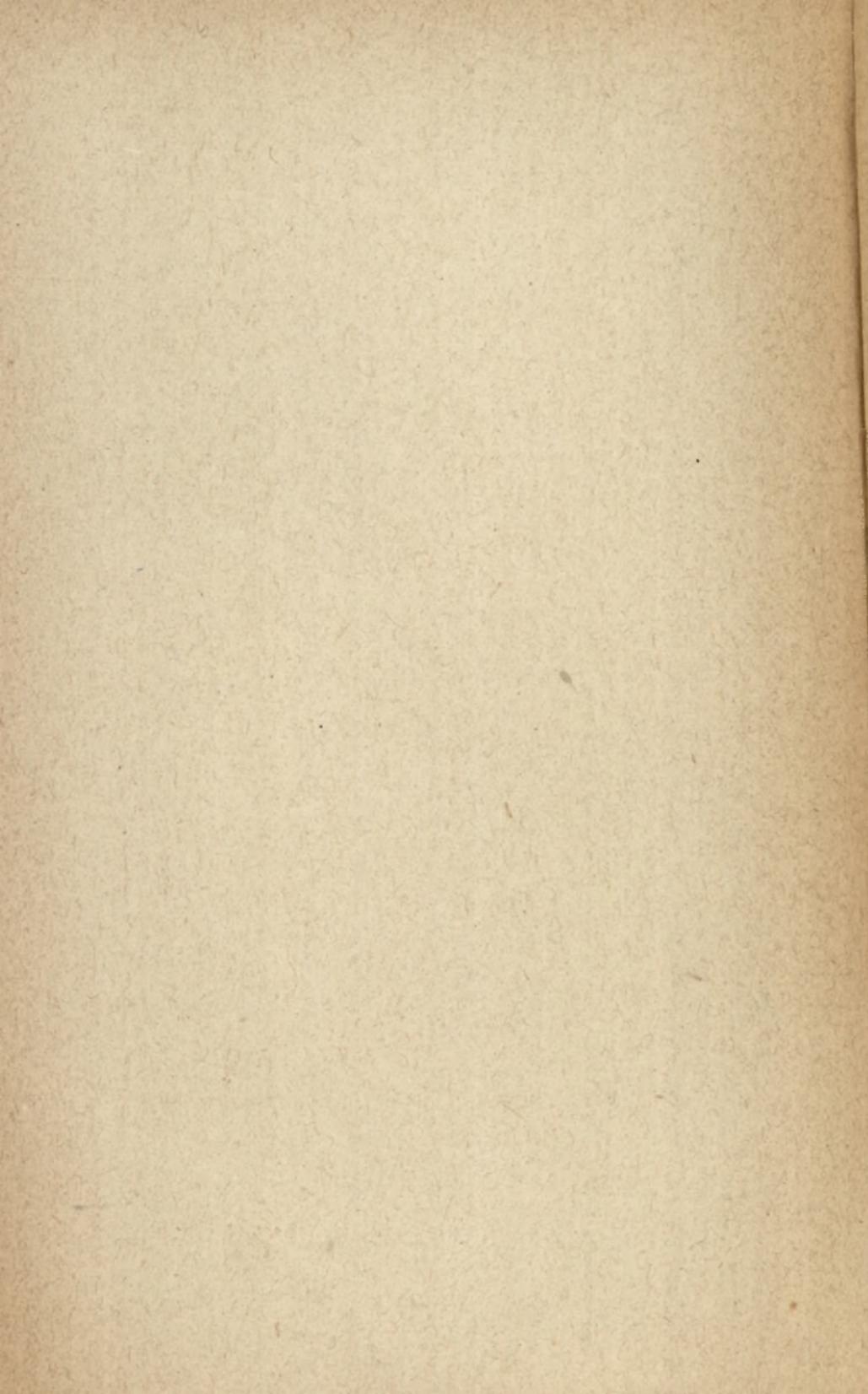
B

193

VOL.

I B 1444





G. VON JAGOW  
SEGRETARIO DI STATO A. D.

# LE ORIGINI DELLA GUERRA MONDIALE

TRADUZIONE ITALIANA  
DI  
ROBERTO FAVA

SISTEMA BIBLIOTECARIO DI ATENE-SALERNO

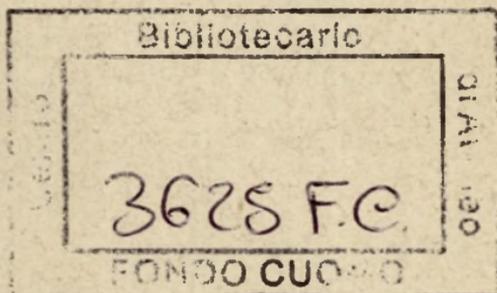


00342411

CASA EDITRICE "TIBER",  
ROMA



PROPRIETÀ LETTERARIA



## PREFAZIONE

---

*Dopo il mio ritiro dal Ministero e per tutta la durata della guerra io ho evitato di manifestare pubblicamente le mie idee su questioni della politica estera, al cui servizio sono stato per lo spazio di ventun anno. Da questo riserbo mi sono scostato soltanto nell'inverno del 1918, costrettovi da una speciale circostanza e con alcune dichiarazioni limitate dallo scopo che mi prefiggevo.*

*Se ora, dopo che la guerra è terminata in modo così tragico per la Germania e dopo che lo stesso precipitare degli avvenimenti ha spezzato le vecchie forme e tradizioni di Stato, io do alla pubblicità il presente scritto, lo faccio per contrapporre a taluni falsi giudizi e a talune accuse contro la nostra politica, come pure alle molteplici leggende messe in circolazione e all'a-*

*gitazione che si fa seguendo una parola d'ordine, una mia esposizione del come sono andate le cose.*

*Il Destino ha deciso contro di noi. Più ancora che nelle altre cose, nella politica è il successo che decide alla fine, perchè nelle sue conseguenze ha una portata che va oltre al momento. Ma voler fare di esso il punto di partenza per risalire agli scopi e ai moventi delle azioni, è cosa che conduce a traviamenti e a conclusioni errate.*

*Io ho fatto le note in gran parte a memoria, col solo aiuto di alcune mie relazioni di quel tempo e di alcune comunicazioni di ex collaboratori, atte a completare i miei ricordi, e appoggiandomi principalmente alle varie pubblicazioni ufficiali (Libri dei diversi colori e simili) delle varie Potenze belligeranti. Mi sono studiato di scrivere spassionato ed obbiettivo quanto può esserlo uno che ha partecipato agli avvenimenti e che ora soffre, cogli altri, della dura sorte della patria. Un giudizio pienamente obbiettivo sugli avvenimenti e sulle loro cause potrà darlo solo più tardi una storiografia che, trovandosi fuori delle presenti lotte ed esente dall'amareggiamento nazionale e dalle passioni politiche di partito da esse sollevate, giunga a risultati più epurati. La*

*Germania può attendere tranquilla questo verdetto della storia sul carattere pacifico della sua politica e sulla giustizia della sua causa.*

*Possano le linee che seguono contribuire a mettere in chiaro gli avvenimenti.*

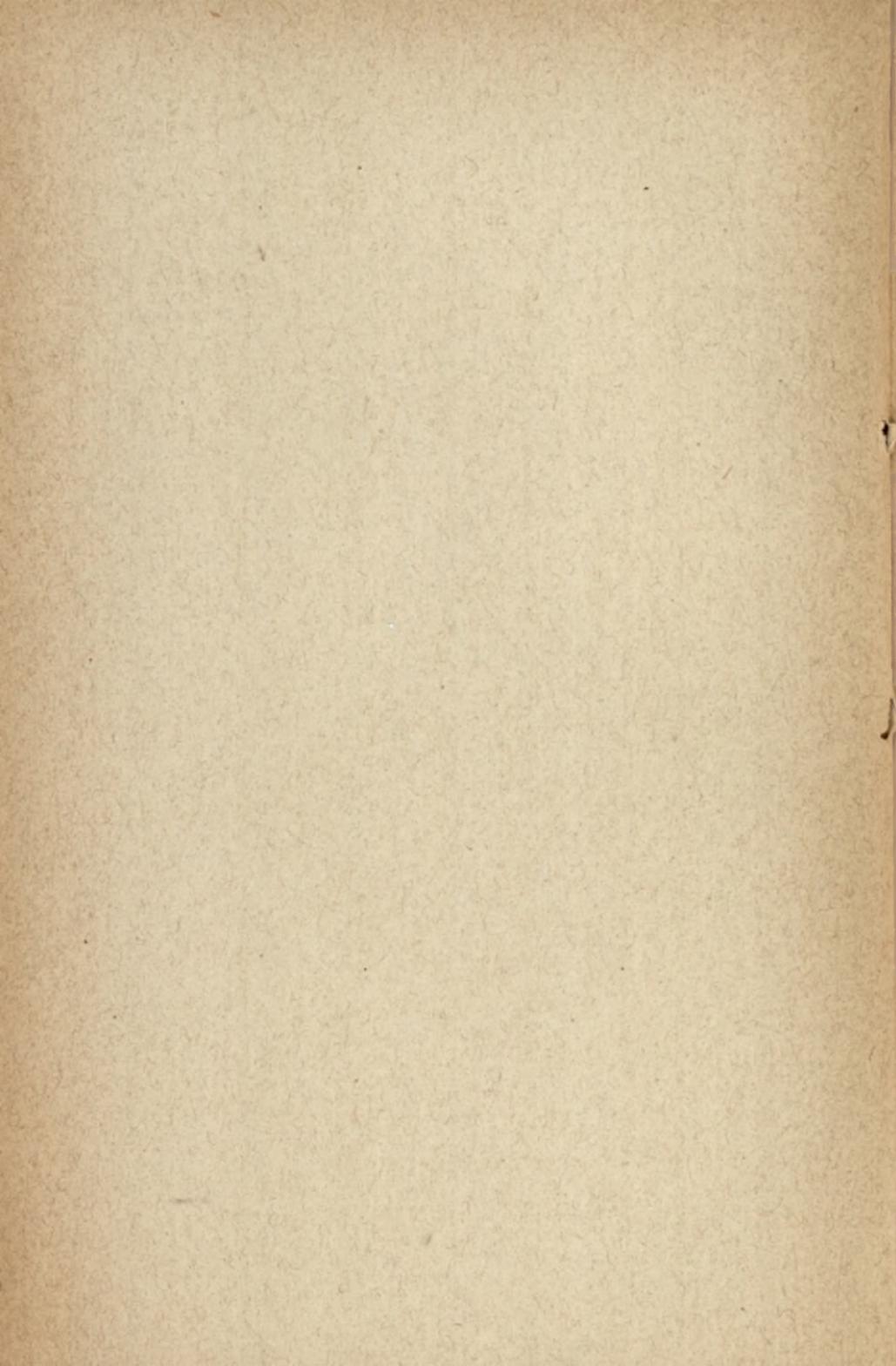
*Potsdam, febbraio 1919.*

*G. v. J.*



I.

L'amicizia russa



L'agitazione sulle cause della guerra. — L'Intesa e la pretesa colpevolezza della Germania. — La politica di Berlino verso la Russia dalle guerre napoleoniche al 1870. — L'amicizia russa per i tedeschi giudicata da Bismarck. — Il sopravvento delle tendenze francofile in Russia dopo il 1870. — Orientamento di Gortchakoff verso il panslavismo. — Bismarck conclude l'alleanza coll'Austria-Ungheria. — Alessandro III per le tendenze panslaviste. — L'alleanza della Russia con la Francia. — La politica orientale del Governo moscovita. — Il prevalere delle tendenze nazionaliste in Russia. — Le interviste di Reval e Racconigi e la guerra mondiale. — Armamenti russi dopo la crisi bosniaca. — Guglielmo II per la pace.

Delle cause della guerra si è vivamente discusso fin dal principio di essa, e da parte dell'Intesa si è cercato di riversare sulle Potenze centrali tutte le miserie che la grande conflagrazione doveva recare all'intero mondo civile. I nostri nemici trovarono in ciò un mezzo idoneo a rafforzare nei loro paesi la volontà della guerra e a guadagnarsi le simpatie dei neutrali. Si deve riconoscere che alla loro propaganda non ha fatto difetto nè l'abile organizzazione, nè la destrezza, e che alla creazione delle leggende non è mancato il successo.

La Germania, sia perchè si sentiva forte

nella coscienza d'essere scesa in campo solo per legittima difesa e per la propria conservazione, sia perchè, nell'azione di propaganda, fu ostacolata dal proprio isolamento, non ha opposto una resistenza adeguata ai suoi nemici. Si è limitata alla pubblicazione di alcuni importanti documenti, i quali parvero sufficienti a dimostrare che noi dovevamo sostenere una lotta di difesa impostaci.

Soltanto ora, dopo la catastrofe, anche da noi è venuta innanzi la discussione sulle cause della guerra e sulla « questione della colpa ». Dal punto di vista dell'umana disperazione per la spaventevole miseria in cui la Germania è piombata per l'esito infelice della guerra, può apparire comprensibile che si domandi chi ne ha la « colpa » e si cerchi chi si potrebbe renderne responsabile. Ma l'avversità turba spesso gli animi ed offusca la mente, e la ricerca della responsabilità, se dal punto di vista obbiettivo è ingiusta, da quello politico è pazzesca.

L'Intesa anche dopo finita la guerra ha continuato a tener aperto il capitolo della questione della colpa e si è data l'aria di

aver stabilito la « colpevolezza » tedesca <sup>1)</sup> e di doverne « punire » la Germania. L'uso, che qui si fa, dei concetti di colpevolezza e di punizione è una ripugnante ipocrisia. Vuole l'Intesa giustificare con ciò, dinanzi ai suoi popoli, le enormi pretese da essa poste innanzi al vinto avversario, spinta da cieco odio o da fredda e calcolatrice volontà di annientamento? Dopo ch'essa ha tanto predicato, dinanzi al mondo, di giustizia, di riconciliazione dei popoli e di pace del diritto!

Per giudicare rettamente delle cause di una guerra ha forse minore importanza l'ultimo motivo che ha condotto all'appello alle armi, che non il complesso della situazione mondiale, la costellazione politica prima dello scoppio della guerra, una lunga serie di tendenze e di azioni politiche in tutti i paesi

---

<sup>1)</sup> L'Intesa poté anzi da principio valersi di armi fornite da parte tedesca, perchè diffuse fra le masse il libello del principe Lichnowsky quale auto-confessione della colpa tedesca e si valse della pubblicazione fattasi a Monaco di una sensazionale relazione diplomatica che comprometteva il proprio paese — nota bene, di un documento di molto scarsa autorità e forza dimostrativa.

in gioco, da cui il nodo della tragedia era stato da molti anni allacciato.

Mi sia consentito di esporre qui la situazione politica generale prima della guerra mondiale e gli avvenimenti immediati che determinarono il suo scoppio — come li ho veduti, non per un fine di personale apologia, ma per dare un contributo all'appuramento delle cose come può darlo uno che per il suo ufficio è stato più vicino ad esse ed ha potuto guardare più addentro nel viluppo della politica mondiale che non qualcun altro che senza avere questa conoscenza — e spesso partendo dal punto di vista politico esclusivo di un partito — ha pronunciato la sua sentenza. Per venire agli avvenimenti attuali, io debbo prender le mosse un po' da lontano.

Nel secolo scorso, dalle guerre napoleoniche fino al '70, la politica prussiana e poscia quella tedesca erano state dominate dal concetto dell'amicizia russa. E la fede nella necessità di appoggiarsi al grande Impero degli zar rimase presso di noi, negli ampî circoli, anche nei tempi più recenti,

tanto più saldamente ancorata, in quanto che lo stesso principe Bismarck per lungo tempo aveva così orientato la sua politica e dopo il suo ritiro, come è noto, s'era valso della «rottura del filo che univa a Pietroburgo» per rivolgere uno dei più gravi rimproveri al nuovo regime. Non è il caso di esaminare qui quanto fosse giustificato e fondato quel rimprovero. Ora, che cosa era quell'amicizia che si diceva ci fosse stata sempre addimostrata dalla Russia? Citiamo qui lo stesso principe Bismarck.

In una istruzione che dà a Busch, il 27 febbraio 1879, per un articolo che doveva comparire nei *Grenzboten*, egli dice testualmente:

« Nel 1813 la Russia ci ha aiutati, ma nel proprio interesse. Nel 1815 la politica russa fu in generale nociva per noi: essa impedì una migliore configurazione della Germania, che non conveniva ai piani secondo cui l'imperatore Alessandro voleva ordinare il mondo, e poi le nostre richieste d'indennizzo non furono appoggiate che tepidamente dai russi. Alla fine il suo guadagno fu maggiore del nostro, eppure noi avevamo dippiù

sacrificato e fatto. Nel 1828, Ella sa che noi abbiamo reso loro grandi servigi durante la guerra coi turchi, con l'invio di Müffling ad esempio, che li trasse da un grande imbarazzo. Nel 1830 essi volevano aggredirci in unione con la Francia, cui volevano procurare la riva sinistra del Reno, e la cosa non si effettuò per il solo motivo che scoppiò la rivoluzione di luglio. Poco prima della rivoluzione di febbraio era nel suo sviluppo un piano consimile. Nel 1847 noi sedammo anche nell'interesse russo l'insurrezione in Polonia. Durante la prima guerra con la Danimarca essi ci ostacolarono la via. Ciò che avvenne poi nel 1850 a Varsavia, quando stava per realizzarsi l'unione, Ella ben lo sa. L'andata ad Olmütz noi la dovemmo in gran parte all'imperatore Nicola. Nel 1854, durante la guerra di Crimea, noi che poco prima eravamo stati trattati male serbammo la neutralità, mentre l'Austria ch'era stata trattata bene s'unì alle Potenze occidentali, e nel 1863, quando scoppiò in Polonia la grande insurrezione e l'Austria colle Potenze occidentali l'appoggiò mediante note, noi ci ponemmo dalla parte della Russia, e l'intervento

diplomatico non riuscì. Nel 1866 e nel 1870 la Russia non ci ha aggrediti; al contrario. Ma anche questo però avvenne nell'interesse russo. La Prussia era nel 1866 l'esecutrice dell'ira russa contro l'Austria, e nel 1870 non era per loro che sana politica lo stare con noi; poichè neppure per i russi era desiderabile che l'Austria partecipasse alla guerra contro di noi e che un esercito vittorioso austro-francese si accostasse ai confini della Polonia, che tradizionalmente da Parigi e, almeno negli ultimi anni da Vienna, era stata appoggiata a spese della Russia. E se noi perciò contraemmo verso di loro un debito di riconoscenza, lo abbiamo assolto nel 1870, a Londra. Noi abbiamo loro procacciato la libertà del Mar Nero, senza di noi essi non avrebbero ciò ottenuto dalla Francia e dall'Inghilterra.» (Busch, *Tagebuchblätter*, vol. II, pag. 552-553.)

Senza dubbio l'imperatore Nicola sul suo letto di morte deve aver raccomandato al suo successore l'amicizia con la Prussia. Egli stava allora sotto l'impressione della guerra di Crimea e della ostilità delle Potenze occidentali. Ma Nicola voleva solo una

Prussia debole, che in certo qual modo stesse al seguito della Russia. L'idea che lo Stato vicino potesse diventare un Regno forte ed un fattore avente diritti eguali a quelli della Russia, avrebbe ripugnato a' suoi istinti di dominatore.

Alessandro II ha seguito nel 1870 il consiglio di suo padre. Il suo contegno durante la guerra tedesco-francese, nell'ora della nascita dell'Impero tedesco, fu il servizio più importante reso dalla Russia.

Ma in ciò l'imperatore Alessandro si lasciò guidare più da personale amicizia e da tradizionali sentimenti dinastici che da riguardo agli umori del suo popolo. Poiché la pubblica opinione della Russia e specialmente gli organi panslavisti presero apertamente e vivamente partito per la Francia. Persino nella famiglia imperiale, presso il principe ereditario, presso le sorelle dell'Imperatore, le granduchesse Maria ed Olga, prevalevano le simpatie francesi. Non mancavano voci che mettevano in guardia l'Imperatore contro il rafforzarsi della Prussia e lo esortavano caldamente ad appoggiare la Francia nell'interesse russo. Ma la volontà

dell'autocrate di tutte le Russie, cui era consenziente il suo cancelliere, era ancora quella che dava legge, e sinchè visse Alessandro II, Berlino potè contare sulle sue disposizioni amichevoli. Un altro indirizzo diede alle cose il principe Gortchakoff ne' suoi ultimi anni. Egli si' era un tempo compiaciuto di considerare il giovane diplomatico Bismarck come suo docile somnesso alunno <sup>1)</sup>; ma quando s' accorse che l'alunno s' era fatto un maestro indipendente e che l'Impero tedesco s'era sviluppato sino a diventare uno Stato potente nel centro dell'Europa, si svegliarono la gelosia personale del vecchio uomo di Stato e la sua diffidenza politica. Nel 70 egli avviò l'amicizia con la Francia. Bismarck comprese esattamente il mutamento di tendenze che avveniva in Russia, dove la corrente nazionalista degli Aksakoff, dei Katkoff, dei Miljutin, degli Ignatieff ecc. andò acquistando sempre mag-

---

1) La lotta che Bismarck aveva sostenuta a Francoforte s. M., come inviato della dieta federale, contro la diplomazia austriaca, l'aveva reso ancora più simpatico al cancelliere russo, di cui era nota l'avversione all'Austria.

giore influenza anche sull'indirizzo politico: e fini col concludere l'alleanza coll'Austria-Ungheria. Fu quello un momento critico per le relazioni tedesco-russe, poichè vecchi e fondamentali contrasti in Oriente, superati solo a stento e temporaneamente, dividevano Pietroburgo e Vienna <sup>1)</sup> — contrasti che dovevano sempre più acuirsi collo svilupparsi dell'idea panslavista. Bismarck conobbe bensì la frase, che gli affari balcanici non valevano le ossa di un granatiere di Pomerania; ma lo svilupparsi e l'estendersi anche dei nostri interessi e l'intrecciarsi dei fili doveva imporre nuove mete a noi pure. La Triplice Alleanza creata da Bismarck, come dice giustamente Giulio v. Eckardt nel suo libro: *Aus der russischen Gesellschaft*, <sup>2)</sup> non significa propriamente che un armistizio fra gl'interessi orientali russi ed austriaci, allo stesso modo che il noto trattato di riassicu-

---

1) L'alleanza austro-russa e la guerra contro i turchi nel 1787 si devono solo all'antagonismo di Giuseppe II contro la Prussia e al suo desiderio di annullare la pace di Teschen coll'aiuto di Caterina e di annettere a' suoi Stati la Baviera.

2) Pag. 406 e *passim*.

razione subentrato al primo nel giugno del 1887 <sup>1)</sup> non rappresentava che una pausa, una magistrale rintonacatura diplomatica, fatta *pro tempore*, delle crepe apertesi anche fra Berlino e Pietroburgo <sup>2)</sup>. Se il trattato si dovesse mantenere ancora a lungo (dopo il ritiro di Bismarck e coi noti sentimenti di Alessandro III), non è qui il luogo d'indagare.

Le possibilità politiche si mutano col mutarsi delle cose e delle persone, e spesse volte contrasti latenti da principio non appaiono manifesti che più tardi colle loro conseguenze. Se il principe Bismarck non avesse preveduto — come fece — la possibilità di un conflitto con la Russia, non avrebbe concluso l'alleanza coll'Austria. Gortchakoff che invecchiava, e che dal suo bisogno di popolarità era spinto a far l'occhiolino al partito nazionale di Mosca, sperava di chiudere la sua carriera d'uomo di Stato col *finale* di

---

1) Il « trattato di riassicurazione » era stato concluso soltanto fra la Germania e la Russia, avendo la Russia ricusato addirittura la partecipazione dell'Austria.

2) « Una soluzione momentanea puramente provvisoria », la chiama H. Oncken nel suo libro: *Das alte und das neue Mitteleuropa*.

una splendida soluzione della questione d'Oriente <sup>1)</sup>. L'insurrezione dei rajà nell'Erzegovina, nella Serbia e nel Montenegro condusse alla guerra russo-turca, alla pace di Santo Stefano e al congresso di Berlino. L'esito di quest'ultimo è stato sempre considerato dalla pubblica opinione russa come una sconfitta, per la quale la Russia fu privata dei frutti delle sue vittorie e distratta dagli scopi della sua politica orientale, e tale sconfitta si credè sempre in Russia di doverla alla Germania. Per quanto fosse poco giustificata una tale concezione, ad essa s'ispiravano però gli umori del pubblico in Russia. Il congresso di Berlino significò veramente il rintocco funebre dell'amicizia russo-tedesca.

Da parte del successore di Alessandro II, del terzo imperatore di questo nome, le tendenze panslaviste trovarono diretto favore. L'alleanza colla Francia venne conclusa nell'autunno del 1893 <sup>2)</sup>. Gli attriti colla Monarchia danubiana nei Balcani, e con noi

---

1) I. v. Eckardt, pag. 313 e *passim*.

2) Essa era stata preparata da un *Arrangement diplomatique* nel 1891 e da una convenzione militare nel 1892.

in Turchia in conseguenza della nostra politica di Bagdad, s'inasprirono. È noto il detto russo: « La via che conduce a Costantinopoli passa per Berlino. » La questione degli Stretti era in certo qual modo vitale per la Russia <sup>1)</sup>. E il sogno del dominio su Bisanzio ha sempre continuato a vivere nel popolo russo, ha avuto sempre il potere d'incoraggiare a lotte e a sacrifici. Dopo una breve diversione, non riuscita, verso l'Asia orientale, la Russia riprese la sua antica politica d'Oriente. L'elemento tedesco e tedescofilo nella Corte russa, nel Governo e nella diplomazia andò sempre più scomparendo, al posto dei Nesselrode, dei Cancrin, dei Berg, dei Schuwaloff, ecc. erano subentrati gli Ignatieff, gl'Iskowski, i Tcharikoff, i Sazonoff. Le tendenze nazionaliste antitedesche presero il sopravvento. Seguirono le interviste di Reval e di Racconigi. Esse furono importanti tappe sulla via che doveva condurre alla

---

<sup>1)</sup> Una soluzione di questa questione sotto condizioni, che fossero compatibili coi diritti d'indipendenza della Turchia, non è stata del resto mai avversata da noi; essa fu ripetutamente contemplata anche durante la guerra.

guerra mondiale! La crisi bosniaca gettò sulla situazione una luce penetrante. La Russia rafforzò i suoi armamenti coll'aiuto dei miliardi prestatile dagli alleati francesi, alla Polonia venne apprestata una *toilette* di guerra con costruzioni ferroviarie e con l'erezione di fortificazioni. Il Governo tedesco, che non poteva avere alcun interesse alla guerra e che non perseguiva alcun piano d'offensiva o di conquista, cercò di conservare la pace più a lungo che fosse possibile. Bisogna notare che il mantenimento della pace, malgrado talune occasionali espressioni impulsive, che potevano essere interpretate altrimenti, era lo scopo determinato della politica di Guglielmo II, il quale voleva essere l'Imperatore della pace. Il suo personale tentativo di addivenire ad un'intesa col gruppo russo-francese, il trattato di Björkö (1905), è stato reso palese dalle rivelazioni russe. Il trattato firmato dall'autocrate di Russia venne sconfessato dal di lui Governo. Il nostro contegno benevolo durante la guerra russo-giapponese non ci fruttò che ingratitudine politica. L'accordo di Potsdam rimase senza effetto. Il componimento del

confitto bosniaco per l'intromissione tedesca diede solo la prova dei nostri sforzi diretti al mantenimento della pace. Poichè la versione diffusa in Russia, che un *ultimatum* tedesco abbia costretto la Russia a cedere, è una favola che hanno divulgata i nostri nemici e di cui essi ci hanno gratificati. Si trattava di una proposta di mediazione che il signor Iswolski accettò con gioia, per trarsi dalla via senza uscita in cui si era addentrato per il suo modo di procedere inconsiderato <sup>1)</sup>. Ma come un tempo Gortchakoff aveva saputo riversare su Bismarck e Schuwaloff l'odio sollevato dalle deliberazioni del congresso di Berlino, così il suo non meno vano successore cercò di mettere in conto ai tedeschi la sconfitta toccata alla sua propria politica.

La Conferenza di Londra, nella quale venne aggiustata la crisi albanese, offrì alla diplomazia tedesca una nuova occasione di svolgere con successo la sua attività conci-

---

1) L'aiutante del ministro, signor Tcharykoff, disse: « C'est un grand service que l'Allemagne a rendu à la Russie. » La Russia allora non era ancora armata!

liativa. Al suo contegno, come pure a quello dell'Inghilterra, si deve in prima linea se la guerra fu allora evitata. Ma la Russia continuava a grufolare nei Balcani. L'assassinio di Seraievo fu il frutto del seme sparso a Belgrado da agenti russi. Ma di questo si dovrà parlare ampiamente più innanzi.

II.

Le Potenze occidentali  
e l'Europa centrale



La Russia, Stato semi-asiatico. — La Germania, respingendo la Russia, salva l'Europa. — La Francia, la *revanche* e l'alleanza con la Russia. — Il centro di gravità dell'Impero britannico. — L'Inghilterra gelosa della Germania. — Bismarck favorevole alle buone relazioni con Londra. — L'accesso dell'Italia all'alleanza tedesco-austriaca. — La Triplice Alleanza, blocco di pace. — Accordi fra Austria-Ungheria, Italia e Inghilterra per lo *status quo* in Oriente. — L'accesso della Romania alla Triplice. — Tentativi falliti di un'alleanza anglo-tedesca. — Alleanza dell'Inghilterra col Giappone e *entente cordiale* con la Francia e con la Russia. — Inizio della politica di accerchiamento contro la Germania. — L'attività di re Edoardo VII d'Inghilterra quale agente politico.

Noi siamo soliti generalmente di comprendere nella « storia universale » anche quegli avvenimenti che a rigore — almeno a datare dall'epoca della trasmigrazione dei popoli all'incirca — costituiscono solo la storia d'Europa. L'Impero romano era andato a pezzi, i grandi Imperi asiatici erano da lungo tempo caduti in rovina o vivevano, come la Cina, il Giappone, l'India, una vita isolata, chiusi in sè stessi. I paesi dell'America erano ancora dipendenze coloniali dell'Europa e solo tardi e a poco a poco diventarono Stati indipendenti. L'Europa era il centro non soltanto dello sviluppo culturale che,

rifondendo in parte anche antichi valori, creò una nuova civiltà e la riportò attraverso il mondo, ma altresì del movimento politico che dalla lotta dei singoli Stati, attraverso a continui mutamenti, attinse nuova vita e si estese anche alle altre parti del mondo.

In questa storia europea la Russia è entrata appena al principio del secolo decimottavo. La vernice di cultura occidentale data all'Impero degli zar da Pietro il Grande e da' suoi successori di casa principesca tedesca, il trasferimento della capitale alla periferia nord - occidentale, l'ingerenza nei commerci europei dall'epoca della partecipazione dell'imperatrice Elisabetta alla guerra dei Sette anni — tutto ciò ha condotto a considerare erroneamente la Russia anche come Stato europeo. Ma dal punto di vista culturale, geografico e politico essa è rimasta sempre uno Stato semi-asiatico, se non addirittura asiatico. La sua cultura, malgrado i lustrini francesi e tedeschi, è bizantino-asiatica, in contrapposizione alla cultura germanico-romantica dell'Europa occidentale. Sotto il punto di vista culturale,

la Russia sta molto al di sotto degli altri Stati d'Europa. La sua legge era dispotismo asiatico, la sua natura è il disordine. Questo si è manifestato in tutta la sua spaventevole nudità, quando quello fu abbattuto. Col suo impulso espansivo, congiunto al rapido moltiplicarsi della sua popolazione, la Russia fu sempre un pericolo per l'Europa. L'urto dell'Impero moscovita cogli Stati europei occidentali suoi vicini doveva alla fine avvenire, come per effetto d'una legge naturale ineluttabile. La Germania, sebbene nella guerra mondiale contro le Potenze occidentali e contro l'America abbia dovuto soccombere, coll'azione impostale di respingere la Russia ha salvato l'Europa.

La Francia, l'alleata della Russia dal 1893, era rimasta irreconciliabile dopo la guerra del 1870. L'amor proprio dei francesi, di una nazione eminentemente bellicosa, che anche in quest'ultima guerra ha riconfermato il suo tradizionale valore, non poteva adattarsi al pensiero della disfatta, all'offuscamento dell'antica gloria. Odio e sete di vendetta contro l'avversario vincitore si cristallizzarono nel dolore per le provincie « ra-

pite », non tenendosi conto del fatto che queste erano antiche terre imperiali tedesche e che ancora oggi esse sono in gran parte di lingua tedesca. Tutti i tentativi fatti per un accomodamento furono inutili; la diversione su Tunisi favorita da Bismarck, come altre imprese coloniali, non valsero ad addormire il pensiero della rivincita, il quale acquistò maggior vigore specialmente dopo che il signor Delcassé assunse la direzione della politica estera della Francia. E se la brama di rivincita parve una volta affievolirsi, essa fu malauguratamente riattizzata da incidenti politici, come le crisi del Marocco. L'alleanza colla Russia, malgrado tutti i dissensi politici interni <sup>1)</sup>, era in Francia popolare perchè avvicinava la prospettiva della realizzazione della *revanche*. La delusione in Egitto, il rancore per Fashoda, l'antica, radicata antipatia per l'Inghilterra,

---

<sup>1)</sup> Charles Rivet, corrispondente del *Temps*, nel suo libro: *Le dernier Romanoff*, pag. 339, la chiama un anacronismo. A pag. 344 egli parla della *humiliation d'être liés à une tyrannie*, e più innanzi dice: *On a trop souvent parlé de l'avantage militaire que nous apportait la Russie tsariste pour ne pas assez se rendre compte du tort moral qu'elle nous faisait.*

tutto impallidiva accanto a quest'unico pensiero, sempre eccitato da una stampa sciovinistica, accanto a questo pensiero che teneva pienamente in suo potere la mente e il cuore dei francesi. Questi si esaltavano per l'alleanza colia Russia senza conoscere questa nazione, s'entusiasmavano per l'*entente* coll'Inghilterra, ambivano all'amicizia dell'Italia, solo per odio contro la Germania. *En résumé et partout, intellectuellement, matériellement, militairement, la revanche!*, come scriveva nel 1913 la *Revue des Deux Mondes*.

Il professore svedese Rodolfo Kjellen nel suo libro: *L'Inghilterra e l'Europa* ha dimostrato argutamente che, sebbene in senso diverso dalla Russia, neppure l'Inghilterra si può considerare come una Potenza puramente europea. Origine e posizione, storia e cultura congiungono certo la Gran Bretagna coll'Europa. Ma mentre gli Stati continentali sprevarono le loro forze lottando gli uni contro gli altri per una posizione di preminenza, l'Impero insulare dai tempi della regina Elisabetta e specialmente dalla seconda metà del secolo decimosettimo e nel secolo decimonono ha preso, mediante im-

prese ultraoceaniche, uno sviluppo che ha trasferito fuori d'Europa il centro di gravità dell'Impero britannico. La flotta d'Albione dominava i mari, il commercio inglese irretiva co' suoi fili il globo intero, in tre parti del mondo erano stabiliti i *Dominions* e le colonie della Corona inglese, che sono molte volte più grandi della piccola madre patria e che, da semplice possesso coloniale che erano, hanno da lungo tempo formato con essa un organismo unitario <sup>1)</sup>. L'Inghilterra europea stava quindi accanto all'Europa e non era più che il « centro dinamico » per l'« edificio mondiale ».

Era per l'addietro un assioma della politica inglese, che essa fosse sempre diretta contro la maggiore Potenza marittima del

---

<sup>1)</sup> Lord Beaconsfield in un discorso tenuto l'8 aprile 1878 alla Camera Alta inglese disse: « Nulla nella storia può essere equiparato al nostro Impero. Nè Cesare, nè Carlo il Grande hanno guidato i destini di un simile dominio. La nostra bandiera sventola su tutti i mari, le nostre provincie vanno attraverso a tutti i gradi di latitudine, esse comprendono sudditi delle più varie razze, religioni e leggi, dei più varî costumi ed abitudini. »

E l'Inghilterra vuol incolpare noi d'imperialismo!

continente europeo ( Spagna, Olanda, Francia ). Non che Albione avesse ordito con premeditazione tutti i torbidi del continente — ciò sarebbe attribuire troppa finezza alla politica inglese — ma essa seppe sempre sfruttarli abilmente per i suoi scopi. Ed in ciò la pubblica opinione appoggiò istintivamente la politica del Governo. Questo assioma si è mantenuto sino al presente nella politica inglese. Quando il nuovo Impero tedesco divenne uno dei più grandi Stati commerciali ed esportatori, quando esso si procacciò colonie e cominciò a costruirsi una forte flotta per la protezione di questi suoi interessi, si svegliò la diffidenza e la gelosia dell'Inghilterra. La concorrenza politico-commerciale condusse ad un naturale attrito fra i due paesi affini. Ma fu in primo luogo l'agitazione per la flotta, condotta spesso in Germania con alto clamore — più ancora che la creazione istessa della flotta — che rese più acuto un tale attrito <sup>1)</sup>. Essa pose

---

<sup>1)</sup> Nel 1905 il savio ambasciatore conte Metternich ebbe a dirmi: « Noi potevamo bene creare la flotta, ma il modo provocatorio in cui da noi è fatta

in mano agli elementi tedescofobi d'oltre Manica un'arma d'agitazione, per iniettare nelle vene al popolo inglese la folle idea che la Germania meditasse un'aggressione contro l'Inghilterra. Questo timore fantastico faceva vedere a Londra uno spione in ogni cameriere tedesco. Un ambasciatore americano proveniente dall'Inghilterra, richiesto da me chi dunque fomentasse lo sciocco timore di una aggressione tedesca, rispose: « *The man in the street.* » Dall'una e dall'altra parte la stampa nazionalista teneva in allarme gli spiriti.

Bismarck, che una parte della nostra pubblica opinione, appoggiandosi anche ad occasionali dichiarazioni, ha cercato volentieri di presentare quale un nemico giurato d'Albione e quale un amico per principio della Russia, non ha però mai trascurato di apprezzare le buone relazioni coll'Inghilterra

---

l'agitazione per essa dà sui nervi agli inglesi; esso deve condurre a conflitti. » L'ambasciatore ha anche fatta udire ufficialmente la sua voce nello stesso senso. Per questo egli era oggetto di una grande antipatia nei circoli esaltati della nostra marina.

e di annodare fili, che ci univano alla grande Potenza marittima. Ancora negli ultimi anni della sua attività di Cancelliere, all'apogeo della sua potenza politica, egli scrisse a Salisbury la lettera pubblicatasi di recente <sup>1)</sup>, che lasciava intravedere fra le linee il desiderio di una più stretta unione coll'Inghilterra. La risposta cortese del *Premier* inglese, evasiva pur non opponendo un rifiuto, non avrebbe certo distolto il gran Cancelliere, se nel frattempo non fosse avvenuto il suo ritiro, dal perseguire ancora, all'occasione, il suo disegno.

All'alleanza tedesco-austriaca, che costituiva il cardine della sua politica, il principe Bismarck aveva saputo procurare, come « costruzione sussidiaria », l'accesso dell'Italia. Questa desiderava d'unirsi alla Germania per mettersi al sicuro dalla Francia, dopo che questa aveva dichiarato il suo protettorato su Tunisi. Bismarck indirizzò gli uomini di Stato italiani a Vienna. Alle

---

<sup>1)</sup> La lettera è stampata in fondo al libro di Ottone Hammann: *Zur Vorgeschichte des Weltkrieges*. Porta la data del 22 novembre 1887.

aspirazioni irredentistiche italiane si doveva porre un freno, le materie esplosive esistenti fra i due Stati vicini dovevano esser messe sotto chiave dall' alleanza. Come mi disse una volta il marchese Visconti-Venosta : *L' Italie ne peut être que l' ennemi ou bien l' allié de l' Autriche*. La Triplice Alleanza era concepita come blocco di pace dell' Europa centrale. Una posizione di difesa contro le velleità di rivincita della Francia e contro le correnti panslaviste della Russia, e nel tempo istesso un mezzo con cui s' erano superate le divergenze fra le Potenze che vi partecipavano. Era lungi da essa ogni tendenza aggressiva. Se per caso una simile tendenza si affacciò con Crispi <sup>1)</sup>, Bismarck la respinse tosto.

Entrata l' Italia nella Triplice Alleanza, per impulso dell' Inghilterra, nel 1887, sotto

---

<sup>1)</sup> L'A. formula un dubbio che in verità manca di ogni base. Giammai Crispi interpretò la Triplice altrimenti che come un « blocco di pace ». È vero bensì che non sempre gli alleati furono solleciti nella difesa degl' interessi italiani dagli attentati della Francia, ma questo non avvenne durante il Cancellierato di Bismarck, e costituì un fatale errore dei successori di lui. (Nota dell' Editore.)

il patronato del Cancelliere tedesco, furono conclusi accordi fra l'Austria-Ungheria, l'Italia e l'Inghilterra, tendenti a mantenere lo *status quo* in Oriente. Bismarck favorì questa intesa delle tre Potenze, scorgendo in ciò una benvenuta integrazione dell'alleanza ed uno sgravio della Germania. Poichè la Monarchia danubiana, che altrimenti noi avremmo dovuto difendere in prima linea contro un attacco russo, era adesso assicurata anche dall'Inghilterra e dall'Italia contro un attivo avanzarsi della Russia nei Balcani, e poteva già, appoggiata da questi due Stati, bilanciare la Russia <sup>1)</sup>. L'Inghilterra venne

---

1) Quand'io, per respingere varie osservazioni, e fra l'altro quella di un giornale berlinese, che il sistema di trattati bismarckiano e in modo speciale il trattato russo di riassicurazione ha garantito gli interessi della Germania, dell'Austria, dell'Italia e della Turchia ma ha avuto il significato di una minaccia per l'Inghilterra, in una intervista a Monaco accennai all'intesa coll'Inghilterra del 1887, mi fu obiettato ch'io avessi trascurata la circostanza che quest'ultima era stata combinata prima della conclusione del trattato di riassicurazione e faceva parte probabilmente dei « giochi di mano diplomatici » di Bismarck per indurre la Russia alla conclusione della riassicurazione. Una simile obie-

con ciò portata ad una più intima relazione con la lega dell'Europa centrale e venne attratta a partecipare agli aggravî di questa; si verificò, come si esprime Ermanno Oncken<sup>1)</sup>, un prolungamento morale della Triplice Alleanza oltre il Canale. Gli interessi naturali dell'Italia come Stato mediterraneo avevano già senz'altro spinto questa più volte verso l'Inghilterra. Già innanzi al suaccennato accordo e paralleli ad esso esistevano convenzioni diplomatiche fra i due paesi. Sventuratamente questi fili si sciolsero più tardi (1895), il che modificò essenzialmente la posizione dell'Italia nella Triplice.

Un'altra costruzione sussidiaria della politica di Bismarck fu l'accesso della Romania alla lega delle Potenze centrali. Al re Carlo Bismarck propose un'alleanza colla Germania, ma anche al sovrano rumeno, come agli italiani, egli additò la via che passa per Vienna. Era questo un riguardo

---

zione non è che una sottile invenzione, poichè l'intesa con l'Inghilterra avvenne realmente dopo la conclusione con la Russia.

<sup>1)</sup> Nel suo libro: *Das alte und das neue Mitteleuropa*.

per l'Austria, la quale mostrava una certa riluttanza all'alleanza colla Romania. Anche i nazionalisti rumeni ed ungheresi dovevano esser messi alla catena. Propriamente era questa una lega tedesco-rumena<sup>1)</sup>).

Così con un ingegnoso sistema di trattati parvero garantite per il più lungo tempo possibile la pace d'Europa e la sicurezza della Germania.

Una nuova fase della politica tedesca

1) L'imperatore Francesco Giuseppe ha saputo più tardi apprezzare pienamente il valore dell'alleanza colla Romania. Nell'occasione in cui mi presentai quale segretario di Stato a Vienna, nella primavera del 1913, l'Imperatore mi parlò dell'importanza del contegno della Romania, « la sentinella del basso Danubio ». Anche nell'ultima udienza, sul principio d'agosto del 1916 — sei settimane prima della sua morte —, il vecchio Monarca menzionò con preoccupazione la Romania. Ma purtroppo la direzione politica al *Ballplatz* si tenne inaccessibile alle nostre serie, purtroppo fondate apprensioni e non volle credere alle intenzioni aggressive di Bratianu. Furono specialmente particolari interessi magiari che si opposero ad un'intesa colla Romania sul terreno delle questioni nazionali e che fecero respingere ogni concessione di questo genere come « un segno di debolezza e di timore ». Appena tre settimane dopo, il 27 agosto, la Romania dichiarava la guerra !

fu costituita dal bisogno d'espansione economica in seguito al rapido e straordinario sviluppo dell'Impero — bisogno che fra l'altro maturò i grandi progetti della ferrovia di Bagdad e dell'apertura al traffico dell'Anatolia e della Mesopotomia e condusse all'amicizia colla Turchia. Quivi in Oriente la politica tedesca veniva a contatto colle sfere d'interessi russe e specialmente inglesi.

Già prima la Germania per lo stesso motivo aveva incominciato a procacciarsi possedimenti coloniali e il suo commercio aveva cercato e trovato ingresso in tutti i paesi del mondo. La Germania aveva fatto il suo ingresso nella politica mondiale. Era la naturale conseguenza del costituirsi del grande Impero che, situato nel centro dell'Europa, non aveva quivi un sufficiente campo d'azione, come pure dell'unione statale di un popolo di 50, e più tardi di oltre 60 milioni d'anime. Non senza esitare Bismarck prese da principio questa via, giacchè temeva il precipitare della corsa, ma riconobbe le esigenze dello sviluppo. Appartengono al periodo del suo cancellierato l'acquisto di Togo, del Vecchio Camerun, del-

l'Africa Tedesca sud-occidentale ed orientale, della Nuova Guinea Tedesca e delle isole Marschall; più tardi seguirono il cambio di Helgoland, la presa in affitto di Tsingtau, la compra delle isole Caroline, Palau e Marianne, come pure di Samoa, e l'acquisto del Nuovo Camerun. La bandiera tedesca incominciò a mostrarsi dappertutto. Appunto l'ingresso nella politica mondiale richiedeva un'intesa colla più grande e più antica Potenza mondiale. Voler fare una politica mondiale contro l'Inghilterra, quando ci si sapeva minacciati sul continente da due Potenze nemiche, sarebbe stata un'assurdità!

Era chiaro che la comparsa della giovane Potenza imperiale sulla scena del mondo — la comparsa della Germania, che da lungo tempo si era abituati a considerare soltanto come « paese di poeti e di pensatori », come semplice fattore continentale, anzi come un conglomerato di piccoli Stati in continui alterchi particolaristici — aveva suscitato sorpresa, e in parte anche invidia e gelosia presso le altre nazioni; specialmente nell'Inghilterra dominatrice del mondo la comparsa del commercio tedesco e della flotta tedesca

fu sentita come un'incomoda concorrenza. Qualche inconsiderata espressione di un sentimento nazionale in sè giustificato <sup>1)</sup> (in tutti i paesi il secolo decimonono ha segnato un ingrossarsi delle correnti nazionaliste)

---

<sup>1)</sup> Debbo confessare che io, e con me ben molti altri, degli scritti di Bernhardi, ad esempio, così noti all'estero durante la guerra, non ho avuto conoscenza che per gli attacchi dei nostri nemici. Il cosiddetto pangermanismo fu talora sentito, prima della guerra, come un fattore incomodo, che ostacolava gli effetti della politica, ma non ha esercitato alcuna notevole influenza sulle decisioni del Governo. Forse qualche volta è stato troppo risparmiato, perchè all'occasione, come per la creazione della flotta, prestò servigi di politica interna agendo come forza impulsiva. Esso non poteva neppure considerarsi come espressione delle vere tendenze popolari. Era in parte la concezione di menti ben pensanti, ma impolitiche, in parte anche solo una esaltazione — sovente molto rumorosa senza dubbio — nata in qualche birreria, in qualche redazione di giornale o nelle riunioni di qualche sodalizio, ma che non trovava seguito che in una frazione della popolazione. Durante la guerra, in un tempo cioè in cui gli umori bellicosi portarono le passioni fino al parossismo, l'importanza di questa agitazione è invero aumentata, poichè potè trascinare seco anche circoli patriottici pacifici e trovò pure ascolto ed appoggio in taluni ambienti dirigenti. Ma non è accaduto così anche in Francia, in Inghilterra, in Italia (!) e nella stessa America?

— espressione cui si è dato poco peso in patria ma che all'estero, in ambienti già diffidenti, si è spesso sottolineata molto più che non ne sarebbe stato il caso — contribuì ad attribuire alla politica ufficiale tedesca moventi e scopi ch'essa non ebbe mai nè poteva ragionevolmente avere.

Una possibilità di comporre il dissidio tedesco-inglese parve presentarsi alla fine del 1890, quando Chamberlain in una conversazione confidenziale col nostro ambasciatore a Londra, conte Hatzfeld, avanzò l'idea della conclusione di un trattato fra i due paesi <sup>1)</sup>. Di più, in un discorso tenuto il 30 novembre 1899 a Leicester il ministro inglese delle colonie si spinse tant'oltre da dichiarare che l'Inghilterra non poteva continuare a tenersi isolata di fronte al continente e che « l'alleanza più naturale » era « quella fra l'Inghilterra e l'Impero tedesco ». Ma Berlino si mantenne esitante nelle trattative e finalmente non si addivenne che a

---

<sup>1)</sup> Sui tentativi di avvicinamento tedesco-inglesi vedere anche Ottone Hammann: *Zur Vorgeschichte des Weltkrieges*, capitoli III e V.

tre speciali accordi: a quello sulle colonie portoghesi, a quello di Samoa e a quello di Langtse, accordi i cui effetti non corrisposero neppur sempre alle aspettative, in parte forse perchè non erano sorretti dalla fiducia di una alleanza generale. Nel 1901, mentre lord Lansdowne reggeva il *Foreign Office*, Chamberlain fece una nuova avanzata dicendo che l'Inghilterra doveva cercare d'unirsi o alla Germania o alla Russia. Il Premier lord Salisbury non era più alieno dall'acconsentire ad una alleanza difensiva.

Il seme gettato da Bismarck nella sua lettera del novembre 1887 avrebbe ora potuto germogliare. Ma a Berlino si esitò di nuovo, poichè si riteneva un semplice *bluff* l'accento inglese alla possibilità di una unione alla Russia, si esageravano le difficoltà della situazione dell'Inghilterra e non si credè di dover rinunciare alla vecchia tattica dei « due ferri » (Russia ed Inghilterra) — un pezzo d'inventario della pretesa politica bismarckiana. Si meditava l'accesso dell'Inghilterra alla Triplice in unione al Giappone (gruppo dei cinque) e si desiderava che se ne negoziasse a Vienna. Ma l'Inghilterra

non volle saperne e volle anzitutto trattare con la Germania <sup>1)</sup>. I negoziati sulla questione dell'alleanza si assopirono. L'incidente di un discorso di Chamberlain ad Edimburgo, cui il Cancelliere tedesco diede al *Reichstag* una risposta molto pungente, amareggiò dall'una e dall'altra parte gli umori popolari. Anche al tentativo di un accordo circa il

---

1) L'Inghilterra temeva di assumersi parte del rischio degl'interessi austriaci nei Balcani. Essa voleva unirsi alla Germania, non alla Triplice Alleanza come tale. Qualche cosa di analogo ad una simile convenzione con uno dei membri del gruppo delle Potenze centrali avrebbero offerto gli accordi già accennati coll'Austria e coll'Italia, ai quali la Germania non partecipava direttamente. Ma il signor von Holstein chiamò questo, con espressione cortese, un *negotium claudicans*. La riflessione era certamente non del tutto infondata. Ma la politica è l'arte del possibile, ed un trattato coll'Inghilterra parallelo alla Triplice Alleanza non avrebbe certo resa l'Inghilterra stessa garante di tutti gl'impegni della Triplice, ma avrebbe impedito che l'Inghilterra al momento decisivo stesse dalla parte dei nostri nemici, come avvenne nel 1914. Non bisogna certo lasciar passare inosservato il fatto che la pubblica opinione al di là e al di qua della Manica, in seguito a varî incidenti (telegramma di Krüger, guerra contro i boeri, duello oratorio Bülow-Chamberlain, azzamenti dei singoli organi della stampa), era divenuta sempre più contraria ad una alleanza.

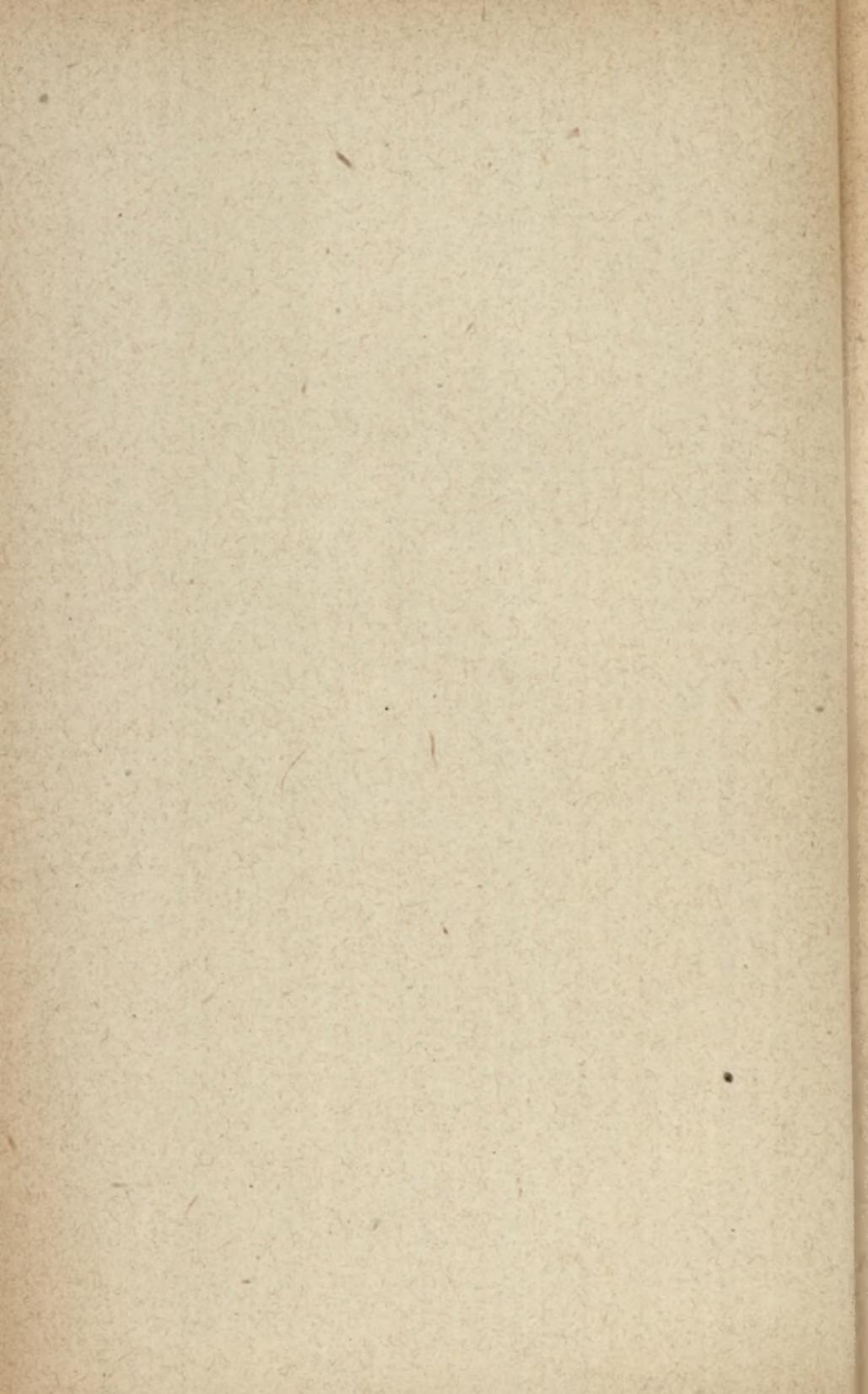
Marocco, su cui la Francia incominciava a stendere le mani, la Germania rifiutò la propria adesione, perchè non voleva cavare «le castagne» dal fuoco per l'Inghilterra. E lo stesso Marocco doveva servire due anni più tardi ad unire l'Inghilterra e la Francia e ad involgere noi in due gravi crisi! Si può ben oggi parlare di occasioni lasciatesi sfuggire. La conseguenza fu che l'Inghilterra diede un diverso orientamento alla sua politica: ancora nel 1901 essa strinse l'alleanza col Giappone (firmata il 30 gennaio 1902, <sup>1</sup>) nel 1903-04 concluse l'*entente cordiale* con la Francia, e in occasione della rivista di Reval avvenne l'amichevole intesa con la Russia <sup>2</sup>), ritenuta prima impossibile! Era incominciata la cosiddetta «politica di accerchiamento», che si è considerata sempre come opera personale di re Edoardo VII. Che il figlio

---

<sup>1</sup>) Come dice giustamente Hammann a pag. 158 del già menzionato suo libro: «Il primo atto decisivo dell'Inghilterra per rafforzare di nuovo il suo predominio politico mondiale».

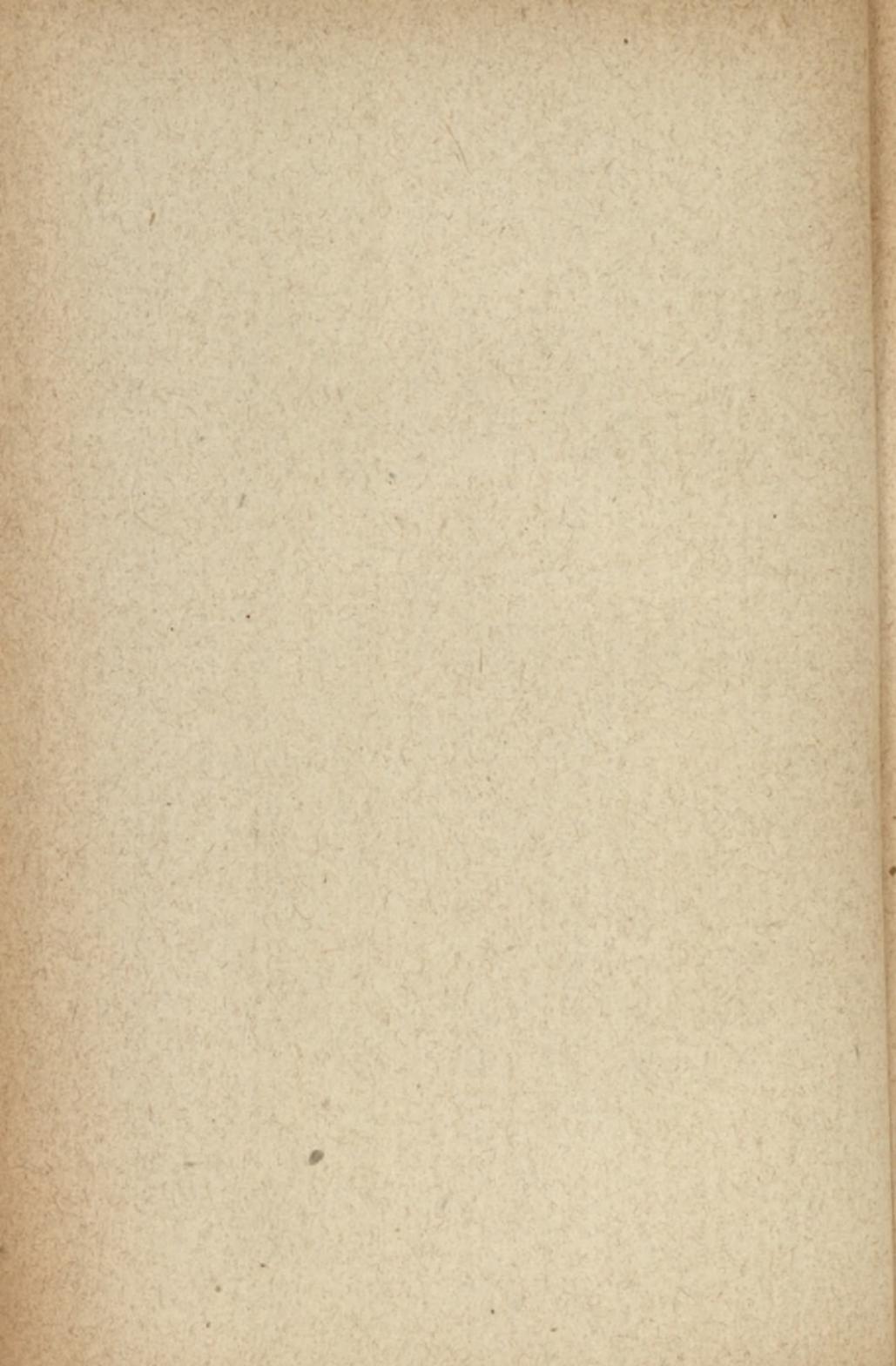
<sup>2</sup>) Già nel 1907 era stato concluso l'accordo circa la Persia ecc.: a Reval nel 1908 l'intesa venne rafforzata ed ampliata.

della saggia regina Vittoria, forse valutato più come intrigante politico che come vero uomo di Stato, abbia voluto effettivamente spingere le cose sino alla guerra con noi? Al suo temperamento di Coburgo ciò non sarebbe stato confacente. Ma per motivi politici e personali egli agognava a legarsi diplomaticamente la Germania, mentre lo attraeva l'affrontare, sulla scacchiera politica, come avversario eguale o superiore, il suo imperiale nipote. Sono note le sue frequenti visite a Parigi, come pure le sue interviste coi sovrani di Russia e d'Italia: durante le sue cure balneari a Marienbad egli frequentava uomini politici francesi ed aristocratici austriaci, e dappertutto si mostrava zelante agente politico.



III.

La posizione dell' Italia  
nella Triplice Alleanza



Intesa e Triplice Alleanza. — Indebolimento della Triplice. — Gli amori italo-francesi. — L'Irredenta in Italia. — Malumori fra Vienna e Roma. — Accordo fra Italia e Francia per il Marocco e Tripoli. — L'Italia, secondo Poincaré, nel 1902 promette alla Francia di non partecipare ad una guerra contro di essa. — Rinnovamenti della Triplice nel 1902 e nel 1912. — L'Italia ad Algeiras. — Suo contegno durante la crisi bosniaca e alla Conferenza di Londra. — Diffidenza de' suoi alleati.

L'antico equilibrio europeo si era a poco a poco trasformato nella formula più semplice di due gruppi di Potenze contrapposti l'uno all'altro. Dall'una parte l'Intesa, dall'altra la Triplice Alleanza! Durante le varie crisi che minacciarono la pace nell'ultimo decennio che precedette lo scoppio della guerra mondiale, in tutte le trattative diplomatiche noi avemmo a far i conti con questo aggruppamento. I legami che allacciavano la Triplice anche alle altre Potenze si erano sciolti, il « filo fra Berlino e Pietroburgo » era spezzato, gli accordi dei nostri soci coll'Inghilterra erano caduti. Gli attriti s'erano fatti più aspri, i contorni della costellazione avevano sporgenze più acute. E la Triplice istessa mostrava debolezze e fessure. Ac-

canto ad una Germania fiorente e piena di vigore, un' Austria-Ungheria indebolita internamente ed infracidita dalle lotte di nazionalità, un' Italia malsicura. L'appendice costituita dalla Romania, coll'affievolirsi delle forze e dell'influenza del suo sovrano che invecchiava, andava essa pure perdendo in sicurezza.

Dalla morte del cavalleresco re Umberto, pericolose oscillazioni politiche s'erano verificate in Italia. Il rancore per Tunisi era impallidito. Gli attriti con la Francia erano andati sempre più sparendo ed appianandosi, si parlava volentieri della « sorella latina », si accentuava che in lei, accanto agli « alleati », si aveva anche un' « amica ». L'amore illegittimo è talora più forte dell'unione legittima. L'Italia si offriva più che un « extra-tour ». Oltre a ciò, viveva tuttora, specialmente nell'Italia settentrionale, l'antico odio contro l'Austria, e gli attriti colla Monarchia danubiana erano stati vieppiù inaspriti dalle aspirazioni italiane nei Balcani. Il figlio d'Umberto già prima della sua salita al trono era apparso alla gioventù nazionalista come il realizzatore dei sogni irreden-

tistici. La cura che poneva l'Austria ufficiale nell'evitare la capitale, a motivo della questione romana, la visita restituita solo a Venezia, non a Roma, erano tutte cose che stimolavano come un pungolo il cuore di Vittorio Emanuele III contro la clericale Vienna. La presenza di lui a Udine durante le manovre del 1903 diede occasione a provocanti dimostrazioni dell'Irredenta. Il grido di *Trento e Trieste* risuonava sempre più forte, il presidente della Camera Marcora si permise parlare di «Trento nostra». Anche su *l'altra sponda dell'Adriatico*, considerata come retaggio di Venezia, si lanciavano avidi sguardi. L'Albania — Valona — minacciava di diventare il pomo della discordia fra l'Italia e l'Austria. D'altra parte si diffidava delle intenzioni di quest'ultima riguardo al Lovcen dominante la costa montenegrina, e talune misure, sovente goffe, delle i. e r. autorità contro l'Italia, come pure la questione dell'università italiana, davano materia a malumori e ad eccitazioni.

La preoccupazione per i problemi del Mediterraneo fece sì che gli uomini politici della penisola così ricca di coste, oltre

a civettare con Parigi, volgessero sguardi timidamente amorosi verso Londra. Si seguiva con ansia la tensione tedesco-inglese. Dal marchese Visconti Venosta venne concluso con la Francia un accordo per il Marocco e Tripoli: e tale accordo venne notoriamente ancora di molto ampliato dall'industriale milanese Prinetti, che gli succedette alla Consulta. Il testo delle convenzioni fu tenuto segreto. In occasione della recente visita a Parigi di Re Vittorio Emanuele — oramai fratello d'armi della Francia! — il signor Poincaré nel saluto rivoltogli ha detto che l'Italia già sin dal 1902 aveva promesso di non partecipare ad una guerra contro la Francia <sup>1)</sup>. Ciò non ostante, essa rinnovò

---

<sup>1)</sup> Secondo la relazione del *Temps* del 21 dicembre 1918 il Presidente ha detto: *Même lorsque l'Italie avait contracté, avec les empires du centre, une assurance contre les retours offensifs de son ennemie héréditaire, l'Autriche, elle s'était amicalement tournée vers nous, dès 1902, et par des accords qui furent alors signés entre nos deux gouvernements, nous avait promis de ne jamais s'associer à une attaque dirigée contre la France.* Qui si parla, è vero, di un « attacco ». Ma non c'è stato un attacco contro la Francia. Alla domanda se la Francia voleva rimanere neutrale nella guerra cui ci costringeva,

nel 1902 ed ancora nell'autunno del 1912 la Triplice Alleanza e riprese pure nel 1913-14 le convenzioni militari che aveva sospese per breve tempo in seguito al suo indeboli-

---

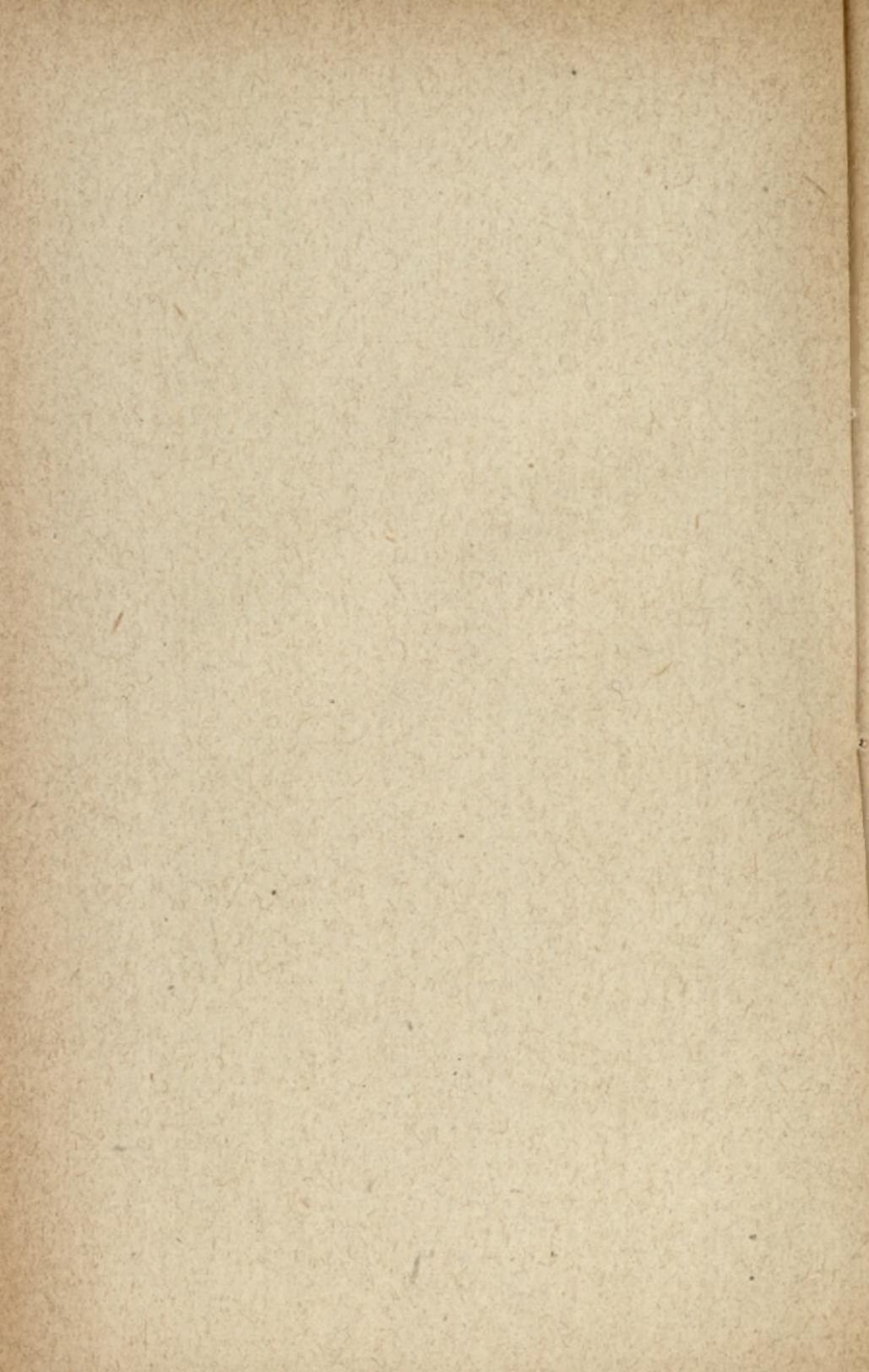
colla mobilitazione, la sua alleata russa, venne la risposta che la Francia avrebbe fatto ciò che i suoi interessi le avessero imposto. Con ciò era chiaro che la Francia avrebbe adempiuto al suo dovere di alleata ed avrebbe partecipato alla guerra. Da chi, in tali circostanze, sia partita la formale dichiarazione di guerra, è cosa che può ben apparire priva d'importanza.

Quando si rinnovò la Triplice nel 1902, il signor Prinetti desiderò dichiarare che il trattato non aveva nulla di « ostile » contro la Francia. Il trattato non era *offensivo*; ma era difficile al ministro spiegare la differenza fra « ostile » ed « offensivo ». Subito dopo la rinnovazione, il signor Delcassé disse alla Camera francese: « La politica dell'Italia non è nè direttamente nè indirettamente rivolta, colle sue alleanze, contro la Francia. In nessun modo essa può condurre per noi ad una minaccia, nè in forma diplomatica, nè mediante protocolli o convenzioni militari. In nessun caso e sotto nessuna forma l'Italia può diventare strumento o complice di un attacco contro il nostro paese. » Un giuoco di parole se si vuole, ma che lasciava adito ad una larga interpretazione e che si basava evidentemente su assicurazioni del signor Prinetti. Si voleva menomare l'importanza della rinnovazione della Triplice Alleanza. Il re Vittorio Emanuele nella sua risposta non ha fatto alcun accenno al passo scabroso del discorso del signor Poincaré.

mento causato dalla guerra libica! Già prima della guerra mondiale l'Italia si era mostrata una compagna malsicura: aveva tenuto un contegno malfido ad Algeziras, quasi ostile durante la crisi bosniaca e vacillante alla Conferenza di Londra. I nipoti di Machiavelli facevano evidentemente un doppio gioco.

Varie volte, anche dall'ambasciatore conte Monts, è stata posta la questione se, in tali circostanze, si potesse continuare a tenere ancora l'Italia nella Triplice, se non fosse meglio modificare almeno, restringere gl'impegni dell'alleanza. In fondo, l'Italia conduceva solo in apparenza la vita di grande Potenza, poichè la sua posizione non era del tutto giustificata dalle sue forze economiche e militari e il suo prestigio era dovuto unicamente al fatto d'essere stata accolta nell'alleanza delle due Potenze imperiali, come membro equiparato. Ma a Berlino e a Vienna non si voleva a ciò decidersi per il motivo che una modificazione del trattato poteva diminuire all'estero l'efficienza morale della lega dell'Europa centrale ed incoraggiare le tendenze aggressive della Francia, e perchè

l'Italia, sciolta dalla catena, probabilmente si sarebbe unita del tutto ai nostri avversari ed avrebbe potuto all'occasione, secondo una frase attribuita a Bismarck, « mordere alle gambe » l'Austria. Così si continuò a correre sulle rotaie alquanto sconnesse.



IV.

La guerra libica  
e i torbidi balcanici



Agadir e Tripoli. — La Germania e la guerra italo-turca. — Soluzione pacifica respinta dall'Italia. — La pace di Ouchy ed il nazionalismo italiano. — Nuovi attriti fra Roma e Vienna ed intimità italo-inglesi. — La Russia fonda la lega balcanica. — La mano russa a Sofia e a Belgrado. — La guerra contro la Turchia nel 1912. — La Conferenza di Londra e la questione albanese. — Lo Stato indipendente d'Albania.

Al tempo della guerra libica il marchese di San Giuliano mi raccontò un giorno che, quand' io gli avevo annunciato l'invio della *Panther* nelle acque di Agadir, egli aveva detto al suo sottosegretario di Stato: «L'ora di Tripoli s'avvicina per l'Italia.» Circa tre mesi dopo il principio della seconda crisi marocchina — alla fine di settembre del 1911 — l'Italia profittò della vantaggiosa sua duplice posizione nella Triplice Alleanza e di fronte alle Potenze occidentali per piombare improvvisamente su Tripoli. Tanto il Re quanto il presidente del Consiglio Giolitti erano stati da principio contrari a scatenare una guerra di cui difficilmente si potevano prevedere le conseguenze. Ma la pubblica opinione era stata montata da na-

zionalisti e da interessati, il possesso di Tripoli era un antico desiderio dell'Italia, e quando il signor Giolitti vide che l'impresa era popolare si appigliò al partito della guerra.

La Germania venne messa in una difficile situazione dall'attacco dell'alleata contro la Turchia nostra amica, e i nostri interessi in Oriente ne furono considerevolmente danneggiati. La nostra pubblica opinione, specialmente avuto riguardo al modo brigantesco dell'aggressione italiana, prese vivamente partito, per la massima parte, contro l'Italia. Ciò non ostante, il Governo tedesco trasse lealmente le conseguenze dalle relazioni d'alleanza, mantenne di fronte all'Italia una benevola neutralità e cercò solo, dov'era possibile, di esercitare un'azione mediatrice. Come ci ha ricambiato l'Italia questa fedeltà?

Subito dopo lo scoppio della guerra contro la Turchia, io, allora ambasciatore a Roma, fui in grado di offrire al Governo italiano una soluzione, che avrebbe procacciato all'Italia in Libia una posizione identica a quella conseguita dall'Inghilterra in Egitto. Con ciò si sarebbe rapidamente

spento l'incendio della guerra, la Turchia sarebbe stata preservata da ulteriori scosse e l'Italia avrebbe avuto un facile successo. Il marchese di San Giuliano era disposto a dare il suo consenso, ma il signor Giolitti si rifiutò. I tasti nazionalistici, da lui toccati in una riunione in Piemonte, gli avevano procurato grandi applausi, ed egli preferì proseguire per la via della guerra, divenuta popolare. Il corso e l'esito della guerra sono noti. La Turchia, che a Tripoli non aveva truppe e sul mare mancava di navi da contrapporre all'aggressore, dovette risolversi, nella pace d'Ouchy (18 ottobre 1912), a cedere Tripoli e la Cirenaica. L'Italia tenne « provvisoriamente » occupato anche il Dodecaneso. Ma le male conseguenze non si fecero attendere. Nell'Italia istessa crebbero il nazionalismo e la megalomania. La minaccia contro la Turchia europea, e specialmente contro le coste albanesi, aveva dato motivo a nuove divergenze con Vienna e a nuovi malumori. Le trattative per il confine egiziano e per la baia di Solum condussero invece l'Italia ad una intimità coll'Inghilterra, che dava da pensare. La

chiusura dei Dardanelli, resa necessaria dalle imprese di guerra, aveva reso evidentissimo tutto il pericolo di tale chiusura per il commercio della Russia meridionale. Ma soprattutto l'aggressione compiuta sulla Turchia e la disfatta inflitta a questa Potenza che sta alla testa dei Balcani aveva prodotto fra quei minori Stati cristiani un fermento, che — coll' aiuto della Russia — doveva condurre a nuove crisi in quell' angolo procelloso d' Europa.

La diplomazia russa, intenta, dopo la crisi bosniaca, a prendersi una rivincita dello scacco subito, profittò di quello stato di eccitazione e di cupidigia per fondare, sotto il motto: *I Balcani ai popoli balcanici*, la cosiddetta lega balcanica. Nel marzo del 1912 fra la Bulgaria e la Serbia fu concluso nel più gran segreto un trattato, che condusse in primo luogo alla guerra contro la Turchia, ma le cui punte erano realmente dirette contro la Monarchia danubiana <sup>1)</sup>. Il

---

<sup>1)</sup> I due Stati dovevano impedire la presa di possesso di « un territorio trovantesi attualmente sotto il dominio turco » da parte di una grande Potenza (s'intende dell'Austria-Ungheria). Articolo II

Montenegro e la Grecia si unirono più tardi all'alleanza. Noi vedemmo alternativamente al lavoro la mano russa a Sofia, dove si trovava al potere il Ministero russofilo Danew, ma specialmente a Belgrado. Per tenere i diversi popoli tutti sotto uno stesso ombrello, la Russia aveva promesso ad ognuno di essi la realizzazione delle sue aspirazioni — a spese altrui —, in parte aveva anche cercato di mettere apparentemente d'accordo gl'interessi fra loro in contrasto ispirando all'uno, segretamente, delle speranze su territori cui anche l'altro aspirava. Anzitutto venne promesso alla Serbia l'acquisto della Bosnia! Essa doveva in compenso lasciare la Macedonia ai bulgari. L'imperatore Nicola disse allora al principe ereditario serbo, mandato in visita a Pietroburgo, che *le aspirazioni della Serbia contro l'Austria avrebbero tosto avuto il loro compimento!* Anche una

---

del trattato. *Libro Rosso* della Russia, fascicolo II, num. 27.

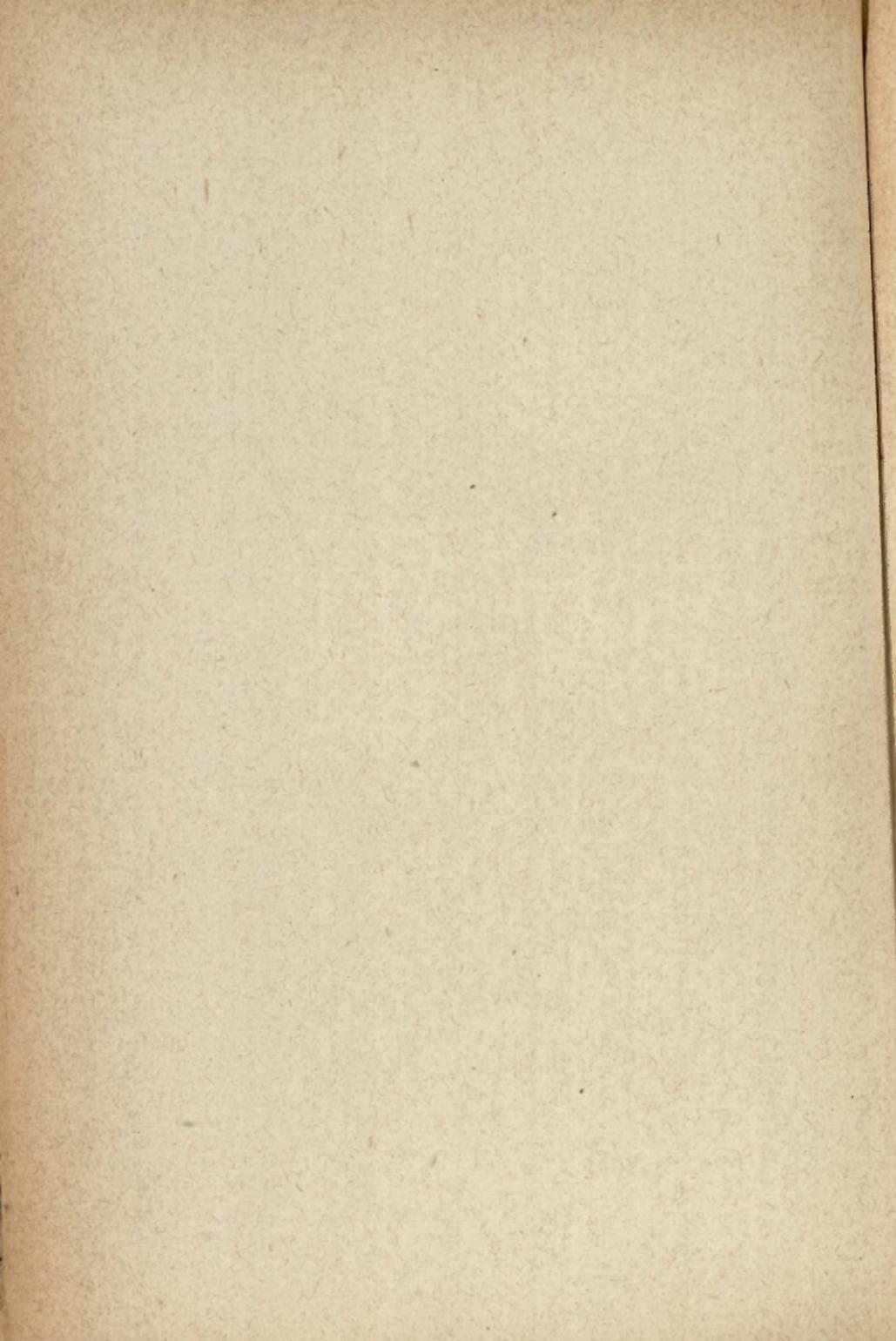
Dopo la guerra contro la Turchia, da considerarsi come la prima fase, la lega balcanica doveva aiutare a sostenere la lotta armata per l'egemonia della Russia contro l'Austria-Ungheria.

parte dell'Albania settentrionale, l'accesso all'Adria, era stata promessa dalla Russia alla Serbia. L'estate passò fra segrete pattuizioni militari, nell'autunno scoppiò sotto futili pretesti la guerra contro la Turchia. Il Re delle Montagne Nere, il quale, come fu detto da tutti, vi era interessato anche privatamente per cospicue speculazioni di borsa, ne diede il segnale (8 ottobre 1912). Sorse allora in tutti il timore che l'Austria-Ungheria, prima che il fuoco invadesse il proprio territorio, volesse assicurarsi coll'occupazione del sangiacato, diritto cui essa aveva rinunciato dopo l'annessione della Bosnia e dell'Erzegovina. Ma per evitare complicazioni europee essa rinunciò, per consiglio della Germania, a questa misura di sicurezza. Allo stesso modo che più tardi permise tranquillamente la presa e l'annessione di Salonicco, per cui si pretendeva dovesse schiudersi la via all'Oriente (!).

Avendo la Turchia, in seguito alle sue sconfitte, sollecitato la mediazione delle Potenze, si riunì nel dicembre la Conferenza di Londra per regolare gli affari balcanici.

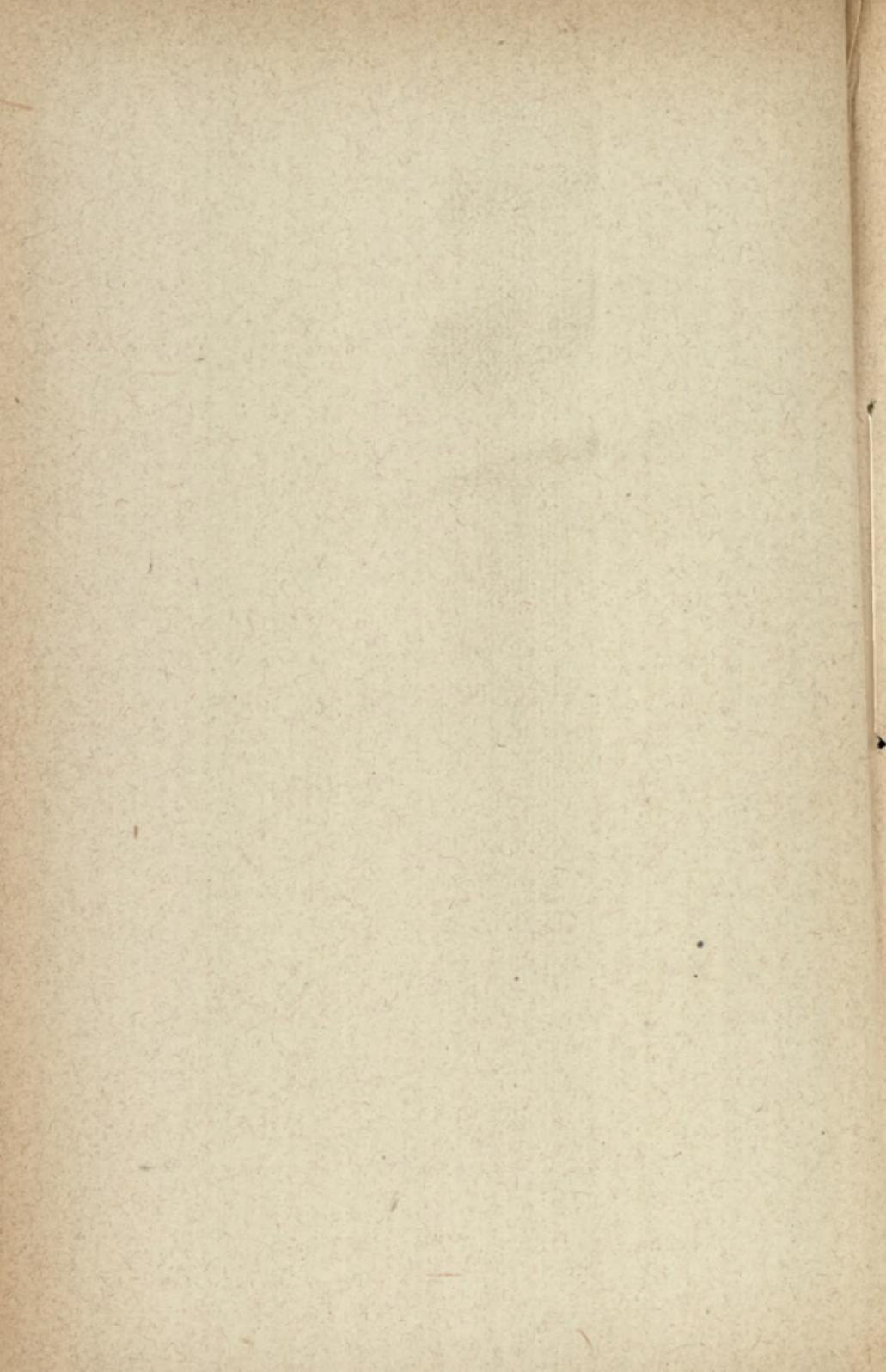
Venne allora a galla come uno dei più

ardui problemi la questione albanese. I collegati balcanici volevano dividersi fra loro l'Albania, specialmente la Serbia reclamava la parte settentrionale promessale dalla Russia. Nè l'Austria nè l'Italia potevano ciò tollerare. Per prevenire nuovi conflitti, Berlino fece pubblicare dalla *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* che la questione albanese era una questione europea, per cui non poteva essere risolta che da tutte le Potenze riunite. Ora le Potenze, in una conferenza d'ambasciatori riunitasi a questo scopo a Londra il 16 dicembre, decisero che dei vilayets di Scutari e Janina si doveva formare uno Stato indipendente d'Albania sulla base del principio di nazionalità.



v.

Miglioramento delle relazioni  
tedesco-inglesi



Von Jagow, segretario di Stato agli esteri. — La politica estera della Germania. — Necessità di un avvicinamento all'Inghilterra. — La politica di Bagdad e sir E. Grey. — Accordi anglo-tedeschi sul terreno economico e coloniale troncati bruscamente dalla guerra.

Io trovai questa situazione quando, essendo morto improvvisamente il signor von Kiderlen-Wächter, fui chiamato nel gennaio del 1913 a coprire l'ufficio di segretario di Stato al Ministero degli esteri. Che solo di mala voglia mi sia deciso ad accettare quella carica, non è un segreto. Sulla difficilissima situazione della nostra politica estera non mi facevo illusioni. Tanto meno sulle personali insufficienze che portavo meco in quell'ufficio: mancanza d'esercizio nell'oratoria parlamentare, mancanza di conoscenza del funzionamento parlamentare. Anche il posto in sè mi attraeva poco. La posizione di segretario di Stato presso di noi, sebbene creata sul modello della Costituzione inglese, non corrispondeva pienamente alla posizione e competenza del funzionario che porta lo stesso nome in Downing street. Essa stava all'ombra

del Cancelliere dell'Impero, presso cui (almeno esteriormente) il sottosegretario, malgrado la non minore responsabilità, rappresentava piuttosto la parte di un coadiutore subalterno. La stessa sezione della stampa del Ministero degli esteri era nel medesimo tempo l'organo della Cancelleria e per questo accentramento di funzioni doveva spesso servire tanto per il complesso degli affari di questa, cioè anche per quelli concernenti la politica interna, quanto per i bisogni del servizio estero, diversamente dalle sezioni della stampa degli altri Ministeri, ad esempio del Ministero della marina, che, più indipendenti, dovevano servire solo agli scopi speciali del proprio dicastero.

La struttura della direzione dell'Impero, della Cancelleria e degli uffici imperiali da essa dipendenti, era stata tagliata e fatta sviluppare da Bismarck sulla misura della sua propria personalità, ancora ingrandita dal fulgore dei suoi straordinari successi. Ciò in modo speciale per quanto concerne la politica estera, che il grande uomo di Stato aveva diretta quasi assolutamente da solo, persino nei dettagli, e come rappresen-

tante della quale egli aveva sino alla fine goduto dappertutto all'estero la più alta autorità. Bismarck era diventato egli stesso una « istituzione dell'Impero » <sup>1)</sup>.

Mi sapevo però d'accordo col Cancelliere dell'Impero von Bethmann Hollweg nel giudicare la situazione e le linee direttive che la nostra politica estera doveva seguire: Mantenimento della pace ed alleggerimento della costellazione politica per la Germania, la quale si per l'accerchiamento come per il simultaneo indebolimento della Triplice Alleanza era andata, politicamente, sempre più paralizzandosi. L'alleggerimento ci parve raggiungibile, di fronte alla minaccia continentale che ci veniva dall'alleanza franco-russa, solo mediante un miglioramento delle relazioni coll'Inghilterra. Questa politica aveva anche la piena approvazione di S. M.

---

<sup>1)</sup> La struttura e l'ulteriore sviluppo delle istituzioni dell'Impero avevano col tempo così allargato e complicato i carichi dell'ufficio di Cancelliere, congiunto colla presidenza del Ministero di Stato prussiano, che nella loro concentrazione su di un solo supremo funzionario essi apparivano quasi schiacciati. Per la stessa persona gigantesca di Bismarck il vestito era cogli anni diventato quasi troppo ampio.

l'Imperatore. Trovò però viva opposizione in una gran parte della nostra pubblica opinione, nel Parlamento e nella stampa. A molti i contrasti coll' Albione sembravano inappianabili. Una viva agitazione durata lunghi anni ( dall' una e dall' altra parte ) e qualche poco confortante esperienza avevano approfondita e diffusa una tale opinione. Io ho già accennato come anche il « frainteso » Bismarck si fosse fatto passare quale classico assertore di una tale concezione e come ciò avesse contribuito a formare la sua popolarità.

Dello svilupparsi e dell'acuirsi della situazione europea ci siamo già occupati con sufficiente ampiezza. La posizione geografica della Germania nel centro del continente è stata una volta paragonata da Bismarck ad un polo, su cui si dirigono magneticamente le punte di tutte le baionette d'Europa. Malgrado la sua robustezza, malgrado le sue forze reali e morali, di cui ha dato splendida prova anche nella guerra, la Germania colla Triplice, di fronte alla coalizione di Potenze della parte opposta, era venuta a trovarsi al posto del più debole.

Nella sua espansione economica, di cui aveva bisogno il suo popolo laborioso, confinato in uno stretto spazio statale, essa urtava dappertutto contro minacciosi ostacoli. La pressione ai fianchi da est e da ovest s'era fatta sempre più forte. Al di là dei Vosgi una Francia irreconciliabile sempre in agguato per la rivincita; in Russia un continuo ingrossarsi della corrente panslavista-rivoluzionaria e delle sue tendenze aggressive, contro cui non offriva più alcuna sufficiente garanzia il potere dello zar caduto nelle mani d'un uomo debole <sup>1)</sup>. Ed

---

1) Bismarck scrive nella lettera già accennata a lord Salisbury: « La Francia e la Russia sembrano minacciarci: la Francia, rimanendo fedele alle tradizioni di questi ultimi secoli, nei quali si è mostrata la costante nemica de' suoi vicini, e in conseguenza del carattere nazionale francese; la Russia, assumendo oggi di fronte all'Europa quel contegno inquietante per la pace europea, che contrassegnò la Francia sotto il regno di Luigi XIV e di Napoleone I. V'è dall'una parte l'ambizione slava, che porta la responsabilità di questo stato di cose; d'altra parte bisogna cercare i motivi del provocante contegno della Russia e de' suoi eserciti nelle questioni di politica interna: il partito sovversivo russo spera da una guerra esterna la liberazione del paese dalla monarchia; i monarchici al contrario sperano dalla

entrambi questi paesi, fra loro uniti in alleanza, rafforzati dall'amicizia coll'Inghilterra. I tentativi di ristabilire l'antica unione, o almeno relazioni amichevoli, colla Russia erano tutti rimasti senza successo. Per uscire dalla zona dei pericoli, non rimaneva che l'avvicinamento all'Inghilterra. Così si sarebbe allentata la tensione che incombeva sull'Europa. Certo il tentativo di un'intesa sulla questione della flotta, cui aveva dato occasione la visita di lord Haldane nella primavera del 1912, aveva naufragato di fronte a resistenze interne e a formule insufficienti, come pure per il motivo che sir E. Grey temeva di compromettere l'amicizia franco-russa. La concorrenza economica era senza dubbio forte, ma non aveva bisogno,

---

stessa guerra le fine della rivoluzione (*vide* Maklakoff). Bisogna anche considerare il bisogno di occupare un esercito ozioso e numeroso, di appagare l'ambizione dei suoi generali (*vide* Suchomlinoff, Janukhevitch, il granduca Nicola Nikolajevitch) e di distrarre l'attenzione dei liberali, che reclamano modificazioni alla Costituzione, attirandola sulla politica estera. Di fronte a questa situazione di cose noi dobbiamo considerare come permanente il pericolo di veder turbata la nostra pace dalla Francia e dalla Russia. »

in sè, di condurre ad un conflitto <sup>1)</sup>. Il mondo è vasto, il popolo inglese non desiderava una guerra. Sotto il punto di vista culturale le due nazioni occupavano in Europa un posto che le collocava vicinissime l'una all'altra. Anche la politica dell'Inghilterra col mutare dei tempi aveva già

---

1) Al principio del 1914 l'importazione ed esportazione tedesca con 18 miliardi stava a quella inglese di 24 miliardi nella proporzione di 3 a 4.

In un discorso tenuto a Wakefield l'8 dicembre 1898 Chamberlain espresse la speranza che in avvenire le due nazioni si avvicinasero di più e che la loro comune influenza fosse messa a servizio dei benefici della pace e del commercio libero (*that our joint influence may be used on behalf of peace and of unrestricted trade*). Essa sarebbe allora certamente più forte che l'influenza di ciascuna delle due Potenze presa isolatamente.

Nel 1910 l'*Empire Review* scriveva: « Se l'Inghilterra e la Germania sono amiche, la pace d'Europa è assicurata, ma se le due nazioni s'inimicano, sarà quello un giorno infelicissimo per tutta l'umanità. »

E Mr. Haldane diceva: « Non vi dovrebbe essere alcuna rivalità. Noi siamo due grandi nazioni, cui il mondo apre un vasto campo per l'industria e il commercio, e la mia speranza va sino a questo, che,..... noi sempre comprenderemo che dovremmo cooperare con la Germania per promuovere il progresso del mondo. » Vedi Teodoro Schiemann: *Wie die Presse unserer Feinde den Krieg vorbereitet und erzwungen hat*. Berlino 1919, pag. 16-17.

subito molteplici cambiamenti, era uscita dalla *splendid isolation*, s'era accordata colla concorrenza commerciale americana, aveva vinto l'antica antipatia contro la Francia, malgrado le profonde divergenze era entrata in amichevoli relazioni con la Russia. Un accordo d'interessi, un procedere unite, in luogo di rivaleggiare, da parte dell'Inghilterra e della Germania, come Bismarck, Beaconsfield, Chamberlain, Salisbury, Lansdowne avrebbero prima voluto, non sarebbe stato niente affatto inconcepibile — questa è ancora oggi la mia opinione —, nè impossibile. Se la via, incrociata da altri avvenimenti, non ha condotto alla meta, vuol forse dire ch'essa non era la buona? Praticamente era l'unica che ci rimaneva. Ma forse è stata battuta troppo tardi!

Prima ancora di occupare il mio nuovo ufficio io manifestai ad un diplomatico inglese mio amico le mie idee circa le relazioni tedesco-inglesi. Gli dissi che la Germania doveva avere la possibilità di esplicare pacificamente le sue forze nel mondo. Come uno dei più importanti campi per noi io menzionai

quello della cosiddetta politica di Bagdad, perchè questa era divenuta per noi anche una questione di prestigio. Mi sembrava che qui, come altrove, si potesse raggiungere un accordo delle sfere d'interessi. Alcuni giorni appresso quel diplomatico mi comunicò che in una lettera privata egli aveva fatto conoscere il mio pensiero a sir E. Grey ed aveva ricevuto da lui per risposta — mi lesse il passo della lettera —, che il segretario di Stato inglese gradiva le mie intenzioni. Egli coopererebbe volentieri al raggiungimento dello scopo. Se la politica tedesca venisse condotta in questo senso, le relazioni fra le due Potenze potrebbero agevolmente divenire soddisfacenti — e forse col tempo anche qualche cosa di più.

A Berlino io ebbi anzitutto ad occuparmi delle questioni, che la Conferenza di Londra poneva innanzi a tutti i Gabinetti. Ma nello stesso tempo, sempre col pieno consenso dell'Imperatore e del Cancelliere, iniziai l'azione per un'intesa coll'Inghilterra sui problemi di Bagdad. Le trattative a poco a poco si svilupparono tanto da prendere la forma di un accordo a grandi linee sui più impor-

tanti interessi trovantisi a contatto in Mesopotamia, nell'Asia Minore e nella Siria — accordo nel quale accanto alla Turchia furono fatti entrare anche gli altri Stati interessati, la Russia e la Francia. Esso costituiva una divisione della Turchia in sfere d'interessi economici e, una volta levigate le superfici in attrito, avrebbe potuto divenire una forte garanzia di pace. Che per riuscire a ciò vi fossero delle difficoltà da superare (specie anche da parte degli Stati qui in ultimo menzionati), è cosa che si comprende per la natura istessa delle cose. L'Inghilterra si mostrava pienamente favorevole. Nell'estate del 1914 l'accordo coll'Inghilterra era prossimo alla conclusione.

Parallelamente con questi negoziati correvano trattative con Londra per la rinnovazione e l'ampliamento della precedente convenzione del 1898 circa le colonie portoghesi. Anche qui si giunse ad un'intesa malgrado qualche esitazione cui davano luogo il cosiddetto trattato di Windsor, concluso fra l'Inghilterra ed il Portogallo <sup>1)</sup>, ed il desiderio

---

<sup>1)</sup> Confronta anche Hammann a pag. 75 - 76

del Governo britannico, di render pubblico contemporaneamente un tale trattato. La convenzione era già pronta e alla fine di luglio del 1914 il nostro ambasciatore a Londra ricevette l'autorizzazione a firmarla.

Mentre nella crisi bosniaca <sup>1)</sup> e nelle

---

e *passim*. Tali esitazioni erano tanto più forti, in quanto che l'Inghilterra aveva concluso col Portogallo il trattato di Windsor, un compendio di trattati precedenti, nel 1899, dopo la conclusione della convenzione con noi, ma allora non ne aveva data a noi alcuna comunicazione, cosa che si poteva riguardare come non del tutto leale. Soltanto adesso noi ebbimo conoscenza del trattato. Sir E. Grey volle ora la pubblicazione tanto della nostra nuova convenzione, quanto del trattato di Windsor, perchè l'Inghilterra non poteva concludere trattati segreti. Ma perchè aveva essa tenuto segreto dal 1899 il trattato di Windsor? Che sir E. Grey fosse del resto in buona fede nell'attuale convenzione con noi, lo dimostrò col fatto che, sebbene questa non fosse ancora conclusa, indirizzò a Berlino uomini d'affari inglesi che desideravano concessioni nelle sfere d'interessi a noi assegnate.

<sup>1)</sup> L'ambasciatore inglese a Pietroburgo, sir A. Nicolson, che si poteva ben tener in conto di uno dei più zelanti rappresentanti di una politica anti-tedesca nella diplomazia inglese, aveva allora vivamente incoraggiato il signor Iswolski nel suo contegno provocante. Quando finalmente la Russia piegò, egli si mostrò deluso e malcontento. E sir E. Grey dichiarò all'incaricato d'affari russo, avendogli questi

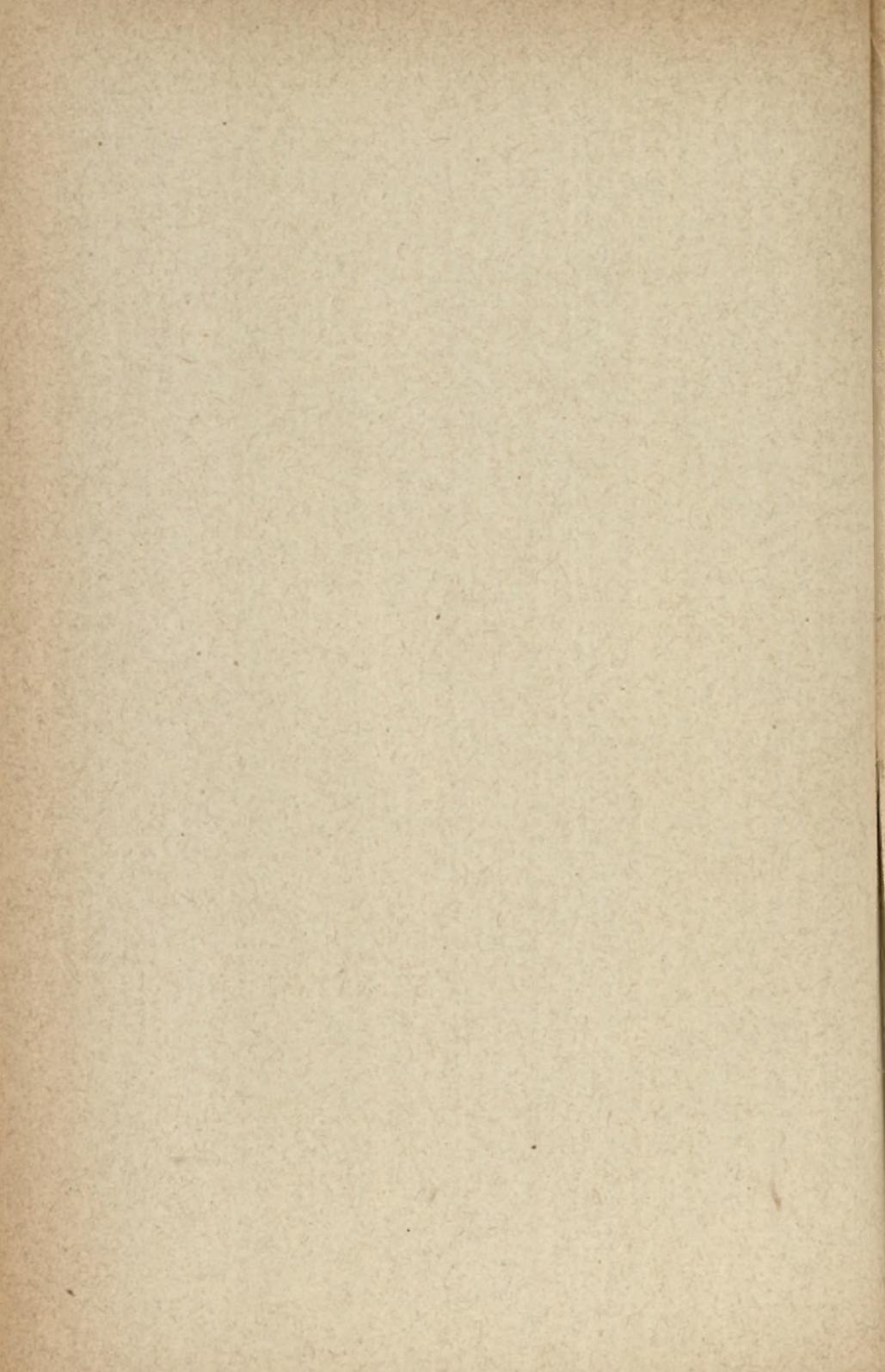
due crisi marocchine la politica inglese era stata piuttosto bellicosa, alla Conferenza degli ambasciatori a Londra prevalse, parallelamente cogli sforzi di Berlino, la tendenza di sir E. Grey, consistente nel mantenere la pace mediante un'influenza moderatrice. L'andamento favorevole della Conferenza, il consenso nelle intenzioni pacifiche colà manifestatosi aveva anche agito come stimolo sulle trattative per le suaccennate convenzioni. — La loro pubblicazione era prevista per l'autunno del 1914 <sup>1)</sup>. Il fatto che l'Inghilterra e la Germania potevano giungere a due così ampî accordi sul terreno economico e coloniale avrebbe condotto

---

domandato che cosa avrebbe fatto l'Inghilterra in caso di guerra, che egli non poteva dare al riguardo una precisa risposta ma credeva che la pubblica opinione in Inghilterra, data quella eventualità, avrebbe approvato una partecipazione al conflitto.

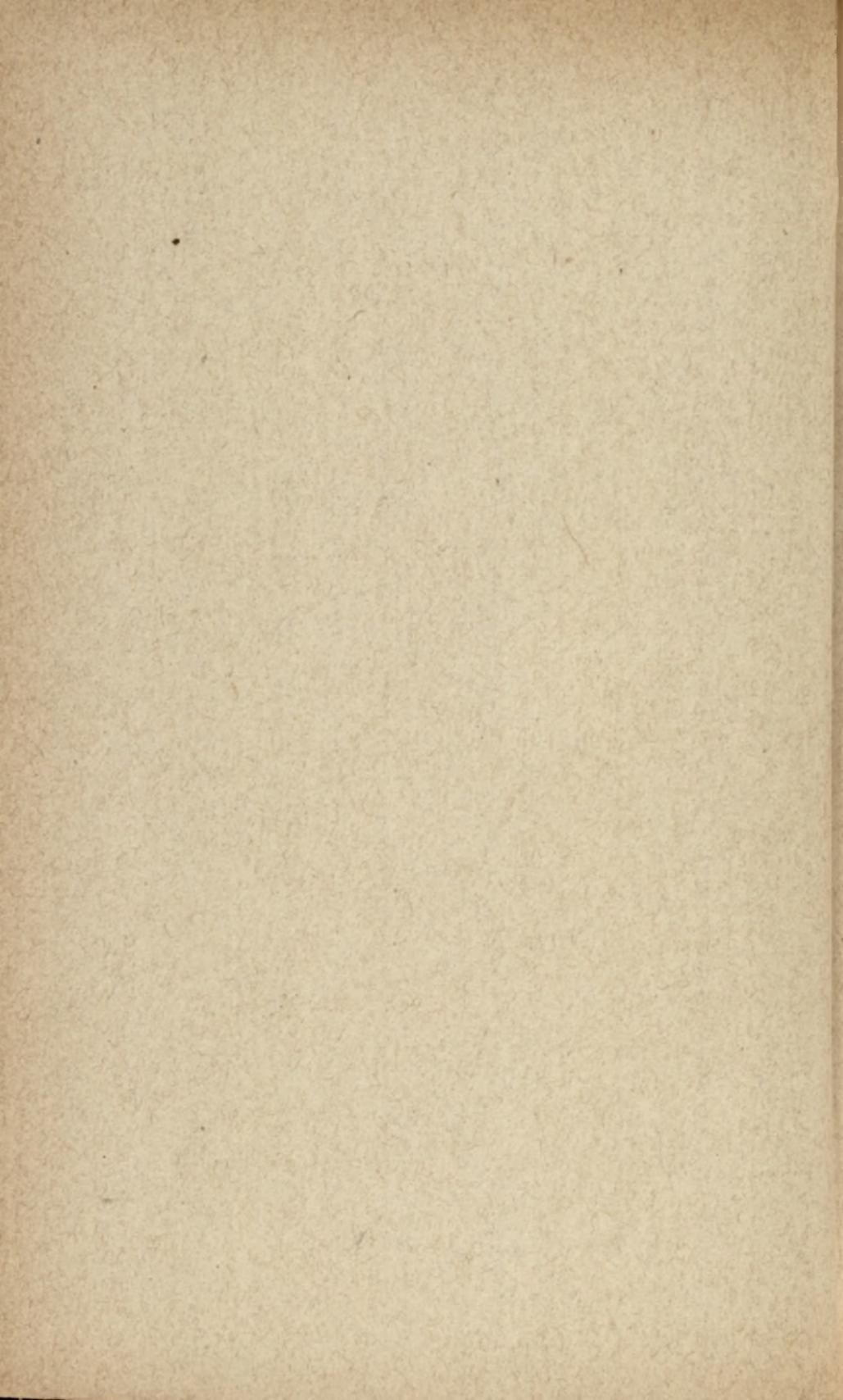
<sup>1)</sup> I motivi che ci fecero apparire desiderabile la pubblicazione simultanea dei due trattati e perciò anche un indugio nella pubblicazione della convenzione già pronta concernente le colonie portoghesi sono stati da me ampiamente esposti nella mia risposta allo scritto del principe Lichnowsky, pubblicata alla fine di marzo del 1918 nel num. 152 della *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*.

senza dubbio, a poco a poco, ad un rilassamento della tensione politica, avrebbe approfondito nel popolo inglese le tendenze pacifiche ed avrebbe poi reso più difficile agli uomini di Stato inglesi dirigenti di trascinare la nazione, contro i suoi migliori istinti, ad una guerra con noi, come avvenne nel 1914. Questo andamento di cose fu bruscamente troncato: dai Balcani volò la scintilla che appiccò il fuoco al barile di polvere europeo.



VI.

La seconda guerra balcanica



Le Potenze e il nuovo Stato albanese. — La seconda guerra balcanica nel 1913. — Re Nikita del Montenegro e Scutari. — La pace di Londra. — Romania e Bulgaria. — Guerra bulgaro-serba. — Intervento rumeno. — La pace di Bucarest. — Mene serbe contro l'Austria. — Allarme del Gabinetto viennese nell'autunno del 1913. — L'Italia e le aspirazioni serbe. — La questione della riorganizzazione dell'esercito turco affidata alla Germania.

Il lavoro della Conferenza di Londra procedette abbastanza penosamente, poichè, nell'assegnazione dei confini al nuovo Stato, quasi per ogni pollice di terreno, per ogni villaggio si mercanteggiava. La Russia, legata dalla sua parte di protettrice e dalle promesse fatte alla Serbia, appoggiava in tutto le pretese serbe, mentre l'Austria, per fare dell'Albania uno Stato vitale, voleva assegnarle anche il territorio necessario, specialmente in quanto questo potesse essere considerato come territorio albanese. Londra e Berlino, quella a Pietroburgo e questa a Vienna, cercavano di esercitare un'azione moderatrice. Così Vienna, per intromissione particolarmente della Germania, acconsentì, ad esempio, a che persino loca-

lità aventi spiccato carattere albanese, come Dibra e Djakova, fossero cedute ai serbi.

Mentre la Conferenza era ancora riunita, scoppiò di nuovo la guerra nei Balcani, il 3 febbraio 1913, per il possesso di Adrianopoli. E venne un momento assai critico quando il re Nikita, il 23 aprile, osò occupare Scutari. Era addirittura un affronto alle Potenze che avevano promesso quella città e il suo territorio all'Albania <sup>1)</sup>. Il sovrano delle Montagne Nere aveva ben contato sui dissensi interni delle Potenze e sulla protezione della Russia, fors' anche dell'Italia. In Russia la pubblica opinione si mise in grande agitazione. L'energico intervento della Germania e dell'Austria in favore dei deliberati della Conferenza riuscì a ricondurre alla ragione l'astuto montenegrino. Il pericolo per il concerto europeo venne superato. Il 30 mag-

---

1) Sin dal 14 febbraio il re Nikita aveva scritto allo Zar in tono molto patetico: «Il mio paese è pronto all'estremo sacrificio. Esso soccomberà piuttosto che rinunciare a questa città. Io vedrò il mio paese fatto a pezzi ed annichilito e me stesso circondato dagli incaricati d'affari d'Europa, ma non ottempererò mai agli ordini della diplomazia.» *Libro Rosso della Russia*, fascicolo V, num. 64.

gio finalmente venne conclusa a Londra la pace preliminare, che doveva regolare le condizioni dei Balcani.

Intanto si ebbe ancora un intermezzo rumeno. Il re Carlo era stato a guardare con grave preoccupazione tutti quei torbidi. Specie il grande acquisto di territorio fatto dalla Bulgaria minacciava di guastare considerevolmente a svantaggio della Romania l'equilibrio balcanico. Questa perciò sollevò a Sofia la pretesa di una rettifica del suo confine meridionale e della cessione di Siliustria. In un conflitto della Romania con la Bulgaria era da attendersi che la Russia avrebbe parteggiato per quest'ultima. Noi facemmo quindi ricordare a Pietroburgo le nostre tradizionali relazioni con la Romania, le quali ci avrebbero reso difficile di lasciar questa in abbandono. Anche questa questione si riuscì a regolare pacificamente con una Conferenza di ambasciatori a Pietroburgo, e si poté procurare una soddisfazione alla Romania nostra alleata.

Sebbene tutti i collegati balcanici fossero usciti dalla guerra con considerevole guadagno di territorio, la divisione del bottino non

poteva in alcun modo appagare i desideri di ciascuno di essi, spesso fra loro in contrasto e alimentati dalle promesse russe. Il tentativo di Pietroburgo, di richiamare al dovere con un aspro telegramma dello Zar i clienti di Sofia e di Belgrado, non ebbe successo, e la guerra fra bulgari e serbi scoppiò con odio feroce. Le carte, che la Russia aveva mischiate nella stessa lega balcanica, le sfuggirono di mano: le sue false promesse furono causa che l'incendio tornasse a divampare.

A fianco della Serbia si battevano la Grecia e il Montenegro. Intervenne la Romania, sollevando essa pure le armi contro la Bulgaria, e — dopo che anche i turchi si erano di nuovo impadroniti di Adrianopoli — impose un armistizio. Nella pace di Bucarest toccò alla Romania la parte di arbitra e di pacificatrice nei Balcani. La Germania appoggiò in tale compito la Romania, e l'imperatore Guglielmo mandò al re Carlo un telegramma di felicitazione per la sua opera di pace. Già prima della conclusione della pace l'Austria aveva fatte presentare a noi e a Roma delle riflessioni

contro la sistemazione a cui si aveva intenzione di addivenire, perchè la Bulgaria, sempre un po' accarezzata da Vienna, ne usciva troppo male. Il telegramma imperiale sollevò quindi del malumore a Vienna. L'asserzione però, che al *Ballplatz* si fosse avuta intenzione di procedere ad una revisione della pace di Bucarest e si fosse contato per ciò sull'aiuto della Germania, non risponde alla realtà. Il modo di procedere della Germania era stato ad essa suggerito dall'intenzione di profittare dell'accordo raggiuntosi fra gli stessi Stati balcanici per portare il più che si potesse la pace in quell'angolo irrequieto, e di prevenire ogni possibile allargamento dei conflitti per effetto d'intromissioni straniere e d'intrighi europei.

Questi fatti sono una sufficiente smentita all'accusa più volte formulata, che la nostra politica nel vicino Oriente si fosse trovata a rimorchio di quella di Vienna. Noi abbiamo anche consigliato spesso alla nostra alleata Austria di migliorare per quanto fosse possibile le sue relazioni con la Serbia.

Io debbo però concedere che la diffidenza di Vienna contro le mene serbe non era in-

giustificata. I successi avevano avuto per effetto a Belgrado non di calmare, ma di eccitare. Fidando sull'appoggio della Russia e secondato dal rappresentante di questa, signor von Hartwig <sup>1)</sup>, che reggeva i fili di tutte le macchinazioni panslavistiche, il Gabinetto Pasic credeva di potersi permettere qualunque cosa contro l'Austria. La delimitazione dei confini dell'Albania aveva attraversato i piani della Serbia. Questa profitto dell'invasione di briganti albanesi per occupare — senza prima interpellarne le Potenze — importanti punti di confine dell'Albania. Nel medesimo tempo accusò l'Austria di alzare il movimento albanese. Vienna a ragione si mostrò inquieta. Io pregai allora l'incaricato d'affari serbo di venire da me, per far pervenire al suo Governo un severo ammonimento. L'asserzione fatta dal signor Giolitti nell'autunno del 1914 (nella quale si richiamò

---

<sup>1)</sup> Il signor v. Hartwig era uno specifico rappresentante di quella diplomazia orientale russa degli Ignatieff, dei Jonin, degli Iswolski, dei Tcharikoff e simili, che quali assertori dell'idea panslavistica hanno fatto divampare dappertutto nei Balcani il fuoco che covava sotto le ceneri.

al marchese di San Giuliano che nel frattempo era morto), che l'Austria sin dall'autunno del 1913 avesse l'intenzione di muovere contro la Serbia, non può basarsi che sopra un malinteso: Vienna non volle allora che richiamare l'attenzione sul pericolo che presentavano le macchinazioni serbe. Ma l'Italia faceva allora a Belgrado un doppio giuoco (come più tardi anche in Albania e in Romania per mezzo dei ministri plenipotenziari Aliotti e Fasciotti). Proteggeva le aspirazioni serbe e se ne faceva una carta contro l'Austria. L'amicizia personale del re Vittorio Emanuele per suo cognato Pietro Karageorgevich favoriva l'intimità delle relazioni. Al *Ballplatz* non era ignota questa equivoca politica dell'Italia.

Nel dicembre del 1913 venne concluso fra noi e la Turchia un accordo per l'invio d'una missione militare tedesca a riorganizzare l'esercito turco. Sebbene l'Imperatore avesse già comunicato il progetto allo Zar durante la visita nuziale fatta da questo a Berlino alla fine di maggio e ne avesse otte-

nuto il consenso, quando l'accordo si venne a conoscere a Pietroburgo ne nacque una eccitazione straordinaria. Specie la trasmissione del comando supremo del 1. corpo d'armata, di guarnigione a Costantinopoli, al generale Liman von Sanders fu interpretata nel senso che noi avessimo l'intenzione di assicurare alla Germania il potere militare in quella capitale. I particolari dell'accordo erano stati combinati dalle autorità militari e in base a punti di vista puramente tecnici<sup>1)</sup>: il Ministero degli esteri non vi aveva cooperato. Ma per calmare la Russia si trovò la forma di promuovere il generale von Liman a maresciallo e di affidargli la vigilanza generale sulle cose militari, con il che venne a cadere il comando di Costantinopoli. Lo Zar, al ricevimento del capo d'anno russo, ringraziò con gran calore l'ambasciatore conte Pourtalès per lo spirito conciliativo addimo-

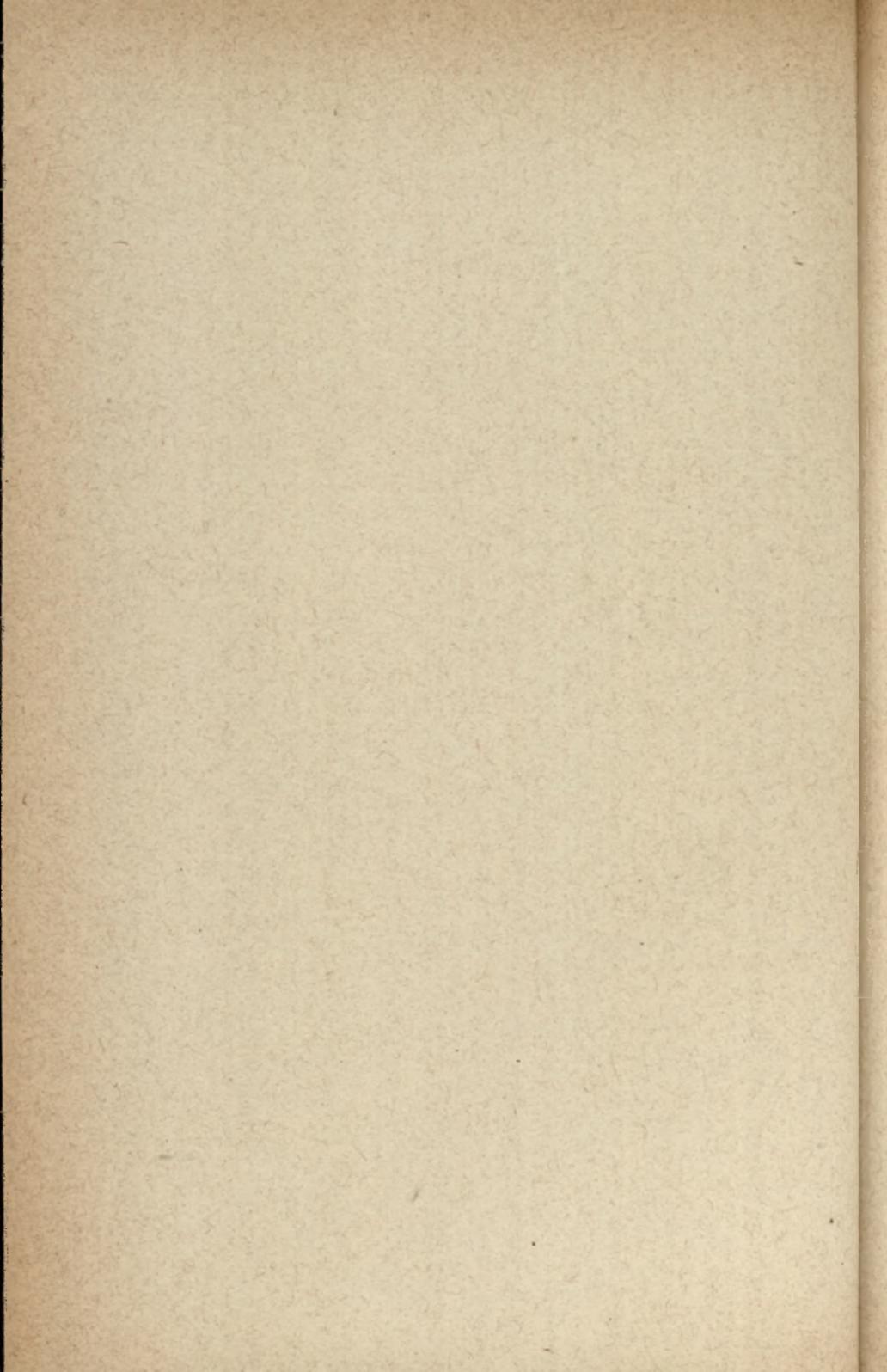
---

1) Si era pensato di fare del 1. corpo d'armata una specie di truppa modello, e parve necessario rafforzare l'autorità degli ufficiali tedeschi conferendo loro la facoltà di comando, perchè i militari turchi non lasciassero inosservate, come accadeva prima, le prescrizioni degli istruttori.

strato<sup>1)</sup>, il signor Sazonoff si astenne, in modo dimostrativo, da ogni parola di riconoscimento. Bisogna notare poi che si era accettato senza osservazioni l'incarico di una riorganizzazione della flotta ottomana affidato ad una missione navale inglese sotto l'ammiraglio Limpus.

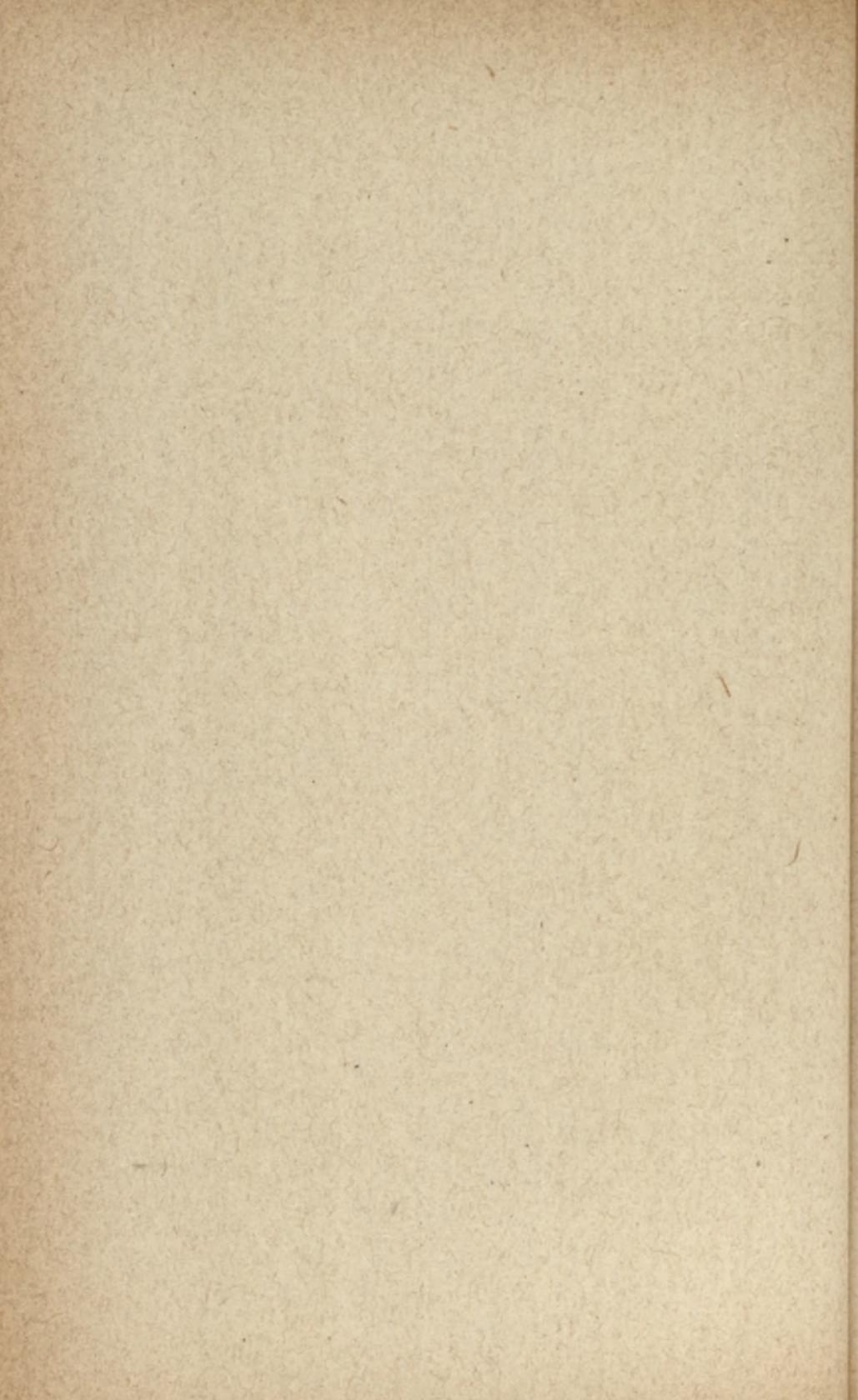
---

<sup>1)</sup> Era stato possibile, per via privata confidenziale, rammentare allo Zar il colloquio avvenuto a Berlino fra lui e l'imperatore Guglielmo e fargli dimostrare che esulava dalle nostre intenzioni qualsiasi secondo fine.



VII.

Preparativi guerreschi  
russi e francesi



Misure ostili russe contro la Germania nell'inverno del 1914.— Prestito russo di 2 miliardi e mezzo in Francia per preparativi bellici. — La Russia e gli Stretti. — Un memoriale di Sazonoff allo Zar. — Visita dello Zar alla Corte rumena. — Febbrili misure militari della Russia e rafforzamento dell'esercito per la guerra. — Parigi fa ingenti provviste di farina per il caso d'una guerra. — Il Governo francese fa proposte alla Svizzera che rivelano il suo proposito di affamare la Germania. — Una profetica corrispondenza da Pietroburgo alla *Kölnische Zeitung*. — Un monito di von Jagow alla Russia.

L'inverno del 1914 trascorse in apparenza tranquillo. Ma il malumore prodotto dal caso di Costantinopoli fu il punto di partenza di una viva agitazione della stampa russa contro la Germania — agitazione che manifestamente fu alimentata anche dai circoli ufficiali. Gli imprenditori tedeschi furono esclusi dalle ordinazioni governative. Alla fine di gennaio venne concluso un nuovo prestito francese di 2 miliardi e mezzo, per il quale la Francia pose per condizione che quel danaro dovesse essere principalmente impiegato nella costruzione di strade strategiche contro la Germania e l'Austria. Già in occasione della visita del presidente Poin-

caré nel 1912 era stato convenuto l'aumento dei preparativi di guerra. Il 21 febbraio si tenne a Pietroburgo un consiglio, che aveva per oggetto « un ampio programma d'azione » per assicurare alla Russia una soluzione favorevole della questione degli Stretti nel caso che gli avvenimenti la costringessero a puntellare i suoi interessi nel Bosforo e nei Dardanelli <sup>1)</sup>). La presidenza fu tenuta dal ministro degli esteri Sazonoff e fra gl' intervenuti eranvi il ministro della marina, il capo dello stato maggiore generale, l'ambasciatore a Costantinopoli ecc.. Appena apertasi la seduta, il signor Sazonoff, riferendosi ad un memoriale presentato allo Zar già fin dal novembre, dichiarò che « in connessione col mutamento della situazione politica *forse in un prossimo avvenire* si sarebbe dovuta affrontare la possibilità di avvenimenti che potevano cambiare radicalmente la situazione internazionale degli stretti di Costantinopoli ». « Sebbene », così continua il protocollo, « il ministro degli esteri nel presente momento ritenga poco probabili gravi complicazioni

---

<sup>1)</sup> *Libro Rosso* della Russia, fasc. VII, num. 68, 69.

politiche, egli ha creduto di non potersi assumere, malgrado ciò, alcuna malleveria per il mantenimento del presente stato di cose nel vicino Oriente *neppure per il prossimo avvenire* ». Tanto nella seduta quanto nel memoriale su di essa compilato viene designato il dominio degli Stretti come « la missione storica della Russia », e viene accentuato che l'assolvimento di questa missione, « la lotta per Costantinopoli », secondo ogni probabilità non sarebbe possibile che *durante una guerra europea*. Si soggiunge che preparare per questo un terreno politico favorevole *costituisce presentemente il compito dell'opera cosciente del Ministero degli esteri in questa questione*. In caso di guerra il signor Sazonoff suppone che « la Serbia lancerà tutte le sue forze contro l'Austria-Ungheria ». Egli esprime anche il dubbio che la Romania, malgrado « un'alleanza militare diretta contro la Russia », nel caso di una guerra fra la Russia e l'Austria « sia disposta a muovere effettivamente contro la prima ». Si riconobbe necessario per un'avanzata russa preparare truppe di sbarco e rafforzare la flotta del Mar Nero.

Nella primavera del 1914 avvenne la visita dello Zar in Romania, il fidanzamento di una figlia dello Zar col principe ereditario di Romania era progettato. La *Pravda* del 31 gennaio 1918 ha pubblicato un telegramma dell'inviato russo a Bucarest in data del 30 luglio 1914, in cui si parla di trattative già fin d'allora in corso col ministro presidente rumeno Bratianu concernenti una convenzione militare per la guerra contro l'Austria.

Se si guardano inoltre le misure militari prese dal Governo russo negli ultimi anni che precedettero la guerra, ma specialmente nella primavera del 1914, bisogna riconoscere in esse minacciosi preparativi per una guerra che doveva scoppiare a breve scadenza. La rapida intensificazione, nel tempo e nella estensione, della preparazione dell'esercito alla guerra, fa quasi pensare che la Russia si preparasse ad un'avanzata aggressiva anche per il caso che certe misure già avviate non dovessero ancora essere condotte a compimento.

Già in occasione delle crisi durante le guerre balcaniche l'armamento materiale dell'esercito aveva fatto grandi progressi

con acquisti d'ogni genere. Aumento sistematico delle ordinazioni con data di consegna a breve scadenza, grandi acquisti di materiali all'estero e simultanea elevazione delle riserve di carbone — sono cose che appaiono manifeste dalla primavera del 1913 fino a quella del 1914. Gli arsenali lavoravano ad alta pressione, i lavori per condurre a termine le fortificazioni venivano accelerati con tutte le forze. I divieti d'esportazione dei cavalli nel 1912 e nel 1914 (un mese prima dello scoppio della guerra!) coincidevano con grandi acquisti di cavalli all'estero. Nella primavera del 1914 la Duma approvò in seduta segreta — in connessione a consimili progetti di legge degli anni precedenti — ingenti mezzi per completare l'armamento dell'esercito. Inoltre venne approvato un forte aumento dell'esercito mediante l'iscrizione in più di 135000 reclute all'anno. I 500 milioni di rubli in contanti, designati ancora poco tempo fa da Kokowzoff come « intangibile tesoro per il caso di guerra » furono versati per questi scopi. Ma già prima, aumentando in segreto il contingente di reclute del 1913, erasi reso possibile di

creare certe formazioni ausiliari, specialmente per la cavalleria, e di avviare, mediante il velato schieramento di neoformazioni, la creazione di nuovi corpi, come pure d'intraprendere l'elevazione dei ruoli dei corpi stanziati al confine occidentale. In una forma particolarmente minacciosa venne dato impulso alla preparazione dell'esercito alla guerra durante i semestri invernali del 1912-13 e del 1913-14, col trattenerne sotto le armi la leva più anziana, che per legge doveva essere congedata. Dopo e malgrado il suo congedamento nella primavera del 1914, venne mantenuto l'aumentato effettivo di truppe col chiamare sotto le armi numerosi riservisti e militi della territoriale. Questo fatto è stato confermato dalle deposizioni di numerosi prigionieri. Si mirava ad affrettare, con speciali misure, la preparazione dell'esercito in modo che fosse pronto a rispondere in caso di mobilitazione, perchè già nella primavera del 1913 s'era iniziato un « periodo di preparazione alla guerra ». Questo doveva cessare « al sopraggiungere dell'episodio di complicazioni diplomatiche che precede l'apertura delle ostilità » e du-

rante esso si dovevano compiere numerosi lavori inerenti alla mobilitazione ancor prima dell'annuncio ufficiale di questa. La grande portata di queste misure si è venuta a conoscere soltanto col materiale di documenti di cui venne fatto bottino durante la guerra. L'inizio di questo « periodo » si è avuto ufficialmente il 26 luglio 1914, come si venne a conoscere dalla deposizione del generale Janukhevitch nel processo Suchomlinoff. Ma da ulteriore materiale di preda si rileva che lavori importantissimi, i quali secondo le prescrizioni erano riservati a questo periodo, erano stati incominciati ancor prima. Numerose deposizioni di prigionieri ed osservazioni di viaggiatori inducono pure a concludere che, a quanto pare, parti dei corpi siberiani — i quali anche in tempo di pace si trovavano quasi in pieno assetto di guerra — già prima dello scoppio del conflitto erano state messe in moto in direzione dell'ovest.

Anche per la flotta furono impiegati grandi mezzi finanziari; nell'inverno del 1913-14 la Russia aveva cercato — sebbene inutilmente — di acquistare navi da guerra (cilene) che si trovavano in costruzione.

Stranamente parallele a tutto ciò si muovono certe misure francesi. La città di Parigi, come si rileva dalla relazione generale dell'assessore Luigi Dausset, stampata nel 1915, che accompagna il progetto di bilancio presentato al Consiglio municipale di Parigi, fu provveduta di straordinarie quantità di farina per il caso di una guerra. L'iniziativa partì dal Ministero della guerra francese, il quale pose per ciò a disposizione dell'amministrazione comunale somme considerevoli. Nella commissione del bilancio il governatore generale di Parigi, generale Michel, il 14 gennaio 1914 accentuò l'urgenza della decisione e disse, come sta scritto nell'accennata relazione: « Il tempo stringe, quest'anno è un anno straordinario, noi non sappiamo che cosa ci apporterà. *Non sappiamo se avremo la mobilitazione nel mese di marzo o nel mese d'aprile!* » Il Governo francese poi, nel maggio del 1914, per mezzo del suo ambasciatore a Berna, fece alla Svizzera l'offerta di assicurarle, in caso di guerra, la necessaria importazione di cereali per mezzo delle ferrovie francesi, a condizione che la Svizzera garantisse che quei cereali

sarebbero rimasti nel paese. Nelle ulteriori trattative che ebbero luogo fra l'addetto militare francese, maggiore Pageot, e lo stato maggiore svizzero, il primo ha asserito che la Francia in sè è certo amica della pace, *mais nos frères d'Alsace nous appellent*. Egli contava inoltre che avrebbero partecipato alla guerra la Russia e l'Inghilterra, le quali avrebbero impedito alla Germania le importazioni. Dunque il progetto di affamamento! Il Canale di Suez e Gibilterra sarebbero stati chiusi, cosicchè non rimaneva alla Svizzera altra risorsa che l'importazione dal mare attraverso la Francia.

Nel marzo la *Kölnische Zeitung* recava una lettera del suo corrispondente da Pietroburgo, la quale, accennando ai grandi armamenti russi, ne traeva la conseguenza che si avesse intenzione di attaccare la Germania. L'articolo produsse tanto maggiore impressione, in quanto che lo si ritenne d'ispirazione ufficiosa. Tanto il Governo di Berlino quanto la nostra ambasciata a Pietroburgo vi erano stati estranei. Era stato dettato all'autore, come io potei stabilire, unicamente da timori suoi personali. In parte

però i dati militari dell'articolo erano giusti. A Pietroburgo il barometro segnava fenomeni impressionanti. La pubblica opinione in Russia continuava ad agitarsi in modo così aspro contro la Germania, che mi parve conveniente indirizzare alcuni severi ammonimenti alla Russia in un discorso sulla situazione estera tenuto al *Reichstag* il 14 maggio.

VIII.

La convenzione navale  
anglo - russa



Visita di re Giorgio d'Inghilterra a Poincaré. — Convenzioni navali anglo-francese e anglo-russa. — Il Parlamento inglese gabbato da sir Grey. — Il laccio al collo alle Potenze centrali. — Umori bellissimi francesi contro la Germania. — Rimostranze di von Jagow. — Il nazionalismo imperialista e la corrente pacifista in Inghilterra. — Sir Grey istigatore incosciente della politica aggressiva della Francia e della Russia. — L'esistenza dell'Intesa assicurata a Parigi. — Viaggio misterioso di sir Tyrrell a Washington.

Alla fine d'aprile del 1914 il re Giorgio d'Inghilterra fece la sua visita ufficiale al presidente Poincaré a Parigi <sup>1)</sup>, la quale ebbe un'impronta ancora più cordiale per il fatto che la regina Mary accompagnava il consorte. Colla coppia reale si recò a Parigi anche sir Edward Grey: era la prima volta che l'isolano, almeno in veste ufficiale, visitava

---

1) La visita della coppia reale inglese a Berlino in occasione delle nozze della figlia dell'Imperatore col duca di Brunsvich nel 1913 ebbe — come quella dello Zar — un carattere puramente di parentela, che venne accentuato anche dal fatto che nessun membro del Governo accompagnava le Loro Maestà. La prima visita ufficiale doveva essere e fu per l'alleanza Francia.

il continente. La calorosa accoglienza ricevuta gli produsse gradevole emozione.

Il 22 novembre 1912 Grey aveva scritto la lettera all'ambasciatore Paolo Cambon pubblicata nel *Libro Azzurro* inglese, approvante una intesa degli stati maggiori allo scopo comune di respingere un eventuale attacco. È vero ch'era stata fatta la riserva che gli accordi militari non dovevano pregiudicare la libertà di decisione dei Governi, ma è chiaro, ed è dimostrato anche dalla pubblicazione di quella lettera nel *Libro Azzurro* della guerra, che la lettera stessa presupponeva l'intenzione — anche se condizionata — dell'aiuto colle armi. La riserva serviva evidentemente solo allo scopo di poter dire al Parlamento inglese che non esistevano per l'Inghilterra saldi impegni ad un intervento. La lettera accenna chiaramente alle deliberazioni delle autorità militari d'entrambe le parti « durante gli ultimi anni » — dunque ad accordi precedenti — come pure alla « presente ripartizione delle flotte della Francia e dell'Inghilterra ». Tale ripartizione era fatta in modo che la flotta inglese doveva assumersi la protezione del

Mare del Nord, del Canale e dell'Oceano Atlantico e la flotta francese rimaneva perciò libera per essere impiegata nel Mediterraneo, dove le venne messa a disposizione Malta come punto d'appoggio. La diplomazia russa approfittò della visita a Parigi per proporre a Grey, per mezzo del ministro francese Doumergue, un'intesa analoga a quella anglo-francese sotto forma di una convenzione navale. Sazonoff il 2 aprile aveva scritto ad Iswolski a Parigi che « sembrava a lui fosse compito del momento un ulteriore rafforzamento e consolidamento della cosiddetta Triplice Intesa e possibilmente la sua trasformazione in una nuova Triplice Alleanza ». Evidentemente la proposta era già stata comunicata a Londra, per il tramite di Parigi, prima della visita, ma sir A. Nicolson aveva detto che la visita del Re nella capitale francese non era il momento opportuno per questa « trasformazione ». Si era quindi venuti al progetto di una convenzione militare. Grey accettò a Parigi la proposta, con riserva dell'approvazione del Gabinetto inglese, che poi anche ottenne. Nel maggio l'ambasciatore a Londra conte Benckendorff scrisse a Sa-

zonoff che con ciò « si sarebbe raggiunto il più, ossia di sostituire alle idee fondamentali dell'Intesa, fin qui troppo teoretiche e pacifiche, qualche cosa di più palpabile ». « Una alleanza pubblica avrebbe solo per effetto, in Inghilterra, di offrire un terreno più favorevole per l'agitazione a favore della Germania, alla quale questa annetteva maggior peso che non avesse mai fatto per lo innanzi. » Il 12 maggio poi il conte Benckendorff fece sapere a Pietroburgo che Grey l'aveva pregato di recarsi da lui per fargli una comunicazione sul felice esito della visita a Parigi. « L'intenzione che lo guidava era chiara. Egli voleva annunciarmi l'inizio di una fase di ancora più forte avvicinamento alla Francia. L'intenzione mi apparve ancor più evidente quand'egli senz'altro osservò che io senza dubbio dovevo essere stato informato della conversazione da lui avuta con Doumergue a riguardo della Russia. » Ora le trattative si dovevano iniziare a Londra da ufficiali di marina, e Sazonoff il 28 maggio nuovo stile scrive a Benckendorff che egli « vedrebbe nella conclusione della convenzione un passo importante per unire

più strettamente l'Inghilterra all'alleanza franco-russa ». Noi potemmo venire a conoscenza di questi procedimenti segreti; anche un giornale di Berlino potè recarne la notizia. Quando il liberale King alla Camera dei Comuni interpellò se fra l'Inghilterra e la Russia fosse stato concluso recentemente qualche convenzione navale o fossero in corso trattative al riguardo, Grey si dolse col conte Benckendorff che fossero avvenute « inopportune » indiscrezioni, ma si mostrò contento di una smentita già comparsa nella *Nowoje Wremja* e tracciò all'ambasciatore la risposta ch'egli avrebbe data ai Comuni e che doveva « mettere un velo » su quella faccenda. La risposta di Grey alla interpellanza di King fu che « non v'era alcuna convenzione non pubblicata, che nel caso di una guerra europea limitasse od ostacolasse la libertà del Governo o del Parlamento riguardo alla partecipazione dell'Inghilterra ad essa. *Nessuna trattativa del genere è in corso nè è prevedibile, per quanto io possa giudicare, che sia avviata* » ! <sup>1)</sup> Il Parlamento inglese fu gros-

---

<sup>1)</sup> E il signor Sazonoff disse al nostro amba-

solamente ingannato con questo « velo ». Un esempio edificante del modo di trattare le questioni estere nel paese classico del regime parlamentare! <sup>1)</sup>

Ma questi avvenimenti sono anche una prova del come il laccio gettato al collo delle Potenze centrali veniva stretto sempre più fortemente. Si era alla vigilia della guerra mondiale.

---

sciatore che una convenzione navale russo - inglese esisteva solo « nella fantasia del *Berliner Tageblatt* e nella luna ». *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* del 16 ottobre 1914.

1) La cosiddetta « diplomazia segreta » in questi ultimi tempi, e anche in Germania, è stata molto combattuta come un inconveniente che si dovrebbe togliere. Vedremo se nei rapporti fra gli Stati si potranno trovare forme che consentano di render noti e di portare dinanzi alla larga pubblicità dell'interno e dell'estero tutti gli accordi e le convenzioni, anche quando sono ancora allo stato di avviamento e di negoziazione. Per ciò che concerne in modo speciale la Germania, ben pochi Stati in questi ultimi tempi hanno fatto così poca « diplomazia segreta », in pochi paesi la rappresentanza nazionale è stata così ampiamente informata sugli avvenimenti della politica estera, sui suoi scopi e sui suoi doveri, come da noi.

Il nostro trattato coll'Austria era pubblicato, il corrispondente coll'Italia (il trattato della Triplice) non lo era, ma per nessuno, da noi, era certo un

La visita reale inglese aveva manifestamente montato d'avvantaggio l'orgoglio dei francesi. Tedeschi, che nei mesi successivi visitarono Parigi, mi dissero che essi anche fra la gente d'affari avevano trovato gli umori addirittura bellicosi. I teatri di Parigi si compiacevano di produzioni, in cui i militari tedeschi erano messi in ridicolo, talchè io credetti di richiamare su questo eccesso l'attenzione del rappresentante della Re-

---

mistero il suo contenuto essenziale. Io non avrei avuto nulla in contrario alla sua pubblicazione. Ma il Governo italiano?? (Vedi pag. 56). La pubblicazione del trattato con la Romania sarebbe stata vista volentieri tanto da noi quanto a Vienna, ma l'espressa opposizione del re Carlo lo vietò. Che il testo delle nostre alleanze militari concluse, durante la guerra, con la Turchia e con la Bulgaria non sia stato pubblicato, era cosa molto ovvia *inter arma*. Questa fu la nostra « diplomazia segreta ». Come stavano invece le cose negli altri Stati? L'attività misteriosa della lega balcanica e de' suoi trattati? L'accordo dell'Italia con la Francia, tenuto segreto anche agli alleati? Le intese e le convenzioni militari dell'Inghilterra con la Francia? Le suaccennate trattative per una convenzione navale colla Russia, che permettevano di « stendere un velo » dinanzi al Parlamento, ecc. ecc.? Solo per caso o con un'astuzia volpina si potevano scoprire i raggiri di questa diplomazia.

pubblica a Berlino, signor Giulio Cambon — fratello di Paolo ambasciatore a Londra, con cui stava in attivissima corrispondenza epistolare.

In Inghilterra v'erano due correnti: l'una del nazionalismo imperialista, che veleggiando nelle acque chete dell'Intesa voleva una liquidazione del concorrente tedesco, e l'altra pacifista, ch'era propensa ad una intesa con noi. La prima, come quasi sempre le correnti attive, si addimostrò alfine la più forte. Essa disponeva anche d'una stampa potente <sup>1)</sup>. Sir E. Grey tenne conto di entrambe le possibilità e sperava forse di trovare fra esse la via ad un componimento, senza vedere del tutto chiaro negli scopi finali della politica de' suoi amici dell'Intesa. Certo, appartenendo col signor Asquith all'ala imperialista del partito liberale, era ancora pacifista in teoria, ma il suo pacifismo trovava i suoi confini nei naturali o

---

<sup>1)</sup> Il trust giornalistico di M. Pearson, come pure di lord Northcliffe (già Mr. Harmsworth, figlio di un ebreo russo di nome Stern, che dalla Russia era emigrato in Irlanda).

supposti interessi dell'Inghilterra, come lo dimostrò il contegno della politica inglese nella crisi marocchina e nella questione bosniaca. Fautore incondizionato della *balance of power*, egli cadde in sempre maggiore sommissione alle Potenze dell'Intesa e divenne così — inconsciamente, su ciò non v'ha per me alcun dubbio — l'istigatore della politica aggressiva della Francia e della Russia. La visita a Parigi lo portò ancora più decisamente sotto l'influenza dell'Intesa.

Noi vediamo come egli colà si lascia porre senza resistenza i lacci ai polsi ed acconsente a negoziati, che poi in Parlamento rinnega aspramente. La Francia e la Russia poterono acquistare a Parigi la tranquillante fiducia che l'esistenza dell'Intesa era assicurata e che le cose erano mature per il loro svolgimento. È più che probabile che la Francia e la Russia, rassicurate a proposito degli indizi di un possibile avvicinamento fra la Germania e l'Inghilterra (accordo per Bagdad), cercarono di battere il ferro prima che potesse raffreddarsi.

Gli scopi di un viaggio alquanto misterioso che il segretario privato di Grey, sir

W. Tyrrell, fece nella primavera del 1914 a Washington, dove potè conferire col presidente Wilson, abbisognerebbero ancora d'una chiara spiegazione.

IX.

Vienna e Berlino  
dopo l'assassinio di Seraievo



L'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando d'Austria. — Complicità morale del Governo serbo. — Un autografo di Francesco Giuseppe a Guglielmo II. — Le istruzioni della Cancelleria germanica all'ambasciatore a Vienna. — Nessun Consiglio della Corona a Potsdam. — La Germania e i passi dell'Austria-Ungheria a Belgrado. — Visita di Poincaré a Pietroburgo. — L'Austria-Ungheria, l'articolo VII del trattato della Triplice e l'Italia. — Un suggerimento della Germania non seguito a Vienna. — L'*ultimatum* austro-ungarico alla Serbia giudicato troppo aspro a Berlino. — La Germania messa dinanzi al fatto compiuto.

Il 28 giugno il principe ereditario austriaco venne assassinato colla sua consorte a Seraievo. L'arciduca era stato sconsigliato da quel viaggio, ma il capo provinciale della Bosnia — quello stesso generale Potiorek che più tardi portò la colpa della orribile disfatta del corpo di spedizione austriaco in Serbia — si era reso mallevadore per la sua sicurezza. Gli assassini erano serbi bosniaci. L'inchiesta avviata tosto dall'i. e r. Governo scopri fili che conducevano in Serbia. Là esisteva l'associazione popolare nazionalista *Narodna Obrana*, la quale contava numerosi membri anche in Bosnia, specialmente fra

la gioventù, e faceva propaganda per la Grande Serbia, per il distacco delle parti serbe del paese dalla Monarchia danubiana <sup>1)</sup>. Molti ufficiali ed impiegati serbi erano membri di quell'associazione: essa era appoggiata dal Governo di Belgrado e gli autori dell'assassinio erano in relazione con essa e da essa avevano ricevuto danaro. Le bombe dell'assassino Gabrinowich provenivano dal deposito d'armi serbo di Kragujevach ed erano state trasportate oltre il confine, in Bosnia, coll'aiuto di militari serbi. Il delitto suscitò in Serbia, specie nei circoli intellettuali, mal celata gioia, e parte dei giornali recarono commenti inauditi: tanto era stato instillato da anni l'odio contro l'Austria per opera dei nazionalisti, appoggiati dal Governo. Si esultò prevedendosi prossima la caduta della Monarchia asburgica; la stampa aizzava nel modo più sfrenato (*Libro Rosso* 1, 3, 5, 6, 19, allegato 9). Il Governo espresse bensì ufficialmente il suo sdegno per l'assassinio

---

<sup>1)</sup> È da notarsi che le parti di territorio della Monarchia pretese dalla Serbia per la maggior parte non avevano mai appartenuto all'antico Regno di Serbia.

e fece anche delle promesse, ma non spiegò alcuna azione per reprimere gli eccessi della propaganda e non fece neppure (prima dell' *ultimatum* dell' Austria ) nulla di serio per avviare un' inchiesta sull' origine dell' attentato e per scoprire i colpevoli. Non si potrà accusare il Governo serbo d'essere stato l'istigatore del delitto, ma indubbiamente esso ne portò la complicità morale con le tendenze da lui alimentate, col suo lasciar fare e lasciar correre. Erano le tendenze panslaviste che dagli agenti russi venivano sistematicamente promosse ed utilizzate contro l'Austria.

Io ebbi notizia dell'assassinio mentre mi trovavo in viaggio di nozze al lago dei Quattro Cantoni. Pieno di tristi sentimenti, telegrafai a Berlino per chiedere se si desiderava il mio pronto ritorno. Dal sottosegretario di Stato ricevetti la risposta che non v'era motivo per cui io dovessi anticipare il rimpatrio. Il 6 luglio, scaduto il mio permesso, rientrai a Berlino. Il giorno innanzi era stato là il conte Hoyos, segretario di Gabinetto del conte Berchtold, a portare per S. M. l'Imperatore un autografo dell'im-

peratore Francesco Giuseppe <sup>1)</sup>). L'autografo era accompagnato da un pro-memoria e si riferiva all'assassinio e ai risultati dell'inchiesta. Vi si toccavano quasi tutte le questioni balcaniche, come pure il contegno della Romania, che era molto deplorato, e vi si spiegava come l'Austria non potesse più a lungo tollerare in silenzio la continuata agitazione (serba e russa), che minacciava la sua quiete interna e la sicurezza de' suoi confini meridionali. Vi si diceva pure che ogni mezzo conciliativo tentato da Vienna era stato inutile e non aveva fatto che sempre più inasprire l'attrito colla Serbia, e che la politica di pace di tutti i monarchi europei era compromessa fino a tanto che continuasse a sussistere il focolaio di azioni criminose a Belgrado. La possibilità di una guerra con la Russia non era accennata in quello scritto. Certo si potevano sottintendere come cose note la parte di protettrice che la Russia rappresentava in Serbia e l'at-

---

<sup>1)</sup> L'autografo è stato presentato all'Imperatore a Potsdam il 5 dall'ambasciatore conte Szögyeny (non dal conte Hoyos).

tività spiegata colà dal suo rappresentante. Vi si raccomandava invece il rafforzamento del Governo bulgaro d'allora ed un eventuale allacciamento della Bulgaria alla Triplice Alleanza. Si diceva nell'autografo che ivi si poteva trovare un mezzo per premere sulla malfida Romania. Il ristabilimento di più intime relazioni con la Bulgaria era un antico *Leitmotiv* della politica del *Ballplatz*. Anche noi avevamo avuto prima strette relazioni con Sofia, ma senza alcun frutto, come si riconobbe più tardi, quando prevalse colà l'influenza russa. La Bulgaria ad ogni modo, malgrado il suo contegno sempre un po' mal sicuro, aveva tuttora un considerevole potere di attrazione <sup>1)</sup>. Dall'ultima guerra un odio amaro divideva fra loro bulgari e serbi.

L'istruzione mandata al riguardo al nostro ambasciatore a Vienna conteneva la risposta che noi non ci nascondevamo il pericolo che minacciava l'Austria-Ungheria e con essa anche la Triplice Alleanza per l'agitazione condotta dai panslavisti russi e

---

<sup>1)</sup> A mia memoria del resto, prima della guerra non si è più trattato con la Bulgaria.

serbi. Conforme ai doveri dell'alleanza noi ci terremmo fedeli al fianco dell'Austria.

L'assassinio di Seraievo, frutto, anche se non voluto dai circoli ufficiali, della propaganda per la Grande Serbia, aveva in un baleno mostrato agli occhi di tutto il mondo, dove le cose dovessero infine condurre. La Serbia, fidando sulla protezione della Russia, aveva leggermente gettato al vento le promesse di comportarsi bene, date solennemente nel 1909; non aveva tenuto in alcun conto tutti gli ulteriori ammonimenti; il suo Governo aveva continuato a tollerare ed a promuovere gli sforzi rivolti a far cadere la Monarchia danubiana, e varie gravi crisi si erano prodotte per un siffatto contegno. Porre finalmente termine a queste mene era divenuto per l'Austria una questione d'esistenza. Che le vuote promesse non bastassero, era dimostrato; che vi fosse bisogno di una più forte pressione, eventualmente di un intervento, era senza dubbio cosa cui bisognava pensare dopo le esperienze fatte sino allora <sup>1)</sup>). Come è già stato detto nel

---

<sup>1)</sup> L'inviato serbo a Londra dice il 23 luglio a

nostro *Libro Bianco* (pag. 1, 2), noi non potevamo che dare alla nostra alleata, la quale si rivolgeva a noi in questa condizione di cose, « il nostro consenso nel suo apprezzamento della situazione ed assicurarla che un'azione ch'essa ritenesse necessaria per l'esistenza della Monarchia avrebbe avuto la nostra approvazione. Noi sapevamo bene che un'eventuale azione bellicosa dell'Austria-Ungheria contro la Serbia avrebbe portato in iscena la Russia ed avrebbe implicato noi pure in una guerra, conforme ai nostri doveri di alleati. Ma, coscienti come eravamo dei vitali interessi dell'Austria-Ungheria, che erano in giuoco, noi non potevamo nè consigliare alla nostra alleata una arrendevolezza non conveniente alla sua dignità, nè ricusarle la nostra assistenza in

---

sir A. Nicolson che il suo Governo soddisferebbe alle richieste se queste si tenessero sul « terrain juridique ». Ma se l'Austria portasse la questione sul terreno politico e dicesse che la politica serba deve subire un radicale mutamento e rinunciare a certi *ideali politici* (quindi agli sforzi tendenti ad una Grande Serbia), la Serbia non si sottometterebbe a tali pretese (*Libro Azzurro*, 30). Naturalmente era una questione politica!

questo grave momento ». Una lenta decadenza dell'Austria, una sottomissione di tutto lo slavismo all'egemonia russa avrebbe fortemente compromesso la posizione della razza germanica nell'Europa centrale ed avrebbe gravemente minacciato anche i nostri interessi. « Un'Austria moralmente indebolita, crollante per l'avanzarsi del panslavismo russo, non sarebbe più per noi un'alleata su cui potessimo ancora contare. Noi lasciammo per questo all'Austria la mano libera nella sua azione contro la Serbia, noi non abbiamo partecipato ai preparativi. » Questo è stato il nostro punto di vista al principio della crisi. Ancora oggi io sono d'avviso che noi non potevamo far altro che promettere all'Austria il nostro aiuto per procacciarle una soddisfazione. Se il signor Sazonoff ha detto ripetutamente che la Russia non poteva tollerare che la Serbia divenisse vassalla dell'Austria (il che non si voleva affatto, si voleva solo mantenuta la quiete), dovevamo noi forse tollerare che la nostra alleata fosse continuamente minacciata nella sua esistenza, senza potersi difendere? Noi avevamo doveri più alti — anche perchè

imposti da nostri proprii vitali interessi — per proteggere l' Austria, che non fossero quelli che la Russia accampava per sè deducendoli dalla parte di protettrice arrogatasi sull'irrequieto Staterello balcanico e sulle sue aspirazioni slave. A questo concetto rispondeva la suddetta istruzione. Ma noi ci siamo messi fin da principio su quest'ordine d' idee, che il conflitto austro-serbo doveva essere risolto fra le parti istesse contendenti e non doveva assumere le dimensioni di un conflitto europeo <sup>1)</sup>). Quando poi nell'ulteriore sviluppo della vertenza apparve possibile procurare all'Austria una sufficiente riparazione e garanzia da parte della Serbia, noi abbiamo con molto calore consigliato la nostra alleata alla moderazione, come imponeva la saviezza politica. Vienna ha anche seguito il nostro consiglio. La minaccia della Russia contro la nostra sicurezza mediante la mobilitazione generale diretta contro di noi ha mandato a vuoto ogni intesa e scatenato la guerra mondiale <sup>2)</sup>).

---

<sup>1)</sup> A questo concetto rispondeva anche il contegno assunto in sul principio dall'Inghilterra.

<sup>2)</sup> La menzogna sparsa dai nostri nemici, che

Che a Potsdam il 5 luglio si fosse tenuto un Consiglio della Corona, è una leggenda già

---

la guerra contro la Serbia fosse già stata decisa in occasione della visita di S. M. l'Imperatore all'arciduca Francesco Ferdinando a Kanopischt nel giugno 1914, dev'essere respinta nel modo più reciso. Il principe ereditario desiderava mostrare al suo imperiale amico le rose in fiore nel suo prediletto possedimento boemo, la visita aveva carattere puramente amichevole. Io non vi ho assistito. Ma come appresi in seguito, i colloqui, per quanto fossero in generale di natura politica, si riferirono quasi esclusivamente alle condizioni interne dell'Austria-Ungheria. L'arciduca propendeva, per superare le difficoltà della Monarchia, al sistema federativo. E il principe, il cui dominio prometteva ai popoli della Monarchia absburghese il soddisfacimento delle loro aspirazioni nazionali, cadde per mano di un nazionalista! Si voleva forse impedire la realizzazione de' suoi piani, che avrebbe reso più difficile lo strappare i territori serbi?

Se il segretario di Stato von Tirpitz accompagnò l'Imperatore a Kanopischt, ciò fu per espresso desiderio dell'arciduca, il quale desiderava conoscere il parere del Grande Ammiraglio sulla costruzione di certi tipi di nave. Il principe ereditario s'interessava certo vivamente ad eliminare certi inconvenienti e certe deficienze dell'i. e r. esercito e dell'i. e r. marina, ma non era niente affatto un guerraiolo, come spesso si è voluto farlo apparire. Al contrario, durante la crisi albanese egli più volte è intervenuto per far sì che il conflitto venisse evitato mediante arrendevolezza.

più volte smentita. S. M. l'Imperatore aveva nel pomeriggio ricevuto a rapporto il Cancelliere dell'Impero ed il sottosegretario di Stato, che mi rappresentava durante il mio permesso. Se, stante l'imminente partenza dell'Imperatore, abbiano ancora avuto luogo altri rapporti in quel giorno, non lo so.

L'Imperatore aveva lasciato Potsdam la mattina del 6, per partire il 7 da Kiel per il solito viaggio annuale nel Nord. Il Cancelliere lo aveva anche a ciò consigliato perchè una improvvisa rinuncia al programma stabilito avrebbe dato occasione a voci inquietanti sulla situazione politica e si sarebbe potuta interpretare quasi come un sintomo che si navigasse verso un conflitto. Ciò tanto più, in quanto che si attendeva la visita del presidente Poincaré a Pietroburgo.

Le cose stavano a questo punto quando io ritornai a Berlino. Come gli altri fattori competenti, anch'io fin da principio ho visto grave la situazione. Ogni incidente nei Balcani, con tutti gl'interessi ch'erano colà in collisione, nascondeva, per esperienza fatta, possibilità di conflitti; quello d'allora era tanto più grave, in quanto che l'assassinio

del principe ereditario della Monarchia danubiana costituiva un diretto attentato contro quest' ultima. Ma appunto per questo io ho anche sperato che il conflitto austro-serbo si sarebbe localizzato. Le Potenze con un po' di buona volontà dovevano capire che il pretendere una soddisfazione era per l'Austria un atto di legittima difesa e perciò dovevano lasciare che la Monarchia risolvesse da sola la sua vertenza con la Serbia.

Per questo noi abbiamo consigliato a Vienna di raccogliere il materiale d'accusa contro la Serbia, per convincere l'Europa della sua colpevolezza. Sebbene noi, riguardo ai passi che si dovevano fare a Belgrado, non potessimo prendere posizione in anticipo, volemmo però sapere dove si volesse andare (« wohin die Reise ginge <sup>1)</sup> »). Io ho detto ripetutamente all'ambasciatore austriaco che noi volevamo essere in precedenza orientati sui passi che si sarebbero conclusi a Vienna. Non si può dunque parlare di una « carte blanche », come si è fatto. Riconoscendo in

---

<sup>1)</sup> Tale fu, se ben ricordo, l'espressione usata nella nostra istruzione inviata a Vienna.

massima la necessità di dati passi, si può anche suggerire il *modus procedendi* assumendone con ciò la responsabilità, oppure si può pretendere di esser messi in precedenza a cognizione del genere di tali passi e riservarsene in certo qual modo il controllo: v'è una grande differenza fra l'una e l'altra di queste due maniere di agire. Noi volemmo la seconda, non la prima, per ciò stesso che noi dovevamo fissare i limiti della responsabilità anche di fronte all'Austria-Ungheria. Noi abbiamo inoltre consigliato alla nostra alleata di sollecitare il più che fosse possibile la *demarche* in questione, perchè era da supporre che sotto l'ancor fresca impressione dell'assassinio le considerazioni politiche che eventualmente potevano qua o là allettare a prender partito per la Serbia dovessero ritrarsi di fronte al generale ribrezzo destato nell'opinione pubblica da quel delitto.

Ora, Vienna lasciò passare quasi un mese intero. Era naturale che l'impressione del misfatto di Seraievo sempre più si affievolisse nei varî paesi d'Europa. Certo, a scusante di ciò, aveva il suo valore a Vienna la considerazione che era opportuno non far

coincidere la *demarche* a Belgrado con la visita del signor Poincaré a Pietroburgo, perchè nella esaltazione delle feste e nelle dimostrazioni di fratellanza non si prendessero colà gravi decisioni contro l'Austria. La visita ebbe luogo dal 19 al 23 luglio. Sui colloquî che in essa furono tenuti, disgraziatamente non è stato pubblicato nulla. Naturalmente è a suppersi ch'essi siano stati improntati allo stesso spirito che nel 1912, in cui fu deciso un rinforzo dei preparativi bellici. All'ambasciatore austriaco il Presidente disse che la Serbia aveva degli amici che non la lascierebbero nell'abbandono!

L'ambasciatore d'Austria - Ungheria a Berlino, conte Szögyeny, prima così avveduto ma assai invecchiato negli ultimi tempi, e i cui giorni di carica erano già contati, era evidentemente tenuto poco al corrente di ciò che avveniva a Vienna o di ciò che colà si aveva intenzione di fare. Il signor von Tschirschky, nostro ambasciatore a Vienna, nel mese di luglio ci fe' sapere che il conte Berchtold aveva pensato che fra l'altro si potesse chiedere l'installazione a Belgrado di un organo del Governo au-

stro-ungarico per sorvegliare di là gl'intrighi dell'agitazione panserba, magari anche lo scioglimento di associazioni e la destituzione di alcuni ufficiali compromessi. Il rapporto soggiungeva che si pensava d'inviare un *ultimatum* e di fissare per la risposta un termine breve il più che fosse possibile, eventualmente di quarantotto ore. Queste richieste, data la situazione di cose esistente, non apparivano ingiuste, poichè il movimento per una Grande Serbia era diretto contro l'esistenza istessa della Monarchia <sup>1)</sup>, e l'assegnazione di un breve termine per la risposta non era inopportuna, dati i sistemi dilatori in uso in tutto l'Oriente e la nota facilità di Belgrado a ricorrere ai sotterfugi.

Per l'Austria avrebbe potuto sorgere la questione se si dovesse fare anche a Roma un passo analogo all'invio dell'autografo a Berlino. L'Italia si è poi lagnata di non essere stata previamente informata sulle intenzioni dell'Austria ed ha fatto di questa pretesa omissione <sup>2)</sup> il pretesto per la sua

---

1) Anche a Parigi esisteva un *bureau de sûreté* russo per la sorveglianza degli anarchici.

2) V. nota a pag. 108.

neutralità. Concedo che le relazioni d'alleanza fra l' Austria e la Germania erano animate da altro spirito che non quelle fra l' Austria e l' Italia, e che le relazioni personali fra i due Imperatori erano più intime che quelle fra le Corti di Vienna e Roma. Dato il giuoco equivoco dell' Italia in Serbia, date le sue relazioni non chiare coi Gabinetti dell'Intesa, specie con quello di Pietroburgo, era evidente il pericolo che la diplomazia italiana operasse contro gli scopi dell' Austria ed incoragiasse la Serbia alla resistenza contro le di lei richieste. Secondo l'articolo VII del trattato della Triplice Alleanza, l' Austria e l' Italia dovevano, per il mantenimento dello *status quo* in Oriente, comunicarsi le loro intenzioni al riguardo e — nel caso che « il mantenimento dello *status quo* in riguardo ai territorî balcanici o alle coste ed isole ottomane del Mare Adriatico e dell' Egeo » divenisse impossibile in seguito agli avvenimenti o una delle due Potenze si vedesse costretta a modificarlo con una occupazione temporanea o permanente — doveva aver luogo fra le due Potenze un previo accordo, « basato sul principio di un reciproco com-

penso per quel vantaggio territoriale o d'altro genere, che ciascuna di esse avesse conseguito fuori dello *status quo* esistente, e tale da soddisfare gl'interessi ed i legittimi diritti delle due parti » 1). Guidato da fondata diffidenza contro il contegno dell'Italia, nel mese di luglio a mezzo della nostra ambasciata a Vienna ho fatto cautamente suggerire di lasciar intravedere agl'italiani, per tutte le eventualità, l'acquisto del Trentino. Tale suggerimento non m'era stato consigliato dall'idea che le cose dovessero aggravarsi fino a produrre una guerra generale o che dovesse presentarsi uno dei casi previsti nel trattato, ma dal semplice precetto della cautela politica, che deve tener presenti tutte le possibilità. Vienna non ha tenuto conto del mio suggerimento. Nella interpretazione delle disposizioni dell'articolo VII, concepite in modo un po' ambiguo e molto ipotetico, erano già sorte prima divergenze fra Roma e Vienna: così durante la guerra libica contro la Turchia, che doveva trascinare ed ha trascinato anche

---

1) Appendice al *Libro Rosso II* del 1916, num. 1.

i territorî accennati nell'articolo, Vienna ha sostenuto il concetto che quell'articolo preso nel suo vero senso non poteva riferirsi che allo stato di possesso *turco*, non agli altri paesi balcanici (*Libro Rosso II* del 1916, 2). E a negoziare un « compenso » il conte Berchtold si credeva tanto meno tenuto, in quanto che — come fece subito comunicare a Roma e più tardi anche a Pietroburgo — l'Austria non pensava ad alcun acquisto territoriale (*Libro Rosso II*, 1, 2)<sup>1)</sup>. Essa non voleva neppure alcun mutamento dello *status quo* e non cercava alcun « vantaggio », ma solo pace e sicurezza contro le mene serbe<sup>2)</sup>.

---

1) A Vienna non si mirava ad una annessione di territorio serbo per il fatto istesso che l'Ungheria avrebbe rifiutato qualsiasi aumento di popolazione serba, giacchè esso avrebbe significato un indebolimento del magiarismo.

2) L'intenzione di fare dei passi a Belgrado è stata comunicata all'ambasciatore italiano a Vienna il 20 luglio dal conte Berchtold e a Roma il 21 dal signor von Mery (*Libro Rosso II*, 1 e 3). L'Italia prima della guerra libica — l'*ultimatum* alla Turchia avvenne il 27 e la dichiarazione di guerra il 29 settembre 1911 — solo il 26 settembre 1911 fece conoscere a' suoi alleati le proprie intenzioni (Appendice al *Libro Rosso II*, num. 3). Se l'Italia nella nota del 4 maggio 1915 (*Libro Rosso II*, 170) dice, che

Ora noi aspettavamo con una certa impazienza la comunicazione, che indugiava

---

l'Austria ha agito *sans le moindre avertissement*, ciò è altrettanto inesatto come l'asserzione fatta dal marchese di San Giuliano il 20 settembre 1911, prima dell'inizio della guerra libica, che l'Italia, risolta la questione della Tripolitania in modo conforme ai suoi desiderî, « come un fattore completamente saturato rappresenterebbe nella Triplice un membro contento e perciò tanto più fidato »! (Appendice al *Libro Rosso* II, num. 3). Si può pensare ciò che si vuole intorno all'interpretazione dell'articolo VII, ma l'annullamento italiano del trattato della Triplice Alleanza nel maggio del 1915 fu un atto di raffinato machiavellismo, allo stesso modo che la dichiarazione di guerra di fronte all'articolo IV del trattato (Appendice al *Libro Rosso* II, num. 16) fu un atto inaudito di mancata fede.

Il marchese di San Giuliano disse al nostro ambasciatore, ancor prima che fossero note le richieste dell'Austria alla Serbia, che difficilmente l'Italia avrebbe potuto appoggiare queste, perchè ciò sarebbe stato in contraddizione coi principî liberali e nazionali dell'Italia.

E il 26 luglio 1914 l'ambasciatore Barrère poté annunciare a Parigi che da un colloquio avuto col ministro presidente italiano aveva acquistato la convinzione « che il Governo italiano nel caso di un conflitto voleva tenersi in disparte » (*Libro Giallo* 51).

In occasione della visita di re Vittorio Emanuele a Kiel nel 1913, durante la seconda guerra balcanica, il Cancelliere dell'Impero ed io avemmo una con-

a venire, delle decisioni di Vienna, nelle quali non potevamo nè volevamo prima ingerirci.

La sera del 22 luglio — era, per quanto io possa ricordarmi, fra le 7 e le 8 — venne da me il conte Szögyeny per comunicarmi il noto *ultimatum*. Questo era stato deliberato il 19 a Vienna in un Consiglio dei ministri comuni, come ha detto il conte Tisza in uno dei suoi ultimi discorsi al Parlamento

---

versazione col marchese di San Giuliano, che accompagnava la coppia reale nel viaggio a Stoccolma. Nel corso del colloquio, che si svolse principalmente intorno ai desideri espressi dall'Italia nella circostanza della convenzione per Bagdad, il ministro quasi di sorpresa pose la questione se, nel caso che da un eventuale conflitto austro-serbo dovesse sorgere una guerra russo-austriaca, la Germania avrebbe considerato questo un *casus fœderis*. Noi rispondemmo che si sperava che una tale eventualità non avesse a realizzarsi e che la questione, malgrado le lotte d'allora nei Balcani, non appariva anzi neppure di attualità. Che in via di massima però essa si presentava a noi così: Nel caso che l'Austria venisse attaccata dalla Russia, il trattato d'alleanza indicava chiaramente i nostri doveri, ai quali dovremmo pure uniformarci. Che il testo del trattato era del resto noto ad ognuno. Il marchese fece un'osservazione, presso a poco nel senso ch'egli non sapeva se l'Italia si deciderebbe a partecipare per la Serbia ad una guerra.

ungherese, e poscia era stato presentato all'Imperatore per l'approvazione. In tale circostanza il conte Tisza ha anche affermato esplicitamente che noi non abbiamo avuto parte nella decisione. Dopo aver presa conoscenza del lungo testo, io espressi tosto all'ambasciatore la mia opinione, la quale era che il contenuto mi sembrava molto aspro ed eccedente lo scopo. Il conte Szögyeny rispose che in quel momento non v'era più nulla da fare, perchè l'*ultimatum* era già stato inviato a Belgrado e doveva consegnarsi colà al mattino seguente e nello stesso tempo si doveva render pubblico ufficialmente da Vienna per mezzo del telegrafo <sup>1)</sup>). Io espressi all'ambasciatore il mio stupore che ci fossero state comunicate le decisioni del suo Governo talmente tardi, da toglierci la possibilità di prender posizione di fronte ad esse. Anche il Cancelliere dell'Impero, al quale presentai tosto il testo

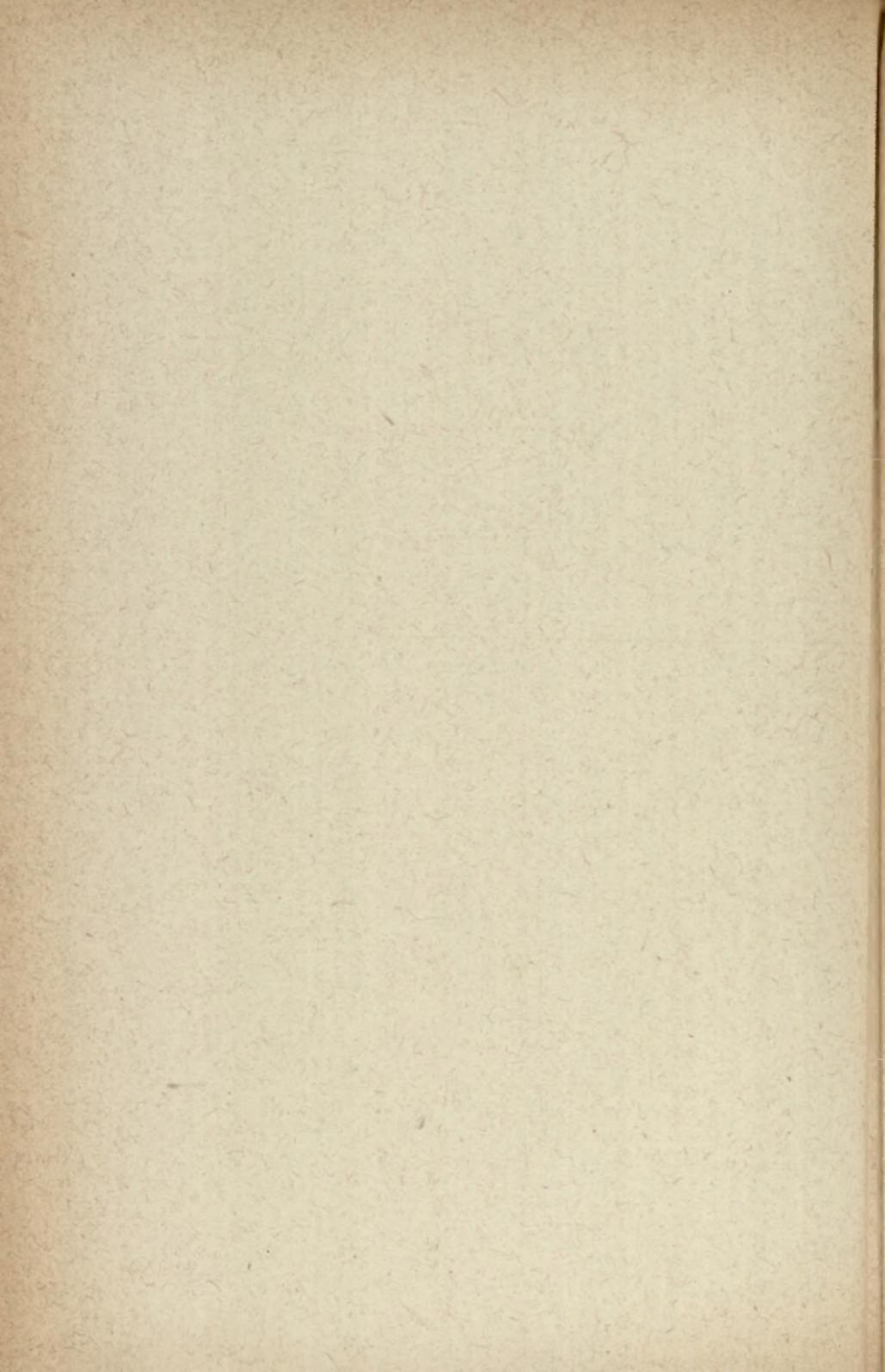
---

1) L'ambasciatore deve qui essersi sbagliato, a meno che a Vienna non siano sopraggiunte indecisioni sul momento della consegna, giacchè realmente l'*ultimatum* non venne consegnato che alle 6 della sera.

dell'*ultimatum*, fu d'avviso ch'esso era troppo aspro. Dopo la visita del conte Szögyeny mi fu poi anche presentata una comunicazione dell'*ultimatum*, giunta nel frattempo, da parte del nostro ambasciatore a Vienna.

X.

I giorni critici  
dopo l'*ultimatum* di Vienna



Tentativi tedeschi di localizzare il conflitto. — L'*ultimatum* austro-ungarico alla Serbia. — Il principe ereditario della Serbia chiede aiuto allo Zar. — La mobilitazione dell'esercito serbo e la risposta di Belgrado all'Austria. — La Russia promette il proprio appoggio alla Serbia. — Sazonoff chiede all'Inghilterra la sua solidarietà con la Russia e con la Francia. — Diretto scambio d'idee fra Pietroburgo e Vienna. — Mobilitazione parziale russa al confine austriaco. — Moniti della Germania all'Inghilterra e alla Russia. — L'Austria-Ungheria mobilita contro la Russia.

La nostra intenzione era da principio, come ho già detto, di riuscire a localizzare il conflitto. In questo senso noi abbiamo svolta la nostra attività diplomatica presso tutti i Gabinetti. Lo scambio di telegrammi, ogni giorno più intenso, ch'ebbe luogo fra le Cancellerie delle Potenze e fra i sovrani di Berlino, Pietroburgo e Londra e che durò sino allo scoppio della guerra, è stato reso noto dai varî libri di diverso colore.

Riferiremo qui soltanto i momenti più importanti delle trattative. La sera del 23 luglio era stato presentato l'*ultimatum* a Belgrado. Esso fissava un termine di due giorni per la risposta, cioè sino alla sera del 25.

Il 24, il principe ereditario di Serbia — il Re era assente — si rivolse telegraficamente all'imperatore Nicola, dichiarandosi pronto a seguire i consigli della Russia, ma implorando nel tempo stesso un pronto aiuto con un appello al «nobile cuore slavo» dello Zar. Nel pomeriggio del 25 fu ordinata la mobilitazione dell'esercito serbo e alla sera, poco prima che scadesse il termine dell'*ultimatum*, fu consegnata la risposta all'inviato austriaco. Essa era concepita abilmente. Si respingeva addirittura soltanto la richiesta della partecipazione di i. e r. funzionari all'inchiesta, come cosa contraria alla Costituzione e alla legge sulla procedura penale. Ma l'accettazione di alcune altre richieste era legata a riserve, che menomavano di molto le concessioni e ne menavano per le lunghe l'esecuzione o le rendevano illusorie. Il ministro plenipotenziario barone Giesl dichiarò la risposta insufficiente e rompendo le relazioni lasciò Belgrado.

Che cosa era intanto accaduto a Pietroburgo? Secondo il *Libro Arancio* russo, lo Zar avrebbe risposto al telegramma del principe ereditario serbo soltanto il 27 (sebbene sapesse

che l'*ultimatum* scadeva il 25). A Belgrado però il 25 a mezzogiorno si sparse la voce che un dispaccio da Pietroburgo prometteva l'aiuto della Russia. Gli umori dapprima depressi si cambiarono repentinamente in entusiasmo guerresco, e quando il principe ereditario, alle 3, passò in carrozza attraverso alla città, fu salutato con giubilo. Il 24 il signor Sazonoff, in una conversazione col ministro serbo a Pietroburgo, « aveva manifestato grande risolutezza » ed aveva dichiarato al signor Spalaikovitch « che la Russia *in nessun caso* avrebbe permesso azioni aggressive dell'Austria contro la Serbia » (*Nowoje Wremja* del 10/23 dicembre 1914 — *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* del 5 gennaio 1915). E lo Zar telegrafò il 30 luglio al nostro Imperatore: « Le misure militari che vanno ora in vigore sono state decise già da cinque giorni » (*Libro Bianco*, allegato 23 a). Sazonoff aveva già detto il 24 all'ambasciatore inglese essere suo avviso che la mobilitazione russa si dovesse fare « in ogni caso » (*Libro Azzurro*, 6). Nello stesso tempo egli chiedeva al Governo inglese che volesse dichiarare la sua solidarietà colla Russia e colla Francia.

L'essersi la Francia messa immediatamente e completamente dalla parte della Russia è stato considerato come cosa naturalissima, mentre a noi — per quanto ci fossimo anche adoprati per un componimento del conflitto ed avessimo esplicita un'azione moderatrice a Vienna — si è voluto far rimprovero di aver preso le difese degl'interessi della nostra alleata.

Come si è detto, i nostri sforzi tendevano ad escludere una conflagrazione europea e a limitare la cosa ad un conflitto austro-serbo, nel quale le altre Potenze non dovevano immischiarsi. Ma gli interessi serbi, agli occhi del signor Sazonoff, come egli ha detto il 29 all'ambasciatore austriaco, erano in questo caso precisamente «interessi russi» (*Libro Rosso*, 47, cioè le conseguenze della politica russa in Serbia) <sup>1)</sup>. Un comunicato da

---

<sup>1)</sup> Nel 1866 era scoppiata un'insurrezione in Creta, che mirava a sottrarre l'isola dal dominio turco e ad unirla alla Grecia e che era apertamente appoggiata dal Governo greco. L'ambasciatore russo a Costantinopoli, l'intrigante generale Ignatieff, favoriva dimostrativamente le aspirazioni dei greci. Per due anni la Porta cercò cautamente di temporeggiare, poi le scappò la pazienza. Nel 1868 ruppe

Pietroburgo del 24 <sup>1)</sup> annunciò che la Russia non poteva rimanere indifferente di fronte al conflitto austro-serbo. Alla nostra preghiera, di esplicare a Pietroburgo un'azione atta a calmare, sir Edward Grey rispose che ciò era « assolutamente impossibile » (*Libro Arancio*, 20), e a Parigi si voleva far apparire che le nostre premure per render possibile un componimento nascondessero l'intenzione

---

le relazioni con la Grecia ed inviò ad Atene un *ultimatum* che aveva per iscopo la rinnegazione della politica « nazionale ». Fidando nell'aiuto russo la Grecia rispose rifiutandosi, la Porta armò e mandò un *ultimatum* più reciso. Ad Atene si era pronti alla lotta, poichè Ignatieff continuava ad incoraggiare i greci. Ma il principe Gortchakoff, posto dinanzi alla questione di lasciare che si venisse ad un conflitto europeo, significò alla Grecia ch'essa non doveva contare sulla Russia. Ignatieff fu sconfessato, la Grecia cedette e il conflitto fu evitato.

Quegli avvenimenti hanno una sorprendente analogia col conflitto serbo. Ma perchè il signor Sazonoff non ha agito nel 1914 come il principe Gortchakoff nel 1868? Lui che più tardi nella Duma ha chiamato la guerra europea « il più grande delitto contro l'umanità »?

<sup>1)</sup> Nel *Libro Arancio* russo (10) il comunicato è datato dal 12/25 luglio. Qui deve esservi un errore, poichè l'Agenzia telegrafica russa lo dava già il 24. Il *Libro Rosso* austriaco dà pure quest'ultima data.

di dividere fra loro la Francia e la Russia! (*Libro Arancio*, 35.) In un *exposé* sulla situazione fatto dal ministro degli esteri Viviani per il Presidente della Repubblica, è detto: « A Parigi il barone von Schön cercò invano d'indurre la Francia ad un'azione solidale colla Germania sulla Russia nell'interesse della pace. » (*Libro Arancio*, 53.) Sin dal principio della crisi, come riferirono al nostro ambasciatore conte Pourtalès testimoni degni di fede, il rappresentante della Francia a Pietroburgo, signor Paleologue, ha aizzato contro la Germania.

Il brusco atteggiamento della Russia poteva apparire tanto più strano in quanto che il conte Berchtold aveva già dichiarato all'incaricato d'affari russo a Vienna il giorno 24 (*Libro Rosso*, 18), e per mezzo dell'ambasciatore aveva fatto sapere a Pietroburgo il giorno 25, perciò prima dell'apertura d'ogni ostilità, che, se l'Austria fosse stata costretta ad intraprendere la lotta contro la Serbia, ciò non sarebbe stato per essa che un mezzo di difesa e di conservazione ma che l'Austria non mirava ad alcuna conquista e non pensava d'intaccare la sovranità della Serbia (*Libro Rosso* 26, *Libro Arancio*, 28). Così pure il conte Ber-

chtold aveva fatto dire a Pietroburgo che il punto 5 delle richieste, concernente l'ammissione di organi i. e r. nella repressione del movimento sovversivo in Serbia e ch'era stato in modo speciale criticato dal signor Sazonoff, non scaturiva affatto dall'intenzione di toccare la sovranità della Serbia, ma ch'egli pensava solo di erigere a Belgrado un *bureau de sûreté* segreto, analogo a quello russo esistente a Parigi.

La proposta russo-inglese di una proroga del termine fissato per la risposta, proposta da noi appoggiata a Vienna, fu respinta dall'Austria (*Libro Arancio*, 11, 12), ma il conte Berchtold fece simultaneamente dire a Londra che, in caso d'una risposta non soddisfacente da parte della Serbia, l'Austria certo avrebbe rotto le relazioni con questa ed avrebbe iniziato preparativi militari, ma non *operazioni* (*Libro Azzurro*, 14). Effettivamente l'Austria lasciò tempo alla Serbia per mutar tono e aspettò sino al 28 a dichiarare la guerra, dopo che la Serbia aveva già aperte il 27 le ostilità al confine ungherese (*Libro Rosso*, 40). L'Inghilterra espresse il desiderio che l'Austria e la Russia si aste-

nessero dallo sconfinare, per lasciar tempo alle quattro Potenze non partecipanti al conflitto di sistemare l'affare (*Libro Azzurro*, 11, 24), e sir E. Grey propose a questo scopo una conferenza di ambasciatori a Londra (*Libro Azzurro*, 36) <sup>1)</sup>. Noi non credemmo di

---

<sup>1)</sup> Durante la stampa del presente libro, viene attratta la mia attenzione su una pubblicazione del *Journal des Débats*, procedente dall'inviato serbo Wesnitch. Secondo tale pubblicazione, il defunto ambasciatore conte Szögyeny il 27 luglio 1914 deve aver riferito al suo Governo, sotto il sigillo del più profondo segreto, ma colla più assoluta sicurezza, ch'io gli avrei comunicato che giungerebbe al Gabinetto viennese una proposta inglese di mediazione. Che noi assicuravamo di non identificarci in alcun modo con tali proposte e di essere decisamente contrari alla loro presa in considerazione: perciò le avremmo trasmesse a Vienna solo per soddisfare al desiderio inglese.

Naturalmente non mi è possibile stabilire l'autenticità di questo dispaccio e tanto meno in che modo il ministro serbo abbia potuto venirne in possesso. In effetto non può trattarsi che della proposta inglese di una conferenza degli ambasciatori. A questa proposta noi abbiamo anticipatamente rifiutata la nostra adesione, e questo abbiamo anche detto chiaramente agli inglesi. Prima ancora che la proposta ci venisse fatta da parte dell'Inghilterra, il Cancelliere dell'Impero il 27 luglio ha telegrafato al nostro ambasciatore a Londra (*Libro Bianco*, allegato 12) che non era possibile per noi trascinare

poter accettare la proposta, per quanto ne approvassimo la tendenza, perchè, come disse il Cancelliere dell'Impero nel suo telegram-

---

la nostra alleata, nella sua vertenza con la Serbia, dinanzi ad un tribunale europeo. E quando S. E. Goschen, conforme alle istruzioni avute, mi comunicò la proposta, io gli risposi che praticamente la conferenza equivarrebbe ad una Corte arbitrale e che noi non potevamo quindi consentirvi (*Libro Azzurro* 43). I motivi che c'inducevano a questo atteggiamento li ho esposti più sopra. Noi non potevamo consigliare la nostra alleata di accettare una tale proposta e non l'abbiamo fatto. Non abbiamo mai neppure cercato di far sorgere l'apparenza che volessimo ciò fare. Di un *doppio giuoco* adunque, come farebbe supporre la pubblicazione nei *Débats*, neppure l'ombra. Noi facemmo la controproposta di un diretto scambio d'idee fra Vienna e Pietroburgo, che lo stesso sir E. Grey ha qualificata come « la miglior possibile soluzione » (*Libro Azzurro* 84), come il metodo che sarebbe stato « da preferirsi a tutti gli altri » (*Libro Azzurro* 67).

Le trattative col conte Szögyeny erano spesso, in quel torno di tempo, piuttosto malagevoli, poichè il diplomatico prima così valente, causa il peso degli anni e le infermità fisiche, non aveva più la giusta forza di tensione spirituale. Può darsi che le sue relazioni non abbiano sempre riprodotto con precisione e chiarezza il tenore e il senso dei colloquî. A Vienna ciò era altrettanto noto come qui da noi. Il cambiamento, avvenuto subito dopo, all'ambasciata di Berlino era quindi cosa già decisa. Con tutto questo, mi è difficile ammettere che il

ma del 27, « non era possibile per noi trascinare la nostra alleata, nella sua vertenza con la Serbia, dinanzi ad un tribunale europeo » (*Libro Bianco*, allegato 12). I motivi che noi avevamo contro la conferenza sono chiari: Data la posizione dei gruppi di Potenze, date le relazioni della Francia e dell'Inghilterra colla Russia ed il contegno dell'Italia favorevole ai serbi, secondo le esperienze già fatte sino allora, la Germania sarebbe rimasta isolata nella difesa degli interessi dell'Austria, la conferenza sarebbe equivalsa ad un tribunale arbitrale<sup>1)</sup>, i cui auspici erano in anticipo poco favorevoli per la nostra alleata. Il conflitto serbo-austriaco sarebbe divenuto una questione di potere fra i due gruppi. E l'andamento delle precedenti Conferenze, il trascinarsi in lungo delle soluzioni per le prolisse e circostanziate discussioni accompagnate da imprevedibili incidenti, faceva apparire questo mezzo

---

conte Szögyeny abbia potuto spedire un telegramma concepito in modo da potersi così fraintendere e da lasciar campo ad interpretar male un punto di vista chiaro, posto chiaramente anche agli altri Gabinetti.

<sup>1)</sup> *Libro Azzurro*, 43.

come non adatto per scongiurare pericoli di guerra.

La proposta della conferenza naufragò alla fine perchè Vienna, come era da aspettarsi, la respinse. Noi ci dichiarammo del resto disposti volentieri ad un'azione di mediazione (*Libro Bianco*, allegato 13) e facemmo la controproposta di un diretto scambio d' idee fra Pietroburgo e Vienna (*Libro Azzurro*, 43). Anche la proposta di sir E. Grey, che l'Austria si decidesse a considerare la risposta serba o come soddisfacente o come base per ulteriori conversazioni, fu da noi inoltrata a Vienna (*Libro Bianco*, allegato 15). Il conte Berchtold ha osservato a questo riguardo che, siccome nel frattempo era già subentrato lo stato di guerra fra la Monarchia e la Serbia, la nota di risposta serba era stata superata dagli avvenimenti (*Libro Rosso*, 44). Il diretto scambio d' idee fu dichiarato anche da sir E. Grey « la miglior possibile soluzione » (*Libro Azzurro*, 84. 67), e lo stesso ambasciatore francese a Pietroburgo dovè riconoscere riguardo alle trattative fra Vienna e Pietroburgo: « La mediazione della Russia fra l'Austria e la Serbia ha il van-

taggio di una procedura rapida. Io credo quindi ch'essa sia da preferirsi ad ogni altro procedimento e che sia atta a condurre alla meta » (*Libro Giallo*, 54).

La risposta da Belgrado fu comunicata a me — come del resto anche agli altri Gabinetti — appena il 27 dall'incaricato d'affari serbo. Essa mostrava, bisogna riconoscerlo, maggiore arrendevolezza di quello che si potesse attendersi, dato il contegno sino allora così arrogante del Governo serbo di fronte all'Austria. Noi telegrafammo perciò il 28 a Vienna: che siccome la risposta acconsentiva in molto alle richieste, il Governo austriaco non dovesse più mostrarsi ritroso come aveva fatto sino allora di fronte alle nostre proposte di mediazione e a quelle delle altre Potenze; che anche il signor Sazonoff non sembrava più persistere ad opporre un così reciso rifiuto alle richieste austriache; ch'era perciò a sperarsi che il Governo russo non si rifiuterebbe più neppure di riconoscere che — una volta iniziata la mobilitazione dell'esercito austro-ungarico — l'onore stesso delle armi richiedeva l'ingresso in Serbia; che esso tanto più presto avrebbe in ciò

consentito se il Governo austriaco avesse dichiarato ancora una volta a Pietroburgo che non aveva alcuna mira di conquiste territoriali e che le misure militari avevano per iscopo soltanto un'occupazione transitoria di territorio serbo, a garanzia dell'adempimento delle richieste fatte e per creare anche una malleveria per la buona condotta della Serbia in avvenire, e che appena le richieste fossero adempiute, avrebbe luogo lo sgombro. Il signor von Tschirschky doveva spingere il conte Berchtold a fare un passo in questo senso a Pietroburgo: « Si tratta ora di trovare un modo che renda possibile la realizzazione degli scopi cui tende l'Austria, di tagliare i nervi alla propaganda per una Grande Serbia e di impedire che venga scatenata una guerra europea. » (*Norddeutsche Allgemeine Zeitung* del 12 ottobre 1914.) <sup>1)</sup>

Il 29 luglio, giorno successivo alla dichiarazione di guerra dell'Austria contro la Serbia, venne annunciata la parziale mobi-

---

<sup>1)</sup> All'ambasciatore francese io ho detto il 29 che nella nota di risposta della Serbia vedevo una possibile base di negoziati (*Libro Giallo*, 92).

litazione dei distretti meridionali di Odessa, Kiew, Mosca e Kasan. La Russia mobilizzava tredici corpi al confine austriaco, mentre l'Austria aveva schierati contro la Serbia soltanto i suoi otto corpi meridionali, che non potevano costituire alcuna minaccia per la Russia. La situazione si faceva sempre più critica ed il Cancelliere si vide indotto a prevenire l'ambasciatore inglese ch'egli temeva che, se l'Austria venisse assalita dalla Russia, in conseguenza dei nostri doveri di alleati potesse divenire inevitabile una guerra europea (*Libro Azzurro*, 85). Sin dal 27 <sup>1)</sup>, quand' erano giunte a Berlino notizie di una mobilitazione russa, <sup>2)</sup> io aveva detto a sir E. Goschen che, se la Russia mobilizzava solo al sud, noi non avremmo mobilizzato, ma che se essa mobilizzava al nord doveva farlo anche la Germania, poichè essa *non poteva lasciarsi sorprendere* (*Libro Azzurro*, 43, 78). Anche a Pietroburgo noi avevamo di continuo e molto vivamente consigliato di

---

<sup>1)</sup> Dunque prima ancora della dichiarazione di guerra dell'Austria alla Serbia.

<sup>2)</sup> Allegati 6 e 7 del *Libro Bianco*.

astenersi da misure militari che minacciavano di compromettere la situazione (*Libro Bianco*, allegati 10 b, 11 conclusione, 18, 22, 23; *Libro Azzurro*, 98; *Libro Rosso*, 46). Sin dal 26, prima ancora di ricevere un'analoga istruzione da Berlino, il conte Pourtalès aveva scongiurato il signor Sazonoff di evitare che misure militari incrociassero l'azione diplomatica e di non « lasciare la parola allo stato maggiore generale », poichè il 25 i nostri addetti militari ritornanti dal campo di Krasnoe Selo, dove si trovava anche lo Zar, avevano riferito che là regnava una viva eccitazione fra l'alta ufficialità. Le manovre erano sospese.

La conseguenza del colloquio dell'ambasciatore col signor Sazonoff fu che il ministro della guerra la sera del 26 diede al nostro addetto militare signor von Eggeling la sua parola d'onore che non era ancora stato impartito alcun ordine di mobilitazione (questa era stata decisa il 25); che si prenderebbero solo misure di precauzione, che se l'Austria varcasse la frontiera serba, verrebbero mobilitati i quattro distretti militari del sud, *quelli al fronte tedesco in nessun caso* (!).

Alla domanda, che scopo avesse la mobilitazione, il generale Suchomlinoff si strinse nelle spalle e alluse alla « diplomazia ». ( Il signor Sazonoff nel colloquio di commiato del conte Pourtalès, il 1° agosto, ha alluso al ministro della guerra. )

La naturale conseguenza della mobilitazione russa fu che l'Austria il 30 si vide essa pure costretta a mobilitare contro la Russia, ma, come disse il conte Berchtold all'ambasciatore russo Schebeko, non come minaccia, ma solo come contromisura.

Malgrado la grave piega che le cose prendevano per i vari preparativi di guerra, noi non abbiamo però cessato di agire in senso conciliativo. Sir E. Grey fece la proposta (analoga alla nostra), che di fronte all'inizio delle operazioni militari, per far sospendere le quali era certamente troppo tardi, l'Austria dovesse accontentarsi di tener occupata Belgrado ed una striscia di confine del territorio serbo sino a che non avesse ottenuto soddisfazione, ma dovesse nel medesimo tempo dichiarare che non sarebbe andata oltre sino a tanto che le Potenze esplicavano un'azione mediatrice fra l'Austria e la Russia

(*Libro Azzurro*, 88. 98. 103). Siccome era giunto da Pietroburgo l'annuncio che l'Austria si rifiutava categoricamente di venire ad abboccamenti diretti, il Cancelliere dell'Impero la sera del 29 spedì il noto telegramma al nostro ambasciatore a Vienna:

« La notificazione del conte Pourtalès non si accorda colla esposizione che V. E. ha fatta del contegno del Governo austro-ungarico. A quel che pare, v'è qui un malinteso che La prego di chiarire. Noi non possiamo pretendere dall'Austria-Ungheria che venga a trattative colla Serbia, con cui trovasi in istato di guerra. Ma il rifiutarsi ad ogni scambio d'idee con Pietroburgo sarebbe un grave errore. Noi siamo certo pronti ad adempiere al nostro dovere di alleati, ma dobbiamo rifiutare di lasciarci trascinare dall'Austria-Ungheria in un incendio mondiale per non voler essa tener conto dei nostri consigli. Vostra Eccellenza voglia tosto esprimersi in questo senso col conte Berchtold, usando tutta l'energia e grande severità<sup>1</sup>). »

---

1) V. discorso del Cancelliere dell'Impero pronunciato al *Reichstag* il 19 agosto 1915.

La risposta da Vienna fu che v'era infatti un malinteso e che l'ambasciatore conte Szapary avrebbe tosto ricevuto le relative istruzioni. Ha sir E. Grey o il signor Viviani indirizzato a Pietroburgo un consimile stringente telegramma ed hanno essi parlato colà un linguaggio così energico, come abbiamo fatto noi colla nostra alleata? I *Libri Azzurro* e *Giallo* non contengono nulla di simile. Noi volemmo pure assumere la garanzia per l'integrità della Serbia, che l'Austria di nuovo assicurò (*Libro Azzurro*, 97). Ora Vienna aveva già abbandonato il suo punto di vista, che si trattasse d'una questione puramente austro-serba. Essa era pronta « a negoziare colla Russia su più ampia base ed anche a sottoporre ad un colloquio il testo della nota, in quanto si trattasse della sua interpretazione » (*Libro Rosso*, 56). Il signor Sazonoff invece voleva dall'Austria il riconoscimento che il suo conflitto con la Serbia era una questione europea, come pure la radiazione dall'*ultimatum* dei punti che minacciavano la sovranità della Serbia. Altrimenti sarebbe avvenuto il cambiamento della mobilitazione parziale in una mobilitazione generale (*Libro*

*Azzurro* 97), la quale, come egli doveva sapere, avrebbe condotto alla guerra. Dunque, mentre l' Austria cede, la Russia si mostra più intransigente, non fa che pretendere concessioni e continua a prendere minacciose misure militari. Con tutto questo, si era ora addivenuti ad una trattazione diretta fra Vienna e Pietroburgo e s'era trovata la via per cui, come si lasciava sperare, si poteva giungere ad un componimento delle divergenze. Ma la mobilitazione generale russa distrusse, il 31, ogni prospettiva di una pacifica soluzione !



XI.

L'Imperatore e lo Zar  
La mobilitazione russa  
e le sue conseguenze



Scambio di telegrammi fra Guglielmo II e lo zar Nicola. — Lo Zar, mentre invoca la mediazione di Guglielmo, mobilita contro la Germania. — Debolezza di carattere di Nicola II. — I guerrafondai fra i consiglieri dello Zar: loro intrighi per rendere inevitabile la guerra. — Mobilitazione generale delle forze militari russe di terra e di mare. — La doppietta del generale Janukhevitch. — La situazione a Pietroburgo secondo una relazione dell'incaricato d'affari belga. — L'*ultimatum* della Germania alla Russia. — Energici passi dell'ambasciatore tedesco presso lo Zar. — Irremovibilità dei circoli dirigenti russi. — Necessità per la Germania di agire con rapidità. — Dichiarazione di guerra della Germania alla Russia. — Mobilitazione generale della Francia. — Dichiarazione di guerra della Germania alla Francia.

Il 27 luglio S. M. l'Imperatore era ritornato dal suo viaggio nel Nord ed aveva tosto iniziato, parallelamente cogli sforzi diplomatici, uno scambio diretto di dispacci collo Zar. Il 28, informato della situazione creata dall'assassinio di Seraievo, telegrafò allo Zar: « Memore della cordiale amicizia che ci lega già da lungo tempo con saldi vincoli, io impiego tutta la mia influenza a persuadere l'Austria-Ungheria a cercare di addivenire ad una aperta e soddisfacente intesa con la Russia. Spero ed ho fiducia che tu mi appoggerai ne' miei sforzi diretti a

rimuovere tutte le difficoltà che possano ancora sussistere. » (*Libro Bianco*, annesso 20.) Da parte sua lo Zar si rivolse all'Imperatore pregandolo di aiutarlo, poichè prevedeva che non avrebbe più potuto resistere alla pressione che si esercitava su di lui. Egli pregava l'Imperatore di fare tutto il possibile per trattenere la sua alleata dallo spingersi tropp' oltre (*Libro Bianco*, annesso 21). Il 29 l'Imperatore accenna alla diretta intesa di cui ha preso l'iniziativa e che il suo Governo si sforza con tutti i mezzi di promuovere: «Naturalmente misure militari della Russia, che l'Austria-Ungheria potesse ritenere come una minaccia, affretterebbero una sventura che noi entrambi desideriamo evitare, e sottominerebbero anche la mia posizione di mediatore che ho assunta volentieri in seguito al Tuo appello alla mia amicizia e al mio aiuto. » (*Libro Bianco*, annesso 22.) E il 30 egli accenna di nuovo ai pericoli e alle gravi conseguenze di una mobilitazione, da cui poteva essere compromessa, se non resa impossibile, la sua azione di mediatore: « Tutto il peso della decisione grava ora sulle Tue spalle, esse hanno da

portare la responsabilità della guerra o della pace. » (*Libro Bianco*, annesso 23.) Ma Nicola II si limita il 29 alla proposta di sottoporre il problema austro-serbo alla Conferenza dell'Aja <sup>1)</sup>, e il 30 sa rispondere soltanto che le misure militari che allora andavano in vigore erano state decise già da cinque giorni (!), e certo per motivi di difesa contro i preparativi dell'Austria (la quale, è da notarsi, non ne aveva fatto alcuno contro la Russia). Lo Zar chiede una « forte pressione » sull'Austria, ma da parte sua non fa alcuna promessa (*Libro Bianco*, annesso 23 a). E

---

1) Dagli avversari ci è stato anche fatto rimprovero di non aver aderito a questa proposta dello Zar. Come si poteva prenderla sul serio, se nello stesso giorno veniva annunciata la mobilitazione contro l'Austria, era imminente la mobilitazione generale e le « misure militari » erano state decise fin dal 25? Almeno avesse lo Zar accompagnato la sua proposta colla promessa di sottoporsi eventualmente alla sentenza dell'Aja e di sospendere perciò subito anche la mobilitazione. Ma voler avviare una procedura arbitrale e nello stesso tempo disporsi a risolvere colle armi il conflitto era una assurdità! Tutt'al più un mezzo di guadagnare tempo per condurre a termine indisturbati la mobilitazione. La proposta fece l'impressione di una scappatoia per non far nulla di ciò che avrebbe potuto far evitare la guerra.

mentre fa appello alla mediazione dell'Imperatore, lo Zar ordina la mobilitazione contro la Germania!!

La differenza di tono dei telegrammi dei due sovrani deve colpire anche i più ingenui. Qui il desiderio ardente di mantenere la pace e la sincera esibizione di porsi a servizio di una intesa; là un quasi pauroso eludere di ogni promessa di atteggiamento conciliante, un quasi piagnucoloso giustificarsi colla pressione interna che viene esercitata, la preghiera bensì di una mediazione che venga in aiuto, ma innanzi tutto la richiesta di una « forte pressione » sull'Austria. Il principe Enrico ritrae le tendenze e le intenzioni del suo imperiale fratello in modo del tutto conforme alla verità quando, il 30, telegrafa al Re d'Inghilterra <sup>1)</sup>: « Credimi, che Guglielmo ne' suoi sforzi per mantenere la pace è animato dalla più grande since-

---

<sup>1)</sup> Aveva avuto luogo contemporaneamente anche uno scambio di telegrammi fra il principe Enrico di Prussia e l'Imperatore dall'una parte e il Re d'Inghilterra dall'altra. V. *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* del 21 agosto 1914.

rità. » Ognuno che sia stato intimamente iniziato negli avvenimenti di quei giorni lo può testimoniare.

È difficile farsi un'idea chiara del contegno e della natura dello Zar. In lui sembra svolgersi il tragico conflitto fra un carattere debole e la illimitata potenza il cui nembo lo circonda e di cui egli si considera il custode. Disposto ad accedere ad ogni opinione che gli si accosti o almeno preoccupato d'evitare il dispiacere del contraddire, egli crede sufficientemente assicurata dalla riserva mentale e dalla propria potenza autocratica la libertà della sua decisione. Finalmente egli si lascia strappare risoluzioni contro voglia e cede timidamente a un discorso energico e ad una pressione, senza avere una chiara nozione delle forze dinamiche e della realtà delle cose. Perde il giuoco perchè gli cadono di mano le carte e scivola in situazioni che da principio non aveva volute, ma non è forte abbastanza per agire sulle ruote in moto e fermarle. Allora alza gli occhi al cielo, da cui deve venire l'aiuto.

Non è egli, ad esempio, soggiaciuto alla mistica influenza di Rasputin e di altri rag-

giratori senza avere neppure la forza di cacciar costoro da sè?

Il risultato dell'azione di simili nature deboli ed incostanti viene caratterizzato dal detto francese: *La faiblesse n'est pas la fausseté, mais elle en tient lieu.*

A Pietroburgo sono avvenute in quei giorni notevoli cose, di cui le monche e discordi relazioni sulle deposizioni fattesi nel processo Suchomlinoff non hanno ancora del tutto sollevato il velo. Da quelle rivelazioni è però risultato che fra i consiglieri di Nicola II eravi un partito influente che spingeva scientemente alla guerra. Il ministro della guerra Suchomlinoff ed il capo dello stato maggiore Janukhevitch lo hanno essi stessi ammesso, il ministro dell'interno Maklakoff apparteneva, secondo la dichiarazione del conte Fredericksz, a tale partito, ed anche Sazonoff <sup>1)</sup> sembrava essere gua-

---

<sup>1)</sup> Anche il carattere di Sazonoff è formato di contraddizioni: intelligente e fornito di alta cultura europea, molto influenzato dal suo lungo soggiorno a Londra, ma in fondo però moscovita fanaticamente ortodosso, debole ma nervoso passionale e capriccioso e pieno dell'odio tradizionale dei russi contro

dagnato per la guerra. Pare che l'ordine della mobilitazione parziale sia stato carpito allo Zar e che contro la sua volontà, fors'anco a sua insaputa, si sia effettuata la mobilitazione generale. Dopo ricevuto il telegramma del nostro Imperatore, lo Zar, nella notte dal 29 al 30 luglio, vuol sospendere la mobilitazione (la mobilitazione parziale o quella generale?). Janukhevitch si oppone, dicendo che la Germania già mobilita e che della parola dell'imperatore Guglielmo non c'è da fidarsi. Secondo un'asserzione del principe Tundutoff, <sup>1)</sup> Janukhevitch dice

---

l'Austria. Sul principio della sua carriera ben disposto ad amichevoli relazioni con la Germania, cade poi sempre più in balla delle correnti panslaviste e finisce per diventare deciso sostenitore della politica aggressiva dell'Intesa.

<sup>1)</sup> Il colonnello principe Tundutoff si trovava allora comandato, quale ufficiale addetto alle comunicazioni, presso il capo dello stato maggiore e poteva, stando nella camera attigua a quella di Janukhevitch, seguire con precisione gli avvenimenti.

L'asserzione suaccennata egli ha fatta ad un rappresentante della *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* trovandosi di passaggio a Berlino nel giugno del 1918.

Secondo l'opinione del principe Tundutoff, il generale Janukhevitch venne nella determinazione

inoltre allo Zar non essere più possibile la revoca dell'ordine di mobilitazione perchè questo è già stato trasmesso e tutto è già in corso di esecuzione. In realtà l'ordine non ancora trasmesso si trovava tuttavia sul tavolo presso Janukhevitch (questi aveva dunque mentito). Ma lo Zar insiste nel suo ordine — tutto questo telefonicamente. Allora il ministro della guerra ordina al capo di stato maggiore, rispondendo a sua analoga domanda, di « non farne nulla » intanto (disobbedisce dunque). Viene convenuto con Sazonoff che questi il mattino appresso tenga rapporto allo Zar e lo persuada che una re-

---

di *provocare la guerra con tutti i mezzi* nel momento in cui ebbe la convinzione che l'Inghilterra avrebbe partecipato al conflitto. Janukhevitch contava naturalmente sulla vittoria della Russia. Più tardi, dopo lo scoppio della rivoluzione, Tundutoff ha parlato ancora col generale. « Janukhevitch — egli ha detto — era ora del tutto affranto e stava sotto l'oppressione degli avvenimenti. Evidentemente era tormentato da gravi rimorsi di coscienza. Diceva di riconoscere ch'egli s'era illuso allo scoppio della guerra ed aveva agito male. » *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* num. 298 del 13 giugno 1918. Confr. anche il libro di Roberto Hoeniger: *Fürst Tundutow über die russische Mobilmachung*.

voca dell'ordine di mobilitazione segnerebbe una catastrofe per la Russia <sup>1)</sup>. E la mattina del 31 viene annunciata la mobilitazione generale di tutto l'esercito e di tutta la flotta della Russia. Sa lo Zar che con ciò la pietra è lanciata e non si può più trattenerla? Egli continua lo scambio di dispacci coll'imperatore Guglielmo, promette che le truppe non intraprenderanno azioni provocatrici. (A che dunque la minaccia con la marcia alla nostra frontiera? Effettivamente poi sin dal 1° agosto sono avvenuti sconfinamenti da parte delle truppe russe.) I telegrammi trasmessi da entrambe le parti vennero alla fine superati dagli avvenimenti.

Il 29, il giorno in cui fu annunciata la mo-

---

1) Il nostro plenipotenziario militare, generale von Chelius, telegrafa il 30: « Ieri il principe Trubetskoi mi disse, dopo aver fatto presentare all'imperatore Nicola il telegramma di V. M.: « Sia lodato Iddio, che è giunto un telegramma del Suo Imperatore! » Or ora poi mi ha detto che il telegramma ha prodotto profonda impressione sull'Imperatore, ma, siccome la mobilitazione contro l'Austria era già stata ordinata e Sazonoff aveva convinto S. M. che non era più possibile revocarla, S. M. non poteva disgraziatamente cambiare più nulla. » (Appendice 23 al *Libro Bianco*.)

bilitazione contro l'Austria, il capo dello stato maggiore russo ebbe un colloquio col nostro addetto militare, nel quale egli assicurò quest'ultimo che tutto era rimasto come gli aveva detto tre giorni prima il ministro della guerra. Egli diede la sua parola d'onore che sino a quell'ora = 3 del pomeriggio = in nessun luogo era avvenuta una mobilitazione, ossia il richiamo d'un sol uomo o la requisizione d'un solo cavallo. All'obbiezione del signor von Eggeling che dalle sue informazioni gli risultava ben diversamente, il generale Janukhevitch conferma « sulla sua parola di ufficiale » che simili informazioni non erano esatte. Il signor von Eggeling in una sua relazione a questo riguardo dice ch'egli deve « considerare questa dichiarazione come un tentativo d'indurci in errore sulle misure prese sin qui » e il generale Janukhevitch nel processo Suchomlinoff ha deposto ch'egli s'era tenuto autorizzato a fare quella dichiarazione perchè aveva ancora in tasca l'ordine di mobilitazione (!).

Il 30, una relazione dell'incaricato d'affari belga così descrive la situazione a Pietroburgo:

« La giornata di ieri e quella di ieri l'altro passarono nell'aspettativa di avvenimenti, che dovevano seguire alla dichiarazione di guerra dell'Austria-Ungheria alla Serbia. Le notizie più contraddittorie furono diffuse senza che fosse stato possibile scernere con precisione il vero dal falso riguardo alle intenzioni del Governo imperiale (russo). Rimane solo incontestabile che la Germania tanto qui quanto a Vienna si è studiata di trovare qualche mezzo per evitare un conflitto generale, ma che in ciò ha urtato dall'una parte contro la ferma risolutezza del Gabinetto di Vienna di non retrocedere di un passo, e dall'altra contro la diffidenza del Gabinetto di Pietroburgo riguardo alle assicurazioni dell'Austria-Ungheria che essa pensa solo ad una punizione della Serbia, non all'occupazione di suoi territori.

« Il signor Sazonoff ha dichiarato che è impossibile per la Russia non tenersi pronta e non mobilitare, ma che questi preparativi non sono diretti contro la Germania. Stamane un comunicato ufficiale ai giornali annuncia che « i riservisti in un determinato numero di governatorati sono chiamati sotto

le armi». Chi conosce la riservatezza dei comunicati ufficiali russi può affermare tranquillamente che si mobilita dappertutto...

« ... L'Inghilterra da principio dava ad intendere che non voleva lasciarsi trascinare in un conflitto. Sir George Buchanan lo disse apertamente. Ma oggi a Pietroburgo si è fermamente convinti, anzi si ha la sicurezza, che l'Inghilterra aiuterà la Francia. Questo aiuto viene benissimo a proposito ed ha non poco contribuito a dare il sopravvento al partito della guerra.

« Il Governo russo in questi ultimi giorni ha lasciato libero corso a tutte le dimostrazioni serbofile ed austrofobe e non ha cercato in alcun modo di reprimerle. Nel Consiglio dei ministri tenutosi ieri mattina si manifestarono ancora divergenze di opinioni; l'annuncio della mobilitazione venne rinviato, ma poi è avvenuto un cambiamento, il partito della guerra ha avuto la prevalenza e stamane alle 4 fu annunciata la mobilitazione.

— « L'esercito, che si sente forte, è pieno d'entusiasmo e fonda grandi speranze sugli straordinari progressi che sono stati fatti dalla

guerra col Giappone in qua. La marina è ancora così lontana dalla realizzazione del suo piano di rinnovamento e di riorganizzazione, che su di essa non si può quasi contare. Ma qui appunto sta il motivo per cui l'assicurazione dell'aiuto inglese acquistò tanta importanza.

« Come ebbi l'onore di telegrafarle oggi (T. 10), sembra essersi dileguata ogni speranza di una pacifica soluzione. Questa è l'opinione dei circoli diplomatici. »

I nostri confini venivano minacciati mentre noi non facevamo che sforzi per condurre la vertenza ad un componimento e non avevamo preso alcuna misura di mobilitazione. « Per la sicurezza dell'Impero fummo costretti », come il Cancelliere dell'Impero telegrafò a Pietroburgo, a pronunciare il 31 il « minacciante pericolo di guerra ». Il Governo russo venne richiesto di desistere entro dodici ore dalle sue misure di guerra contro noi e la nostra alleata <sup>1)</sup>, altrimenti dovrebbe

---

<sup>1)</sup> La richiesta di desistere dalle misure di guerra anche contro la nostra alleata si doveva fare per impedire alla Russia di lasciar sussistere e continuare nel Nord la mobilitazione sotto il pretesto ch'essa fosse diretta anche solo contro l'Austria.

seguire la mobilitazione (*Libro Bianco*, annesso 24). Nel caso che il Governo russo entro il termine fissato non ottemperasse all'invito, l'ambasciatore a Pietroburgo verrebbe incaricato di dichiarare che la Russia col suo rifiuto dava a conoscere che la sua azione era diretta contro di noi, e che noi ci consideravamo in istato di guerra con la Russia.

Il 30 luglio il nostro ambasciatore aveva indarno messo innanzi al signor Sazonoff che ulteriori misure militari avrebbero impedito qualsiasi soluzione pacifica. Il ministro fece il sordo e cercò futili scappatoie.

Il 31 il conte Pourtalès, essendo il ministro a Peterhof, ripeté al di lui aiutante, signor Neratoff, i suoi più serî ammonimenti e parla per telefono anche con Sazonoff. Inutile. Il conte Pourtalès fa un ultimo tentativo e, usando del suo diritto di ambasciatore, chiede ancora un'udienza allo Zar per esporgli tutta la gravità della situazione creata dalla mobilitazione generale. Nicola II prende tutto con calma amichevole e fa l'impressione di non volere o di non potere del tutto comprendere la gravità della situazione.

Si trincerava dietro a motivi militari, che gli rendono impossibile revocare l'ordine della mobilitazione. Chiede però con un espressivo movimento della mano un'energica pressione sull'Austria e, richiamato di nuovo alle conseguenze inevitabili, dice, sollevando gli occhi al cielo in atteggiamento di mistico fatalismo: « Allora uno solo può aiutarci. » Dopo quell'udienza rimasta senza risultato il conte Pourtalès, fatto pregare dal ministro della Casa imperiale, conte Fredericksz, uno dei più vecchi servitori e confidenti dello Zar, di andarlo a visitare, vi si recò. Il conte Fredericksz si mostrò molto commosso degli avvenimenti e disse all'ambasciatore che erano stati i ministri della guerra e dell'interno, Suchomlinoff e Maklakoff, a persuadere l'Imperatore alla mobilitazione. Il Maklakoff aveva intimorito il suo sovrano collo spettro della rivoluzione. Effettivamente la situazione interna era già fin d'allora minacciosa. Durante la visita del signor Poincaré, nei sobborghi di Pietroburgo, erasi sparato su operai scioperanti. Verso mezzanotte l'ambasciatore assolve il suo ultimo incarico presso il signor Sazonoff, non senza insistere

ancora per una risposta soddisfacente. Il ministro pone innanzi egli pure motivi tecnici contro una revoca della mobilitazione, che non bisogna considerare come guerra, e soggiunge che le trattative possono tranquillamente continuare. (Forse perchè, condotta a termine la mobilitazione, la Russia potesse d'improvviso rompere i negoziati e piombare su di noi con tutta la veemenza?)

Così dalla sera del 1° agosto fu dichiarata la guerra contro la Russia. E già nel corso della giornata avevano avuto luogo sconfinamenti delle truppe russe mobilitate.

Quando il conte Pourtalès chiede i passaporti e si accomiata dal ministro, il discorso cade ancora una volta sul complesso degli avvenimenti. L'ambasciatore dice: « Chi abbia la colpa, è cosa su cui non può cadere il menomo dubbio », e Sazonoff risponde: « Che potevo fare io come ministro degli esteri, quando il ministro della guerra dichiarò allo Zar che la mobilitazione era necessaria? » Al che il conte Pourtalès osserva che sarebbe stato appunto suo dovere distogliere da ciò lo Zar <sup>1)</sup>.

---

<sup>1)</sup> Per l'esposizione delle trattative svoltesi in

Quando il signor Sazonoff in un comunicato del 2 agosto 1914 ha detto che la Russia « aveva dovuto estendere le proprie misure di guerra in seguito all'insuccesso delle sue proposte pacifiche, per essere sicura contro tutte le sorprese » (*Libro Arancio* 77), egli ha con ciò capovolte le cose. Contro quali sorprese voleva la Russia assicurarsi? Essa aveva già messo sul piede di guerra contro l'Austria una maggiore quantità di truppe che non questa contro la Russia; ma la Germania non aveva affatto mobilitato; il suo Imperatore e il suo Governo si adopravano per rendere possibile una soluzione amichevole ed avevano finalmente avviato trattative che potevano condurre ad una tale

---

quegli ultimi giorni a Pietroburgo sono state in parte utilizzate delle note del conte Pourtalès che stanno per essere pubblicate.

(Dopo il presente volume del signor G. von Jagow, è comparso infatti il libro del conte Pourtalès, edito a Berlino dalla « Deutsche Verlags-gesellschaft für Politik und Geschichte », col titolo : *Am Scheidewege zwischen Krieg und Frieden — Meine letzten Verhandlungen in Petersburg Ende Juli 1914: Al bivio fra la guerra e la pace — Le mie ultime pertrattazioni a Pietroburgo alla fine di luglio del 1914.* — N. d. Tr.)

soluzione. Che la mobilitazione contro di noi rendeva la guerra inevitabile, era stato detto abbastanza spesso a Pietroburgo; Suchomlinoff e Ianukchevitch, che persuasero lo Zar, hanno poi nel processo istesso riconosciuto che essi sapevano che la mobilitazione generale voleva dire la guerra contro la Germania. Scientemente dunque i consiglieri di Nicola II hanno voluto la guerra. La Germania non poteva agire diversamente. Dovevamo noi attendere fin che tutto l'esercito russo schierato al nostro confine potesse irrompere nel nostro paese, fin che da est e da ovest contemporaneamente una schiacciante preponderanza di forze minacciasse la nostra esistenza? La Russia, come io ho detto il 1° agosto a sir E. Goschen, aveva per sè il numero, la Germania solo la celerità (*Libro Azzurro* 138). La difesa non poteva risiedere per noi che nella *rapidità dell'azione*. Suona ironia l'asserzione fatta dai russi, che l'esercito poteva stare per delle settimane col fucile al piede (finchè tutte le truppe fossero raccolte per l'invasione?).

Carlo Marx scriveva il 17 agosto 1870 a Federico Engels: « K. confonde una guerra

difensiva con operazioni militari difensive. Se dunque un farabutto mi aggredisce improvvisamente per via, io debbo solo limitarmi a parare i suoi colpi, ma non abbatterlo, perché con ciò mi cambierei in un aggressore! La mancanza di dialettica sguscia fuori da ogni parola a tutta questa gente. »

Io potrei dire che la dialettica sofistica dei nostri avversari ed accusatori è stata così disinvolta, che essi poterono diffondere in tutto il mondo la favola della nostra volontà d'aggredire. L'Austria mobilita 8 corpi contro la Serbia — dopo che quest'ultima ha mobilitato per prima —, nulla però contro la Russia. Ma la Russia mobilita 14 corpi contro l'Austria, per cui questa pure è costretta a mobilitare. E la Russia mobilita tutto l'esercito e la flotta anche contro la Germania, mentre questa non ha presa alcuna misura militare. Dov'è che si trova la volontà di aggredire? Da qual parte viene la spinta sempre rinnovantesi, che trascina alla guerra? La politica russa è stata conseguente nella sua azione quando nel conflitto austro-serbo si è messa subito senza alcun riguardo dietro alla Serbia, dove

da anni aveva aizzato le mene panslavistiche contro l'Austria; quando, come strumento dell'idea panslavista, ha trascinato con intransigenza le cose fino al grande appello alle armi che doveva stabilire l'egemonia russa in tutto l'Oriente d'Europa e condurre alla lotta decisiva fra il mondo slavo e il mondo tedesco. Ma voler addossare la colpa di questa guerra alla Germania od anzi al suo Imperatore è tal cosa che suona irrisione alla verità! Certo, la dichiarazione di guerra è partita formalmente dalla Germania. Era un'amara necessità di difesa. Ma bisogna distinguere una guerra difensiva da operazioni offensive.

In varie circostanze, e specialmente nei paesi neutrali, è stata lanciata la domanda: Perchè doveva la Germania, dopo ch'era avviata la mobilitazione generale, procedere il 31 luglio alla dichiarazione di guerra? Perchè non si potevano fare tranquillamente i preparativi da entrambe le parti ed aspettare a colpire? Da ciò si è voluto trarre la conclusione che noi abbiamo fatalmente precipitato le cose e che siamo stati noi (anche moralmente) gli aggressori. Per quelli

che stanno lontano, che non si tengono sufficientemente dinanzi agli occhi la posizione geografica della Germania e non possono abbastanza immedesimarsi nelle condizioni militari di una campagna tedesca, una simile domanda può apparire comprensibile. La risposta ad essa è data dalla relazione fatta dal generale Boisdeffre il 18 agosto 1892 di un colloquio avuto in quello stesso giorno coll'imperatore Alessandro III — relazione contenuta nel terzo *Libro Giallo* francese. Il generale scrive:

« L'Imperatore mi parlò poscia della mobilitazione. Io gli osservai che *la mobilitazione è dichiarazione di guerra*. Mobilizzare vuol dire obbligare il proprio avversario a fare lo stesso. La mobilitazione trae seco l'esecuzione dei trasporti strategici e della concentrazione. Lasciar mobilizzare un milione d'uomini alla propria frontiera senza fare contemporaneamente la stessa cosa, vorrebbe dire privarsi di ogni possibilità di muoversi più tardi. Vorrebbe dire mettersi nella posizione di un uomo che con una pistola in tasca si lasci porre dinanzi alla fronte quella carica del suo vicino. « Così

l'intendo anch'io », mi rispose l'Imperatore. »

Conforme allo stesso concetto ha agito Suchomlinoff, come si è più sopra accennato <sup>1)</sup>). Come stessero le cose con la Francia, era noto a tutti. In seguito all'alleanza con la Russia, il cui testo non era pubblicato ma il cui contenuto era abbastanza noto, a giudicare da tutta la politica della Francia dopo la pace di Francoforte e dal suo contegno nel presente conflitto non v'era da porre in dubbio che la Francia avrebbe tosto tratta la spada contro di noi assieme alla Russia. Noi eravamo nella sfavorevole posizione geografica di dover fare la guerra da due parti, ad est e ad ovest. Precisamente come è detto, delle forze militari delle due parti, nel progetto della convenzione militare franco-russa del 1892: « Ces forces s'enga-

---

<sup>1)</sup> Lo stesso sir E. Grey, quando esamina col principe Lichnowsky la questione dello starsi di fronte armati gli eserciti francese e tedesco, « non disconosce le difficoltà di trattenere inerti i militari da entrambe le parti ». Telegramma del principe Lichnowsky del 1° agosto 1914 (*Norddeutsche Allgemeine Zeitung* del 6 settembre 1914).

geront à fond et en toute diligence, de manière à ce que l'Allemagne ait à lutter à la fois à l'est et à l'ouest. » 1)

A giudizio delle nostre autorità militari, data la nostra inferiorità numerica, la sola possibilità di respingere con successo un attacco risiedeva per noi nella *rapidità dell'azione*, ossia, secondo il cosiddetto piano di campagna di Schlieffen, bisognava cercare prima, di respingere con tutta celerità il nemico più debole ad ovest, e poi, con tutte le forze militari che restavano libere, affrontare ad est l'assalto degli eserciti russi. Altrimenti noi saremmo schiacciati da destra e da sinistra. Colle grandi distanze dell'Impero russo, era da prevedersi che sarebbe passato lungo

---

1) Il terzo suaccennato *Libro Giallo* francese riporta il progetto come allegato ad una nota del 28 luglio 1892. Esso prevede la simultanea mobilitazione della Russia e della Francia e vuole impiegate contro la Germania tutte le forze non assolutamente indispensabili altrove.

Secondo il *Libro Giallo*, Boisdeffre dice anche al generale Obrutcheff: « L'ennemi principal est, ipso facto, l'Allemagne. » Relazione del generale Boisdeffre del 10 agosto 1892.

tempo prima che colà le varie unità militari fossero tutte mobilitate e pronte all'attacco. Ma ogni giornata di mobilitazione doveva avvantaggiare la preparazione dei russi alla lotta ed aumentare per noi in proporzione il pericolo; coll'aspettare, la nostra situazione poteva farsi disperata. Il vantaggio dei nostri avversari era riposto nel procrastinare l'apertura delle ostilità, la nostra sorte dipendeva dalla rapidità dell'azione, dal vantaggio che potevamo acquistare su di loro coll'aprire l'attacco.

Nel protocollo segreto di una commissione militare riunitasi a Pietroburgo nel novembre 1912 (contavasi anche allora sulla possibilità di una guerra austro-serba), si legge: « Può addimostrarsi vantaggioso compiere il concentramento *senza iniziare le ostilità, per non togliere irremissibilmente all'avversario la speranza che si possa ancora evitare la guerra.* Le nostre misure (le misure russe) *devono poi essere mascherate da finte trattative diplomatiche,* per asoprire il più che sia possibile i timori dell'avversario. Se tali misure danno la possibilità di guadagnare alcuni giorni (per il concentramento), esse devono essere prese

senz'altro. » <sup>1)</sup> Si trattava per noi di frustrare quest'astuzia russa.

Quanto la Francia fosse iniziata nei preparativi e nelle intenzioni della Russia, risulta dal seguente telegramma di Iswolski in data 30 luglio: « Margerie, con cui ho parlato or ora, m'ha detto che il Governo francese, *il quale non vuole in alcun modo immischiarsi nei nostri preparativi militari*, riterrebbe desiderabilissimo, tenuto conto delle trattative in corso per il mantenimento della pace, che tali preparativi avessero un carattere il meno possibile aperto e provocante. Il ministro della guerra, il quale ha sviluppato lo stesso pensiero, ha detto alla sua volta al conte Ignatieff che noi potremmo dichiarare che nel supremo interesse della pace siamo pronti ad allentare pel momento le misure inerenti alla mobilitazione, il che non ci impedirebbe di continuare i preparativi militari ed anzi di rafforzarli, pur astenendoci possibilmente dai trasporti di masse. » Anche

---

1) Dal libro di Roberto Höninger: *Russlands Vorbereitung zum Weltkrieg*. In base a documenti inediti russi. Pag. 34-35.

qui il giuoco dei « supremi interessi della pace », dietro cui devono compiersi i preparativi di guerra « con un carattere il meno possibile aperto », e che, come ben dice Pokrowski, <sup>1)</sup> « mirava solo a distrarre gli sguardi del buon pubblico ».

La Francia istessa aveva bisogno di prendere posizione, tanto in via formale quanto in via di fatto, soltanto quando fosse sopravvenuto lo stato di guerra con la Russia. Sino allora essa poteva in certo qual modo giocare a nascondersi. Questa tattica essa ha seguito anche, come vedremo tosto, nella sua risposta alla domanda da noi rivolta circa le sue intenzioni. Noi dovevamo quindi provocare una spiegazione, che ci era necessaria per le misure da prendersi, e indurre la Russia a dichiarare dove volesse andare. Dovevamo inviare a Pietroburgo l' *ultimatum* a breve scadenza e dovevamo anche, quando la Russia col suo rifiuto avesse dimostrata la sua volontà di spinger le cose agli estremi, dichiarare tosto ad essa la guerra. Noi avevamo detto abbastanza spesso a Pietroburgo

---

<sup>1)</sup> *Libro Bianco* 1919, pag. 184.

che la mobilitazione contro di noi avrebbe reso inevitabile il conflitto.

Con ciò era parimenti tracciato il nostro contegno di fronte all'alleata della Russia, ossia di fronte alla Francia. Se si doveva venire alla lotta, per noi contava ogni giorno, ogni ora! La sera del 31 luglio domandammo a Parigi se la Francia in una guerra russo-tedesca volesse rimanere neutrale. La risposta doveva essere data entro diciotto ore. Essa fu « che la Francia avrebbe fatto ciò che i suoi interessi le imponessero » <sup>1)</sup>. Il Governo francese eludeva la domanda per non manifestare la sua intenzione di fare la guerra; sul significato di questa sua dichiarazione nessuno poteva illudersi. La risposta era stata comunicata il 1° agosto all'una dopo mezzogiorno, e nello stesso pomeriggio venne

---

<sup>1)</sup> *Libro Bianco*, annessi 25 e 27.

Sir E. Grey telegrafa su un colloquio avuto il 29 luglio coll'ambasciatore francese: « Egli prevedeva che la Germania avrebbe chiesto se la Francia rimarrebbe neutrale, qualora la Germania attaccasse la Russia; ma che la Francia non avrebbe naturalmente potuto dare una tale assicurazione, poichè era obbligata ad aiutare la Russia se questa veniva aggredita. » (*Libro Azzurro*, 87.)

ordinata la mobilitazione di tutto l'esercito e di tutta la flotta della Francia. La sera del 3 agosto noi abbiamo dichiarata la guerra alla Francia <sup>1)</sup>.

---

1) Sui motivi dell'indugio dal 1° al 3 agosto v. più innanzi, a pag. 215-216.

La nostra dichiarazione di guerra prendeva motivo da ostilità francesi che dovevano già essersi verificate su territorio tedesco. La motivazione si basava su comunicazioni ch'erano state fatte dallo stato maggiore al Ministero degli esteri su fatti che davansi come sicuri. Lo stato maggiore aveva ricevuto le informazioni da organi subalterni e in piena buona fede le aveva comunicate alla direzione politica. Effettivamente esse sono poi risultate inesatte, almeno il lancio di bombe sulla ferrovia presso Norimberga. Di fronte al complesso della situazione, che rendeva inevitabile la guerra, può apparire cosa indifferente che si siano verificati atti anticipati di ostilità dall'una o dall'altra parte — anche la Francia si è lagnata di violazioni di confine da parte di militari tedeschi (*Libro Giallo*, 139) —; in momenti meno tempestosi un errore si sarebbe potuto facilmente chiarire e riparare; la tensione elettrica di quei giorni, l'eccitazione che aveva presi tutti gli animi ha prodotto qualche allucinazione e fatto apparire qualche spettro. Dappertutto sono corse notizie allarmanti, che *bona fide* furono ampliate. Bisogna convenire che questi dati della dichiarazione di guerra si basavano su un deplorabile errore. Gli avvenimenti però dimostrano essere assolutamente impossibile che — come ci fu detto da

Il 2 agosto il signor Iswolski, all'annuncio di pretesi piccoli scontri di truppe su territorio francese, osserva: « Ciò darà al Governo la possibilità di dichiarare dinanzi alla Camera, convocata per martedì, che è stato effettuato sulla Francia un attacco improvviso, e di evitare così la dichiarazione di guerra. » Ed a proposito della notizia della nostra entrata nel Lussemburgo egli scrive: « Questa circostanza viene considerata come *molto vantaggiosa per la Francia*, poichè essa ...determinerà l'Inghilterra ad un contegno più energico. » <sup>1)</sup>

---

parte russa — eserciti mobilitati stiano « per delle settimane l'uno di fronte all'altro col fucile al piede ».

Con quanta cura del resto il capo dello stato maggiore si adoprassero per avere anche delle prove delle comunicazioni minacciose che gli giungevano e quanto da noi si fosse alieni dal prendere precipitosamente decisioni fatali, risulta da un colloquio telefonico del 31 luglio col generale Hell, il quale aveva avvisato ch'egli aveva l'impressione che la Russia mobilitasse alla nostra frontiera, e che a Mlava dovevano già essere affissi dei manifestini rossi. Il generale von Moltke rispose, ch'egli doveva avere la sicurezza che tali manifestini rossi fossero per la mobilitazione. « Prima io non posso ottenere alcun ordine di mobilitare. »

<sup>1)</sup> Pubblicazione di Pokrowski, *Libro Bianco* pag. 187.

Il pacifista Jaurès, il capo dei socialisti, aveva scritto il 29 luglio a Vandervelde: «Sarebbe in potere del Governo francese d'impedire alla Russia di fare la guerra, ma la guerra si cerca e per provocarla già da lungo tempo si andava spiegando un'azione di aizzamento... Qui (a Parigi) *tutte le forze nocive spingono alla guerra*, che si vuol fare a soddisfacimento di un morboso orgoglio.» <sup>1)</sup>

Jaurès venne assassinato il 31 luglio a Parigi!

---

<sup>1)</sup> La lettera è stata letta dal deputato Scheidemann nella seduta del *Reichstag* del 6 aprile 1916.

XII.

Il contegno  
del Gabinetto di S. Giacomo



Il Gabinetto di Londra, arbitro dei destini di Europa. — La Gran Bretagna, aliena dall'intervenire in un conflitto austro-serbo o austro-russo, non starebbe in disparte se la Germania e la Francia venissero coinvolte nella guerra: dichiarazioni in questo senso di sir Grey al principe Lichnowsky. — Il Belgio, pretesto all'Inghilterra per entrare in guerra a fianco dell'Intesa. — Accordi militari, precedenti alla guerra, per un intervento dell'Inghilterra nel Belgio e nel Nord della Francia. — Un preteso equivoco diplomatico fa sorgere ancora indarno, in Germania, la speranza di poter limitare la guerra.

La Francia poteva sin da principio essere sicura della Russia. Da decenni essa aspettava l'ora della « resa dei conti », e gli uomini che ora avevano in mano le redini dello Stato, il presidente Poincaré, Delcassé come anche Viviani, erano tutti nazionalisti <sup>1)</sup>.

---

1) Colla elezione del lorenese Poincaré a presidente della Repubblica, il nazionalismo (l'idea della *revanche*) aveva dato il tracollo alla bilancia.

Già quando Poincaré, nel 1912, era divenuto presidente del Consiglio e ministro degli esteri, Iswolski, che fino allora non aveva trovato a Parigi un terreno favorevole per la sua azione, aveva potuto constatare un maggiore consentimento ai suoi piani. Il 29 febbraio 1912 egli scrisse a Sazonoff: « Mi sembra che sia per Lei cosa importantissima secondare i propositi manifestati dal signor Poincaré

Ma ad osare da sole la guerra contro gli Imperi centrali, senza l'aiuto dell'Inghilterra, quelle due Potenze avrebbero esitato. L'Inghilterra teneva nelle mani la guerra e la pace, i destini d'Europa. Il 1. agosto il *Daily News* scriveva: « Effettivamente lo Zar tiene in mano la bilancia. Ma noi alla nostra volta teniamo in mano lo Zar. Dipende quindi esclusivamente da noi se l'Europa debba essere bagnata di sangue. » La situazione era così tracciata esattamente.

Dall'inizio del conflitto austro-serbo, Pietroburgo e Parigi avevano sondato con cura l'atteggiamento del Gabinetto di San Giacomo. Da principio questo si era tenuto in una grande riservatezza. Ad intervenire in un conflitto balcanico, a prendere partito in un conflitto puramente serbo-austriaco — al quale noi ci sforzavamo di limitare la

---

in occasione della sua salita al potere e venir loro incontro. L'attuale presidente del Consiglio e ministro degli esteri è una personalità straordinariamente grande, e il suo Gabinetto si presenta come la più forte coordinazione per una lunga serie di anni. » (Pubblicazione di M. Pokrowski, *Libro Bianco* 1919, pag. 173.)

Viviani da socialista si era fatto sciovinista.

vertenza, — esso non sembrava disposto. La pubblica opinione in Inghilterra non si sarebbe lasciata scaldare per un tale conflitto. Ma la vertenza minacciava sempre più di degenerare in una conflagrazione europea. L'opportunità di indebolire e di abbattere, profittando di torbidi continentali, la Potenza più forte, la rivale tedesca sul mare e nel commercio — vecchio assioma della politica britannica — esercitava un grande allettamento. E così, accanto alla Germania e per opera di questa veniva simultaneamente battuta anche la Russia, con tanto maggior vantaggio per la posizione dell'Inghilterra nel mondo. Si venivano a paralizzare due incomodi concorrenti in una volta. Le relazioni colla Francia erano molto intime, dopo la visita a Parigi si era entrati « in una fase di ancora più forte avvicinamento » <sup>1)</sup>. Ed anche nella rete della politica russa l'Inghilterra si era sempre più impigliata (v. Convenzione navale).

Il 30 luglio, come si è già accennato

---

<sup>1)</sup> Relazione del conte Benckendorff al signor Sazonoff del 12 maggio 1914. v. più indietro, pag. 116.

più indietro (pag. 182), l'incaricato d'affari belga a Pietroburgo scrive in una sua relazione: « Oggi a Pietroburgo si è pienamente convinti, anzi si ha la sicurezza, che l'Inghilterra aiuterà la Francia. Questo aiuto viene benissimo a proposito ed ha non poco contribuito a dare il sopravvento al partito della guerra. »

Il 29, sir E. Grey aveva comunicato all'ambasciatore francese che egli avrebbe detto all'ambasciatore tedesco che non si cullasse nella falsa sicurezza che l'Inghilterra si tenesse in disparte qualora gli sforzi per mantenere la pace rimanessero senza risultato. Che in un conflitto fra la Serbia e l'Austria l'Inghilterra non si sentiva inclinata ad intervenire. E neppure in un conflitto fra l'Austria e la Russia. Si tratterebbe in tal caso di una questione di predominio slavo o germanico, ossia di una lotta per il predominio nei Balcani <sup>1)</sup>. Ma se la Germania e la Francia venissero tra-

---

<sup>1)</sup> Una lotta fra la Russia e la Germania non era in assai più alto grado una lotta fra germanismo e slavismo? Certo non soltanto per i Balcani.

scinate nel conflitto, il segretario di Stato inglese si teneva riservato sull'atteggiamento che avrebbe assunto. Il signor Paolo Cambon precisa giustamente: In un conflitto locale slavo-germanico (intendi: austriaco) l'Inghilterra non voleva intervenire; se la Francia vi fosse coinvolta (e l'ambasciatore prevede ciò come sicuro alla fine del colloquio) e ne sorgesse una questione di predominio in Europa, allora l'Inghilterra deciderebbe che cosa per essa fosse necessario. L'ambasciatore francese « non esercita alcuna critica » su queste parole di Grey, egli non ha più alcun dubbio sul come avverrà la decisione (*Libro Azzurro*, 87). Nel *Libro Giallo* francese manca la relazione di questo colloquio. Nello stesso giorno sir E. Grey ebbe effettivamente il colloquio col principe Lichnowsky, come questi ragguagliò. Gli disse che non stesse credere che l'Inghilterra rimarrebbe in disparte se la Germania e la Francia venissero coinvolte nel conflitto e tutti gli interessi europei vi fossero poi implicati. Qualora gl'interessi inglesi richiedessero un intervento, la decisione verrebbe presa con tutta rapidità (*Libro Azzurro*, 89).

Dopo che il 30 il presidente Poincaré ha insistito ancora pure coll'ambasciatore inglese sir F. Bertie per un chiaro atteggiamento dell'Inghilterra (*Libro Azzurro*, 99), e dopo che il signor P. Cambon ha rammentato al segretario di Stato inglese lo scambio di lettere del novembre 1912 <sup>1)</sup> (*Libro Azzurro*, 105), il rappresentante della Francia può telegrafare a Parigi, in seguito ad una comunicazione di Grey, che questi ha detto al principe Lichnowsky che se il conflitto dovesse diventare generale e *specialmente se la Francia dovesse esservi coinvolta*, anche l'Inghilterra vi sarebbe trascinata dentro <sup>2)</sup>. Circa l'eventuale intervento, sir E. Grey (dopo un Consiglio di ministri tenutosi nel frattempo) accenna al mantenimento della neutralità del Belgio, riguardo alla quale nella giornata sono state trasmesse interrogazioni a Berlino e a Parigi. Nello stesso dispaccio il signor Cambon menziona un autografo del

---

1) V. pag. 114.

2) A Berlino l'ambasciatore Giulio Cambon sin dal 26 aveva detto ad un giornalista francese: « *L'Angleterre marchera avec nous.* »

Presidente della Repubblica al re Giorgio ed opina che questo scritto sarà tenuto senza dubbio nella più seria considerazione dal Gabinetto britannico (*Libro Giallo*, 110).

Il segretario di Stato inglese si riserva però sempre mano libera, almeno formalmente. E' chiaro che egli non è ancora sicuro della pubblica opinione e che anche il Gabinetto britannico non è venuto ancora ad una decisione definitiva. Notoriamente erano sorte colà forti resistenze, come poi è apparso dal ritiro dei ministri lord Morley e John Burns e del segretario del Parlamento Trevelyan. Intanto il signor Paolo Cambon si studia con ogni sorta di notizie di preparativi bellici tedeschi di dimostrare che la Germania sta per assumere la parte dell'aggressore.

Il 31 luglio, quando la pietra era già stata lanciata colla mobilitazione generale della Russia, comparve da me l'ambasciatore inglese e in nome del suo Governo mi chiese se noi avremmo rispettato la neutralità del Belgio, in quanto nessun'altra Potenza la violasse. Soggiunse che a Parigi era già stata fatta la stessa domanda. Io risposi a sir E. Goschen che sulla mia propria respon-

sabilità, senza interpellare l'Imperatore ed il Cancelliere, io non potevo dare alcuna risposta. Che del resto egli già sapeva che, data la nostra posizione geografica, in una guerra su due fronti soltanto la rapidità dell'attacco poteva salvarci dall'essere sopraffatti ed anichiliti dal nemico. Ora se noi dichiarassimo su quale via non volevamo attaccare la Francia, questa risposta avrebbe contenuto indirettamente anche l'indicazione della parte dove era da attendersi il nostro attacco, e con ciò avremmo scoperto il nostro piano di campagna. Mi pareva perciò dubbio che si potesse dare una risposta alla domanda inglese. Soggiunsi poi che secondo una notizia pervenutami si sarebbe compiuto da parte dei belgi un atto ostile contro la Germania, poichè il Belgio avrebbe posto l'embargo su un carico di cereali destinato alla Germania (*Libro Azzurro*, 122).

Il già accennato piano di campagna di Schlieffen, che mirava ad abbattere la Francia prima che la Russia potesse essere del tutto pronta all'attacco, e che, a motivo della solida fortificazione della linea di confine dei Vosgi, si proponeva di compiere a nord,

mediante una marcia attraverso al Belgio, l'assalto principale contro la Francia, era noto, in ogni caso, da lungo tempo ai nostri avversarî. Ma la Francia, cui non poteva venire alcun danno dal ritardare la lotta sino a che fosse completato lo schieramento delle forze russe, e che si sapeva protetta ad ovest dalla cinta fortificata di Toul, Verdun ecc., poteva eventualmente aspettare il nostro attacco e perciò dichiarare tranquillamente che da parte sua non voleva violare per prima la neutralità belga. Il Governo britannico poi, che si mostrava così preoccupato per la neutralità del Belgio e che si atteggiava a paladino dei trattati, dava già con ciò a conoscere quale atteggiamento pensava di prendere. Era un giuoco abilmente calcolato: il Belgio doveva servire di pretesto all'Inghilterra per entrare nella guerra a fianco dell'Intesa. Una guerra inglese per una vertenza serba non sarebbe stata compresa dalla pubblica opinione dell'Inghilterra: bisognava cercare un altro motivo <sup>1)</sup>. Ma come stavano real-

---

1) Grey scrive il 25 luglio a sir G. Buchanan: « lo non credo che la pubblica opinione d'Inghilterra approverebbe o dovrebbe approvare che noi

mente le cose circa la preoccupazione inglese per il rispetto del trattato di neutralità? Durante la seconda crisi marocchina, nel 1911, l'Inghilterra aveva avuto l'intenzione d'andare in aiuto della Francia, in caso di guerra, con uno sbarco di truppe nel Belgio <sup>1)</sup>. Su questa questione avevano avuto luogo, nel 1906, lunghe conferenze fra l'addetto militare inglese Barnardiston e il capo di stato maggiore belga. Più tardi, presumibilmente nel 1912, il tenente colonnello Bridges, in un colloquio col generale Jungbluth, rispondendo all'obiezione mosagli che per uno sbarco nel Belgio occorreva il consenso di questo, dichiarò che l'Inghilterra, in caso di guerra, avrebbe sbarcato le sue truppe *in ogni caso*, poichè il Belgio non sarebbe stato in grado di trattenerne i tedeschi da una marcia attraverso il paese <sup>2)</sup>. Il piano pare sia stato modifi-

facessimo la guerra per una vertenza serba. Ma se guerra c'è, noi potremmo vederci implicati in essa per altre considerazioni. » (*Libro Azzurro*, 10.)

<sup>1)</sup> Dichiarazioni dei membri della Camera dei Comuni Ponsonby, Buxton e Faber e di Mr. Spender.

<sup>2)</sup> I documenti di Bruxelles. Supplemento speciale della *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* del 25 novembre 1914.

cato in seguito. Prima dello scoppio della guerra però hanno avuto luogo manifestamente nuove conferenze militari per un immediato intervento dell'Inghilterra nel Belgio e nel Nord della Francia.

Sono del massimo interesse le deposizioni fatte il 5 luglio del corrente anno dal maresciallo Joffre dinanzi alla *Commission d'enquête sur la métallurgie*. Secondo la relazione dell'*Action française* egli ha detto: « L'entrata dell'Inghilterra nel conflitto era preveduta. Esisteva coll'Inghilterra una convenzione militare, che aveva un carattere segreto. Noi contavamo su sei divisioni inglesi e *sui belgi*. » Dunque l'entrata dell'Inghilterra nel conflitto era preveduta, anche quando non si poteva ancora sapere se noi avremmo invaso il Belgio. E nel 1911 l'Inghilterra, secondo l'espressione del tenente colonnello Bridges, aveva avuto l'intenzione, allo scoppio d'una guerra tedesco-francese, di sbarcare tosto delle truppe nel Belgio e di violare la neutralità belga. Essa voleva fare nel 1911 la stessa cosa, per la quale nel 1914 dichiara, come protettrice di sacri trattati, di dover trarre la spada contro la Ger-

mania. Anche qui, per gli uomini di Stato britannici, valeva come « diritto » ciò che esigeva l'interesse inglese. La stessa morale politica che giustificò il bombardamento di Copenaghen e di Alessandria e che ora, perchè gli altri, costretti da amara necessità, violarono la neutralità belga dietro assicurazione di ogni cautela, scatenò in tutto il mondo un uragano d'ire furibonde.

Nel pomeriggio del 1. agosto giunse da Londra un telegramma che il nostro ambasciatore colà aveva spedito alle 11 del mattino per dire che sir E. Grey lo aveva pochi istanti prima chiamato al telefono e gli aveva chiesto se egli credeva di poter dichiarare che, qualora la Francia fosse rimasta neutrale, noi in una guerra tedesco-russa non avremmo attaccato i francesi. L'ambasciatore soggiungeva, nel telegramma, di aver risposto che egli poteva assumersi questa responsabilità. <sup>1)</sup>

Balenò un raggio di speranza di poter

---

<sup>1)</sup> Questo telegramma, come quelli che seguiranno, sono stati pubblicati nella *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* del 21 agosto e del 6 settembre 1914.

limitare la guerra all'Oriente, di poterle conservare il suo carattere originario di lotta fra slavismo e germanismo e di poter impedire che ne venisse un incendio mondiale. Io mi recai tosto col telegramma al castello reale, dove sapevo che si teneva un Consiglio di S. M. l'Imperatore col Cancelliere dell'Impero, col capo dello stato maggiore e col ministro della guerra sulle conseguenze della nostra mobilitazione, annunciata a mezzogiorno.

Il nostro piano di mobilitazione, che doveva prevedere una guerra su due fronti e l'inizio simultaneo delle operazioni su entrambi, stabiliva l'invio all'Est di truppe che si trovavano di guarnigione all'Ovest e l'invio al confine occidentale di truppe che si trovavano all'Est. Non era dunque più possibile una mobilitazione parziale solo verso la frontiera orientale. Malgrado gravi riflessioni tecniche e strategiche che il capo di stato maggiore, com'era suo dovere, seppe sollevare, l'Imperatore, il quale non volle risparmiare nessun passo che potesse far evitare una guerra inutile, ordinò che contro la Francia non si dichiarasse la guerra prima

della sera del 3 e che prima d'allora non si dovessero iniziare le ostilità delle nostre truppe all'Ovest. L'Imperatore dunque sacrificò per tal modo due giorni per la nostra azione militare, allo scopo di lasciar tempo per trattative che dovevano chiarire la situazione. Sua Maestà spedì subito un telegramma al Re d'Inghilterra, in cui, riferendosi all'annuncio ricevuto da Londra, diceva che per motivi tecnici la mobilitazione già ordinata verso l'Est e l'Ovest doveva continuare nel modo ch'era stato prestabilito. « Ma se la Francia mi offre la sua neutralità, che dev'essere garantita dall'esercito e dalla flotta dell'Inghilterra, io naturalmente mi asterrò da un attacco contro la Francia ed impiegherò diversamente le mie truppe. Spero che la Francia non si irriterà. Le truppe al mio confine ricevono ora ordine telegrafico e telefonico di non varcare la frontiera francese. » Nello stesso tempo il Cancelliere dell'Impero telegrafò all'ambasciatore a Londra: « La Germania è pronta ad aderire alla proposta inglese, purchè l'Inghilterra colle sue forze militari si faccia mallevadrice della incondizionata neutralità

della Francia nel conflitto tedesco-russo. La mobilitazione tedesca è stata ordinata oggi in seguito alla provocazione russa, prima che giungessero qui le proposte inglesi. Per conseguenza anche la nostra marcia verso il confine francese non può più essere arrestata. Ma noi ci impegniamo a non far varcare alle nostre truppe il confine francese sino alle ore 7 della sera di lunedì 3 agosto, attendendo entro quel termine la risposta inglese.» Come si è agito diversamente a Berlino, il 1° agosto, da quanto si era fatto il 29-30 luglio a Pietroburgo! Che noi dovessimo avere una garanzia, ed una forte garanzia, per la neutralità della Francia, era naturale; non potevamo lasciare che la vicina occidentale, il cui contegno ci era ostile da decennî, guadagnasse tempo tenendosi neutrale da principio per poi dichiararci la guerra in un momento per noi ancora più pericoloso.

Ma la risposta del Sovrano inglese, che la comunicazione del nostro ambasciatore era stata determinata da un equivoco, dimostrò che la nostra speranza, di limitare la guerra ad una partita d'armi con la Russia, era stata vana.

Il *Times* ha affermato che il principe Lichnowsky ha subito dopo ritirato telegraficamente la sua comunicazione, essendogli stato spiegato ch'era avvenuto un equivoco. Io ignoro quando e come il principe Lichnowsky abbia avuto questa spiegazione. Un telegramma a questo riguardo non è stato da lui spedito. Secondo quanto è esposto nella sua nota pubblicazione, al mattino hanno parlato con lui sir W. Tyrell di presenza e sir E. Grey per telefono. Da ciò il telegramma. Stento a comprendere, lo confesso, come da due colloqui, in cui non si è parlato che di guerra e di pace, possa essere sorto un simile malinteso e come il principe Lichnowsky possa averne fatto uso senza alcuna riserva, salvo poi a meravigliarsi che a Berlino la sua comunicazione «sia divenuta la base di una ulteriore azione»<sup>1)</sup>.

Un secondo telegramma dell'ambasciatore, spedito il 1° agosto alla 1.15 del pomeriggio, diceva: «Il segretario privato di sir E. Grey fu or ora da me per dirmi che il ministro

---

<sup>1)</sup> V. l'opuscolo del principe Lichnowsky: *Meine Londoner Mission*.

voleva farmi proposte per la neutralità dell'Inghilterra, anche per il caso che noi fossimo in guerra con la Russia e con la Francia (dunque proposte ancora più ampie di quelle che si potessero aspettare in base al primo telegramma! *Nota dell'Autore*). Io vedrò sir E. Grey nel pomeriggio d'oggi e riferirò tosto.» Che il primo telegramma si basasse sopra un equivoco, il principe non lo dice affatto. Non ha ancora avuto luogo su ciò alcuna spiegazione? Alle 5,30 pomeridiane poi l'ambasciatore dà relazione del suo colloquio con sir E. Grey sulla questione della neutralità belga. E alle 8 e mezza della sera telegrafa: «La mia prima comunicazione di oggi è annullata da quella di stasera. Siccome non esiste affatto una proposta positiva inglese, cadono da sè le pratiche indicate nelle istruzioni a me impartite» (ossia la nostra risposta alla presunta proposta inglese e la nostra offerta di rimanere neutrali verso la Francia). L'ambasciatore non dice d'essere rimasto vittima di un *equivoco*, come afferma nel suo opuscolo. Solo la risposta del re Giorgio venne ad illuminarci su di ciò. Ha l'ambasciatore adempiuto suffi-

cientemente alle istruzioni ricevute? Non contenevano queste abbastanza la prova che noi non cercavamo un conflitto con la Francia e non volevamo farle alcun male? Se l'Inghilterra aveva dato a conoscere ripetute volte che essa non poteva nè voleva tollerare un atterramento della Francia, non dava la nostra offerta la sufficiente garanzia che questo — ammesso che la Francia aderisse — si poteva meglio evitare senza guerra che con un assalto contro la Francia istessa? Ma se la Francia ricusava, non era con ciò dimostrato che la volontà di guerra e di aggressione *non era dalla parte nostra*? È stato sir Grey esattamente informato di questa situazione di cose o non ha egli voluto comprenderla?

Se dapprima il segretario di Stato inglese ha forse tentennato fra le due possibilità, di sciogliere la tensione europea mediante pacifici accordi con la Germania o di fiaccare la rivale tedesca appoggiando la politica franco-russa, ora però egli era nel suo intimo fermamente deciso sulla via da scegliere. Era troppo favorevole l'occasione di assestare al prestigio tedesco — come

egli ha detto a Sazonoff nel 1912 — il colpo più sensibile. O ha egli, in seguito alle divergenze d'opinioni che si notavano nel Gabinetto, cercato ancora in questo momento una via d'uscita? Del suo contegno danno qualche spiegazione le già accennate relazioni dell'ambasciatore russo a Londra. Il 27 luglio il signor Paolo Cambon dice al conte Benckendorff che la situazione non è ancora abbastanza chiarita, agli occhi del Parlamento, perchè Grey possa senza rischio entrare apertamente in iscena. Il 30, l'ambasciatore annuncia che una certa reazione nel Parlamento crea serie difficoltà per Grey e lo costringe ad usare grande cautela. Soggiunge che il Governo non può prendere posizione senza aver preparato la pubblica opinione e che il momento della crisi verrebbe soltanto il giorno in cui il lato europeo della questione divenisse evidente in seguito al pericolo di un attacco alla Francia. <sup>1)</sup> Ancora

---

<sup>1)</sup> Pokrowski dice a questo proposito: « Per avere una garanzia che l'Inghilterra avrebbe fatto la guerra a fianco della Russia e della Francia, era necessario trascinare la Germania sul teatro della

il giorno della mobilitazione russa il conte Benckendorff deve constatare che il Parlamento in quel momento non potrebbe approvare alcun determinato atteggiamento, che la causa serba non ha alcuna importanza nella pubblica opinione e che tutti i centri finanziari, commerciali e industriali dell'Inghilterra settentrionale sono contrari alla guerra. Il riguardo dovuto al Parlamento e alla pubblica opinione spiega il contegno esitante di sir E. Grey.

Nel suaccennato colloquio del pomeriggio del 1° agosto egli fa conoscere al nostro ambasciatore una dichiarazione del Gabinetto, nella quale la nostra risposta concernente il

---

guerra. Ma per riuscire a ciò vi era un mezzo sicuro, l'attacco della Russia all'Austria o almeno un contegno tale della Russia, per il quale quell'attacco apparisse inevitabile alla Germania. Ora ci si spiega la parte che la mobilitazione russa doveva rappresentare... Una volta messa in moto la valanga della mobilitazione, il resto doveva seguire da sè, automaticamente.» Il signor Sazonoff scrive il giorno che seguì alla dichiarazione di guerra: « Il carattere europeo e mondiale del conflitto è infinitamente più importante della causa che l'ha prodotto.» (Pubblicazioni di M. Pokrowski. *Libro Bianco* del 1919, pag. 185-187.)

Belgio viene designata come deplorabile, perchè la neutralità belga appassionava la pubblica opinione in Inghilterra. Se da una delle parti venisse violata questa neutralità, sarebbe stato molto difficile « contenere il sentimento pubblico in Inghilterra ».

Alla domanda dell'ambasciatore se, alla condizione che la Germania rispettasse la neutralità belga, egli potesse dare una precisa dichiarazione circa la neutralità dell'Inghilterra, il ministro rispose negativamente, ma soggiunse che questa questione avrebbe interessato moltissimo la pubblica opinione. Disse ancora che per il momento non esisteva la menoma intenzione di procedere ostilmente contro di noi e si sarebbe cercato, se era possibile, di evitarlo, ma che era difficile tracciare una linea indicante sin dove noi potevamo andare senza provocare un intervento inglese. Affermò da ultimo che egli, Grey, aveva già pensato se fosse possibile che noi e la Francia ci stessimo di fronte armati senza attaccarci. L'ambasciatore rispose ch'egli « poteva credere » che noi avremmo aderito ad un simile accordo, purchè esso ci assicurasse la neutralità della Gran-

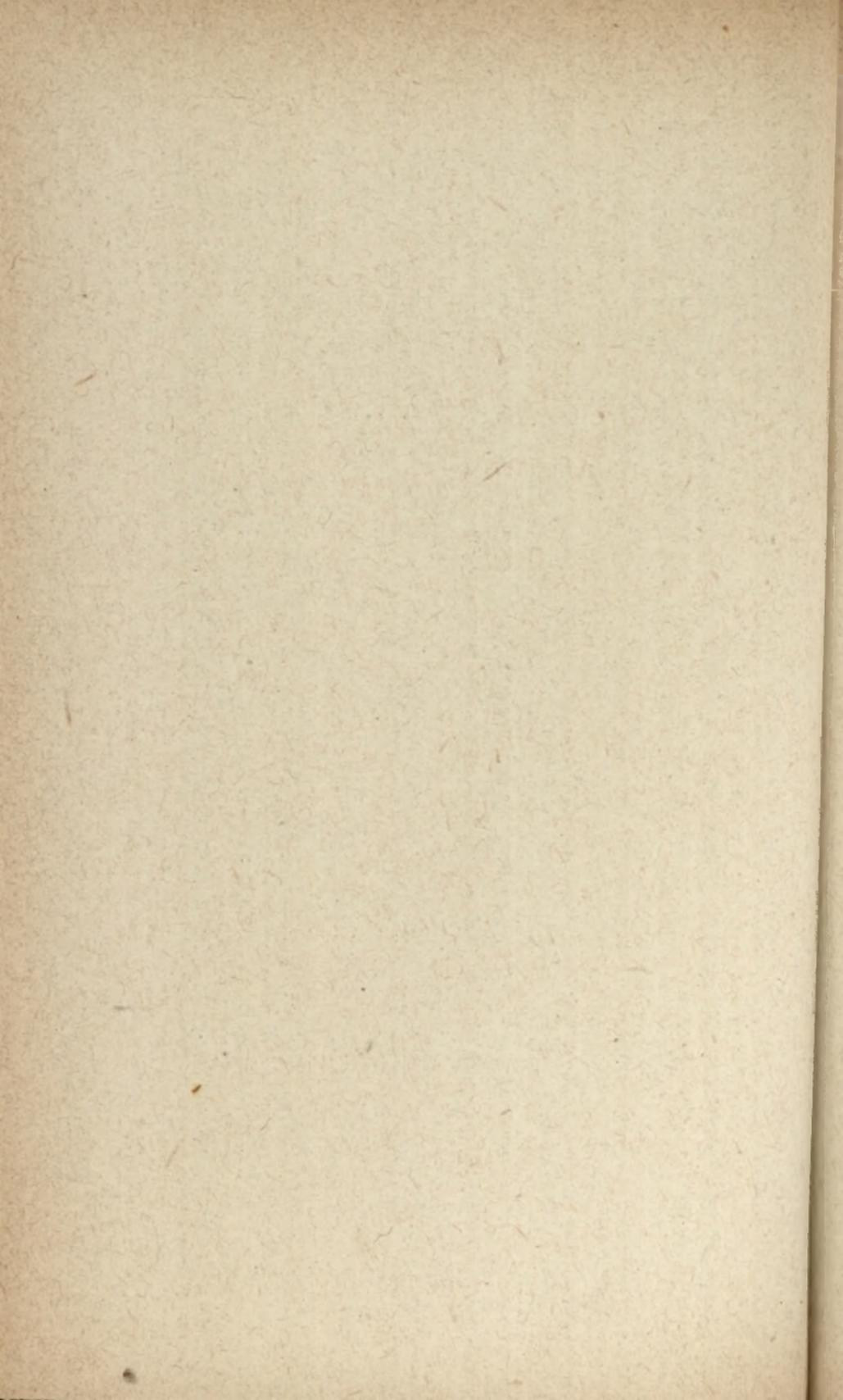
brettagna. Ma il ministro rifiutò ogni promessa di neutralità a simili condizioni e dichiarò che voleva serbarsi le mani libere <sup>1)</sup>).

Il 2 agosto l'ambasciatore telegrafa finalmente che le iniziative di sir E. Grey concernenti la neutralità dell'Inghilterra (evidentemente l'equivoco contenuto nel primo telegramma del giorno precedente) erano state prese senza preventivo accordo con la Francia e senza aver conoscenza della mobilitazione (ma nel colloquio avvenuto nel pomeriggio del 1° il segretario di Stato aveva ventilato la possibilità, per la Germania e per la Francia, di stare armate l'una di fronte all'altra - *Nota dell'Autore*), per cui nel frattempo erano state abbandonate come del tutto inutili. Come è già stato osservato nella pubblicazione della *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* del 21 agosto 1914, dato pure che esistesse un malinteso riguardo ad una proposta inglese, l'offerta dell'Imperatore

---

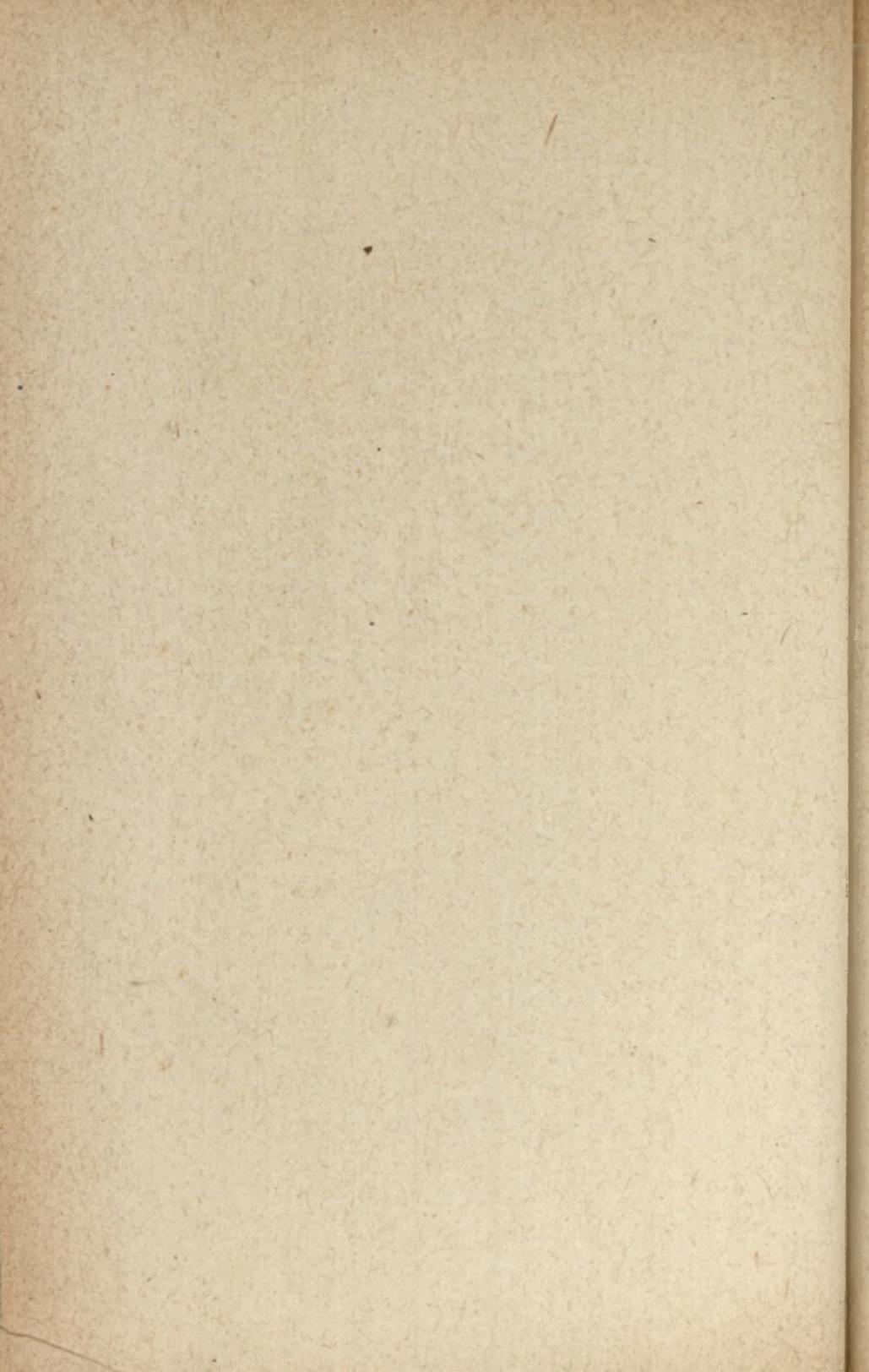
1) Confr. *Libro Azzurro*, 123. La conclusione del colloquio, che qui è data secondo il telegramma di sir E. Grey, differisce un poco da quella contenuta nella relazione dell'ambasciatore.

porgeva all'Inghilterra l'occasione di dimostrare sincero il suo amore per la pace e d'impedire la guerra tedesco-francese. Ma se la Francia non si lasciò trattenere dal muovere guerra a noi, che obbligo aveva l'Inghilterra di intervenire a combattere al suo fianco? Nella questione belga, come vedremo tosto, i suoi interessi erano sufficientemente tutelati dalla nostra promessa dell'integrità e dell'indennizzazione del Belgio. Ma Grey era deciso all'intervento e a ciò doveva servire la finta dell'«attacco alla Francia», di cui parla il conte Benckendorff.



XIII.

Violazione  
della neutralità belga



La marcia attraverso il Belgio imposta alla Germania da necessità strategica. — Offerte tedesche al Belgio in cambio di benevola neutralità, respinte da Bruxelles. — La minacciosa francofilia delle sfere dirigenti belghe. — Preparativi militari del Belgio per la resistenza armata. — Ingresso delle truppe tedesche nel territorio belga. — Nuove proposte tedesche di accordo respinte dal Belgio, che s'unisce ai nemici della Germania. — Dichiarazione di guerra dell'Inghilterra all'Impero tedesco e sua unione alla Francia e alla Russia. — L'Inghilterra avrebbe dichiarato guerra alla Germania anche senza la violazione della neutralità belga. — I propositi del Governo inglese riguardo al Belgio nel 1887. — Francia e Inghilterra dichiarano la guerra anche all'Austria-Ungheria. — Il *cauchemar des coalitions*, divenuto realtà.

La nostra direzione militare dichiarò che per una vittoriosa campagna contro la Francia la marcia attraverso il Belgio era imposta da assoluta necessità strategica. Necessità non ha legge, come disse il Cancelliere dell'Impero nel suo discorso del 4 agosto 1914. Noi avevamo da condurre una lotta per l'esistenza. Inoltre ci era giunta notizia di un progettato concentramento di truppe francesi sulla Mosa, nel settore Givè - Namur. Accennando a queste notizie il Cancelliere dell'Impero il 2 agosto fece dichiarare a Bruxelles che per la Germania era una que-

stione d'auto-conservazione prevenire un attacco francese, che il Belgio senz'aiuto non sarebbe stato in grado di respingere, e che se noi, nella lotta contro la Francia, avessimo dovuto toccare il territorio belga, il Belgio non doveva vedere in ciò un atto di ostilità contro di sè. Per escludere ogni erronea interpretazione delle nostre intenzioni, noi facevamo le seguenti promesse per il caso che il Belgio assumesse un contegno di benevola neutralità: 1. Garanzia completa, alla conclusione della pace, dello stato di possesso e della indipendenza del Regno. 2. Sgombro del territorio belga appena conclusa la pace. 3. Pagamento in contanti di tutte le forniture al nostro esercito ed indennizzo di tutti i danni eventualmente cagionati dalle truppe tedesche. In caso però di resistenza armata o di altre azioni ostili contro la nostra marcia, noi dovremmo considerare il Belgio come nostro nemico <sup>1)</sup>).

La nave della politica belga sotto il regno di Alberto II, allevato egli stesso con tendenze francofile, mercè l'influenza degli

---

<sup>1)</sup> *Libro Bianco*, II, 1915.

elementi valloni predominanti, dei *Franskil-lons*, s'era tenuta sempre più nelle acque francesi e dell'Intesa. Le note relazioni dell'inviato belga a Berlino, del perspicace barone Greindl, da anni avevano ammonito indarno il Governo. L'esercito belga negli ultimi anni era stato talmente aumentato, da non corrispondere più al carattere neutrale del paese. Il Belgio aveva costruito formidabili fortificazioni. Sono già state accennate più indietro le conversazioni di addetti militari inglesi col capo dello stato maggiore belga nel 1906 e nel 1912. Anche a Compiègne, dove il capo dello stato maggiore inglese Grearson s'incontrò col generale Ducarne in occasione delle manovre francesi del 1906, si era parlato della questione della difesa del Belgio. Consimili conversazioni su un'azione comune delle forze militari avevano già avuto luogo nel 1875. Che fossero esistiti accordi concreti, non si può dimostrare nè ammettere senz'altro. Però il generale Ducarne e l'addetto militare inglese, tenente colonnello Barnardiston, alla fine di marzo del 1906 si erano fatte preziose comunicazioni sulle forze militari e

sulle vie strategiche — comunicazioni che dovevano esercitare una essenziale influenza sui piani di guerra. Indubbiamente si era qui di fronte ad un favoreggiamento unilaterale dell'Inghilterra da parte del Belgio, il quale non ha mai cercato di mettersi d'accordo colle autorità militari tedesche per il caso che avvenisse una violazione della neutralità per opera della Francia e non ha fatto a noi le stesse comunicazioni che all'Inghilterra, nè ci ha messi a parte delle « Conversations » inglesi. Concepire queste ultime come colloqui del tutto insignificanti di due militari, non è permesso, poichè Barnardiston ha osservato espressamente al suo interlocutore che l'inviato inglese avrebbe parlato della questione col ministro belga; il Governo belga n'era dunque a cognizione e lo ha dichiarato al ministro plenipotenziario barone Greindl, come risulta da varie relazioni di questo diplomatico. Il Governo inglese ha rappresentato allora la parte del « tentatore » della neutralità belga <sup>1)</sup>. Il trattato del 1839

---

1) V. il libro di Bernardo Schwertfeger: *Der geistige Kampf um die Verletzung der belgischen*

era stato concluso principalmente nell'interesse delle Potenze garanti. Per lo stesso Belgio la neutralità significava assai più un legame che un vantaggio, poichè vincolava la sua libertà di autodecisione e gl'impediva di unirsi ad alcuno degli aggruppamenti di Potenze. In processo di tempo, l'atteggiamento dell'Inghilterra di fronte alla questione della neutralità si è modificato in varî modi, a seconda che la partecipazione ad una guerra continentale sembrava corrispondere o no agli interessi della politica inglese. La concezione del valore della dichiarazione di neutralità di un paese, che lord Palmerston esprime nel suo discorso dell'8 giugno 1855, è almeno molto scettica e condizionata.

Nel 1870 Mr. Gladstone dichiarò alla Camera dei Comuni che non esiste per l'Inghilterra un obbligo d'intervenire in ogni circostanza a favore del Belgio. Due anni dopo egli disse dinanzi alla stessa Assemblea che la garanzia assuntasi dall'Inghilterra significa certo un diritto, ma non l'obbligo

---

*Neutralität* (Berlino, 1919), che tratta le questioni in modo molto esauriente ed obbiettivo.

d'intervenire. E nel 1887, allorchè la situazione divenne minaccevole per ciò che si riferiva alle relazioni tedesco-francesi, comparve il 4 febbraio nello *Standard*, ritenuto organo di lord Salisbury, un articolo in cui si sosteneva che, se una delle due avversarie (Francia e Germania) reclamasse un diritto di passaggio attraverso il Belgio e si obbligasse, a guerra finita, a ristabilire la libertà e l'indipendenza del Belgio, la via da seguirsi dall'Inghilterra sarebbe chiaramente tracciata. Sarebbe una follia, in questo caso, assumersi degli obblighi, se l'Inghilterra potesse con ciò essere implicata in una guerra <sup>1)</sup>. Altre voci della stampa inglese secondarono questo concetto. Lord Vivian, l'inviato inglese a Bruxelles, disse allora al ministro belga che il Belgio farebbe benissimo a prepararsi come se dovesse agire da solo. Lo stesso consiglio diede simultaneamente l'ambasciatore inglese a Vienna

---

<sup>1)</sup> Si crede che l'articolo fosse dovuto alla penna di Alfredo Austin, uno scrittore che aveva dimestichezza con lord Salisbury. Si trattava di un ufficioso che tastava il terreno.

all'inviato belga in quella capitale. Il caso preveduto nell'accennato articolo dello *Standard* corrisponde al procedere della Germania nel 1914. Ora, perchè nel 1914 si doveva trattare, come si pretende, dell' « onore » dell'Inghilterra? Evidentemente per la sola ragione che *gl'interessi* dell'Inghilterra si erano mutati. Il 3 novembre 1909, il signor de Broqueville, sostenendo, nella Camera dei rappresentanti belga, dei progetti di legge militari, disse che in avvenire non si poteva in alcun modo contare sul mantenimento in vigore dei trattati che avevano creato la neutralità belga. Senza voler mettere in dubbio la buona volontà delle Potenze a riguardo del Belgio, egli credeva di dover dire che gli insegnamenti della storia dimostrano come vi siano ore e circostanze, le quali dominano con forza coercitiva anche la migliore e più ferma volontà. *Ce sont ces heures où en face du Salut suprême de la nation, on ouvre aux bajonnettes la voie large et libre* <sup>1)</sup> (v. la situazione della Germania nel 1914!). Anche con una violazione della neutralità

---

1) B. Schwertfeger, pag. 58 - 59 e *passim*.

da parte della Francia si era più volte creduto di dover contare nel Belgio <sup>1)</sup>). Finalmente si tengano presenti le già accennate deposizioni del maresciallo Joffre. In Inghilterra e in Francia, come nel Belgio istesso, si era sempre considerata la neutralità dal punto di vista degli interessi politici o della forza coercitiva della situazione militare. Lo sdegno per il reato contro il diritto delle genti si addimostra in sostanza un mezzo di agitazione.

Lo stesso *Libro Azzurro* inglese <sup>2)</sup> dice: « Bisogna comprendere la situazione della Germania. Essa aveva adempiuto in passato a' suoi obblighi derivantile dai trattati. Il suo presente modo di agire non è dipeso dalla sua volontà. Il Belgio aveva una suprema importanza militare in una guerra colla Francia. Una volta venuti ad una tale guerra, questa era una guerra di vita o di morte. La Germania temeva che, se non occupava essa il Belgio, lo avrebbe fatto la Francia. Di fronte a questo sospetto, non

---

1) B. Schwertfeger, pag. 125 e *passim*.

2) *Libro Azzurro*, Introduzione num. 6.

v'era che un solo modo d'agire. » Se poi il *Libro Azzurro* ne trae la conseguenza che « le Potenze dovevano riconfermare la neutralità del Belgio, per impedire la guerra che ora minaccia », ciò non è del tutto comprensibile. La guerra venne dalla Russia, e per questa il destino del Belgio era segnato: doveva essere quello di Ecuba. Al contrario, essa aveva solo interesse a che noi rompendo la neutralità dessimo all'Inghilterra un motivo concreto di fare la guerra, per trascinare più sicuramente questa Potenza nel conflitto. Una riconferma della neutralità belga, data la situazione di cose esistente, non avrebbe costituito che un legame unilaterale per la Germania. Se l'Inghilterra avesse accettato le nostre proposte del 1° agosto e si fosse intromessa per la loro accettazione a Parigi, si sarebbe evitata la guerra in Occidente e mantenuta la neutralità del Belgio. Ma l'Inghilterra le respinse.

Il 31 luglio sir E. Grey aveva già data istruzione all'inviato inglese a Bruxelles di esprimere al Governo belga la speranza che esso avrebbe mantenuto « con tutti i mezzi in suo potere » la propria neutralità, e il

1° agosto sir E. Villiers aveva telegrafato che il Belgio era pronto a ciò (*Libro Azzurro*, 115 e 128). Da Bruxelles venne una risposta ripulsiva alle nostre offerte, il Belgio si diede ad armarsi per la resistenza armata e il Re fece appello all'Inghilterra, alla Francia e alla Russia per averne aiuto. Nella notte dal 3 al 4 agosto avvenne l'ingresso delle nostre truppe. Dopo la caduta di Liegi facemmo un secondo tentativo di risparmiare al Belgio, per quanto fosse possibile, gli orrori della guerra. Facemmo sapere al Governo di Bruxelles che con nostro rammarico noi eravamo stati costretti dalle necessità della guerra ad occupare le fortezze della Mosa come punto d'appoggio per le nostre operazioni militari contro la Francia, ma che non eravamo andati come nemici del Belgio. Dopo che questo aveva sufficientemente difeso con una nobile resistenza il suo onore delle armi, noi eravamo ancora pronti ad ogni intesa che fosse compatibile con la campagna contro la Francia. Noi davamo ancora l'assicurazione che non miravamo ad alcuna annessione di territorio belga e che avremmo sgombrato questo appena la situa-

zione bellica lo avesse consentito. Ma il Governo belga si richiamò alla sua prima risposta, che non poteva che ripetere. Esso si pose dalla parte dei nostri nemici. Così l'infelice paese — che attraverso i secoli era già stato teatro di guerre europee — venne trascinato anche questa volta nel vortice delle lotte e delle sofferenze. Il contegno della popolazione e l'incalzare degli ordini del Governo fecero spesso degenerare la guerra in appassionate lotte di franchi tiratori. Le narrazioni degli « orrori belgi » furono tosto infioccate e colorite con tendenziosa fantasia dalla stampa nemica e diffuse pel mondo a scopo di propaganda contro di noi.

Nel suo noto libro: *Les Principes du droit des gens*, A. Rivier, professore di diritto internazionale a Bruxelles, ha detto: « Quando sorge conflitto fra il diritto d'autoconservazione di uno Stato e il dovere di questo Stato di rispettare i diritti di un altro, il diritto d'autoconservazione ha la precedenza sul dovere. *Primum vivere*. Un uomo è libero di sacrificarsi, ma ad un Governo non è mai permesso di sacrificare lo Stato, le cui

sorti gli sono state affidate <sup>1)</sup>. Il Governo è quindi autorizzato, ed anzi obbligato in certe circostanze, a ledere il diritto di un altro per il bene del proprio paese. Questa è la giustificazione del « caso di necessità », che è una parte della ragione di Stato. Ed è una legittima giustificazione.

Che l'ingresso delle nostre truppe nel Belgio fosse un torto formale, noi lo abbiamo ammesso sin dal primo giorno. Il nostro diritto era la legittima difesa. E allo spirito dei trattati noi abbiamo cercato di corrispondere offrendo la garanzia della completa restaurazione. Tutto questo avevamo fatto valere anche in Inghilterra. Il 4 agosto, verso la fine della seduta del *Reichstag*, l'ambascia-

---

<sup>1)</sup> Questo concetto si accorda colla mia risposta all'inviato belga, barone Beyens, quando questi, dopo la ripulsa delle nostre proposte da parte del Belgio, nella sua visita di commiato, parlò dell'« onore del Belgio », dicendo che esso imponeva al suo Governo d'impedire colle armi, per adempiere al suo dovere, il nostro ingresso nel territorio del Regno, e richiamandosi in ciò all'analogia coll'onore personale. Io gli risposi che esiste una differenza fra l'onore di una persona privata, che può e in certe circostanze deve sacrificarsi, e l'onore di un Governo, che non deve sacrificare lo Stato.

tore inglese mi si fece annunciare e mi chiese ancora se la Germania avrebbe rispettato la neutralità belga. Io non potei che rispondergli che le nostre truppe avevano già varcato la frontiera belga e gli esposi i motivi impellenti che ci avevano a ciò determinati. Dopo alcune ore sir E. Goschen ritornò e ci chiese, dandoci tempo sino a mezzanotte per la risposta, la dichiarazione che avremmo ordinata la cessazione dell'avanzata delle truppe nel Belgio. In caso contrario egli aveva l'incarico di chiedere i passaporti e l'Inghilterra avrebbe protetto il Belgio (*Libro Azzurro*, 160). Era la dichiarazione di guerra da parte dell'Inghilterra.

Nello stesso giorno, il 4 agosto, sir E. Grey aveva fatto ripetere al Governo belga che si aspettava da esso che « avrebbe resistito con tutti i mezzi in suo potere » ad una violazione della neutralità da parte della Germania. L'Inghilterra in questo caso era pronta ad unirsi alla Russia ed alla Francia: egli offriva al Belgio « un'azione comune » contro di noi (*Libro Azzurro*, 155).

Il 2 agosto il segretario di Stato inglese, dopo un consiglio di ministri, aveva già data

all'ambasciatore francese l'assicurazione che, qualora la flotta tedesca con intenzioni bellicose contro la Francia penetrasse nel Canale della Manica o attraversasse il Mare del Nord, la flotta inglese « darebbe tutto l'aiuto che era in suo potere » <sup>1)</sup> (*Libro Giallo*, 137), e già il 1° agosto aveva esaminato col signor P. Cambon le due « possibilità », concludendo che « la libertà di movimenti del Governo inglese », il quale aveva già ricusata una dichiarazione di neutralità di fronte alla Germania, « avrebbe potuto esplicarsi » in primo luogo con la dichiarazione che l'Inghilterra non tollererebbe la violazione della neutralità belga, e in secondo luogo con la dichiarazione che essa si opporrebbe al passaggio della squadra tedesca per il Canale e ad ogni dimostrazione contro la costa francese (*Libro Giallo*, 126). Dunque anche senza la violazione della neutralità belga (!) e mentre Grey nel giorno istesso diceva al nostro ambasciatore che « per il momento non esisteva la menoma

---

<sup>1)</sup> La flotta inglese, che doveva sciogliersi il 27 luglio, dopo le manovre, era rimasta concentrata a Portsmouth (*Libro Rosso*, 38).

intenzione di procedere ostilmente contro di noi » <sup>1)</sup>. Ma la questione belga appariva dotata di maggior forza di attrazione per guadagnare alla guerra gli elementi riluttanti del Gabinetto e la pubblica opinione dell'Inghilterra. Il Belgio poteva sanguinare per gl'interessi inglesi. Era questa la « protezione delle piccole nazioni ». « La bella resistenza dei belgi », dice sir E. Grey il 5 agosto al conte de Lalaing, « agevola il compito del Gabinetto inglese dinanzi alla pubblica opinione » (*Libro Grigio belga*, 27).

Il 6 agosto Mr. Asquith adopera grosse parole dinanzi al Parlamento per giustificare il contegno dell'Inghilterra. Chiama « vergognose » le nostre proposte concernenti la neutralità dell'Inghilterra, le quali dovevano tener lontana la guerra dall'Ovest d'Europa, dalla Francia e dal Belgio, e dice che « solo a prezzo del proprio onore » l'Inghilterra avrebbe potuto accettare le nostre proposte. Lord Salisbury era stato d'altro avviso.

---

<sup>1)</sup> Telegramma del principe Lichnowsky del 1° agosto ore 5 e mezza pomeridiane, pubblicato nella *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* del 6 settembre 1914; v. anche a pag. 214 e seguenti.

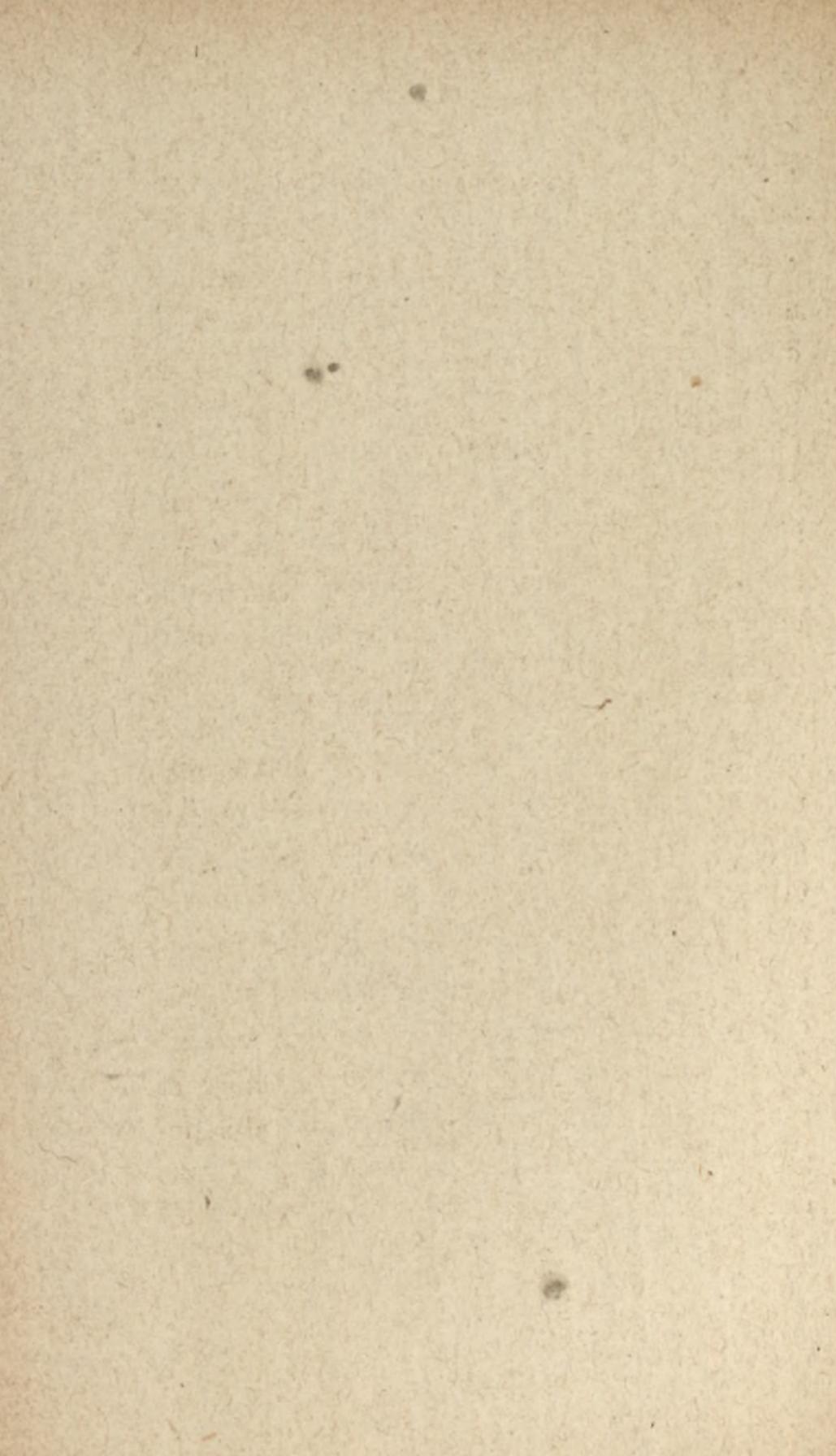
Anche i membri del Gabinetto lord Morley, Burns e Trevelyan erano d'altro avviso; essi uscirono dal Governo.

Da tutto il contegno di Grey risulta chiaro che la violazione della neutralità belga non fu il motivo determinante della partecipazione dell'Inghilterra al conflitto. Tutti i suoi indugi e tentennamenti durante le trattative dipendevano dal conto ch'egli doveva tenere dell'opinione pubblica del paese: per muovere questa alla guerra, la questione belga si addimostrò il miglior pretesto.

Il 2 agosto Bonar Law aveva scritto la nota lettera a Mr. Asquith, e lord Lansdowne e lui ritennero loro dovere informare il ministro che secondo il modo di vedere loro e dei loro colleghi sarebbe stato fatale per l'onore e per la sicurezza del Regno Unito se l'Inghilterra esitasse ad appoggiare la Francia e la Russia nelle presenti circostanze, e che essi offrivano senza esitazione al Governo il loro appoggio per tutte le misure che esso ritenesse necessarie per questo scopo. Ora il Governo si sentiva abbastanza sicuro per intervenire apertamente e dichiarar guerra alla Germania.

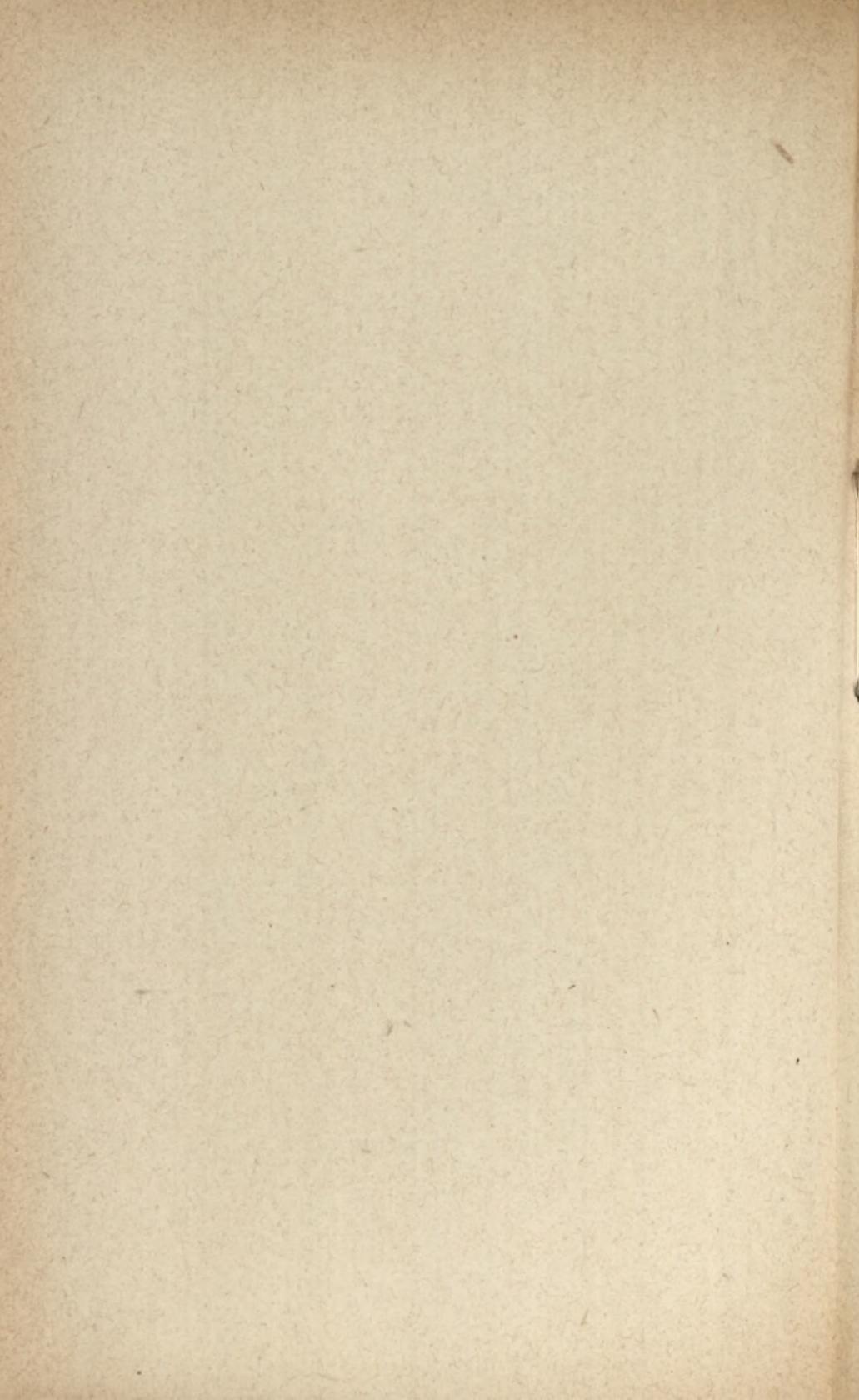
Il 12 agosto la Francia e l'Inghilterra dichiararono la guerra anche all'Austria-Ungheria. Così i due gruppi di Potenze europei, dopo una scaramuccia diplomatica di decenni, si trovavano ora l'uno di fronte all'altro colla spada in mano sul campo di battaglia. Contro il pericolo dell'avvicinamento franco-russo Bismarck aveva concluso l'alleanza difensiva delle Potenze centrali, altre Potenze si erano schierate dall'una e dall'altra parte. Il *cauchemar des coalitions* era divenuto realtà ed aveva condotto ad una grande partita d'armi.

Ma la tendenza aggressiva risiedeva nella sete di vendetta francese e nell'impulso espansivo panslavista. E la politica storica dell'Inghilterra era di prendere posizione contro la Potenza più forte del continente, contro la rivale più potente sul mare e nel commercio. L'alleanza tedesco-austriaca era di natura difensiva, poichè noi eravamo « saturati ». Ma malgrado tutto l'amore di pace dell'Imperatore, del Governo e del popolo, noi avevamo pure la volontà e il diritto di difendere la nostra posizione nel mondo!



XIV.

La questione della colpa



La Germania non voleva la guerra. — L'*imperialismo* della Germania e quello degli altri. — Le aspirazioni francesi e russe e la coalizione contro l'Impero tedesco. — Le macchinazioni della Russia in Serbia, l'assassinio di Seraievo e la necessità per l'Austria di esigere una riparazione. — La Germania doveva fare atto di solidarietà con l'Austria-Ungheria. — La precipitata mobilitazione russa impone ai tedeschi di dichiarar guerra alla Russia. — Contegno fedifrago dell'Italia e della Romania. — Il Giappone si schiera coll'Intesa, la Turchia e la Bulgaria con gli Imperi centrali. — Ritiro di von Jagow dal Ministero. — La lotta sottomarina ad oltranza conduce la Germania alla guerra con l'America. — Due anni dopo, il distacco della Bulgaria prelude al cataclisma. — Armistizio e rivoluzione. — Collasso nervoso che trascina al suicidio.

Con violenza estrema è scoppiato l'uragano nell'afa politica che da decenni opprimeva l'Europa. Vani erano stati i nostri sforzi per diradare le nubi minacciose. Le folgori della bufera prendevano di mira la quercia tedesca.

Può parlare di una « colpa » nella guerra soltanto chi rinnega le esperienze della storia. Fino ad ora, dacchè esiste politica — ossia storia — nelle divergenze fra i popoli si è sempre fatto appello, come ad *ultima ratio*, alla decisione delle armi. Gli eroi di tutti i

tempi e di tutti i paesi <sup>1)</sup> non sarebbero allora che dei « colpevoli », una metà di tutti i monumenti che esistono sulla terra dovrebbe essere abbattuta. È possibile che il terrore e la miseria sparsi sul mondo dall'ultima orribile guerra trasformino, raffininno e nobilitino universalmente le concezioni morali; è possibile che dalle esperienze del conflitto mondiale scaturisca presso tutte le nazioni un più forte sentimento di solidarietà umana non solo come risultato contemporaneo del senso di raccapriccio che si prova alla vista delle rovine causate dalla guerra, <sup>2)</sup> ma come conquista duratura.

---

1) Da Cesare a Carlo Magno, da Luigi XIV ai due Napoleoni, dalla regina Elisabetta e da Oliviero Cromwell sino a Pitt ed anzi a Chamberlain, che fece la guerra contro i boeri, da Giorgio Washington ad Abramo Lincoln.

2) Al momento del commiato dell'ambasciatore Cambon, avendo io accennato agli orrori della guerra, egli disse filosoficamente: « Quando è morta la vecchia generazione che ha vissuto una guerra e ne è cresciuta una nuova, la quale non conosce gli orrori della guerra e sente in sè energia fattiva ed ardore bellicoso — ogni quarant'anni all'incirca = l'umanità viene visitata da una guerra: è questo il corso del mondo. »

Il contegno dei nemici di fronte alla vinta Germania non è tale però che si possa trarne la conseguenza di una « riconciliazione dei popoli ». Intanto esso promuove solo la diffusione del dominio del bolscevismo, ossia l'annientamento di ogni civiltà. Se fosse possibile una trasformazione del mondo, delle sue vedute e delle sue passioni, ne sarebbe logica conseguenza anche un radicale disarmo degli Stati, al che non sono disposti, a quel che pare, nè l'Inghilterra, nè la Francia, nè l'America. Ma neppure la società delle nazioni sembra escludere incondizionatamente la guerra.

La Germania, l'Imperatore, il Cancelliere e tutti i fattori dirigenti responsabili non hanno desiderato la guerra. La dichiarazione di guerra è un atto puramente formale cui si può essere indotti da una costrizione strategica — come qui dalla mobilitazione russa. Aveva per avventura maggior motivo l'Inghilterra o il Giappone d'intervenire nella guerra? Non parliamo dell'Italia e della Romania e facciamo conto che il *sacro egoismo* e la mancata fede debbano valere come motivi di guerra « morali ».

La Germania ha cercato di evitare la guerra fino a tanto che ciò le è parso compatibile col suo prestigio e colla sua posizione di grande Potenza, coi suoi doveri di alleata e colle esigenze della propria conservazione. Non poteva volerla, poichè anche una guerra vittoriosa non poteva offrire delle mete, ma solo dei problemi, come anzitutto quello polacco, di cui, sia per la posizione geografica del paese, sia per il carattere irrequieto ed anarchico della popolazione, non era possibile trovare una soluzione veramente soddisfacente. Che questo problema dovesse immancabilmente sorgere da un conflitto colla Russia, era cosa che lo stesso Bismarck aveva preveduta con apprensione.

La Germania non poteva volere la guerra perchè, non avendo altra risorsa che una decisione continentale della lotta, essa sapeva le sue colonie esposte senza difesa all'attacco nemico e il suo commercio marittimo e i suoi bastimenti mercantili lasciati in abbandono. Di aspirazioni nazionali la Germania non ne aveva più, una volta che aveva realizzata l'unione de' suoi ceppi. Fratelli tedeschi dimoravano soltanto in Austria,

colla quale ci battevamo fianco a fianco. I tedeschi delle provincie baltiche sapevano bene che la Germania non poteva correre per loro il rischio di una guerra, essi s'erano lagnati abbastanza spesso della freddezza con cui erano state respinte le loro grida invocanti aiuto. Certo, allorchè la guerra ci condusse alla conquista delle provincie russe del Mar Baltico, divenne per noi un debito d'onore pensare alla liberazione di quelli che per secoli avevano difeso coraggiosamente il germanismo contro il soggiogamento straniero. <sup>1)</sup> Dove mai dovevano risiedere gli « scopi di guerra »? Ogni uomo di Stato tedesco sapeva per esperienza che gli aggregamenti di nazionalità straniere non recano che indebolimento ad uno Stato nazionale. Per un lieve, forse industrialmente prezioso ampliamento di possesso del terri-

---

<sup>1)</sup> Dalle Potenze occidentali vincitrici essi sono ora stati abbandonati alla mercè del bolscevismo russo e in gran parte, salvando solo la vita, sono dovuti fuggire dalle loro case! Un'antichissima civiltà occidentale viene qui distrutta da rozzi, aizzati istinti popolari e da follia anarchica, sacrificata da quelle Potenze che si atteggiavano ad antesignane di civiltà.

torio minerario lorenese, nessun Stato per quanto avido di conquiste avrebbe pensato a provocare una lotta di esistenza contro una potentissima coalizione.

E il Belgio? Quando, secondo l'avviso della direzione militare, necessità strategiche imposero la marcia attraverso la frontiera, la Germania ha fatto di tutto per trattenere il Governo belga dall'unirsi ai nostri nemici, e nel suo primo discorso di guerra del 4 agosto 1914 il Cancelliere ha dichiarato di voler riparare, a favore del Belgio, alla violazione della sua neutralità. Quando poi, dopo lo sbarco inglese e la passionale partecipazione dei belgi alla guerra, una parte travolta della nostra opinione pubblica reclamava l'annessione del Belgio ed il possesso delle coste della Fiandra, il Governo tedesco non ha mai voluto far propria una tale pretesa. Il massimo cui giunse fu di prospettare misure tendenti ad impedire che il Belgio potesse ridivenire il teatro d'una marcia nemica contro di noi ed unirsi esso stesso ai nostri avversari. Ma ciò soltanto dopo che il Belgio si era gettato fra le braccia dei nostri nemici e col suo contegno aveva

frustrate le nostre promesse. I nostri nemici, come ha fatto anche recentemente il signor Poincaré nel suo discorso all'apertura della Conferenza della pace a Parigi, <sup>1)</sup> ci hanno fantasticamente attribuito sogni di dominazione mondiale. Da che cosa desumono essi ciò? Forse dal fatto che la Germania voleva avere un posto nel mondo, che essa si era acquistate delle colonie, <sup>2)</sup> aveva esteso in tutto il mondo il suo commercio e per la protezione di questi suoi interessi si era creata una flotta? Non hanno fatto ciò, ed altresì in misura più considerevole, anche i nostri avversari, persino l'Italia? Il più grande interesse della Germania era e doveva essere

---

1) Il 18 gennaio 1919.

2) Le colonie tedesche avevano solo un'estensione di circa 3 milioni di chilometri quadrati ed una popolazione di circa 12 milioni d'anime; non erano quindi da mettere a confronto cogli acquisti « imperialistici » di altri Stati, dell'Inghilterra, della Francia, della Russia (in Asia), e relativamente neppure con quelli dell'Italia e del Belgio. Nell'applicazione della dottrina di Monroe, nel dominio americano su Cuba, nell'acquisto delle Filippine, non si trattava forse d'imperialismo? E non sono imperialistiche le aspirazioni del Giappone nell'Asia orientale?

quello di potere vieppiù sviluppare, in pacifica gara colle altre grandi nazioni, le sue forze economiche e culturali. Se si vuol designare col nome di *imperialismo* il bisogno di espansione manifestatosi specialmente in questi ultimi decennî in tutte le grandi Potenze, la politica mondiale e la mondiale economia di queste, l'imperialismo della Germania ha avuto scopi assolutamente pacifici.

Io oso affermare che fra tutte le grandi Potenze europee il Governo imperiale tedesco è stato il più pacifico. Se avesse voluto la guerra, avrebbe potuto farla in circostanze anteriori, in condizioni di gran lunga più favorevoli. Ma esso è stato sempre dichiarato nemico d'ogni guerra preventiva ed ha spinto tant'oltre il suo amore alla pace, che è rimasto in arbitrio dei nemici di stabilire il momento per l'immane conflazione.

Ma noi abbiamo visto come il pensiero della *revanche* — il che è quanto dire una espressa volontà di guerra — da oltre quarant'anni dominasse la Francia, come esso avesse condotto questa ad allearsi colla Russia, dove avevano preso il sopravvento le tendenze

panslaviste e antitedesche, e come finalmente l'intesa coll'Inghilterra avesse generato la grande coalizione contro di noi, l'«accerchiamento». L'Impero russo degli zar, seguendo solo il suo istinto di dominio, incapace di un lavoro culturale interno, si lasciò trascinare dalla sua innata tendenza espansiva; le guerre esterne costituirono sempre la sua valvola di sicurezza contro l'aria interna corrotta. Già Gortchakoff aveva chiesto a Bismarck se la Germania, nel caso di una guerra coll'Austria per questioni orientali, rimarrebbe neutrale, ma nel medesimo tempo egli rifiutava un trattato di garanzia per il possesso tedesco dell'Alsazia-Lorena. Seguendo le orme di Caterina, guidata da correnti popolari, la Russia anelava all'egemonia in Oriente, al protettorato sui popoli balcanici « che le stanno così a cuore » <sup>1)</sup>,

---

1) L'articolo 5° del progetto di una convenzione militare russo-bulgara del 1909 dice: « Considerando che la realizzazione degli alti ideali dei popoli slavi della penisola balcanica, che stanno così a cuore alla Russia, non è possibile che dopo un esito favorevole della lotta colla Germania e coll'Austria-Ungheria, ecc. » *Libro Rosso della Russia*, fascicolo II, num. 26.

al dominio su Bisanzio, all'influenza dominante sino all'Adria. Nei Balcani essa urtò contro la Monarchia danubiana. Questa, popolata pure, in parte, da razze slave, trovandosi, geograficamente, nella stessa sfavorevole posizione centrale della Germania, sarebbe stata stretta col laccio dalla realizzazione dei piani russi, sarebbe stata condannata a trascinare l'esistenza impotente dei piccoli Stati. Il distacco delle province slave meridionali della Corona asburgica ne sarebbe stata l'ineluttabile conseguenza. Con ciò si sarebbe spezzata la compagine della Monarchia (come è avvenuto dopo l'esito infelice della guerra). Si trattava di una questione vitale per l'Austria-Ungheria.

Io ho già ampiamente tratteggiato i torbidi balcanici di questi ultimi anni. Di crisi in crisi noi vedemmo qui la diplomazia russa intervenire come fomentatrice dei disordini, come agitatrice contro l'Austria, e sempre trovammo la Germania e l'Austria occupate ad impedire il conflitto. <sup>1)</sup> Eravamo appena

---

<sup>1)</sup> La cosiddetta politica di Aerenthal, che diede occasione al signor Iswolski di sviluppare la crisi

riusciti, impiegando tutto l'apparato della Conferenza europea e dopo lunghe e laboriose trattative, a risolvere l'ultima di queste crisi, quella albanese. Guardando però le cose con un po' di attenzione appariva chiaro che i risultati della Conferenza di Londra, interrotta essa istessa dalla guerra, come quelli della pace di Bucarest, non erano che provvisori, e che il pericolo di guerra continuava tuttora a minacciarci dai Balcani. Nè la Serbia, la Bulgaria e la Romania, nè la Grecia, il Montenegro e l'Albania avevano avuto completa soddisfazione. Nei paesi slavi ortodossi grufolava l'influenza russa, in Albania intrigava l'Italia. Ciò doveva tosto o tardi condurre a nuovi conflitti, e gli arma-

---

bosniaca e che per l'Austria-Ungheria aveva solo per iscopo un cambiamento di ditta (a prezzo del sangiaccato!), può essere stata un errore, un inutile dispendio di forze. Ma, malgrado Buchlau e sebbene l'Austria fosse coperta nelle sue pretese da trattati colla Russia (Reichstadt), fu appunto quest'ultima che spinse aspramente le cose sino all'orlo della guerra. Se le Potenze centrali avessero cercato la guerra, quello sarebbe stato per esse un momento di gran lunga più favorevole, essendo allora la Russia armata assai più debolmente.

menti di guerra della Russia si facevano sempre più poderosi <sup>1)</sup>. Poco tempo dopo la soluzione di questa ultima crisi, avvenne l'attentato serbo contro la Monarchia absburghese nella persona dell'erede al trono. La Dinastia era il vincolo che teneva uniti i popoli della Monarchia degli Absburgo: colla sua soppressione o col suo indebolimento diventava imminente lo sfasciarsi dell'Impero. Ed è in Serbia che la Russia aveva di continuo fatta funzionare la leva contro l'Austria, è là che l'agitazione panslavista, attizzata da agenti russi, lavorava, per mezzo della propaganda in favore d'una Grande Serbia, per il distacco di provincie dell'Impero. Si doveva ascrivere a torto alla « mite Austria » se essa finalmente imponeva un *Quos ego* al piccolo vicino serbo ed esigeva un'espiazione del delitto e la quiete alla sua frontiera? Se

---

1) La preponderanza di forze delle Potenze dell'Intesa era già sin d'ora enorme: la Germania e l'Austria-Ungheria al principio della guerra disponevano di 3.161.000 uomini, contro 5.092.800 dell'Intesa, il che costituisce per le forze di quest'ultima una superiorità di quasi due terzi su uno. Sull'aiuto dell'Italia non contava nè la direzione politica nè lo stato maggiore tedesco.

la Russia voleva la pace, poteva, senza pregiudizio del suo prestigio, cercare un accordo per il quale noi eravamo pronti ad offrire la mano. Ma le carte dell'Intesa erano mischiate; la Russia giocava trionfi mobilitando contro di noi, ed i suoi soci tenevano già le carte in mano per rispondere con lo stesso seme.

Noi avevamo l'alleanza con lo Stato absburghese. Il contenuto del trattato, i nostri impegni erano noti. Dovevamo noi impedire all'Austria di esigere soddisfazione e garanzie dalla Serbia? Dovevamo lasciarla in abbandono? Nel 1876, ancor prima dell'alleanza coll'Austria, Bismarck aveva scritto a Gortchakoff che « noi non potevamo lasciare che le cose si spingessero al punto che uno dei nostri amici fosse così gravemente ferito o danneggiato da veder messa in pericolo la sua posizione di grande Potenza indipendente ed influente in Europa ». E nel memoriale all'imperatore Guglielmo I, in cui nel 1879 esponeva i motivi che rendevano necessaria l'alleanza, egli diceva che « l'Impero tedesco non può lasciare che le cose procedano in modo ch'esso rimanga isolato nel continente europeo tra la Russia e la

Francia, accanto all'Austria-Ungheria abbattuta e lasciata in abbandono dalla Germania. Che la Germania deve quindi, anche senza reciprocità, agire allo stesso modo che se fosse in possesso di una alleanza ». Bismarck vedeva qui nell'esistenza dell'Austria come grande Potenza una questione vitale per la Germania. Nella lettera a lord Salisbury egli scrisse nel 1887: « Noi eviteremo una guerra russa fino a tanto che ciò sia compatibile col nostro onore e colla nostra sicurezza e fino a tanto che non venga messa in questione l'indipendenza dell'Austria-Ungheria, la cui esistenza come grande Potenza è per noi una necessità di primo ordine. »

Una ripulsa all'appello dell'Austria avrebbe segnato la fine morale dell'alleanza, e questo fatto — o l'atterramento dell'alleata da parte della Russia, che sarebbe stato la conseguenza indubitabile di una guerra limitata a queste due Potenze — avrebbe significato l'isolamento della Germania. Ma l'ostilità dei soci francesi ed inglesi della Russia si rivolse solo contro la Germania <sup>1)</sup>.

---

1) In uno scritto che l'inviato principe Kudacheff

Se questa avesse perduto la sua più fedele e più forte alleata, <sup>1)</sup> sarebbe caduta, impotente, in balia della coalizione e divenuta politicamente dipendente. Come dice Ranke, la misura della sua indipendenza è data ad uno Stato dalla di lui posizione nel mondo, e solo se esso possiede tale indipendenza nelle sue relazioni coll'estero può adempiere i suoi compiti all'interno. Un rifiuto a Vienna avrebbe forse differito per il momento la guerra <sup>2)</sup>. Ma la Russia aveva mostrato che essa non voleva rinunciare ai suoi piani ambiziosi nè dare alcuna tregua: credeva di non poter realizzare che durante una con-

---

mandò il 5 febbraio 1916 dall'imperiale quartiere generale a Sazonoff, si dice: « Il risultato sarà uno sfracellamento della potenza della Germania, il che è quanto dire il conseguimento dell'*unico scopo reale della guerra, comune a tutti gli alleati.* » *Libro Rosso della Russia*, fasc. I, num. 5.

1) Senza l'Austria-Ungheria l'alleanza coll'Italia avrebbe avuto ancora minor valore. Ma l'Italia da parte sua non avrebbe mai potuto mantenere l'alleanza con la sola Germania contro il gruppo dell'Intesa.

2) È stata sempre riconosciuta come un grave errore della nostra politica nel periodo napoleonico la non partecipazione della Prussia alla campagna del 1805: la conseguenza fu il 1806-07.

flagrazione generale europea la sua « missione storica », il dominio degli Stretti <sup>1)</sup>. La Francia da decenni aspettava in agguato il momento della sistemazione dei conti. Ogni anno aumentava il rafforzamento militare della Russia e il pericolo per l'Austria e per noi diveniva sempre più minaccioso.

Tanto più era nostro dovere di metterci saldi e senza tentennamenti a fianco della nostra alleata. Ciò non vuol dire però che la Germania sino all'ultimo istante non sia stata pronta ad afferrare e non abbia cercato di afferrare ogni possibilità di evitare la guerra mediante un componimento. Se ne ha la prova nelle pubblicazioni di tutti i Libri dei diversi colori.

Dove sono « le pubblicazioni tratte dagli Archivi imperiali », di cui ha parlato il signor Poincaré nel suo discorso del 18 gennaio di quest'anno e che devono dimostrare che noi siamo stati gli aggressori? L'oratore ha fatto forse una strana confusione con documenti degli Archivi « imperiali russi », colle deposizioni avvenute nel processo Suchomli-

---

1) V. pag. 103.

noff? Allo scritto, pubblicatosi nella Germania meridionale: *Le impressioni dell'incaricato d'affari bavarese* riportate da colloqui non coi fattori responsabili, col Cancelliere o con me, ma con un funzionario subalterno e con diplomatici stranieri, si deve forse dare per interpretazione l'enormezza che siano state le personalità dirigenti dell'Impero assetate di sangue, a spingere alla guerra? Ci vuole dell'ipocrisia o della mala-fede, od una completa ignoranza dei motivi che prevalsero da noi nel momento decisivo, per osare di far simili asserzioni. Dall'Imperatore sino all'ultimo funzionario del Ministero degli esteri, tutti avevamo il desiderio e la speranza di evitare lo spargimento di sangue, se ciò si poteva fare senza mettere in pericolo la nostra alleata e noi stessi. Fu unicamente la deliberata precipitazione della mobilitazione russa che ci costrinse alla decisione dell'*ultimatum* e della dichiarazione di guerra alla Russia. Tale decisione era certamente la più grave che si potesse pensare, ma la Germania non poteva sottrarsi all'ora della risoluzione, essa doveva accettare per la propria difesa la lotta che le veniva imposta.

Della parola *prestigio* si è spesso abusato, ma la posizione di grande Potenza di una nazione, la sua capacità d'espansione all'estero dipende dalla sua importanza. Non soltanto indirettamente, per la conservazione dell'Austria, era in giuoco l'interesse tedesco. Lo stabilimento del dominio o dell'egemonia russa nell'Oriente europeo avrebbe paralizzato la nostra influenza a Costantinopoli, la nostra espansione economica nei Balcani, e di là nella Turchia asiatica; avrebbe troncato le nostre imprese nell'Anatolia e nella Mesopotamia e la nostra azione per l'apertura della ferrovia di Bagdad, cui cercavamo di assicurare appunto per via di accordi un tranquillo sviluppo. Un ampliamento della potenza della Russia mediante la formazione di un blocco slavo dal Baltico all'Adria avrebbe resa intollerabile la pressione del « colosso » sull'Europa e sulla Germania, la cui posizione nel centro di essa è già per sè stessa difficile. Anche questi erano problemi vitali per noi. Valori culturali erano messi in pericolo. Se noi non avessimo voluto difenderli, il nostro prestigio se ne sarebbe andato.

Nella lotta ad est e ad ovest le nostre alleate, l'Italia e la Romania, ci rifiutarono l'aiuto delle loro armi. Anzi con la più bassa violazione della fede data sollevarono più tardi la spada contro di noi. Il Giappone, alleato coll'Inghilterra dal 1902, ancora mal disposto a nostro riguardo per la nostra partecipazione alla cosiddetta « Triplice Alleanza dell'Asia orientale » (1895), ed anzitutto guidato da una aperta politica d'interessi che voleva trar profitto della discordia fra le Potenze europee per prendere possesso di Kiauciau e per stabilire il suo predominio nell'Asia orientale, si schierò colla sua alleata inglese e coi costei amici dell'Intesa. Con ciò la guerra venne estesa sino agli estremi confini del mondo. Poi l'istinto di conservazione spinse la Turchia dalla nostra parte, come pure fu spinta a noi la Bulgaria dall'attrattiva d'aumentare di potenza a spese dell'odiata Serbia e dal desiderio di emanciparsi dalla tutela russa.

Ma non è compito del presente lavoro descrivere le peripezie della guerra. Alla fine di novembre del 1916, poco prima dell'offerta della pace che avevo cooperato a pre-

parare, io mi ritirai dal Ministero e dalla politica. Entrai nel servizio sanitario volontario e andai quale delegato in Curlandia. Nel gennaio del 1917 fu presa la fatale decisione della guerra sottomarina illimitata, che condusse alla guerra coll'America. Ancora per quasi due anni la Germania e l'Austria hanno continuato a combattere salde e gloriose; poi, dopo il distacco della Bulgaria, avvenne la catastrofe. Gravi errori politico-militari hanno condotto ad essa. Noi abbiamo dovuto soccombere alla superiorità di forze dei nemici e alla lunghezza della guerra, ma non sono stati vinti i nostri valorosi eserciti. Dopo la richiesta dell'armistizio e per effetto della rivoluzione è andata in frantumi la loro intima compagine. Sopraggiunse un collasso nervoso, che condusse al suicidio.

## Conclusione.

Tutte le grandi catastrofi della storia universale hanno le loro cause profonde. Qui fu il conflitto del mondo slavo col mondo germanico che, preparatosi da gran tempo e frenato a lungo, trasse infine alla tragica soluzione. Se il mondo germanico, malgrado le sue vittorie militari sulla Russia, malgrado lo sfacelo del dominio degli zar, è ora a terra esso pure, sanguinante per profonde ferite; se eserciti bolscevichi russi, se polacchi, czechi, slavi meridionali adesso si spingono innanzi e cercano attrarre a sè territori di civiltà germanica, è colpa dei nostri cugini anglo-sassoni. L'Inghilterra, « che avrebbe potuto trattenerne nel fodero la spada russa » <sup>1)</sup>, ci assali alle spalle. Con

---

<sup>1)</sup> Bismarck nella lettera a lord Salisbury.

ciò essa ha dimostrato che non sentiva più alcuna solidarietà coll'interesse europeo. Invidia e bramosia di potenza dell'Inghilterra ed anzitutto sete di vendetta della Francia servirono di materia esplosiva politica per accelerare la catastrofe della irruzione slava. A qualche inglese, non accecato dalla passione o dall'ebbrezza della vittoria, potrà col tempo sorgere il dubbio se questa politica sia stata la giusta, se l'assoggettamento del rivale tedesco compensi i danni causati anche alla vecchia Inghilterra dalla terribile guerra che ha scosso l'intera Europa e ne ha esaurite le forze. Solo col di lei intervento la guerra è divenuta propriamente una guerra mondiale.

Le cause generali più remote dell'immane incendio risiedono in un inasprimento, che datava da decenni, della situazione europea (accerchiamento delle Potenze centrali), nell'ingrossarsi della corrente nazionalista in tutti i paesi, nel bisogno di espansione « imperialistica », in parte territoriale e in parte economica, di tutti i popoli rafforzatisi nazionalmente, nella gara generale degli armamenti cui era difficile sottrarsi ad ogni

singolo Stato, ma che diffuse su tutta l'Europa una penosa tensione. Sotto questo riguardo tutte le Potenze hanno la loro parte di « colpa ». Il motivo immediato che spinse alla guerra fu la mobilitazione generale della Russia, che troncò d'un colpo la possibilità di un componimento pacifico. Essa venne suggerita dal proposito che si aveva di fare la guerra.

Il gridare che si fa dai nemici alla nostra colpevolezza, come ho notato da principio, racchiude in sè metodo e scopo politico. Ma quando singoli individui che si chiamano tedeschi portano ancora acqua al mulino dei nostri avversari, essi con ciò non fanno che dimostrare mancanza di sentimento nazionale e morale e di intuizione storica. Essi non fanno onore al nome tedesco. È male abbastanza che si debba dire ciò che ognuno comprende da sè. La debolezza d'animo in senso contrario al patriottismo e al sentimento nazionale tedesco è altrettanto funesta che l'esaltazione nazionalistica. La « libertà » necessaria al tedesco è indipendenza ed equilibrio interiore, che nella prospera sorte non s'inebbria al suono delle

fanfare e nella sventura non piagnucola servilmente nè si umilia, nella speranza di disporre a pietà il nemico accusando sè stesso. Certo non è salutare e non va bene neppure l'autoglorificazione. Ma solo la stima di sè medesimi può dare l'impulso per la propria conservazione, può preservarci dal furore dell'auto-dilaniamento che ora imperversa pel paese seguendo l'esempio russo o bandire quella indifferenza che è propria di chi è stanco della vita e che sembra pronta a subire con atteggiamento servile ogni ingiunzione di nemici ubbriacati dalla vittoria. Sono, queste, brutte manifestazioni di un vacillare momentaneo, inquietanti fenomeni di reazione ad una eccessiva tensione di nervi e di forze. Dell'esito infelice della guerra noi dobbiamo tener conto. Ma è perduto soltanto chi vuol darsi perduto. È nostro dovere affrontare con dignità e coraggio l'ora della sventura, affinchè i nostri eroi caduti non abbiano a vergognarsi del loro popolo e affinchè noi possiamo lasciare un retaggio ai nostri nepoti.

\* \* \*

Io aveva già scritto, nel febbraio di quest'anno (1919), le linee che precedono, quando è stata dettata la pace di Versailles. Scossa moralmente dalla fame e dalle sofferenze, spezzata nella sua compagine statale dalla rivoluzione, la Germania si è sottomessa. Le Potenze dell'Intesa hanno sfruttato con freddo calcolo lo stato d'impotenza morale e fisica dell'avversaria. Quanto le condizioni a noi imposte siano ancora in armonia col nuovo vangelo politico dei quattordici punti di Wilson, si può lasciare al giudizio dell'America. Mr. Wilson annunciò « il diritto di ogni popolo alla vita, alla libertà e all'aspirazione al benessere ». Non si è cercato a Versailles di scemare per il popolo tedesco questo diritto sotto ogni riguardo?

Lloyd George alla Camera dei Comuni ha detto delle condizioni di pace: « Le condizioni sono *orribili* sotto molti riguardi. Esse sono dure senza dubbio. Ma nessuno, nè dentro nè fuori della Camera, potrà denunciare anche una sola clausola del trattato, che non sia in armonia colle più severe e

colle supreme esigenze della giustizia e del *fair play*.» Sarebbe stato più onesto dire che le orribili condizioni varcano certo i confini della attuabilità, ma incontrano il gusto delle Potenze dell'Intesa. Esse non sono ispirate dai principî della giustizia internazionale, della riconciliazione dei popoli, dell'auto-decisione e della libertà delle nazioni, ma dettate da una smodata cupidigia di dominio e di annientamento. A Versailles si è cercato di mutilare una nazione e di ucciderla economicamente e politicamente. Per questa impresa i plenipotenziarî nemici credettero che occorresse loro l'apparenza del diritto. Hanno perciò estorto alla Germania una confessione di colpe non vera con mezzi che ricordano l'uso della tortura. Hanno minacciato d'invasione il paese inerme e non sarebbero neppure rifuggiti dall'imbavagliare un popolo europeo servendosi di truppe coloniali nere! Da qual parte sono i « barbari »? Ai ceppi materiali si sono aggiunte le condizioni oltraggiose — alla riduzione all'impotenza si è aggiunta l'onta. Si cerca sanzionare l'assassinio di popoli con l'assassinio della giustizia.

La pace di Versailles non ha precedenti nella storia moderna. Essa ci riporta alle tradizioni dei tempi più tenebrosi, quando i popoli vinti venivano tratti in schiavitù e i loro condottieri erano portati dietro il carro trionfale del vincitore.

È stato sempre diritto del vincitore imporre al vinto la propria volontà. Il diritto del più forte. La sua applicazione andò a poco a poco mitigandosi per riguardi etici e per considerazioni di utilitarismo politico. Quanto la pace di Versailles risponda a saggezza di statisti, è cosa che riguarda i vincitori. Che però il brutale egoismo politico, che l'odio e la sete di vendetta si coprano del velo d'una falsa etica e di farisiache frasi di colpa ed espiazione, che i plenipotenziari nemici si erigano a giudici di una « colpa tedesca », alla quale essi stessi non possono credere, questa ipocrisia è un ritrovato della modernissima civiltà politica. È proprio della politica demagogica far luccicare degli ideali dinanzi agli occhi dei popoli, laddove non si tratta che di questioni di dominio.

Lloyd George ha detto anche: « La Germania deve persuadersi che la sua politica

di questi ultimi cento cinquant'anni è stata un grave errore.» Anche non supponendo forse nel *Premier Minister* della Granbrettagna quella comprensione della storia dei popoli stranieri che distingueva il suo grande compatriota Carlyle, si sarebbe però potuto attendersi che gli fossero noti gli annali di Waterloo e gli eventi del Congresso di Berlino. E quando mai la Germania si è arrogato un impero mondiale come l'Inghilterra? Sin dal 1889 Bismarck aveva detto ch'egli considerava « l'Inghilterra come l'alleata tradizionale, con cui da cento cinquant'anni noi non avevamo avuto alcuna controversia ». Anch'egli aveva evidentemente un'altra concezione della storia. Ma sembra nuovo uso della Granbrettagna cercare nelle deformazioni della storia e negli oltraggi all'avversario vinto la giustificazione della propria politica.

Brutalità ed ipocrisia si sono data la mano a Versailles per commettere un atto di follia politica. Gli Alleati, come disse un giornale olandese, hanno vinta la guerra, ma perduta la pace.

## Appendice.

Era già in corso di stampa la traduzione che precede, quando è uscita a Berlino una nuova edizione di questo libro di von Jagow. Ad essa l'Autore si è deciso - come egli afferma in una seconda *Prefazione* - dopo che nel *Libro Bianco* tedesco sulla responsabilità della guerra (Berlino, giugno 1919) sono comparsi nuovi importanti documenti per la preistoria dell'immane tragedia, e specialmente le relazioni dei diplomatici serbi e le corrispondenze di Sazonoff, Iswolski e Benckendorff pubblicate nella *Pravda* da M. Pokrowski. Siccome tutto questo materiale di documentazione non fa che confermare l'esposizione degli avvenimenti quale era stata fatta dall'eminente diplomatico tedesco, questi si è valso di esso, nella seconda edizione della sua opera, non per modificare, ma per integrare in parecchi punti la sua narrazione. Anche indipendentemente poi dal contenuto

di quei documenti, l'Autore ha intercalato qua e là qualche osservazione o addotto qualche fatto nuovo, atto a completare il suo pensiero o ad avvalorare le sue conclusioni.

Affinchè il libro che presentiamo al pubblico italiano sia conforme alla più recente edizione tedesca di esso, riferiamo in questa *Appendice* le aggiunte predette.

Nel capitolo I, a prova della sua asserzione che Bismarck aveva preveduto la possibilità di un conflitto con la Russia e per questo aveva concluso l'alleanza coll'Austria (v. pag. 21), von Jagow aggiunge che Bismarck scrisse nel 1871 al re Luigi di Baviera: « lo non posso sottrarmi alla convinzione che la pace è minacciata in avvenire dalla Russia, e soltanto dalla Russia. »

Nel capitolo II, dopo aver accennato alla brama di rivincita che animava i francesi dopo il 1870 (v. pag. 31), dice: « Come la grande rivoluzione del 1789 aveva generato guerre di conquista, così anche nella Repubblica borghese del 1870, malgrado la mutata forma di governo, continuava ad agire

lo spirito di Luigi XIV e di Napoleone. Lo aveva riconosciuto Marcel Sembat, ministro durante la guerra, il quale, in uno scritto, aveva rivolto al Governo l'apostrofe: *Faites un roi, sinon faites la paix.* » E poche righe più innanzi, a proposito dell'odio che i francesi nutrivano contro la Germania per la perdita dell'Alsazia e della Lorena, non tenendo conto del fatto che queste due provincie erano antiche terre imperiali tedesche, le quali in gran parte sono ancora oggi di lingua tedesca, rammenta che Gustave Hervé nel suo libro: *L'Alsace-Lorraine* chiama l'annessione tedesca « *une désannexion* ».

Nel capitolo III, riporta dal *Libro Bianco* tedesco del giugno 1919 (allegato VIII, 4) il seguente periodo: « Nel settembre del 1912, Iswolski riferì da Parigi che il signor Poincaré parlando delle circostanze favorevoli alla guerra, addusse come momento propizio per la Russia e per la Francia l'immobilità dell'Italia, legata dalla guerra d'Africa e da un accordo speciale con la Francia. »

Al capitolo VII l'Autore fa, in fondo, quest'aggiunta: « Il 12 marzo la *Birschewija*

*Wjedomosti* recava un articolo che culminava nella proposizione: « La Russia è pronta » (confronta il: *La France est archiprête* del 1870). L'articolo era ispirato dal ministro della guerra Suchomlinoff. Il *Temps* del 15 marzo constatava esplicitamente la sua origine ufficiale: *L'usage qu'on y fait du nom du tsar suffit à le prouver. L'épreuve d'imprimerie porte, dit-on, la signature du ministre. On ne peut en Russie parler ainsi du tsar sans approbation de la censure officielle.* E il 16 marzo esso scriveva: *Je puis vous affirmer, avec plus de certitude encore, qu'elles* (le dichiarazioni della *Birschewija Wjedomosti*) *émanent du ministre de la guerre dûment approuvé.* Pel Ministero degli esteri il linguaggio della *Birschewija Wjedomosti* era troppo aperto, per cui esso cercò di attenuarlo nel *Rjetch*. Ma il giornalismo in Russia continuava ad aizzare contro la Germania e la stampa francese lo secondava. (L'aizzamento della stampa russa è chiaramente descritto nel libro del prof. Ferdinando Tönnies di Kiel: *Die Schuldfrage* - Georg Stilke, Berlino 1919.) » Qui l'Autore accenna agli ammonimenti rivolti alla Russia nel discorso sulla situazione estera da lui tenuto

al *Reichstag* il 14 maggio 1914 (v. pag. 110), poi prosegue: « È strano come di quei momenti si sia tenuto poco conto da noi. Altrimenti è avvenuto nei circoli diplomatici. Il ministro belga riferì il 16 maggio al suo Governo che io, pur attenendomi alle forme diplomatiche, avevo aspramente sferzato la stampa russa. Soggiunse però che, ciò facendo, per mitigare la mia critica io aveva manifestato la convinzione che il Governo russo non si sarebbe lasciato distogliere, per gli azzamenti della stampa, dal desiderio di mantenere le antiche buone relazioni. Era questa veramente la mia convinzione? I circoli diplomatici di Berlino videro nelle mie acerbe parole contro la stampa russa un ammonimento al Gabinetto stesso di Pietroburgo (vedi: *Zur europäischen Politik 1897-1914*. Documenti inediti pubblicati per incarico ufficiale sotto la direzione di Bernardo Schwertfeger, vol. 4., pag. 197-199). Lo stesso ministro plenipotenziario in una relazione del 4 aprile 1914 riferisce le impressioni riportate da una missione militare giapponese nei circoli dell'ufficialità russa. Secondo le asserzioni degli ufficiali giapponesi, in quei

circoli si era parlato apertamente di una guerra imminente contro l'Austria e la Germania e si era detto che il momento era favorevole tanto per la Russia quanto per la Francia alleata e l'esercito si sentiva pronto per la guerra. Dalle manifestazioni di animosità degli ufficiali russi contro i loro vicini germanici, gli avveduti giapponesi traevano la conclusione che i russi, ora che si credevano forti abbastanza, avevano tradito i loro veri sentimenti e che questi rispecchiavano l'odio contro la Germania (opera succitata, pag. 1888-1889 e *passim.* »

Nel capitolo VIII, dalle rivelazioni di M. Isokrowski contenute a pag. 177 del *Libro Bianco* suaccennato è riportata questa asserzione: « Lo Zar s'interessò personalmente e con ardore in favore di una alleanza anglo-russa e fece dire a Parigi « che egli sarebbe molto grato al signor Presidente se questi in una conversazione col re Giorgio accennasse agli argomenti che a suo avviso esigevano l'avvicinamento nelle relazioni anglo-russe. »

Nello stesso capitolo, a proposito della

convenzione militare anglo-russa che si voleva concludere (v. pag. 115), l'Autore aggiunge: « Quando si venne a parlare della questione a Parigi, « sir E. Grey rispose al signor Doumergue che egli personalmente simpatizzava appieno colle idee che gli erano state manifestate ed era pienamente disposto a concludere con la Russia un accordo consimile a quelli che esistevano fra la Russia e la Francia ». Egli però richiamò ancora l'attenzione del signor Doumergue sul fatto « che non solo nei partiti ministeriali, ma anche fra i membri del Gabinetto v'erano elementi i quali avevano prevenzioni contro la Russia ed erano poco propensi ad un ulteriore avvicinamento a quest'ultima. Espresse, ciò non di meno, la speranza che gli riuscirebbe di guadagnare al suo punto di vista il signor Asquith ed altri membri del Gabinetto. Egli stesso propose poscia il *modus procedendi*. Tutti e tre i francesi presenti alla Conferenza dissero al signor Iswolski « che essi erano rimasti sorpresi della decisa prontezza chiaramente manifestata da sir E. Grey a prendere la via di un più stretto avvicinamento alla Russia ». (Relazione di

Iswolski del 29 aprile 1914. Rivelazioni di M. Pokrowski. Vedi *Libro Bianco* del giugno 1919, pag. 178-180.) Sembrò poi a Grey di aver ottenuto a Londra il consenso di Mr. Asquith e del Gabinetto. »

Più innanzi, von Jagow, parlando della cosiddetta *balance of power* (v. pag. 121), dice che questo sistema, di cui sir E. Grey era fautore incondizionato, non significava di fatto che la supremazia della Triplice Intesa e rispettivamente dell'Inghilterra, come ebbe ad ammettere anche Bernardo Shaw. E a proposito del contegno di sir Grey soggiunge: « La sua politica in fondo antitedesca trova solo un freno nel riguardo dovuto alla pubblica opinione. Ciò appare chiaro specialmente dal suo contegno durante i giorni critici di luglio. L'ambasciatore russo riferisce allora che larghi circoli dell'Inghilterra erano contrari alla guerra, e Grey temeva « una reazione » nel Parlamento e non osava assumere un atteggiamento deciso finchè non avesse un terreno saldo sotto i piedi. Appena crede la pubblica opinione abbastanza preparata ed ha trovato un pretesto atto a colpire, egli esce dall'attitudine titu-

bante e si dichiara apertamente contro alla Germania. Date queste disposizioni di Grey e dei suoi consiglieri, l'avvicinamento all'Inghilterra da noi desiderato non sarebbe mai stato possibile col solo aiuto del Gabinetto, ma non si sarebbe potuto conseguire che con un mutamento d'umore della pubblica opinione: soltanto da questa si poteva dare alla politica inglese un altro indirizzo. Ciò conferma per me quanto fosse giusta la via che noi avevamo cercato di battere, quella cioè di creare con ampî accordi, utili anche agl'interessi inglesi, un ambiente in cui il miglioramento delle relazioni tedesco-inglesi potesse prosperare e in cui si potesse mantenere la pace europea. Questa soluzione fu impedita dalla rapida mossa in avanti del panslavismo. »

In fondo al capitolo poi, a proposito del misterioso viaggio che sir W. Tyrrell, segretario privato di Grey, fece nella primavera del 1914 a Washington, dove conferì col presidente Wilson (v. pag. 121-122), l'Autore osserva che quel viaggio potrebbe forse fornire interessanti spiegazioni di avvenimenti che dovevano verificarsi in appresso, e dello stesso atteggiamento di Wilson.

Nel capitolo IX, dopo aver asserito che erano chiare le aspirazioni della Serbia all'acquisto di territorio austriaco e che in ciò era stata continuamente incoraggiata dalla Russia, fa seguire questa nota:

« Vedi le relazioni dei diplomatici serbi, pubblicate nel *Libro Bianco* tedesco sulla responsabilità dei promotori della guerra, 1919, pag. 79-119:

a) L'inviato serbo a Parigi riferisce il 5 ottobre 1908, durante la crisi bosniaca, che Iswolski gli ha detto che la Russia non può far la guerra con l'Austria per quelle provincie, ed egli soggiunge: « S'intende che egli non può ammettere che essi ora non sono in grado di far ciò, e però è questo il motivo principale. »

b) Il ministro Milowanovitch telegrafa il 25 ottobre 1908 che Iswolski gli ha detto che la sua politica è diretta a ricondurre la Russia, previa liquidazione di tutte le questioni russe fuori d'Europa, *a' suoi scopi europei*; e che *la Serbia è in questa politica un fattore importante quale centro degli slavi meridionali.*

c) Il ministro Pasic il 12 novembre 1908 dà relazione di una udienza presso lo Zar,

nella quale questi gli ha consigliato « preparazione militare e attesa ».

d) L'inviato serbo a Pietroburgo telegrafa il 3 marzo 1909 che un membro della Duma, Gutschkoff, gli ha dichiarato: « Terminato che sia il nostro armamento, noi ci aggiusteremo con l'Austria-Ungheria... Tacete le Vostre intenzioni e preparatevi, verranno i giorni delle Vostre gioie! ».

e) Il medesimo riferisce il 10 marzo 1909 che Iswolski in una riunione di membri della Duma ha detto che la Serbia sarà condannata ad una vita misera sino a tanto che sia giunto il momento della rovina dell'Austria-Ungheria; che l'annessione ha avvicinato questo momento e che quando esso verrà, *la Russia sbrigherà e risolverà la questione serba*. Secondo il diplomatico serbo, Iswolski vede che *la lotta col Germanesimo è inevitabile*, ma che la politica della Russia è puramente slavofila.

f) L'inviato serbo a Pietroburgo riferisce il 19 marzo 1909 che lo Zar ha la sensazione che l'urto col Germanesimo è ineluttabile e che bisogna prepararsi per esso.

g) L'inviato serbo a Bucarest riferisce

il 26 novembre 1912 su consigli datigli dai rappresentanti diplomatici della Russia e della Francia: « È meglio — essi mi dissero — aspettare che la Serbia, la quale diverrebbe grande almeno il doppio di quello che è, si rafforzi e si raccolga per attendere il più possibilmente preparata gl'importanti avvenimenti che devono accadere fra le grandi Potenze ».

h) L'invitato serbo a Pietroburgo telegrafa il 27 dicembre 1912, in occasione della crisi albanese: « Il Ministro degli esteri mi ha risposto che « noi dobbiamo accontentarci di ciò che otterremo e considerare questa come *una tappa*, poiché *l'avvenire è nostro* ».

i) Il medesimo telegrafa il 12 maggio 1913: « Sazonoff torna a dirmi che *noi dobbiamo lavorare per l'avvenire, per quando otterremo molto territorio dell'Austria-Ungheria*. Io gli ho risposto che daremo Bitolia ai bulgari *se otterremo la Bosnia ed altri paesi* ».

k) Lo stesso diplomatico telegrafa il 2 agosto 1913: « Sazonoff dice che la Romania anche in avvenire sarà necessaria ai serbi, per le loro aspirazioni in Austria-Ungheria. »

l) L' inviato serbo a Parigi riferisce il 9 aprile 1913: « Il motivo per cui *la guerra europea è stata ora evitata*, è fra l'altro da ricercarsi nel desiderio di procurare agli alleati balcanici l'occasione di riaversi, di raccogliersi e di prepararsi per *eventualità che possono verificarsi* in un non lontano avvenire. »

m) Sazonoff scrive il 23 aprile 1913 all' inviato russo a Belgrado, signor v. Hartwig: « *La Terra promessa della Serbia si trova nel territorio dell' odierna Austria-Ungheria.... È interesse vitale della Serbia.... mettersi, con un tenace e paziente lavoro, nel necessario grado di preparazione per la lotta inevitabile in avvenire..... Il tempo lavora per la Serbia e per la rovina de' suoi nemici, che già mostrano evidenti segni di decomposizione. Lo dichiaro ai serbi! Io odo da tutte le parti che, se una voce può avere pieno effetto a Belgrado, questa è la Sua!* ».

n) Il ministro presidente serbo Pasic riferisce il 2 febbraio 1914 su una udienza presso lo Zar, al quale egli ha fra l'altro sottoposto il progetto di matrimonio del principe ereditario serbo con una figlia dello

Zar. Egli dice: « Essa, se Dio e le circostanze lo consentono, può divenire la zarina del popolo slavo meridionale, serbo-croato. Lo Zar ascoltò queste parole con visibile gioia. »

*Satis superque! »*

Nel capitolo X, dove si accenna che l'Inghilterra esprime il desiderio che l'Austria e la Russia si astenessero dallo sconfinare, per lasciar tempo alle quattro Potenze non partecipanti al conflitto di sistemare l'affare (v. pag. 155-156), l'Autore aggiunge che il Gabinetto di Londra desiderava pure che l'Austria accogliesse favorevolmente la risposta serba: e più innanzi, in una nota, dice che la Germania appoggiò a Vienna questo desiderio dell'Inghilterra.

Nel capitolo XI troviamo quest'aggiunta: « Il 29 (luglio), il signor Sazonoff telegrafò all'ambasciatore a Parigi: « Giacchè noi non possiamo soddisfare il desiderio della Germania (ossia quello della sospensione dei preparativi militari), non ci resta che affrettare i nostri armamenti e contare sulla probabile inevitabilità della guerra. Voglia in-

formarne il Governo francese e nello stesso tempo fargli i nostri più sinceri ringraziamenti per la dichiarazione fattami dall' Ambasciatore francese a nome del suo Governo, che noi possiamo contare pienamente sull' appoggio dell' alleata Francia. Nelle presenti circostanze questa dichiarazione ha per noi un valore speciale. Sarebbe molto desiderabile che anche l' Inghilterra, senza perder tempo, si unisse alla Russia e alla Francia, poichè solo a questo modo le riuscirà di stornare il pericoloso perturbamento dell' equilibrio europeo. » Il bolscevista M. Pokrowski, che pubblica nella *Pravda* questo telegramma, richiama giustamente l' attenzione sulla commedia che qui si rappresenta, giacchè Sazonoff pretende di voler stornare la compromissione dell' equilibrio europeo e nello stesso tempo dice che alla Russia non rimane altro da fare che accelerare i suoi armamenti. Ma per la sicurezza di un buon esito della guerra gli occorre la partecipazione ad essa dell' Inghilterra. Il 27 il conte Benckendorff aveva telegrafato da Londra : « Il telegramma di Buchanan giunto ieri fece, a quel che pare, un' impressione molto

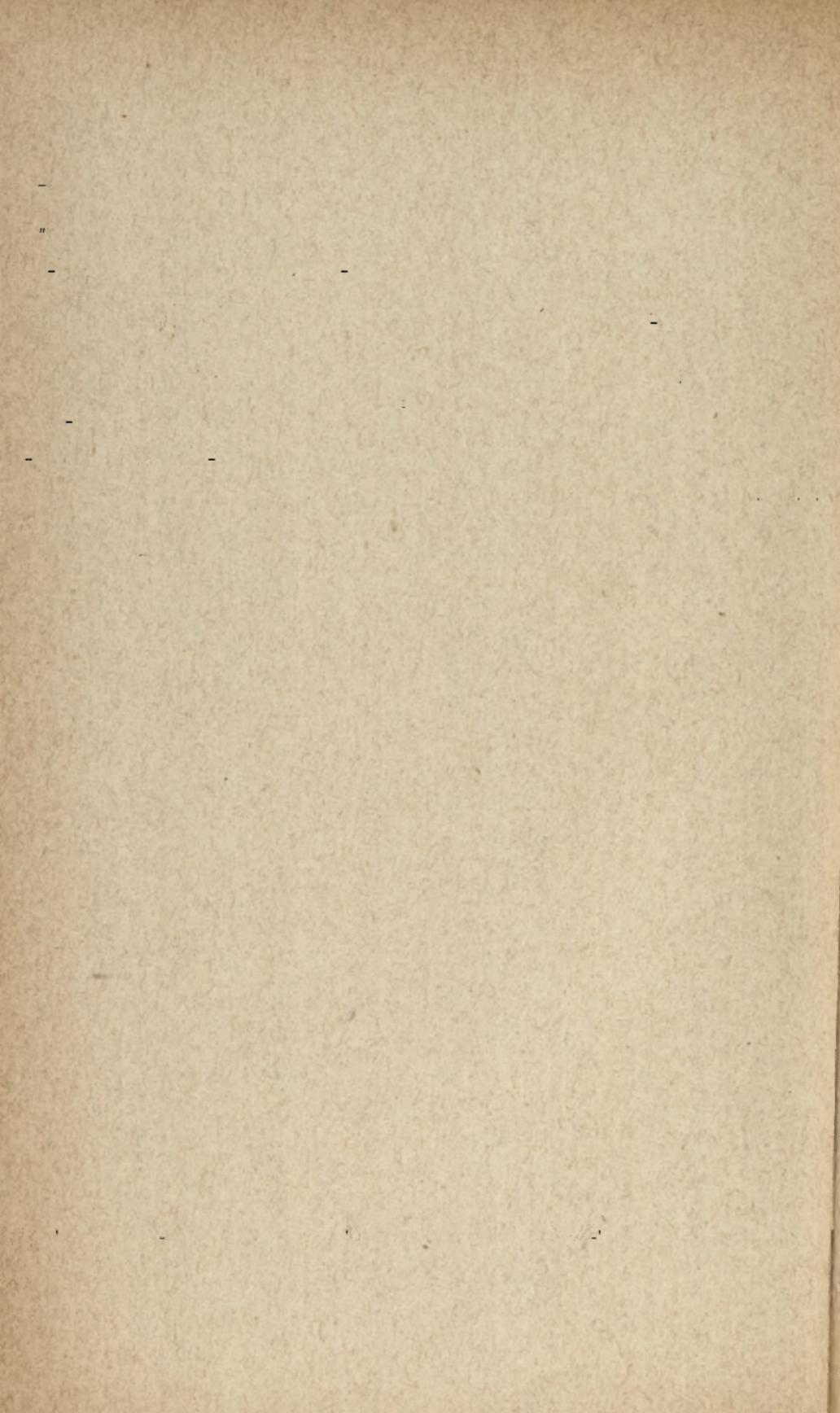
utile. In ogni caso, la fiducia di Berlino e di Vienna riguardo alla neutralità dell'Inghilterra non ha più alcun fondamento (*Pubblicazioni di M. Pokrowski nella Pravda*). » Tre giorni dopo, il conte Benckendorff fa seguire un altro telegramma: « Cambon domandò a Grey se egli è d'opinione che sia giunto il momento; Grey gli rispose che il momento verrà appena l'atteggiamento della Germania si chiarirà completamente.... Cambon disse che a suo avviso la situazione agli occhi del Parlamento non si è ancora chiarita abbastanza perchè Grey possa fin da oggi intervenire apertamente senza rischiare (*Pubblicazioni di M. Pokrowski nella Pravda*). » Sazonoff sa dunque che l'Inghilterra si dichiarerà appena la Germania sarà implicata nella guerra. Ciò si deve ora conseguire per forza mediante la mobilitazione generale russa, rivolta anche contro la Germania. »

E più innanzi: « Il fatto che lo Zar il 1. agosto telegrafò al Re d'Inghilterra: « In quest'ora solenne io vorrei ancora assicurarla che ho fatto tutto ciò che era in mio potere per evitare la guerra » (*Libro Azzurro*, Introduzione 7, ultimo alinea), si potrebbe di nuovo

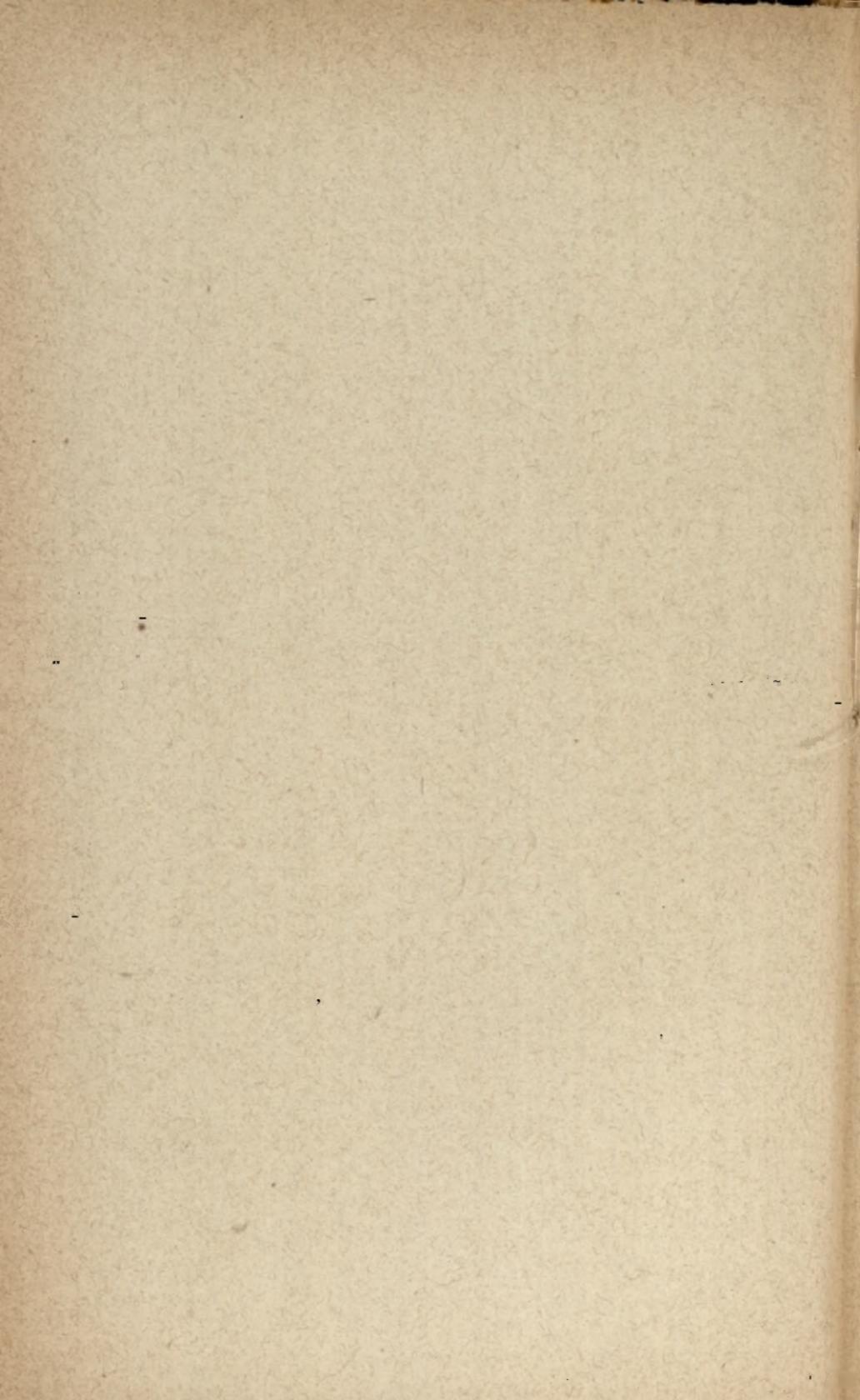
spiegare con la debolezza del suo carattere, la quale si appaga del tentativo d'intervento, naufragato per l'opposizione del suo *entourage*, e cerca in esso la propria giustificazione dinanzi a sè e agli altri, ma ciò non corrisponde però alla realtà. Poichè Nicola II, dopo essersi lasciato estorcere l'ordine di mobilitazione, benchè avvertito delle inevitabili conseguenze non l'ha ritirato. »

Da questo punto la presente edizione italiana corrisponde in tutto alla seconda edizione tedesca.

---



ALLEGATI



I.

**Lettera del Principe di Bismarck  
a Lord Salisbury**

Berlino, 22 novembre 1887.

*Signor Marchese,*

Nelle conferenze che hanno avuto luogo fra Vostra Eccellenza e il Conte Hatzfeldt per precisare l'apprezzamento inglese dell'intesa austro-italiana per rapporto agli interessi comuni che queste due Potenze hanno in Oriente, io mi sono formata la convinzione che un diretto scambio d'idee fra noi potrebbe riuscire utile agl'interessi dei nostri due paesi e contribuire ad eliminare da entrambi i lati qualcuno dei dubbî che possono sussistere riguardo agli scopi politici che noi perseguiamo dall'una e dall'altra parte.

Le nostre due nazioni hanno in effetto tanti interessi comuni e v'è un così piccolo

numero di punti su cui possono prodursi divergenze di vedute, che noi ci troviamo nella posizione di mettere nelle nostre reciproche comunicazioni più franchezza di quello che comportino le abitudini della nostra diplomazia. La fiducia reciproca che noi abbiamo nella nostra lealtà personale ci permette di dare a tale franchezza un'estensione ancora più vasta. Per ciò che riguarda la politica inglese, la pubblicità del vostro regime parlamentare ci offre una sufficiente fonte d'informazioni, mentre il modo meno trasparente in cui si trattano fra noi gli affari può divenire una causa d'errori difficili ad evitarsi, come, ad esempio, quello che commette Vostra Eccellenza manifestando il timore che il Principe Guglielmo, quando un giorno tenesse in mano le redini del governo, potrebbe propendere sistematicamente ad una politica ostile all'Inghilterra. In Germania non sarebbe possibile nè una tal cosa, nè il contrario. Come Sua Altezza Imperiale il Principe ereditario non vorrebbe nè potrebbe un giorno, essendo Imperatore, far dipendere la sua politica da ispirazioni inglesi, così il Principe Guglielmo, trovandosi

al di lui posto, non penserebbe a fare e sarebbe nell'impossibilità di fare la propria politica seguendo gl'impulsi che potessero venirgli da Pietroburgo. I due Principi, quando saranno chiamati a regnare, seguiranno l'uno e l'altro esattamente la stessa linea di condotta: obbedendo ai loro sentimenti personali come alla forza della tradizione monarchica, essi non vorranno nè potranno ispirarsi ad altri interessi che a quelli della Germania. Ora, la via da seguirsi per tutelare questi interessi è tracciata in modo così rigoroso, che è impossibile scostarsene. Non sarebbe ragionevole ammettere che il Governo d'un paese di 50 milioni d'abitanti - considerando il grado di civiltà e la potenza dell'opinione pubblica esistenti in Germania - potrebbe infliggere a questo paese le sofferenze che accompagnano e seguono ogni grande guerra, vittoriosa o no, senza addurre alla nazione ragioni abbastanza gravi e abbastanza chiare per convincere l'opinione pubblica della *necessità* della guerra. Con un esercito come il nostro, che si recluta indifferentemente fra tutte le classi della popolazione, che rappresenta la totalità delle forze vive del paese e

che non è se non la nazione in armi — con un tale esercito le guerre dei secoli passati, risultanti da simpatie, da antipatie o da ambizioni dinastiche, non si potrebbero più fare. Da quasi un quarto di secolo la Germania forma annualmente 150.000 soldati, talchè può oggi disporre di 3 a 4 milioni d'uomini dell'età dai 20 ai 45 anni e rotti tutti al servizio militare. Per questa grande massa d'uomini noi possediamo non soltanto le armi e gli oggetti d'equipaggiamento necessari, ma anche gli ufficiali e sottufficiali per condurli al combattimento. I nostri quadri sono completi — vantaggio di cui, in fatto d'ufficiali e di sottufficiali, nessun'altra nazione potrebbe vantarsi.

Questi milioni d'uomini, tutti senza eccezione, accorrono alla bandiera e prendono le armi appena una guerra seria minaccia l'indipendenza nazionale e l'integrità dell'Impero. Ma questo grande apparato di guerra è troppo formidabile perchè, anche nel nostro paese imbevuto di sentimento monarchico, esso possa arbitrariamente essere messo in moto dalla semplice volontà del Re; bisognerebbe invece che i Principi e i Popoli

dell'Impero fossero uniti nel pensiero che la Patria, la sua indipendenza e la sua unità di recente data sono messe a repentaglio, per poter effettuare senza pericolo sì grandi leve d'uomini. Conseguenza di ciò è che la nostra forza militare ha anzitutto un carattere difensivo ed è destinata a non entrare in azione se non quando la nazione si sarà convinta che si tratta di respingere un'aggressione. La Germania ha poca attitudine a fare una guerra che non sia di natura difensiva. Applicando ciò che precede ad un caso speciale, risulta dallo stato di cose esistente in Germania che il Governo dell'Impero non potrebbe assumersi dinanzi alla nazione la responsabilità di una guerra, nella quale fossero in gioco altri interessi che non fossero quelli della Germania, come sarebbero ad esempio quelli dell'Oriente. Il Sultano è nostro amico ed ha tutte le nostre simpatie; ma da qui sino a batterci per lui, v'è una distanza che noi non possiamo proporre di varcare al popolo tedesco.

Con queste dichiarazioni io non voglio far supporre che nulla, all'infuori di un attacco diretto contro le nostre frontiere, po-

trebbe giustificare in Germania un appello alle armi. L'Impero tedesco ha per vicini tre grandi Potenze, e le sue frontiere sono aperte. Esso non deve dunque perdere di vista la questione delle coalizioni che *potrebbero* formarsi contro di lui. Se supponiamo l'Austria vinta, indebolita o divenuta a noi nemica, noi saremmo isolati sul continente d'Europa in presenza della Russia e della Francia e di fronte alla possibilità d'una coalizione di queste due Potenze. È nostro interesse impedire anche colle armi che possa stabilirsi un simile stato di cose. L'esistenza dell'Austria come Grande Potenza forte e indipendente è per la Germania una necessità, alla quale nulla possono cambiare le simpatie personali del sovrano.

L'Austria, allo stesso modo che la Germania e l'Inghilterra odierna, appartiene al novero delle nazioni soddisfatte, « *saturées* », per dirla col defunto principe Metternich, e perciò pacifiche e conservatrici. L'Austria e l'Inghilterra hanno lealmente accettato lo *status quo* dell'Impero tedesco e non hanno alcun interesse a vederlo indebolito. La Francia e la Russia invece sembrano mi-

nacciarci: la Francia, rimanendo fedele alle tradizioni di questi ultimi secoli, nei quali si è mostrata la costante nemica de' suoi vicini, e in conseguenza del carattere nazionale dei francesi; la Russia, assumendo oggi di fronte all'Europa quel contegno inquietante per la pace europea, che contrassegnò la Francia sotto il regno di Luigi XIV e di Napoleone I. V'è dall'una parte l'ambizione slava, che porta la responsabilità di questo stato di cose; d'altra parte bisogna cercare i motivi del provocante contegno della Russia e dei suoi eserciti nelle questioni di politica interna: il partito sovversivo russo spera da una guerra esterna la liberazione del paese dalla monarchia; i monarchici al contrario sperano dalla stessa guerra la fine della rivoluzione. Bisogna anche considerare il bisogno di occupare un esercito ozioso e numeroso, di appagare l'ambizione dei suoi generali e di distrarre l'attenzione dei liberali, che reclamano modificazioni alla Costituzione, attirandola sulla politica estera. Di fronte a questa situazione di cose noi dobbiamo considerare come permanente il pericolo di veder turbata la nostra pace dalla

Francia e dalla Russia. La nostra politica per conseguenza tenderà necessariamente ad assicuraci le alleanze che si offrono in vista dell'eventualità d'aver a combattere simultaneamente le nostre due potenti vicine. Se l'alleanza delle Potenze amiche minacciate *dalle stesse* nazioni bellicose ci venisse a mancare, la nostra situazione in una guerra sulle nostre due frontiere non sarebbe disperata, ma la guerra contro la Francia e la Russia coalizzate, pur ammettendo che come risultato militare essa finirebbe per noi così gloriosamente come la guerra dei Sette anni, sarebbe sempre per i paesi una calamità abbastanza grande, perchè noi cercassimo di evitarla mediante un'amichevole intesa con la Russia, se noi dovessimo fare tale guerra senza alleati. Ma sino a tanto che non abbiamo la certezza d'essere lasciati in abbandono dalle Potenze i cui interessi sono identici ai nostri, nessun imperatore di Germania potrà seguire altra linea politica che quella di difendere l'indipendenza delle Potenze amiche, soddisfatte come noi dello stato attuale dell'Europa e pronte ad agire senza esitazioni e senza debolezze, quando la loro

indipendenza fosse minacciata. Noi eviteremo dunque una guerra russa fino a tanto che ciò sia compatibile col nostro onore e colla nostra sicurezza e fino a tanto che non venga messa in questione l'indipendenza dell'Austria-Ungheria, la cui esistenza come grande Potenza è per noi una necessità di primo ordine. Noi desideriamo che le Potenze amiche le quali hanno da salvaguardare in Oriente interessi che non sono i nostri, si rendano abbastanza forti colla loro unione e colle loro forze militari, per trattenere nel fodero la spada della Russia o per tenerle testa nel caso che le circostanze provocassero una rottura. Fino a tanto che non vi fosse implicato alcun interesse della Germania, noi rimarremmo neutrali; ma non è possibile ammettere che un imperatore tedesco possa mai prestare *l'appoggio* delle sue armi alla Russia per aiutarla ad abbattere o ad indebolire una delle Potenze, sul cui appoggio noi contiamo sia per impedire una guerra russa, sia per assisterci a tenerle fronte. Sotto questo punto di vista la politica tedesca sarà *sempre* obbligata ad entrare in linea di combattimento se l'indipendenza

dell'Austria-Ungheria fosse minacciata da una aggressione russa o se l'Inghilterra o l'Italia corressero pericolo d'essere invase da eserciti francesi. La politica tedesca procede così su una via forzatamente prescritta dalla situazione politica dell'Europa e da cui non potrebbero farla deviare nè le antipatie nè le simpatie d'un Monarca o d'un Ministro dirigente.

Io mi lusingo nella speranza che Vostra Eccellenza vorrà riconoscere la giustezza dei ragionamenti di questa esposizione da me fatta. Quanto a me, lo ripeto, io vi riconosco in modo così assoluto i principî della politica che la Germania è e sarà costretta a seguire, che le più calorose simpatie per una Potenza estera o per un partito politico qualunque non potrebbero mai offrire ad un imperatore tedesco o al suo Governo la possibilità di scostarsene.

Prego Vostra Eccellenza di gradire l'espressione de' miei più devoti sentimenti.

Firmato: VON BISMARCK.

A Sua Eccellenza Lord Salisbury  
Londra.

## II.

**Lettera privata accompagnatoria  
del Principe di Bismarck**

Berlino, 22 novembre 1887.

Privata!

*Caro Lord Salisbury,*

Non ho suggellato l'acclusa lettera senza essermi accertato della piena approvazione del Principe Guglielmo, avendone letto a Sua Altezza Reale tutto il contenuto. Il Principe mi ha lasciato proprio ora, ed io per vostra maggiore tranquillità ho avuto premura di aggiungere queste poche righe prima di partire per la campagna.

Credetemi

Sinceramente vostro  
firmato: VON BISMARCK.

## III.

**Risposta di Lord Salisbury  
al Principe di Bismarck**

Privata e confidenzialissima!

*Foreign Office*

*Signore,*

Ho l'onore di accusare recezione della lettera che Vostra Altezza Serenissima ha avuto la bontà di scrivermi in data del 22 novembre. Io sono molto riconoscente per l'illimitata confidenza cui quella lettera è ispirata; confidenza che cordialmente condivido con Vostra Altezza Serenissima, credendola pienamente giustificata dalla simpatia e dalla perfetta coincidenza d'interesse esistente tra le nostre due nazioni.

È giusto che sul proposito io Le spieghi brevemente le considerazioni che mi fecero concepire le apprensioni che ho espresse al conte Hatzfeldt. Se il triste evento di una guerra tra la Francia e la Germania dovesse verificarsi, la Russia, se fosse ben consigliata,

non dovrebbe fare alcun passo ostile contro la Germania, ma dovrebbe subito, occupando posizioni sia nella penisola balcanica, sia nell'Asia Minore, obbligare il Sultano a consentire alle proposte che la renderebbero padrona del Bosforo e dei Dardanelli. Essa dovrebbe astenersi da questo passo solo nel caso in cui fosse minacciata d'una resistenza formidabile.

L'Italia e l'Inghilterra da sole non basterebbero ad imporsi ad essa ed è molto dubbio se l'opinione pubblica inglese consentirebbe ad entrare in guerra con la Turchia, avendo soltanto l'Italia come alleata. Perciò tutto dipenderebbe dall'atteggiamento dell'Austria. Questa, a meno che non fosse certa dell'assistenza della Germania, non potrebbe sentirsi forte abbastanza per rischiare una guerra contro la Russia ed una conseguente invasione verso la frontiera nord-orientale, dove l'Italia e l'Inghilterra difficilmente potrebbero aiutarla. In tal caso essa dovrebbe starsene tranquilla ed accettare compensi nel territorio turco. Essa ha favorito già questa politica negli anni passati, ed anche ora si dice, non so con quanta verità, che l'Imperatore

d'Austria personalmente vi sia favorevole. L'Austria potrebbe seguire la linea di condotta opposta e più ardita soltanto se si sentisse sicura dell'appoggio finale della Germania. Quando dunque noi fummo invitati ad intenderci sulle otto basi, le quali furono date a sir Edward Malet, divenne evidente la considerazione che la sola questione vitale per noi — questione che non era nemmeno accennata nelle dette otto basi — era quella di conoscere il probabile atteggiamento della Germania. Se l'Austria avesse potuto contare sull'aiuto tedesco in tale lotta, le sarebbe stato possibile portare a pieno compimento la politica indicata nelle otto basi e cui l'Inghilterra era stata invitata ad aderire. Ma in caso diverso, l'Inghilterra, dando la sua adesione, poteva mettersi in una politica predestinata a fallire. Noi ci domandammo dunque quali ragioni avevamo per presumere che la Germania, impegnata in una fiera lotta con la Francia, non potesse rimanere neutrale o essere persino favorevole alla Russia. Fu proprio allora che venne la notizia della successione al trono tedesco di un Principe ritenuto più favorevole alla

Russia e più avverso all'Inghilterra che non il presente erede al trono; e questa fu una contingenza che capitò più presto di quello che fosse da aspettarsi.

Vostra Altezza Serenissima, con la grande franchezza con la quale mi ha esposto la vera situazione, ha rimosso ogni mio timore. In primo luogo mi ha permesso di vedere il trattato tra l'Austria e la Germania, il quale stabilisce che in nessuna circostanza l'esistenza dell'Austria potrebbe essere messa in pericolo da una resistenza ad imprese ingiuste da parte della Russia. In secondo luogo Vostra Altezza Serenissima ha comunicato a sir Edward Malet da parte dell'Imperatore la sua morale approvazione di un accordo che potrebbe avvenire fra Austria, Italia ed Inghilterra sulle tre basi a noi sottomesse. In terzo luogo Vostra Altezza Serenissima mi ha esaurientemente spiegato che la condotta della Germania deve essere dettata da considerazioni di un interesse nazionale largamente sentito dalla nazione, e non da prevenzioni personali del Sovrano regnante.

Io credo che l'intesa nella quale l'In-

ghilterra e le altre due Potenze sono ora disposte ad entrare, sarà in completo accordo con la politica che da quella fu dichiarata e sarà lealmente osservata. L'aggruppamento di Stati, che è stato il lavoro dello scorso anno, sarà una reale barriera contro ogni possibile aggressione da parte della Russia. E la creazione di esso non sarà certo il minore dei tanti servigi che Vostra Altezza Serenissima ha resi alla causa della pace europea.

Ho l'onore di essere

di Vostra Altezza Serenissima  
obbediente ed umile servitore  
firmato: SALISBURY.

A Sua Altezza Serenissima  
il Principe di Bismarck

Berlino.

## IV.

**Autografo di S. M. l'Imperatore  
Francesco Giuseppe a S. M.  
l'Imperatore Guglielmo**

Presentato dall'ambasciatore austro-ungarico  
il 5 luglio 1914.

Mi è dispiaciuto sinceramente che Tu sia stato costretto a rinunciare alla Tua intenzione di venire a Vienna per le onoranze funebri. Molto volentieri io Ti avrei espresso personalmente la mia cordiale gratitudine per la Tua pietosa partecipazione al mio profondo dolore. Colle Tue calde, sentite condoglianze Tu mi hai di nuovo dimostrato che io ho in Te un fedele e sicuro amico e che in ogni ora grave io posso contare su di Te.

Avrei anche desiderato molto di parlare Teco della situazione politica; giacchè ciò non è stato ora possibile, mi permetto d'inviarTi il memoriale compilato dal mio Ministro degli Esteri ancor prima dell'orribile catastrofe di Seraievo e che ora appare spe-

cialmente degno d'attenzione dopo questo tragico avvenimento.

L'attentato di cui è rimasto vittima mio Nipote è la diretta conseguenza dell'agitazione dei panslavisti russi e serbi, il cui unico scopo è l'indebolimento della Triplice Alleanza e lo sfracellamento del mio Impero.

Secondo tutti i rilievi che si sono fatti sin qui, a Seraievo si è trattato non di un reato di sangue di un singolo individuo, ma di un complotto ben organizzato, i cui fili conducono a Belgrado, ed anche se presumibilmente non sarà possibile dimostrare la complicità del Governo serbo, non può però esservi dubbio che la sua politica diretta all'unificazione di tutti gli slavi meridionali sotto la bandiera serba promuove tali delitti, e che il perdurare di questo stato di cose costituisce un pericolo permanente per la mia Casa e per i miei paesi.

Questo pericolo è ancora aggravato dal fatto che anche la Romania, malgrado l'alleanza che esiste con noi, si è stretta in intima amicizia con la Serbia e tollera anche sul proprio territorio un'odiosa agitazione contro di noi, precisamente come fa la Serbia.

Mi è penoso dubitare della fedeltà e delle buone intenzioni di un vecchio amico, quale è Carlo di Romania. Ma egli stesso in questi ultimi mesi ha dichiarato due volte al mio inviato che, dati gli umori eccitati ed ostili del suo popolo, in un momento critico egli non sarebbe in grado di adempiere a' suoi doveri di alleato.

Oltre di ciò, l'attuale Governo rumeno seconda apertamente gli sforzi della Lega Culturale, favorisce l'avvicinamento alla Serbia e coll'aiuto russo promuove la fondazione di una nuova Lega balcanica che potrebbe essere rivolta soltanto contro il mio Impero.

Già sull'inizio del regno di Carlo, fantasie politiche simili a quelle che ora vengono diffuse dalla Lega Culturale hanno offuscato il sano senso politico degli uomini di Stato rumeni, ed era sorto il pericolo che il Regno seguisse una politica da avventurieri. Allora è intervenuto in modo energico e rispondente allo scopo il Tuo compianto Avo per mezzo del suo Governo ed ha mostrato così alla Romania la via su cui essa ha potuto acquistarsi una posizione premi-

nente in Europa e divenire un fidato sostegno d'ogni ordine.

Ora lo stesso pericolo minaccia il Regno; io temo che i soli consigli non gioveranno più e che la Romania potrà essere conservata alla Triplice Alleanza soltanto se noi dall'una parte renderemo impossibile il sorgere di una Lega balcanica sotto il patronato russo facendo accedere alla Triplice la Bulgaria e dall'altra faremo intendere chiaramente a Bucarest che gli amici della Serbia non possono essere amici nostri e che anche la Romania non potrà contare su noi come alleati se essa non si stacca dalla Serbia e non reprime con tutte le sue forze l'agitazione rivolta, in Romania, contro l'esistenza del mio Impero.

Gli sforzi del mio Governo devono tendere in avvenire ad isolare e rimpicciolire la Serbia. La prima tappa su questa via sarebbe da ricercarsi in un rafforzamento della posizione dell'attuale Governo bulgaro, affinché la Bulgaria, i cui reali interessi coincidono coi nostri, resti preservata dal ritorno alla russofilia.

Se a Bucarest si riconosce che la Tri-

plice Alleanza è decisa a non rinunciare ad unirsi la Bulgaria ma sarebbe però pronta a spingere questa ad allearsi colla Romania e a garantire la sua integrità territoriale, i rumeni forse recederanno dall'indirizzo pericoloso su cui si sono messi amicandosi con la Serbia ed accostandosi alla Russia.

Se questo ci riesce, si potrebbe fare l'altro tentativo di riconciliare la Grecia colla Bulgaria e colla Turchia: si formerebbe poi sotto il patronato della Triplice Alleanza una nuova Lega balcanica, la quale avrebbe per iscopo di metter fine all'avanzarsi della fiumana panslavista e di assicurare la pace ai nostri paesi.

Ma questo sarà solo possibile quando la Serbia, che attualmente è il punto d'appoggio della politica panslavista, sarà eliminata come influente fattore politico nella penisola balcanica.

Tu pure, dopo gli ultimi orribili avvenimenti in Bosnia, avrai la convinzione che non è più a pensarsi ad un componimento della contesa che divide la Serbia da noi e che la politica conservatrice e di pace di tutti i monarchi europei sarà minacciata fino

a tanto che continuerà a vivere impunito a Belgrado quel focolare di agitazioni criminose.

## V.

### **Memoriale del Governo austro-ungarico**

Dopo le gravi scosse di questi due ultimi anni le condizioni dei Balcani si sono talmente chiarite, che ora si possono abbracciare collo sguardo i risultati della crisi e stabilire quanto gli interessi della Triplice Alleanza, specie quelli dei due Imperi centrali, furono toccati dagli avvenimenti e quali conclusioni finali si possono trarre per la politica europea e balcanica di queste Potenze.

Se si confronta senza prevenzioni la situazione odierna con quella che si aveva prima della grande crisi, si deve constatare che il complesso di essa, considerato dal punto di vista dell'Austria-Ungheria e della Triplice Alleanza, non si può in alcun modo chiamare favorevole.

Qualche cosa si può però notare anche all'attivo. Si è potuto creare, come contrappeso all'avanzarsi della Serbia, uno Stato albanese indipendente, che fra una serie d'anni, quando la sua organizzazione interna sarà completa, potrà contare come fattore militare nel calcolo della Triplice Alleanza. Le relazioni della Triplice col Regno di Grecia rafforzato ed ingrandito sono a poco a poco divenute tali, che la Grecia, malgrado la sua alleanza con la Serbia, non si può considerare incondizionatamente come uno Stato avversario.

Ma ciò che più monta, la Bulgaria, in seguito agli avvenimenti che hanno condotto alla seconda guerra balcanica, si è scossa dalla malia russa ed oggi non è più un esponente della politica russa. Il Governo bulgaro, al contrario, tende a stringere più intime relazioni con la Triplice Alleanza.

Ma a queste circostanze favorevoli ne stanno contro altre sfavorevoli, le quali pesano più di quelle sulla bilancia. La Turchia, di cui era ovvia la comunanza d'interessi con la Triplice Alleanza e che aveva costituito un forte contrappeso alla Russia e agli

Stati balcanici, è stata cacciata quasi del tutto dall'Europa, e la sua posizione di grande Potenza ha subito un grave colpo. La Serbia, la cui politica da anni è animata da tendenze ostili all'Austria-Ungheria e che si trova completamente sotto l'influenza russa, ha conseguito un aumento di territorio e di popolazione, che ha superato di gran lunga le sue aspettative: la vicinanza territoriale col Montenegro ed il rinvigorirsi generale dell'idea della Grande Serbia hanno fatto avanzare la possibilità di un ulteriore ingrandimento della Serbia mediante l'unione col Montenegro. Finalmente durante il corso della crisi le relazioni della Romania con la Triplice Alleanza si sono essenzialmente modificate.

Mentre così la crisi balcanica ha condotto a risultati che già per sè stessi non sono affatto favorevoli per la Triplice e racchiudono in sè il germe di ulteriori avvenimenti non desiderabili specialmente per l'Austria-Ungheria, noi vediamo d'altra parte che la diplomazia russa e francese ha avviato un'azione unitaria e sistematica per allargare i vantaggi ottenuti e modificare

rispettivamente le circostanze sfavorevoli secondo il suo punto di vista.

Un rapido sguardo alla situazione europea lascia chiaramente comprendere perchè la Triplice Intesa — o meglio la Duplice Alleanza, giacchè l'Inghilterra, dalla crisi balcanica in poi, per motivi spiegabili e molto significativi ha assunto un contegno riservato — non poteva dichiararsi paga degli eventi verificatisi in suo favore nei Balcani.

Mentre la politica dei due Imperi e fino ad un certo punto anche quella dell'Italia è conservativa e la Triplice Alleanza ha un carattere puramente difensivo, la politica della Russia e della Francia persegue certe tendenze dirette contro il presente stato di cose, e l'alleanza russo-francese, quale prodotto del parallelismo di queste tendenze, è in ultima analisi di natura offensiva. Il fatto che la politica della Triplice Alleanza potè fino ad ora ottenere il suo scopo e che la pace d'Europa rimase preservata dai perturbamenti che potevano venirle dalla Russia e dalla Francia, era da ascriversi alla superiorità militare che possedevano indubbia-

mente gli eserciti della Triplice, specie quelli dell'Austria-Ungheria e della Germania, in confronto di quelli della Russia e della Francia: l'alleanza della Romania cogl'Imperi era inoltre un fattore da tenersi in grande considerazione.

L'idea di liberare dal dominio turco i popoli cristiani della penisola balcanica per poi farsene un'arma contro l'Europa centrale, è fin dall'antichità il vero motivo politico nascosto del tradizionale interessamento della Russia per questi popoli. Da ciò è sorta in questi ultimi tempi e si è sviluppata l'idea partita dalla Russia, e accolta accortamente dalla Francia, di unire gli Stati balcanici in una Lega balcanica, per eliminare a questo modo la superiorità militare della Triplice Alleanza. La prima condizione per l'attuazione di questo piano era che la Turchia venisse cacciata dai territorî abitati dalle nazioni balcaniche cristiane, affinchè la forza di questi Stati si aumentasse e divenisse libera verso Occidente. Questa condizione si è adempiuta completamente coll'ultima guerra. Dopo la crisi, invece, è avvenuta una divisione degli Stati balcanici in due gruppi

avversarî di quasi ugual forza: la Turchia e la Bulgaria dall'una parte, i due Stati serbi, la Grecia e la Romania dall'altra.

Togliere questa divisione, per impiegare tutti gli Stati balcanici o il maggiore e decisivo numero di essi ad alterare le proporzioni delle forze in Europa, fu il primo compito che si propose la Russia, ed insieme con essa la Francia, dopo terminata la crisi.

Siccome fra la Serbia e la Grecia esisteva già un' alleanza e la Romania si era dichiarata solidale con questi due Stati almeno riguardo ai risultati della pace di Bucarest, per le Potenze della Duplice Alleanza si tratta in sostanza di comporre il profondo dissidio della Bulgaria colla Grecia ed anzitutto colla Serbia per la questione macedone; oltre a ciò, di trovare una base su cui la Romania sia disposta a passare del tutto nel campo della Duplice Alleanza ed a partecipare ad una combinazione politica anche colla Bulgaria, guardata con diffidenza; e finalmente di realizzare, se si può, una soluzione pacifica della questione delle isole, per preparare un avvicinamento o la unione della Turchia agli Stati balcanici.

Riguardo alla base, su cui si devono comporre questi dissidî e queste rivalità, secondo le intenzioni della diplomazia russa e francese, e su cui si deve erigere la nuova Lega balcanica, non può sussistere alcun dubbio. Una Lega degli Stati balcanici, non potendosi più pensare, nelle odierne condizioni, ad un'azione comune contro la Turchia, può rivolgersi soltanto contro l'Austria-Ungheria e non può formarsi che sulla base di un programma che in ultima analisi si proponga ampliamenti di territorio di tutti gli Stati che vi partecipano, a spese della integrità territoriale della Monarchia e mediante un graduale spostamento dei confini da est ad ovest. Una unione degli Stati balcanici su altra base non è concepibile, ma su questa base non solo non è esclusa, ma è anzi sulla via migliore per divenire un fatto compiuto.

Che la Serbia, sotto la pressione russa, acconsentirebbe a pagare un adeguato compenso in Macedonia per l'ingresso della Bulgaria in una Lega rivolta contro la Monarchia ed avente per iscopo l'acquisto della Bosnia e dei territorî contigui, non è cosa da mettersi in dubbio.

Maggiori sono le difficoltà a Sofia.

Fin prima della seconda guerra balcanica la Russia ha fatto proposte alla Bulgaria sulla base suaccennata e le ha ripetute dopo la pace di Bucarest. Ma la Bulgaria, che manifestamente aborrisce in massima da accordi colla Serbia, si è rifiutata di accedere ai piani russi e d'allora in poi segue una politica che tende a tutt'altro che ad una pacifica intesa con la Serbia sotto l'egida della Russia. Con tutto questo, a Pietroburgo non si sono dati per vinti. Agenti russi lavorano nell'interno del paese per abbattere l'attuale regime, e nello stesso tempo la diplomazia della Duplice Alleanza si adopera con zelo per isolare completamente la Bulgaria e renderla così accessibile alle offerte russe.

Siccome la Bulgaria dopo la conclusione della pace ha cercato e trovato appoggio nella Turchia e siccome d'altra parte la Porta s'era mostrata disposta a contrarre un'alleanza colla Bulgaria e ad accostarsi alla Triplice, l'influenza russo-francese da qualche tempo si dà attorno con zelo nel Bosforo per attraversare questa politica della

Turchia, per attrarre questa nella Duplice Alleanza e per spingere a questo modo la Bulgaria ad un nuovo orientamento o mediante il completo isolamento o mediante la influenza della Turchia. Notizie da Costantinopoli, le quali hanno ricevuto una certa conferma dal viaggio di Talaat-Bey a Livadia, ci apprendono che questi sforzi, almeno per quanto riguarda la Turchia, non sono rimasti senza successo. È riuscito alla Russia, mediante l'accenno ai pretesi piani di ripartizione di altre Potenze, con cui veniva minacciato lo stato di possesso dell'Asia Minore, di rimuovere da sè la storica diffidenza della Turchia e di ottenere mercè l'efficace appoggio della Francia, la quale seppe sfruttare i bisogni finanziari della Turchia, che gli uomini di Stato turchi, invece che pensare a mettersi d'accordo colla Triplice Alleanza, prendessero in seria considerazione l'idea di un avvicinamento all'altro gruppo di Potenze.

All'attività della diplomazia russa e francese è pure da ascriversi il viaggio di Talaat-Bey a Bucarest, con cui si ottenne una mediazione rumena nella questione delle

isole, ma con cui nello stesso tempo si doveva pure, mediante l'avviamento di relazioni amichevoli fra Costantinopoli e Bucarest, promuovere l'accerchiamento della Bulgaria.

Fin qui non s'è ancora notata un'influenza di questi tentativi di accerchiamento sulla politica bulgara, forse perchè a Sofia non si ebbe ancora alcun motivo di diffidare delle intenzioni della Turchia. In ogni caso però era pienamente giustificata l'aspettazione della Russia, che un completo isolamento nei Balcani come in Europa avrebbe alla fine costretto la Bulgaria a rinunciare alla politica seguita fino allora e ad accettare le condizioni che le avrebbe imposte la Russia per riaccoglierla sotto la sua protezione.

La Macedonia rappresenta una parte preminente nella politica interna ed estera della Bulgaria. Se a quelli che colà hanno in mano il potere dovesse risultare che il pacifico componimento proposto dalla Russia e l'alleanza colla Serbia è la sola via di salvare per la causa bulgara almeno parte della Macedonia, malgrado le sofferte delusioni

nessun Governo bulgaro potrebbe osare respingere tale combinazione. Solo un'azione che rafforzasse alla Bulgaria la spina dorsale contro le minacce e gli allettamenti della Russia e preservasse il paese dall'isolamento potrebbe impedire che la Bulgaria finisse per accedere ai piani della Lega balcanica.

Quanto alla Romania, fin dal tempo della crisi balcanica l'azione russo-francese si era svolta colà con tutta l'intensità. Con stupefacenti artificiosi contorcimenti ed attizzando abilmente il fuoco, che continuava sempre ad ardere sotto la cenere, dell'idea della Grande Romania, essa aveva trascinato l'opinione pubblica ad una disposizione d'animo ostile alla Monarchia ed aveva spinto la politica estera della Romania a prestare alla Serbia una cooperazione militare che non era punto in armonia coi suoi doveri di alleata verso l'Austria-Ungheria.

Quest'azione d'allora in poi non è più cessata, anzi fu e viene continuata con tutta l'energia e con mezzi dimostrativi e sensazionali, come la visita dello Zar alla Corte rumena.

Parallelamente a ciò si compieva un mutamento sempre più profondo nell'opinione pubblica rumena, ed oggi non si può porre in dubbio che molti circoli militari, intellettuali e popolari sono guadagnati per un nuovo orientamento della Romania, che dovrebbe proporsi « la liberazione dei fratelli d'oltre Carpazi ». È chiaro che così è stato preparato nel modo più efficace l'ingresso della Romania in una eventuale futura Lega balcanica.

La Romania ufficiale finora ha talmente resistito all'influenza di queste correnti popolari e agl'intrighi russo-francesi, che non si può ancora parlare di un passaggio nel campo della Duplice Alleanza e ad una espresa politica contro l' Austria-Ungheria. È però innegabile che nella presente politica della Romania è avvenuto un grande mutamento, il quale — pur astraendo completamente da tutte le prospettive di un futuro progressivo sviluppo nel medesimo senso — si ripercuote già sin d'ora in considerevole misura sulla situazione politica e militare dell' Austria-Ungheria, anzi dell'intera Triplice Alleanza.

Mentre infatti per l'addietro, sebbene le condizioni dell'alleanza fossero tenute segrete, non esisteva alcun positivo punto di appoggio per dubitare dell'adempimento, da parte della Romania, degli obblighi derivante dall'accordo colle Potenze della Triplice, in questi ultimi tempi competenti autorità rumene hanno più volte pubblicamente dichiarato — senza che le Potenze della Triplice, in conseguenza della clausola sulla segretezza del trattato d'alleanza, potessero sollevare alcuna recriminazione, — che il pensiero direttivo della politica rumena è il principio della mano libera. Così pure il re Carlo, con quella franchezza che corrisponde alla distinzione del suo carattere, ha dichiarato agli i. e r. rappresentanti diplomatici che, finchè egli vive, i suoi sforzi saranno diretti a che l'esercito rumeno non scenda in campo contro l'Austria-Ungheria, ma che egli non può fare una politica contraria alla pubblica opinione dell'odierna Romania e perciò, nel caso di un attacco della Russia contro la Monarchia, malgrado l'alleanza esistente, non è a pensarsi ad un'azione della Romania a fianco dell'Austria-

Ungheria. Il ministro degli esteri rumeno ha fatto ancora un passo innanzi, immediatamente dopo la visita dello Zar a Constanza, ammettendo senza ambagi, in una intervista, che esiste fra i due Stati una comunanza d'interessi. Così le relazioni dell'Austria-Ungheria colla Romania sono ora caratterizzate dal fatto, che la Monarchia si mantiene completamente sul terreno dell'alleanza ed è sempre pronta ad appoggiare con tutte le sue forze la Romania, se dovesse presentarsi il *casus foederis*, mentre invece la Romania si scioglie semplicemente dai doveri dell'alleanza e pone in vista alla Monarchia un contegno soltanto neutrale. Ed anche la stessa semplice neutralità della Romania non è garantita alla Monarchia che da una promessa personale del re Carlo, la quale naturalmente ha valore soltanto per la durata del di lui regno e il cui adempimento dipende inoltre dalla circostanza che il Re tenga sempre completamente nelle proprie mani la direzione della politica estera. Che in tempi di eccitazione nazionale dell'intero paese il potere del monarca possa in ciò essere soverchiato, è cosa che si può tanto

meno negare, in quanto che il re Carlo già fin d'oggi si richiama agli umori del popolo per motivare l'impossibilità del completo adempimento dei doveri d'alleata da parte della Romania. Finalmente non bisogna nemmeno perdere di vista che la Romania già oggi è legata da vincoli d'amicizia e di comunanza d'interessi col più acerbo nemico della Monarchia nei Balcani, colla Serbia.

La Monarchia si è finora limitata, a Bucarest, a portare il discorso, in modo amichevole, sulle evoluzioni della politica rumena, ma del resto non ha creduto fosse il caso di trarre serie conseguenze da questo sempre più evidente mutamento d'indirizzo della Romania. Il Gabinetto viennese si è lasciato indurre a ciò anzitutto dal fatto che il Governo tedesco sostenne trattarsi di evoluzioni passeggiere, conseguenza di certi malintesi che datavano dal tempo della crisi e che si sarebbero dileguati automaticamente se di fronte ad esse si fosse serbato un contegno di calma e di pazienza. Ma si è visto che questa tattica del calmo attendere e delle amichevoli rimostranze non produsse l'effetto desiderato e che il processo di reciproco al-

lontanamento tra l'Austria-Ungheria e la Romania, lungi dall'allentarsi, si è invece accelerato. Che da questa tattica neppure per l'avvenire si possa attendersi un mutamento in senso favorevole, appare evidente anche dalla circostanza che la presente situazione della « mano libera » è sommamente vantaggiosa per la Romania e svantaggiosa per la Monarchia.

Ora si presenta la questione se l'Austria-Ungheria potrebbe sistemare le sue relazioni con la Romania venendo con essa ad una aperta spiegazione, ponendo cioè il Regno nella condizione di dover scegliere fra questi due modi di agire: o rompere tutti i ponti che l'uniscono alla Triplice Alleanza o — facendo eventualmente conoscere la sua appartenenza alla Triplice — dare sufficienti garanzie che gli obblighi derivanti dall'alleanza avrebbero anche da parte sua pieno e completo adempimento. Una tale soluzione della questione, che facesse rivivere una tradizione trentennale, sarebbe certamente quella che risponderebbe di più ai desideri dell'Austria-Ungheria. Ma, date le presenti circostanze, è poco probabile che il re Carlo

od un qualunque Governo rumeno, anche nel caso di un eventuale allargamento dell'attuale trattato d'alleanza, si troverebbe pronto ad affrontare la corrente popolare dominante per collocare apertamente la Romania fra i membri della Triplice Alleanza. Un categorico *aut-aut* da parte della Monarchia potrebbe perciò condurre all'aperta rottura. Se al Gabinetto tedesco riuscirebbe, mediante serie e stringenti rimostranze, eventualmente congiunte ad una richiesta nel senso suesposto, d'indurre la Romania ad un atteggiamento tale da potersi considerare come una sicura garanzia per la sua piena e costante fedeltà d'alleata, non si può facilmente giudicare da Vienna, ma è cosa che appare assai dubbia.

Così stando le cose, si può ritenere praticamente esclusa la possibilità di rendere un'altra volta così sicura l'alleanza con la Romania e di darle una tale portata, ch'essa possa costituire per l'Austria-Ungheria il perno della sua politica balcanica.

Non solo sarebbe cosa priva di scopo, ma data l'importanza politica e militare della Romania, sarebbe pure, da parte della Mo-

narchia, una trascuranza ingiustificabile, la quale porrebbe in giuoco i grandi interessi della difesa dell'Impero, perseverare ancora in un contegno più o meno passivo di fronte ai fenomeni manifestatisi in Romania e non iniziare senza indugio i necessari preparativi militari e le opportune azioni politiche per paralizzare o almeno menomare gli effetti della neutralità o della eventuale ostilità della Romania.

Il valore militare dell'alleanza con la Romania consisteva per la Monarchia in questo, che essa in caso di conflitto con la Russia avrebbe avuto militarmente contro di questa, da parte rumena, completa mano libera, mentre una parte considerevole delle forze militari russe avrebbe avuto a fare cogli attacchi del fiancheggiante esercito rumeno. L'odierno contegno della Romania verso le Monarchia avrebbe invece per conseguenza presso a poco il contrario, dato che fra questa e la Russia dovesse scoppiare un conflitto armato.

La Russia non avrebbe ora a temere in alcun caso un attacco della Romania e non dovrebbe arruolare un sol uomo contro di

essa, mentre l'Austria-Ungheria non sarebbe del tutto sicura della neutralità rumena e sarebbe quindi costretta a tenere un adeguato contingente di truppe contro la Romania che si trova ora al suo fianco.

Le disposizioni militari prese sin qui dall'Austria-Ungheria per il caso di un conflitto con la Russia si basavano sulla presupposizione della cooperazione della Romania. Se questa presupposizione è fallace, se anzi non si ha neppure l'assoluta sicurezza di non essere aggrediti dalla Romania, la Monarchia deve prendere altre disposizioni per il caso d'una guerra e pensare anche ad erigere fortificazioni contro la Romania.

Politicamente si tratta di dimostrare coi fatti alla Romania che l'Austria-Ungheria è in grado di procurarsi un altro punto d'appoggio per la sua politica balcanica. L'azione da svolgersi per questo scopo, sia per sè stessa, sia pel momento in cui si compie, si giustifica colla necessità di prendere nuove misure contro la fondazione di una nuova Lega balcanica promossa dalle Potenze della Duplice Alleanza. L'una e l'altra cosa, data

l'odierna situazione nei Balcani, si può conseguire soltanto mediante l'accettazione, da parte della Monarchia, dell'offerta fatta già da un anno e d'allora in poi ripetuta più volte dalla Bulgaria, e mediante la conclusione di un trattato colla Bulgaria stessa. Nel medesimo tempo la politica della Monarchia dovrebbe tendere a condurre in porto un'alleanza fra la Bulgaria e la Turchia, per la quale in entrambi gli Stati ancora sino a poco tempo fa si avevano disposizioni così buone, che, anche se più tardi non fu firmato un trattato, esso era però già elaborato. Anche a tale riguardo, il continuare nel contegno di aspettazione tenuto sin qui, e al quale la Monarchia si era lasciata indurre da un riguardo per l'alleanza assai più spinto di quello che non fosse a Bucarest, potrebbe riuscire di danno grave e non più rimediabile. Una ulteriore attesa e specialmente l'omissione di una controazione a Sofia lascierebbe pienamente mano libera agli sforzi intensi e sistematici della Russia e della Francia,

Il contegno della Romania fa alla Monarchia quasi una necessità di accordare

alla Bulgaria quell'appoggio che essa chiede da lungo tempo, per impedire il successo, altrimenti non prevenibile, della politica di accerchiamento della Russia. Ma questo si deve fare appunto finchè è ancora aperta la via per Sofia ed anche per Costantinopoli.

Il trattato colla Bulgaria, le cui singole disposizioni saranno da esaminarsi ancor più pel sottile, si dovrà naturalmente compilare, in via generale, in modo che per esso la Monarchia non venga messa in contrasto coi doveri che i trattati le impongono verso la Romania. Questo passo della Monarchia non dovrebbe neppure esser tenuto nascosto a quest'ultima, poichè esso non significa alcuna ostilità contro la Romania, ma un serio monito, per il quale i fattori competenti a Bucarest potrebbero venir a conoscere tutta la portata di una duratura dipendenza politica unilaterale dalla Russia.

Ma prima che l'Austria-Ungheria inizi l'azione di cui è parola, importa moltissimo stabilire un pieno accordo coll'Impero tedesco, non solo per riguardi che scaturiscono dalla tradizione e dalle strette relazioni d'alleanza, ma principalmente per il fatto che

sono qui in giuoco anche importanti interessi della Germania e della Triplice Alleanza, e perchè una efficace tutela di questi interessi, che in ultima analisi sono interessi comuni, può attendersi soltanto se all'azione unitaria della Russia e della Francia venga contrapposta un'azione altrettanto unitaria della Triplice Alleanza, e in modo speciale dell'Austria-Ungheria e dell'Impero tedesco.

Poichè, se la Russia, appoggiata dalla Francia, tende ad unire gli Stati balcanici contro l'Austria-Ungheria, se si sforza di rendere più profondo il perturbamento, già raggiunto, delle nostre relazioni con la Romania, questa ostilità si volge non soltanto contro la Monarchia come tale, ma non in ultima linea anche contro l'alleata dell'Impero tedesco, contro la parte più esposta, per la sua posizione geografica e per la sua struttura interna, e più accessibile agli attacchi, di quel blocco dell'Europa centrale, che sbarra alla Russia la via alla realizzazione dei suoi piani politici mondiali.

Spezzare la superiorità militare delle due Potenze imperiali mediante truppe ausiliari

dei Balcani, è lo scopo della Duplice Alleanza, ma non lo scopo ultimo della Russia.

Mentre la Francia mira all'indebolimento della Monarchia, perchè spera da ciò un avanzamento de' suoi sforzi tendenti alla realizzazione della rivincita, le intenzioni dell'Impero degli zar abbracciano un più vasto campo.

Se consideriamo lo sviluppo della Russia in questi due ultimi secoli, il continuo allargarsi del suo territorio, l'aumentare enorme della sua popolazione, che supera di gran lunga quello di tutte le altre grandi Potenze europee, e i grandi progressi delle sue risorse economiche e delle sue forze militari, e se pensiamo che questo grande Impero per la sua posizione e in conseguenza di trattati è tuttora come tagliato fuori dal mare libero, si comprende la necessità del carattere aggressivo immanente in ogni tempo alla politica russa.

Non si possono ragionevolmente attribuire alla Russia piani di conquiste territoriali contro l'Impero tedesco, eppure gli straordinari armamenti e preparativi bellici della Russia, la costruzione di strade strategiche

verso ovest ecc. sono sicuramente rivolti più ancora contro la Germania che contro l'Austria-Ungheria.

Poichè la Russia ha riconosciuto che la realizzazione de' suoi piani in Europa ed in Asia, rispondenti ad una necessità interna, ledono in prima linea importantissimi interessi della Germania e dovrebbe per conseguenza urtare contro la sua inevitabile opposizione.

La politica della Russia è legata a condizioni immutabili e perciò ha carattere di continuità e mira molto lungi.

Le manifeste tendenze all'accerchiamento che ha la Russia contro la Monarchia, la quale non fa una politica mondiale, hanno per meta finale di rendere impossibile all'Impero tedesco la resistenza contro quegli ultimi scopi della Russia e contro la sua supremazia politica ed economica.

Per questi motivi la direzione della politica estera dell'Austria-Ungheria è pure convinta che è interesse comune della Monarchia e non meno della Germania, nello stadio attuale della crisi balcanica, opporsi a tempo ed in modo energico ad un'azione

condotta sistematicamente dalla Russia, che più tardi non si potrebbe forse più stornare.

Il presente memoriale era pronto appunto quando sopravvennero gli orribili fatti di Seraievo.

Oggi non si può ancora abbracciare collo sguardo tutta la portata dello scellerato assassinio. Ad ogni modo però esso ha recato, se pur ve n'era ancor d'uopo, la prova non dubbia della irreconciliabilità della contesa fra la Monarchia e la Serbia e di quanto siano pericolose ed intense le agitazioni, che non indietreggiano dinanzi a nulla, per la Grande Serbia.

L'Austria-Ungheria non ha lasciati mancare il buon volere e lo spirito conciliativo, per stabilire relazioni sopportabili con la Serbia. Ma ancora una volta si è constatato che questi sforzi erano affatto inutili e che anche in avvenire la Monarchia avrà a fare con l'ostinata, irreconciliabile ed aggressiva ostilità della Serbia.

Tanto più imperiosa si fa quindi per la Monarchia la necessità di strappare con mano risoluta i fili coi quali i suoi avversari vogliono intrecciare una rete sul suo capo.

## VI.

**Telegramma del Cancelliere dell'Impero all'ambasciatore tedesco a Vienna.**

Berlino, 6 Luglio 1914.

Segreto. Per orientamento personale di Vostra Eccellenza.

L'ambasciatore austro-ungarico ha presentato ieri a Sua Maestà uno scritto dell'Imperatore Francesco Giuseppe, che espone la presente situazione dal punto di vista austro-ungarico e spiega le misure contemplate da Vienna. Una copia di esso viene spedita contemporaneamente a Vostra Eccellenza.

Per altissimo incarico ho risposto oggi al conte Szögyény che Sua Maestà fa ringraziare dello scritto l'Imperatore Francesco Giuseppe, riservandosi di rispondergli personalmente. Che intanto Sua Maestà vuole accentuare senza indugio che egli pure vede il pericolo che minaccia l'Austria-Ungheria e la Triplice Alleanza coll'agitazione con-

dotta dai panslavisti russi e serbi. Che sebbene Sua Maestà non nutra, com'è noto, una fiducia incondizionata nella Bulgaria e nel suo Sovrano e naturalmente propenda più verso l'antica alleata Romania e verso il suo Principe della famiglia degli Hohenzollern, egli comprende però come l'Imperatore Francesco Giuseppe, avuto riguardo al contegno della Romania e al pericolo della fondazione di una nuova Lega balcanica rivolta contro la Monarchia danubiana, desideri procurare l'accesso della Bulgaria alla Triplice Alleanza. Che Sua Maestà darà quindi le opportune istruzioni al suo inviato a Sofia, perchè appoggi il rappresentante austro-ungarico, dietro suo desiderio, nei suoi passi diretti a tale scopo. Che Sua Maestà inoltre farà pratiche a Bucarest, nel senso delle sollecitazioni dell'Imperatore Francesco Giuseppe, per indurre il Re Carlo ad adempiere a' suoi doveri di alleato, a staccarsi dalla Serbia e a reprimere l'agitazione rumena contro l'Austria-Ungheria. Che finalmente per ciò che riguarda la Serbia Sua Maestà non può naturalmente prendere alcuna posizione nelle questioni pendenti fra

l'Austria-Ungheria e questo paese, non essendo esse di sua competenza; che però l'Imperatore Francesco Giuseppe può star sicuro che Sua Maestà, conforme a' suoi doveri d'alleato e alla sua antica amicizia, rimarrà fedele a fianco dell'Austria-Ungheria.

*Firmato:* BETHMANN HOLLWEG.

## VII.

### **Autografo dell'Imperatore Guglielmo all'Imperatore Francesco Giuseppe.**

Bornholm, 14 Luglio 1914.

*Mio fedele Amico!*

Con sincera gratitudine ho appreso che Tu nei giorni in cui s'erano scatenati su di Te avvenimenti orribilmente tragici, i quali esigevano da Te gravi decisioni, hai rivolto il pensiero alla nostra amicizia ed hai fatto di essa il punto di partenza della lettera benevola che m'hai indirizzata. Io considero la stretta amicizia per Te, tramandatami da mio Nonno e da mio Padre, come un prezioso retaggio, e nel ricambio di essa da

parte Tua scorgo il pegno più sicuro per la difesa dei nostri paesi. Dal mio rispettoso attaccamento alla Tua Persona Tu potrai comprendere quanto grave debba essere stato il mio rammarico per aver dovuto rinunciare al mio viaggio a Vienna e alla pubblica manifestazione della mia viva partecipazione al Tuo profondo dolore.

Dal Tuo degno e da me sinceramente apprezzato ambasciatore Ti sarà stata comunicata la mia assicurazione, che anche nelle ore gravi, in pieno accordo colla nostra antica amicizia e coi nostri doveri di alleati, troverai me ed il mio Regno fedeli al Vostro fianco. RipeterTi ciò nella presente lettera, è per me un caro dovere.

L'orribile delitto di Seraievo ha gettato un penetrante raggio di luce sui funesti intrighi di fanatici utopisti e sul lavoro di aizzamento dei panslavisti, minacciante l'edificio dello Stato. Io debbo astenermi dal prendere posizione nella questione pendente fra il Tuo Governo e la Serbia. Ritengo però non solo un dovere morale di tutti gli Stati civili, ma anche una necessità per la loro auto-conservazione, opporsi con tutte le forze

alla propaganda coi fatti, che rivolge i suoi attacchi principalmente contro la salda compagine delle Monarchie. Io veggio pure il grave pericolo che minaccia i Tuoi paesi, e in conseguenza la Triplice Alleanza, coll'agitazione condotta dai panslavisti russi e serbi, e riconosco la necessità di liberare da questa grave pressione i confini meridionali dei Tuoi Stati.

Io sono perciò pronto ad appoggiare per quanto è possibile gli sforzi del Tuo Governo, diretti ad impedire la formazione di una nuova Lega balcanica sotto il patronato russo e rivolta contro l'Austria-Ungheria, ed a realizzare inoltre come contrappeso l'accesso della Bulgaria alla Triplice Alleanza. Perciò, malgrado certi dubbî ispiratimi in prima linea dallo scarso affidamento che offre il carattere bulgaro, ho fatto dare al mio inviato a Sofia le opportune istruzioni perchè appoggi il Tuo rappresentante, dietro suo desiderio, ne' suoi passi diretti a tale scopo.

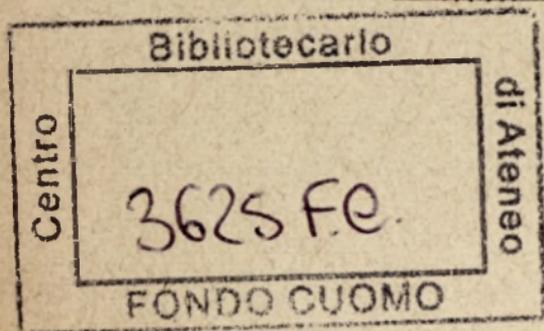
Inoltre io ho commesso al mio incaricato d'affari a Bucarest di esprimersi col Re Carlo nel senso delle Tue sollecitazioni e di

far notare, accennando alla nuova situazione creata dagli ultimi avvenimenti, la necessità di un distacco dalla Serbia e di una repressione dell'agitazione rivolta contro i Tuoi paesi. Nello stesso tempo io ho fatto specialmente accentuare che annetto il massimo valore al mantenimento delle relazioni d'alleanza tenute sin qui colla Romania, relazioni ispirate a piena fiducia e che anche nel caso di un eventuale accesso della Bulgaria alla Triplice Alleanza non avrebbero bisogno di subire alcun pregiudizio.

Concludendo, io debbo esprimere il cordiale augurio che Ti sia concesso, dopo giorni sì penosi, di riaverTi mediante il soggiorno ad Ischl.

Con sincero affetto il tuo fedele amico

*firmato:* GUGLIELMO.

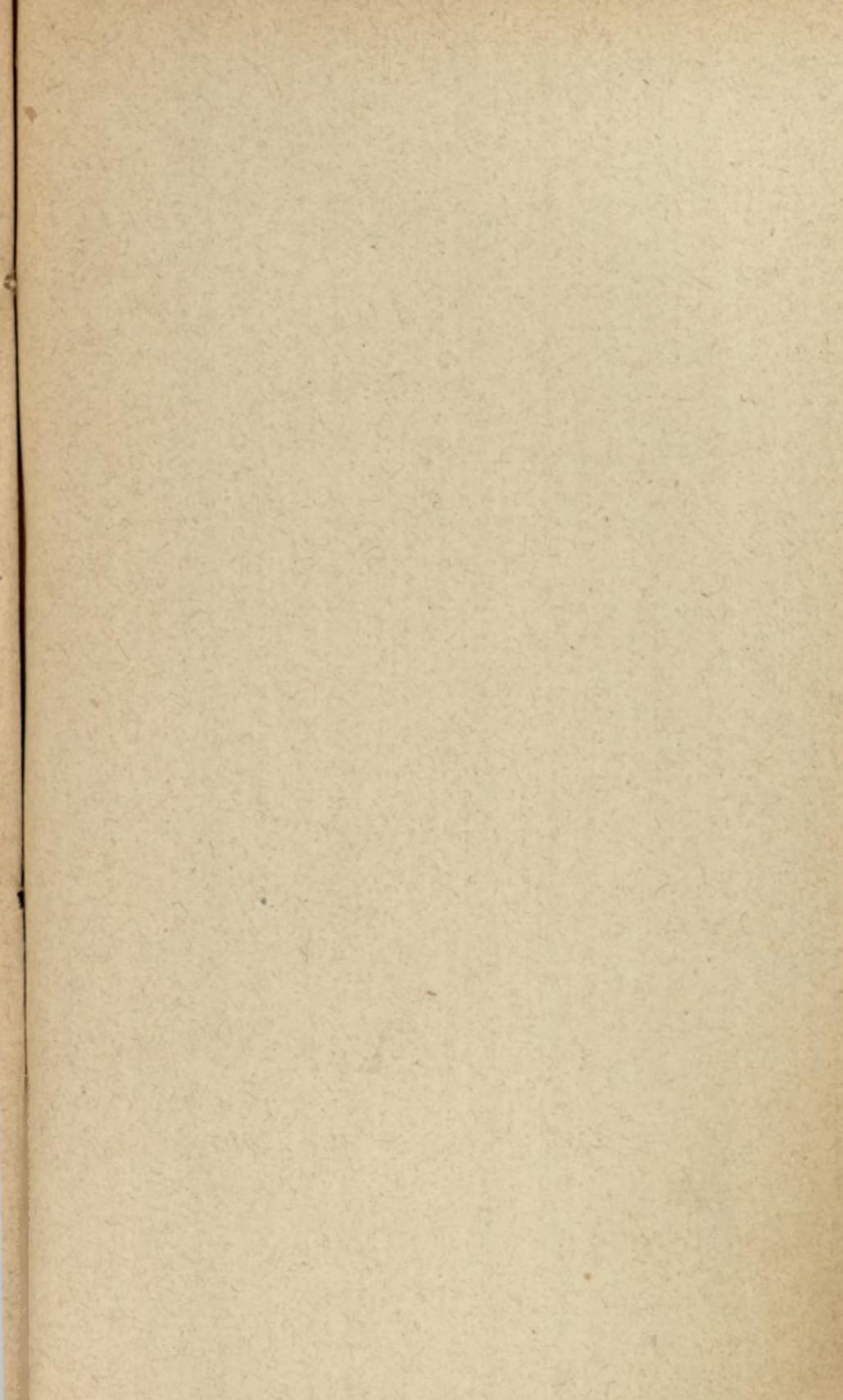


## INDICE

Prefazione . . . . .	Pag. 5
I. L'amicizia russa . . . . .	» 9
II. Le Potenze occidentali e l'Europa centrale . . . . .	» 27
III. La posizione dell'Italia nella Triplice Alleanza . . . . .	» 51
IV. Le guerra libica e i torbidi balcanici	» 61
V. Miglioramento delle relazioni tedesco-inglesi . . . . .	» 71
VI. La seconda guerra balcanica . . . . .	» 87
VII. Preparativi guerreschi russi e francesi	» 99
VIII. La convenzione navale anglo-russa . . . . .	» 111
IX. Vienna e Berlino dopo l'assassinio di Seraievo . . . . .	» 123
X. I giorni critici dopo l' <i>ultimatum</i> di Vienna . . . . .	» 147
XI. L'Imperatore e lo Zar - La mobilitazione russa e le sue conseguenze . . . . .	» 169
XII. Il contegno del Gabinetto di S. Giacomo . . . . .	» 201
XIII. Violazione della neutralità belga . . . . .	» 227
XIV. La questione della colpa . . . . .	» 247
Conclusione . . . . .	» 269
Appendice . . . . .	» 277
Allegati:	
I. Lettera del Principe di Bismarck a Lord Salisbury . . . . .	» 297
II. Lettera privata accompagnatoria del Principe di Bismarck . . . . .	» 307

III. Risposta di Lord Salisbury al Principe di Bismarck . . . . .	Pag. 308
IV. Autografo di S. M. l'Imperatore Francesco Giuseppe a S. M. l'Imperatore Guglielmo . . . . .	» 313
V. Memoriale del Governo austro-ungarico . . . . .	» 318
VI. Telegramma del Cancelliere dell'Impero all'ambasciatore tedesco a Vienna . . . . .	» 343
VII. Autografo dell'Imperatore Guglielmo all'Imperatore Francesco Giuseppe . . . . .	» 345

---



CASA EDITRICE " TIBER ,,

ROMA, 220 — VIALE DELLA REGINA

=====  
*Ultime Pubblicazioni*  
=====

O. FASIOLO: I MOSAICI DI AQUILEJA

Con tricromia e 31 tavole fuori testo. L. 3—

FELICE RAVAISSON: SAGGI FILOSOFICI

Prefazione, traduzione, note, cenni-biobibliografici di ADRIANO TILGHER. L. 5—

OMERO: L' ODISSEA

Versione in prosa di ROBERTO FAVA. L. 2,50

FRANCESCO CRISPI: LETTERE DALL' ESILIO

Raccolte e annotate da T. PALAMENGI-CRISPI. L. 5—

FRANCESCO CRISPI: PENSIERI E PROFEZIE

Raccolti da T. PALAMENGI-CRISPI. L. 6—

=====  
*In corso di stampa*  
=====

T. PALAMENGI-CRISPI:

LA TRIPLICE ALLEANZA

Come nacque — come visse — come finì.  
Con documenti inediti. L. 10—